



Progetto di Alleanza Assicurazioni

RAPPORTO EDUFIN INDEX 4° EDIZIONE

Consapevolezza e comportamenti
finanziari e assicurativi degli italiani

Novembre 2025



Progetto di Alleanza Assicurazioni

Indice

I	Ringraziamenti	4
II	Premessa a cura del Comitato Scientifico	6
III	Sintesi dei principali risultati	10
	<i>Highlights of main findings</i>	<i>30</i>
1	Introduzione	48
2	I risultati dell'Edufin Index 2025	50
3	Qualità della vita e purpose come drivers della longevità	66
3.1	Purpose durante la terza età	82
3.2	Longevità e ruolo della consulenza	92
4	La sfida della longevità: consapevolezza, aspettative e politiche previdenziali tra Italia e scenario internazionale	94
4.1	L'educazione in tema di allungamento della speranza di vita: Longevity Index	108
5	La previdenza complementare in Italia: evidenze empiriche, divari demografici e prospettive di policy	114
5.1	L'educazione in campo previdenziale: il Pension Index	137
5.2	Consapevolezza e supporto alle riforme pensionistiche	146
6	Conoscenze e comportamenti finanziari dei Nuovi Italiani	154
6.1	La rilevazione del livello di educazione finanziaria dei Nuovi Italiani	160
	Bibliografia	170
	Appendici	172
	Comitato Scientifico	248



Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare le seguenti persone per l'impegno profuso nell'ideazione e stesura del presente Rapporto.

I professori della SDA Bocconi – *Barbara Alemanni, Paola Castelli, Umberto Filotto, Gennaro De Novellis, Alessandro Recla e Gian Paolo Stella* – per l'ideazione del questionario e degli indicatori, le attività di analisi e ricerca, la stesura del rapporto finale, nonché per la condivisione delle proprie conoscenze in tema di educazione finanziaria e assicurativa degli italiani.

I partner di Alleanza Assicurazioni – *Davide Passero, Claudia Ghinfanti, Alessandra Grimoldi, Elisa Caremi, Rossella Ciappa, Giorgia Luna, Rossella Musotto, Belkis Ramani* – per l'organizzazione del progetto di ricerca e della presentazione finale, per il supporto nelle attività di analisi dei dati e di stesura del rapporto finale e per aver apportato la propria conoscenza del business assicurativo e la propria esperienza in tema di educazione finanziaria.

I membri del Comitato Scientifico – *Barbara Alemanni, Francesco Billari, Giovanna Boggio Robutti, Nunzio Lella, Barbara Lucini, Andrea Mencattini, Davide Passero, Furio Truzzi* – per l'attività di validazione dei risultati della ricerca e per i preziosi suggerimenti.

I ricercatori di BVA Doxa – in particolare *Gabriele Conigliaro e Sara Galli* – per il supporto nella realizzazione del questionario, per la formazione dei campioni di indagine, per la somministrazione CAWI al campione di 3.500 italiani, nonché della somministrazione CAPI a 300 Nuovi Italiani e per i dataset risultanti.



Premessa a cura del Comitato Scientifico

Siamo giunti alla quarta edizione dell'Osservatorio Alleanza sulla financial education e financial literacy. Quattro può sembrare un numero piccolo ma se ci guardiamo intorno non sono molti, anzi sono pochissimi, i rapporti di ricerca che, con questa ampiezza e profondità, analizzano fenomeni economici e sociali che, al di là della loro rilevanza immediata, permettono di riflettere sul futuro e sulle prospettive di sviluppo del nostro Paese.

L'Osservatorio 2025 continua a monitorare la situazione della literacy finanziaria delle italiane e degli italiani e, ahinoi, continua a restituirci un quadro "suscettibile di ampi margini di miglioramento". L'Edufin Index rimane sotto la soglia di sufficienza, donne e giovani continuano a mostrare condizioni di particolare fragilità: i risultati evidenziano, in effetti, qualche piccolo segnale di miglioramento che, se da un lato appare incoraggiante, dall'altro rende manifesto che gli sforzi compiuti e gli interventi effettuati vanno intensificati e, soprattutto, resi permanenti. È chiaro, infatti, che l'inversione di una tendenza non può realizzarsi in un breve arco temporale ma richiede costanza e determinazione delle azioni correttive. In questo senso riteniamo, come Comitato Scientifico, che l'impegno pluriennale di Alleanza sia meritevole di particolare apprezzamento. Ma su questo torneremo in seguito.

Un altro aspetto che vogliamo evidenziare è che la robusta base informativa ha permesso, come nelle edizioni precedenti, di innescare approfondimenti di particolare importanza: la costruzione del "Longevity Index" e del "Pension Index" portano alla luce in modo sintetico, per certi aspetti crudo, le sfide, ma in questo caso è forse più appropriato parlare di minacce, che la nostra società è chiamata ad affrontare nei prossimi, ovvero vicini, anni.

L'allungamento della vita media è senz'altro una buonissima notizia; questo, tuttavia, modifica la struttura della popolazione che l'umanità ha avuto per secoli, anzi per molti millenni. Il fatto è che la ricerca scientifica, a cui dobbiamo questi risultati straordinari, corre assai più veloce del sentire, delle convinzioni, della disponibilità al cambiamento degli individui e così gli indispensabili adeguamenti normativi vengono accolti con grande fatica o irrazionalmente respinti come dimostra quanto, di recente, sta avvenendo Oltralpe.

Il fatto che una società legga il futuro con gli occhiali del passato è un rischio assai serio che ne mette a repentaglio la capacità di sopravvivenza. Il triste paradosso è che la minor consapevolezza di quanto ci aspetta risiede soprattutto nelle generazioni più giovani e tra le donne, ovvero tra coloro la cui aspettativa di vita è maggiore e che per questo si trovano più esposti all'effetto di questi cambiamenti.

La ricerca nel 2025 torna anche ad analizzare la situazione dei Nuovi Italiani e la ragione è che essi, che forse senza inutili eufemismi dovremmo chiamare immigrati, sono davvero gli italiani del futuro. La tendenza demografica è inequivocabile: l'Europa, e l'Italia ancor di più, si trovano in una crisi di natalità senza precedenti mentre altri continenti, in particolare del sud del mondo, registrano una vera e propria esplosione demografica. Giovani, attratti da condizioni di vita senz'altro migliori di quelle che sperimentano nel proprio paese d'origine, pronti a rischiare per guadagnare a sé stessi e ai propri figli un futuro più promettente, africani, asiatici, sudamericani fanno ciò che l'umanità ha sempre fatto nel corso dei millenni: migrano alla ricerca di migliori opportunità. Lo scontro culturale e sociale è però la conseguenza di questa dinamica: anche questo è sempre avvenuto anche se ci siamo dimenticati troppo in fretta dei conflitti causati sia dalle migrazioni degli italiani in altri Paesi sia quelli originati dalle nostre migrazioni interne. Il punto è che il modello delle comunità separate, che qualcuno ha cercato di realizzare, non regge; per quanto difficile, accidentata, a volte conflittuale, l'unica strada appare quella dell'integrazione, del melting pot. In questo quadro l'acquisizione della piena ed effettiva cittadinanza contempla, necessariamente, la completa integrazione finanziaria. Solo persone, uomini e donne, capaci di gestirsi in autonomia, pienamente indipendenti sul piano finanziario potranno entrare a far parte a pieno titolo della comunità nazionale.

Vi è dunque una grande sfida da affrontare, e una lunga strada da percorrere. È una sfida di civiltà e una sfida per il futuro. Tutti siamo chiamati ad impegnarci ed è proprio per questo che, come studiosi, operatori, imprese, cittadini dobbiamo dare il nostro contributo. L'educazione finanziaria non è un "nice to have" né qualcosa che può essere delegata ad altri o a quell'entità che fin troppo facilmente diventa un alibi, costituita dallo "Stato". L'educazione finanziaria è un dovere per tutti, è parte del nostro dovere di solidarietà civile ed economica.

In questa prospettiva l'impegno di Alleanza Assicurazioni, al pari di quello di molte altre realtà pubbliche e private, a migliorare conoscenze, competenze e comportamenti finanziari delle persone, è essenziale per fare i passi in avanti necessari a costruire una società più consapevole ed equa. Chi fa impresa è chiamato su queste questioni di fondo a guardare oltre l'immediatezza dei risultati economici ma deve cercare di contribuire a disegnare una società, che oggi si definirebbe più resiliente e sostenibile ma che, superando il lessico di moda, vogliamo chiamare migliore. Alleanza Assicurazioni, insieme a SDA Bocconi, al pari di altre imprese, finanziarie, bancarie e assicurative, offre alla collettività il proprio impegno, le proprie risorse, le proprie competenze e noi, come Comitato Scientifico, siamo orgogliosi di essere parte di questo progetto.



Sintesi

dei principali risultati

1

Introduzione

Con l'edizione 2025 il rapporto sull'alfabetizzazione finanziaria degli italiani, elaborato da Alleanza Assicurazioni in collaborazione con la Fondazione Gasbarri e con il supporto scientifico di SDA Bocconi, giunge al suo quarto anno consecutivo. Il filone di ricerca – aperto nel 2022 – si propone di analizzare l'evoluzione del livello di conoscenza e competenza finanziaria e assicurativa della popolazione italiana; la continuità negli anni dell'indagine e l'ampiezza del campione analizzato permette di mettere in evidenza i progressi e le criticità legate alla comprensione di tematiche fondamentali per il benessere economico e la gestione consapevole delle risorse. Oltre a rappresentare un'attuale misurazione e mappatura dell'alfabetizzazione finanziaria nel nostro Paese, l'indagine è utile a fornire gli elementi di conoscenza necessari a calibrare gli interventi di policy e alla progettazione ed implementazione di interventi educativi mirati a migliorare le competenze dei cittadini.

Nel 2022, con la prima edizione del Rapporto abbiamo elaborato e messo a punto l'Edufin Index, un indicatore volto a sintetizzare il livello complessivo di consapevolezza finanziaria degli italiani. L'indice è generato da due fattori: l'"Awareness Index", che misura la conoscenza finanziaria e assicurativa degli individui, e il "Behavioural Index", che valuta la compostezza comportamentale in ambito finanziario, ossia il modo in cui le persone si comportano e prendono decisioni economiche.

Oltre a misurare la literacy finanziaria, nei diversi anni sono state approfondite alcune tematiche di particolare interesse, nel 2025 il focus è stato dedicato ai temi della longevità, sia

da un punto di vista sociologico, sia in termini di comprensione delle conseguenze finanziarie dell'allungamento della vita e della consapevolezza sui temi previdenziali. Per trattare il tema della longevità agli italiani è innanzitutto stato chiesto di fornire le loro priorità su ciò che può determinare una buona qualità della vita e un *purpose* durante un'esistenza potenzialmente più lunga. La comprensione delle dinamiche demografiche e delle conseguenze anche finanziarie della longevità è poi stata oggetto di specifiche domande che hanno consentito di costruire un indicatore di longevity literacy, volto a comprendere quanto gli italiani siano effettivamente consapevoli dei trend demografici a cui sono esposti. In parallelo alla comprensione delle conseguenze della longevità, l'indagine approfondisce anche il grado di consapevolezza degli italiani circa il funzionamento del sistema previdenziale, inteso come primo e secondo pilastro. Anche in questo caso dalle risposte fornite è stato possibile costruire un indicatore di pension literacy, volto a misurare quanto gli italiani siano effettivamente sia in termini cognitivi sia finanziari "fit for the purpose" per la pensione.

Infine, l'edizione 2025 si chiude con la rilevazione biennale della literacy e dei comportamenti finanziari dei Nuovi Italiani.

2

L'Edufin Index 2025

L'Edufin Index 2025 si attesta a 56 punti, risultando sostanzialmente invariato rispetto al 2024. Poiché la soglia di sufficienza è fissata a 60 su una scala da 0 a 100, il livello complessivo di alfabetizzazione finanziaria degli italiani resta inadeguato, confermando il persistere di lacune nella conoscenza e nella gestione delle finanze personali.

L'indice di consapevolezza (awareness) si mantiene stabile a 54, mentre l'indice di compostezza comportamentale (behavioural) migliora, raggiungendo 58 punti (+1 rispetto al 2024). Questo evidenzia come, a fronte di conoscenze ancora insufficienti, gli italiani manifestino comportamenti relativamente più solidi e consapevoli. Tale dinamica è confermata dalla sostanziale staticità nel livello delle conoscenze e da incrementi marginali nei comportamenti. Va comunque segnalato che la rilevazione panel, ossia a campione costante, evidenzia un effetto apprendimento di coloro che partecipano regolarmente all'indagine.

Analizzando i sotto-indicatori del Behavioural Index emerge che il miglioramento è trainato dall'indicatore di comportamento,

che cresce di 3 punti arrivando a 65. Il "Risk Perception Index" resta fermo a 48 e l'indicatore di attitudine stabile a 62. Dopo la flessione del 2024, la partecipazione degli italiani ai mercati finanziari e assicurativi torna a salire, indicando un rinnovato interesse verso investimenti e strumenti di protezione.

Il rapporto sottolinea come le disparità socio-demografiche continuino a influenzare il livello di alfabetizzazione finanziaria, sebbene in contrazione. Il gender gap persiste, ma si riduce: nel 2025 le donne registrano punteggi inferiori di 5 punti rispetto agli uomini, mezzo punto in meno rispetto al 2024. La differenza si concentra soprattutto nell'indicatore di awareness, dove il risultato delle donne è inferiore di 8 punti rispetto agli uomini, pur con un miglioramento di circa 1 punto rispetto all'anno precedente. Sul fronte comportamentale il divario è più contenuto (circa 2 punti) e resta stabile. Questo calo, seppur modesto, auspicabilmente riflette i primi effetti delle iniziative mirate a rafforzare l'educazione finanziaria femminile. Da segnalare che il gap di genere risulta più ridotto tra le generazioni più giovani.

Guardando invece al divario generazionale, i giovani tra i 18 e i 24 anni presentano punteggi inferiori di 6 punti rispetto agli adulti di 45-64 anni, con una riduzione di oltre 1 punto rispetto al 2024. La differenza si concentra soprattutto sul piano delle conoscenze, con un gap di quasi 8 punti. Anche qui si osserva un lieve miglioramento, e il divario appare meno marcato al Sud e al Centro Italia. Una spiegazione plausibile del gap rispetto agli adulti è che i giovani, non avendo ancora esperienza diretta con la gestione finanziaria, non abbiano sviluppato competenze adeguate.

Il livello di alfabetizzazione finanziaria risulta inoltre correlato a reddito e istruzione: chi possiede un reddito più alto o un titolo di studio universitario registra punteggi superiori alla media. Persistono anche differenze geografiche: il Nord supera il Sud di oltre 3 punti, sebbene il gap si sia ridotto di oltre 1 punto rispetto al 2024.

Il rapporto 2025 restituisce dunque un quadro complesso, fatto di progressi e criticità. Alcuni miglioramenti emergono soprattutto in gruppi della popolazione tradizionalmente più deboli, grazie agli sforzi educativi rivolti a donne e giovani. In particolare, cala sensibilmente la quota di persone con

punteggi gravemente insufficienti (<40): -9% tra le donne e -11% tra i giovani sotto i 40 anni, soprattutto per effetto di un miglioramento nei punteggi di awareness. Questo segnala i primi risultati concreti degli interventi educativi.

Nonostante ciò, la situazione resta critica: solo il 40% della popolazione raggiunge la sufficienza nell'Edufin Index e circa il 10% continua a mostrare gravi carenze. In sintesi, l'Edufin Index 2025 evidenzia che gli italiani si stanno muovendo lentamente verso una maggiore consapevolezza e un migliore comportamento finanziario, ma il livello di conoscenze rimane insufficiente. Le disparità socio-demografiche si stanno attenuando, ma persistono divari significativi per genere, età, reddito e territorio.

3

Longevity come qualità della vita e purpose

L' invecchiamento della popolazione rappresenta una delle principali trasformazioni demografiche del XXI secolo: entro il 2050 le persone con più di 60 anni raddoppieranno, superando i 2 miliardi a livello globale. Tuttavia, vivere più a lungo non significa necessariamente vivere meglio: la qualità della vita in età avanzata dipende da molteplici fattori fisici, psicologici, sociali ed economici. Tra questi, il *purpose in life* – ovvero il senso di scopo e direzione – emerge come determinante cruciale, in quanto influenza comportamenti salutari, gestione dello stress e relazioni sociali. Studi scientifici dimostrano che un forte senso di scopo riduce il rischio di mortalità, Alzheimer e depressione.

Secondo la nostra indagine, gli italiani considerano la salute l'elemento più rilevante per la qualità della vita in pensione: pesa oltre 40 punti su 100, contro meno di 30 per le risorse economiche. Le differenze di genere sono modeste ma significative: le donne attribuiscono più importanza agli aspetti finanziari, mentre gli uomini pongono maggiore enfasi sulla salute. Le preoccupazioni variano per età: gli over 65 temono soprattutto la perdita di autonomia (7 su 10), mentre i più giovani (under 24) sono maggiormente ansiosi riguardo alle risorse economiche. La rete sociale e le opportunità di svago assumono maggiore importanza per i giovani rispetto agli anziani. Interessante notare che circa il 10% degli italiani non manifesta particolari timori rispetto alla qualità della vita futura.

Le emozioni legate all'allungamento della vita riflettono differenze demografiche: donne e i giovani esprimono le sensazioni

più comuni sono di incertezza e preoccupazione, mentre per gli uomini e gli over 65 prevalgono la curiosità ed emozioni positive.

Il *caregiving* informale è un fenomeno in crescita: oltre il 12% degli italiani presta assistenza regolare a un familiare e più del 40% lo fa almeno occasionalmente. La generazione X (45-64 anni) è la più coinvolta, ma anche molti anziani assistono altri anziani. Non emergono differenze di genere significative. Parallelamente, quasi il 30% ritiene di non poter contare in futuro su cure familiari, soprattutto tra la stessa generazione X che oggi fornisce più sostegno. Questo dato segnala il rischio di un progressivo indebolimento della solidarietà intergenerazionale.

Gli aspetti economici restano fonte di forte insicurezza. Solo il 16% degli italiani è pienamente sicuro di mantenere lo stile di vita desiderato in pensione, contro un 40% che esprime dubbi. L'insicurezza è maggiore tra donne e adulti di età 35-64 anni. Un terzo teme di non avere risorse sufficienti, meno di un terzo possiede un adeguato "cuscinetto" finanziario e il 17% non ha alcun risparmio. Anche la questione abitativa è rilevante: oltre il 40% valuta il *downsizing* (riduzione della dimensione della casa) per contenere i costi e aumentare l'autonomia, in particolare tra i 35-64enni, mentre un terzo preferisce non cambiare abitazione.

Il *purpose in life* non si riduce a felicità momentanea, ma implica obiettivi di lungo termine, connessione con valori e appartenenza a comunità. Gli italiani individuano le principali fonti di scopo in progetti personali (quasi 50%) e nella cura dei propri cari (circa 33%). Le differenze di genere sono limitate, mentre quelle generazionali più marcate: gli over 65 attribuiscono uguale importanza a famiglia e interessi personali, mentre gli under 65 privilegiano progetti individuali e attività sociali. Queste ultime sono più diffuse tra persone con istruzione e reddito elevati, single o senza figli.

Attività sociali come lavoro part-time o volontariato sono considerate strategie fondamentali per mantenere un ruolo attivo: il 16% dei pensionati è già coinvolto e oltre metà dei non pensionati intende impegnarsi in futuro. In Italia più di 4 milioni di over 65 praticano volontariato, con benefici significativi in termini di soddisfazione di vita e riduzione dell'isolamento. La famiglia resta però un pilastro fondamentale: oltre

il 60% riconosce l'utilità dei rapporti familiari, con importanza massima negli over 65.

Il *lifelong learning* è un altro fattore chiave. Più di un italiano su due ne riconosce l'importanza, soprattutto donne e over 65. La letteratura scientifica conferma che l'apprendimento in età avanzata migliora benessere psicologico, funzioni cognitive e senso di scopo, riducendo i rischi di isolamento e declino cognitivo.

Dall'analisi emergono quattro profili comportamentali nei confronti della longevità:

- **FuturAttivo (19%):** under 65, istruzione e reddito medio-alti, single o coppie senza figli. Trovano il proprio *purpose* nella crescita personale e nell'impegno sociale, guardando alla longevità con curiosità positiva.
- **Evolutore (32%):** under 45, con figli, reddito medio, valorizzano rete sociale e attività, con *purpose* legato a volontariato e lavoro part-time. Mostrano moderata preoccupazione per il futuro.
- **Sostenitore familiare (22%):** over 65 pensionati con reddito medio-basso, centrati su salute e legami familiari. Poco interessati alla crescita personale, vedono nella famiglia la principale fonte di scopo.
- **Sospeso (27%):** under 65, reddito basso, spesso non occupati. Fortemente preoccupati per il futuro economico, diffidenti verso la possibilità di ricevere supporto familiare e in difficoltà nel trovare un *purpose*. L'allungamento della vita è per loro fonte di ansia finanziaria.

L'aumento della longevità richiede una pianificazione più estesa e articolata, che accompagni le persone dalla pensione attiva all'assistenza avanzata. La consulenza diventa quindi un tassello strategico del *longevity planning*, integrando dimensioni economiche, previdenziali e di protezione. Secondo la ricerca, un italiano su due considera utile affrontare obiettivi personali all'interno della consulenza previdenziale, mentre solo il 25% vorrebbe limitarla agli aspetti finanziari. Tuttavia, quando si analizzano nel dettaglio i bisogni previdenziali, il consulente è percepito come utile ma non decisivo. Il valore attribuito al suo ruolo cresce con l'età e con il livello di educazione finanziaria.

4

Longevity literacy

L'allungamento della vita media – in Italia superiore agli 80 anni – rappresenta una delle più grandi conquiste del progresso sociale e medico, ma allo stesso tempo una sfida complessa per individui, famiglie e istituzioni. Il cosiddetto rischio di longevità si manifesta su due livelli.

- **Macro:** un aumento strutturale della spesa pensionistica che, secondo scenari prospettici, potrebbe crescere fino a 4 punti di PIL entro il 2050. Strumenti di contenimento come l'adeguamento automatico dell'età pensionabile riducono ma non eliminano il rischio.
- **Micro:** la possibilità che i risparmi accumulati non siano sufficienti a coprire un periodo di quiescenza più lungo, esponendo i singoli al pericolo di esaurire le risorse finanziarie in età avanzata.

Un aspetto cruciale riguarda la sottovalutazione soggettiva: molte persone ignorano la "coda" della distribuzione della sopravvivenza, ossia la probabilità non trascurabile di vivere molto più a lungo della media.

Dall'analisi delle percezioni sulla conoscenza dell'invecchiamento della popolazione e del concetto di longevità emerge un quadro dominato da consapevolezza intermedia. In dettaglio:

- **Conoscenza generale:** il 46,5% si dichiara "mediamente informato", il 24% "abbastanza", mentre le posizioni estreme restano marginali (4,7% "molto" e 4,5% "per niente"). Un 20,5% si colloca su "poco informato". La distribuzione forma una curva "a campana" centrata sul livello medio, a conferma di una conoscenza diffusa ma poco approfondita.
- **Differenze di genere:** uomini e donne sono simili nella categoria "mediamente" (46%), ma gli uomini si collocano più spesso nei livelli alti ("abbastanza" 27,8%; "molto" 6,1%), mentre le donne presentano una maggiore concentrazione nelle fasce basse ("poco" 24,5%; "per niente" 5,3%).
- **Differenze generazionali:** i giovani 18-24 anni sono i meno informati (27,4% "poco" e 7,6% "per niente"). Nella fascia 25-34 anni prevale il "mediamente" (51,1%), ma il livello "molto" scende al minimo (2,6%). Le coorti centrali (35-64 anni) mostrano un equilibrio tra "mediamente" e "abbastanza", mentre gli over 65 registrano livelli più alti di conoscenza, smentendo lo stereotipo di disinformazione nella terza età.

- **Fattori socioeconomici:** il livello di informazione cresce con reddito e titolo di studio.

Risultati analoghi emergono sulla comprensione del concetto di longevità e delle sue conseguenze economiche:

- Il 45,6% si dichiara "mediamente consapevole", il 31,5% "abbastanza". Le quote estreme restano residuali: 5,8% "moltissimo" e 3% "per niente".
- Gli uomini si collocano più spesso nelle fasce alte, mentre le donne mostrano maggiore presenza in quelle basse.
- Le differenze generazionali sono marcate: i giovani fino a 34 anni restano concentrati sul "mediamente" con alta quota di "poco" e "per niente". Al contrario, sopra i 45 anni cresce la percezione di comprensione adeguata. Gli over 65 raggiungono il massimo in "abbastanza" (36,2%) e i livelli minimi di scarsa conoscenza.

Nell'indagine si esplora anche la percezione degli italiani rispetto all'aspettativa di vita e alla longevità personale, oltre alla consapevolezza sulla durata della pensione. Il dato di riferimento è 84 anni, indicato dal 38,4% degli intervistati. Il 29,3% opta per 81 anni, mentre stime più basse (76 anni) o più alte (89 anni) restano marginali (rispettivamente 9,8% e 7,5%). Il 15% dichiara "non so", segnalando una quota significativa di incertezza. La distribuzione per genere mostra che uomini e donne convergono sugli 84 anni, ma gli uomini si attestano più spesso su 81 anni, mentre le donne si concentrano maggiormente sul valore alto e tra gli indecisi. Per età, l'84 anni è baricentro in tutte le fasce (dal 35,3% dei 25-34 al 40,8% degli over 65). Le sottostime diminuiscono con l'età, mentre le sovrastime e l'incertezza restano minoritarie. Reddito e istruzione elevati rafforzano la stima corretta, pur con una certa dispersione.

Quando si tratta di stimare la propria vita, il 32,9% indica l'intervallo 80-90 anni, seguito dal 27,3% di "non saprei", mentre il 22,5% si ferma a 75-80 anni e il 12,2% supera i 90. Gli uomini convergono più degli altri sull'80-90 anni (37,2%), mentre le donne mostrano più incertezza (31,4%) e non rispondono più spesso (6,4%). Per età, gli over 65 si dichiarano i più convinti di arrivare a 80-90 anni (41,7%), mentre i giovani mostrano una doppia tendenza: più ottimismo (oltre 90 anni oltre il 17%) ma anche più incertezza (oltre 24%). Reddito e scolarità elevati riducono il "non saprei" e aumentano la fiducia verso età avanzate.

Il livello di informazione su quanti anni si vivrà in pensione è molto basso: il 65,6% non ha mai ricevuto spiegazioni, il 18,9% ha avuto contatti poco chiari, l'8% dispone di informazioni utili e il 7,6% non sa. Tra gli uomini il "no" scende al 63,5% (contro il 67,7% delle donne), mentre le donne risultano più spesso totalmente prive di riferimenti. I giovani intercettano più spesso messaggi (ma confusi), mentre tra gli over 65 prevale il vuoto informativo (76,3%). Anche tra le persone più istruite e con reddito elevato la disinformazione rimane elevata, pur attenuata.

Per valutare la preparazione della popolazione italiana sulle conseguenze dell'allungamento della vita è stato costruito il Longevity Index, basato su sette domande relative a tre dimensioni:

1. Conoscenza del fenomeno
2. Comprensione delle implicazioni
3. Capacità di tradurle in scelte concrete

Le risposte sono state ricodificate su una scala 0-100 e aggregate. La soglia di sufficienza è fissata a 60.

Il punteggio medio nazionale si ferma a 55, dunque sotto la sufficienza. Ciò indica che, pur riconoscendo la rilevanza del tema, gli italiani non dispongono di conoscenze adeguate a tradurle in azioni consapevoli, come rivedere i propri risparmi o pianificare la pensione.

Le differenze interne alla popolazione sono significative. Gli uomini (56 punti) risultano più consapevoli delle donne (54 punti), un dato paradossale se si considera che le donne hanno un'aspettativa di vita più lunga e quindi un'esposizione maggiore al rischio longevità. Questo divario è legato a fattori strutturali come minore alfabetizzazione finanziaria, carriere discontinue e redditi più bassi. Sul piano generazionale, i punteggi più bassi si riscontrano tra i giovani adulti (18-34 anni, 53 punti), cioè proprio tra coloro che avrebbero più tempo per pianificare. A partire dai 35 anni l'indice cresce gradualmente, stabilizzandosi intorno ai 56 punti nelle fasce più mature, ma senza mai raggiungere la sufficienza.

Un'analisi multivariata conferma che la consapevolezza segue linee di disuguaglianza socioeconomica. Il reddito spiega oltre metà della variabilità del punteggio, seguito dalla condizione occupazionale. Età e genere hanno un peso minore, mentre fattori come composizione familiare e area geografica risultano

marginale. Inoltre, emerge una correlazione positiva tra educazione finanziaria e Longevity Index ($r=0,396$), segno che competenze economiche di base favoriscono una maggiore preparazione alle sfide della longevità.

Il quadro complessivo mostra come la longevità, pur rappresentando un grande successo sociale, si traduca in rischi significativi sia a livello macroeconomico che individuale. La consapevolezza degli italiani rimane a un livello intermedio: diffusa, ma non approfondita, e soprattutto incapace di tradursi in comportamenti concreti.

5

Pension literacy

Il sistema pensionistico pubblico italiano, riformato in più fasi dagli anni '90, si basa oggi prevalentemente sul metodo contributivo ed è disegnato per garantire sostenibilità finanziaria nel lungo periodo. Tuttavia, queste riforme hanno comportato una progressiva riduzione della generosità delle prestazioni, aumentando il rischio di inadeguatezza per i futuri pensionati.

La conseguenza è che la previdenza complementare – fondi pensione collettivi o individuali – dovrebbe svolgere un ruolo cruciale per integrare la pensione pubblica. In Italia, però, la sua diffusione rimane limitata, frenata da fattori culturali, informativi ed economici.

L'indagine di quest'anno fotografa le percezioni degli italiani rispetto al pensionamento, la conoscenza delle regole del sistema, i livelli di adesione alla previdenza complementare e le criticità in termini di competenze. Ne emerge un quadro caratterizzato da aspettative spesso poco realistiche, conoscenze incomplete e forti disuguaglianze di genere e generazionali.

La maggioranza degli italiani è consapevole che andrà in pensione più tardi rispetto ai propri genitori. Il 42% degli intervistati prevede un'uscita dal lavoro posticipata, mentre solo il 14% pensa a un'età simile e appena il 10% confida in un pensionamento anticipato. Tra l'8 e il 10% dichiara incertezza. Questo segnale mostra che l'idea di una carriera lavorativa più lunga è ormai radicata nella cultura previdenziale del Paese, in particolare tra i 45-64enni (59,5%). I giovani (18-24 anni) appaiono leggermente più ottimisti: il 16,2% spera ancora in un ritiro anticipato.

Preoccupa – tuttavia – che la convinzione, poco realistica, di poter uscire prima dal lavoro sia più frequente proprio tra i redditi e le pensioni future più basse; ciò rischia di compromettere comportamenti di risparmio e pianificazione di lungo periodo, aumentando la vulnerabilità finanziaria in età anziana.

Oltre all'età di pensionamento, anche nella conoscenza del metodo di calcolo delle pensioni pubbliche si evidenziano criticità significative. Nonostante siano trascorsi trent'anni dalla riforma Dini, solo una minoranza mostra piena consapevolezza delle regole: il 7% si attende un calcolo interamente retributivo, il 14% un sistema misto a prevalenza retributiva, il 18% misto a prevalenza contributiva e il 13% interamente contributivo. La quota maggiore resta però il "non so" (22%), segno di una diffusa incertezza.

Il livello di consapevolezza è quindi modesto, con forti divari:

- Gli uomini risultano più informati delle donne (23,4% vs 13,6% di risposte corrette)
- I 35-44enni raggiungono il massimo livello di conoscenza (24,4%), avendo vissuto direttamente le riforme
- Gli over 65 e i giovanissimi mostrano livelli molto bassi (8% e 12-16%)

Questa carenza informativa contribuisce a generare aspettative distorte e ostacola una pianificazione previdenziale efficace.

Solo un terzo degli italiani (33%) ha effettivamente aderito a un fondo pensione o a un piano individuale. I due terzi restano privi di copertura integrativa, a fronte di assegni pubblici sempre meno generosi.

Le differenze sono marcate:

- **Genere:** vi ha aderito il 38,2% degli uomini contro il 27,6% delle donne. Le seconde sono penalizzate da carriere più discontinue, redditi più bassi e minore alfabetizzazione finanziaria.
- **Età:** il picco di partecipazione è tra i 35-44enni (45,4%). Tra i giovani 18-24 anni, invece, l'adesione scende al 29,9%.
- **Condizione lavorativa:** gli autonomi e i lavoratori a basso reddito mostrano tassi molto più ridotti.

I motivi della mancata adesione sono vari:

- Mancanza di risorse economiche (29%)
- Scarso interesse (23%)
- Preferenza per altre forme di risparmio (18%)

Le donne segnalano più spesso vincoli economici e mancanza di conoscenze, mentre i giovani dichiarano di non sapere a chi rivolgersi.

Sul piano della conoscenza della previdenza complementare, il quadro è critico: solo il 2% si considera "molto esperto" e il 17% "abbastanza"; il 36% si definisce "mediamente informato", mentre quasi la metà (45%) ammette scarse o nulle competenze. Anche qui emerge un forte divario di genere: appena il 14% delle donne si colloca nella fascia alta di conoscenza, contro il 24% degli uomini. Sorprende l'ottimismo dei giovani under 24, il 41,9% dei quali si percepisce "abbastanza esperto", probabilmente confondendo la facilità nel reperire informazioni online con un effettivo bagaglio tecnico maturato.

Molti intervistati non conoscono correttamente i vantaggi e le regole della previdenza complementare.

- Il 55% individua correttamente nella deducibilità dei contributi il principale beneficio fiscale.
- Quasi uno su due mostra però incertezza o errori (bonus in busta paga, eliminazione dei contributi obbligatori, assenza di vantaggi).

Sulle possibilità di anticipo per gravi spese sanitarie, solo il 33% risponde correttamente, mentre il resto si divide tra errori e non risposte.

Sulla possibilità di aderire ai fondi pensione, il 59% riconosce che riguarda dipendenti, autonomi e persino non occupati, ma il restante 41% non lo sa o sbaglia.

Infine, solo il 44% sa che i contributi restano investiti in caso di interruzione, mentre il 35% non sa rispondere e il 21% fornisce risposte errate.

La sintesi complessiva sulle conoscenze in ambito previdenziale

mostra che la quota media di risposte corrette si ferma al 38,2%. Il livello sale al 49,3% quando si tratta del primo pilastro pubblico, ma scende al 37,6% sul secondo pilastro, segnalando che il sistema obbligatorio è relativamente meglio compreso della previdenza integrativa. Le differenze di genere sono sistematiche: gli uomini ottengono risultati più alti in ogni comparto, con uno scarto massimo sulle conoscenze relative al sistema pubblico. Dal punto di vista generazionale, le competenze crescono progressivamente fino alla mezza età (45-64 anni), che rappresenta la fascia più consapevole, per poi ridursi leggermente dopo i 65 anni. I giovanissimi (18-24 anni) si confermano il gruppo più debole, con appena il 31,9% di risposte corrette.

Il tema della preparazione previdenziale assume oggi un rilievo cruciale, poiché due tendenze convergenti – l'aumento della longevità e la centralità del principio contributivo – mettono in discussione la capacità del sistema pensionistico pubblico di garantire da solo un adeguato tenore di vita dopo il ritiro dal lavoro. Il primo pilastro resta fondamentale, ma non sufficiente; di conseguenza, la previdenza complementare diventa essenziale per colmare il divario.

Per misurare queste dimensioni è stato elaborato il Pension Index, un indicatore sintetico che non si limita a rilevare conoscenze oggettive, ma incorpora anche percezioni e comportamenti. Basato su nove domande chiave, l'indice attribuisce a ciascun individuo un punteggio normalizzato su scala 0-100, con soglia di sufficienza fissata a 60.

Il risultato medio nazionale è 48 punti, ben al di sotto della sufficienza.

- Sul 1° pilastro (pensione pubblica) il punteggio medio è 54
- Sul 2° pilastro (previdenza complementare) scende a 45

Le differenze sono nette:

- **Genere:** uomini 54 punti, donne 43. Il gap di 11 punti riflette sia deficit informativi che condizioni strutturali (redditi bassi, carriere discontinue).
- **Generazione:** i giovani (18-24 anni) ottengono 41 punti, i 25-34 ne raggiungono 46, i 35-64 circa 50. Gli over 65 si fermano a 49. In nessun caso si raggiunge la sufficienza.
- **Istruzione e reddito:** i livelli più alti si associano a punteggi migliori, ma mai sufficienti.

Questi risultati riflettono una carenza strutturale: la maggioranza non è in grado di valutare la propria posizione previdenziale né di attivare strumenti adeguati.

Il confronto con il Longevity Index (55 punti) conferma un punto critico: essere consapevoli dell'allungamento della vita non implica automaticamente pianificare sul piano previdenziale. Alla base di questa distanza vi sono scarsa conoscenza delle regole del primo pilastro, limitata familiarità con la previdenza complementare e comportamenti di rinvio.

Per comprendere meglio il gender gap, è stata svolta un'analisi econometrica utile per misurare le cause delle differenze tra generi. I risultati mostrano che:

- Il 56% della differenza di punteggio è spiegabile da variabili osservabili, soprattutto livello di educazione finanziaria, condizione occupazionale e consapevolezza della longevità.
- Il restante 44% dipende da fattori non misurati, come norme culturali, stereotipi o attitudini individuali.

All'interno della parte spiegabile, l'educazione finanziaria è la variabile più rilevante, responsabile del 65% del gap. Politiche mirate di formazione potrebbero quindi ridurre significativamente la distanza, mentre la parte non spiegabile richiede interventi culturali di lungo periodo.

Un'analisi di cluster, costruita sulla base dei livelli di literacy finanziaria, pensionistica (I e II pilastro) e in tema di longevità, effettuata su 2.610 non pensionati individua tre gruppi principali:

1. Miopi inconsapevoli (20%)

- Prevalentemente donne, residenti al Sud, con reddito e istruzione bassi.
- Scarse competenze finanziarie, bassa consapevolezza della longevità, totale assenza di pianificazione.
- Gruppo più vulnerabile, a rischio di cadere vittima di soluzioni semplicistiche.

2. Avveduti inattivi (50%)

- Gruppo più numeroso, con redditi medi e istruzione almeno secondaria.
- Consapevoli dell'allungamento della vita, ma poco preparati

- sulla previdenza, soprattutto sul primo pilastro.
- Potenzialmente migliorabili con strumenti pratici (simulatori pensionistici, app di planning).

3. Esperti lungimiranti (30%)

- A prevalenza maschile, istruiti e con redditi elevati, soprattutto generazione X.
- Elevate competenze sul primo pilastro (96 punti), ma ancora lacune sulla longevità e sul secondo pilastro.
- Pianificano attivamente e si trovano in condizioni meno critiche.

L'analisi mette in luce alcune vulnerabilità trasversali:

- Il gender gap è marcato: il gruppo più vulnerabile è femminile, quello più preparato è maschile.
- La longevity awareness resta insufficiente in tutti i cluster, benché per il secondo e terzo gruppo vicino alla sufficienza.
- Il secondo pilastro è il punto più debole: nessun gruppo raggiunge la sufficienza.

Il quadro complessivo è quello di una preparazione previdenziale insufficiente, diseguale per genere e generazione, con forti implicazioni per il futuro benessere economico.

L'allungamento della vita media e la centralità del metodo contributivo rendono necessario un maggiore impegno individuale nella pianificazione. Tuttavia, la longevity literacy in Italia resta bassa.

Il confronto tra Longevity Index (55 punti) e Pension Index (48 punti) mostra che essere consapevoli dell'allungamento della vita non implica automaticamente pianificare sul piano previdenziale. Molti italiani riconoscono la rilevanza della longevità, ma non la traducono in scelte concrete di risparmio o adesione a fondi pensione.

Un ulteriore elemento è la percezione delle riforme:

- Oltre il 70% degli italiani riconosce la necessità di interventi, ma gran parte li considera ingiusti se motivati dall'aumento della longevità.
- Solo il 17% accetta l'innalzamento dell'età pensionabile come inevitabile, con maggiore concentrazione tra uomini

- e anziani istruiti.
- Al crescere dell'educazione finanziaria aumenta la disponibilità ad accettare le riforme.

Giovani e donne emergono come categorie particolarmente esposte.

- Due terzi degli italiani ritengono che l'aumento dell'età pensionabile penalizzerà i giovani.
- Solo il 15% della popolazione riconosce la necessità di approcci previdenziali differenziati per genere.

Questi dati segnalano il rischio di crescenti disuguaglianze nella fase della quiescenza.

In sintesi, bassa longevity literacy e livelli non adeguati di educazione finanziaria alimentano resistenze verso le riforme e comportamenti previdenziali poco lungimiranti. Rafforzare la cultura previdenziale e introdurre strumenti educativi mirati appare quindi cruciale per rendere socialmente sostenibili le riforme necessarie.

6

Consapevolezza finanziaria dei Nuovi Italiani

Nel 2025 riprende la rilevazione sulle conoscenze finanziarie dei Nuovi Italiani, in un contesto globale di forti trasformazioni demografiche. Le tendenze risultano molto eterogenee: l'Africa continua a crescere rapidamente grazie ad alta fertilità e popolazione giovane, l'Asia è in rapido invecchiamento, l'Europa registra calo demografico e bassa natalità parzialmente compensata dall'immigrazione, l'America Latina è in fase di transizione, mentre Nord America e Oceania si sostengono grazie a flussi migratori qualificati. Entro il 2050, l'Africa subsahariana ospiterà oltre un quarto della popolazione mondiale, l'Europa meno del 7%.

Per l'Italia, la dinamica demografica mostra un calo strutturale che potrà essere mitigato solo dai flussi migratori. Secondo le proiezioni ISTAT, con migrazione la popolazione passerebbe dai 59 milioni del 2024 a 54,7 milioni nel 2050, mentre senza migrazione scenderebbe a 49,9 milioni. La quota di popolazione in età lavorativa (15–64 anni) calerebbe dal 63,5% al 54,3%, e la popolazione over 65 crescerebbe dal 24,3% al 34,6%. In assenza di immigrazione, la forza lavoro si ridurrebbe di oltre 11 milioni di persone e il rapporto tra attivi e

pensionati crollerebbe da 2,6 a 1,38.

I dati confermano dunque la rilevanza dell'immigrazione, che appare necessaria per sostenere economia e welfare. Tuttavia, l'arrivo di persone con culture, religioni e tradizioni diverse genera resistenze e tensioni sociali, che alimentano consenso per movimenti populistici e xenofobi, specie in caso di arrivi improvvisi e massicci. Studi comparativi mostrano che, laddove i flussi si stabilizzano e le comunità straniere si integrano gradualmente, diminuisce l'efficacia del messaggio e quindi il successo elettorale dei partiti anti-immigrazione.

Il nodo cruciale resta quindi l'integrazione, intesa come capacità di convivere e assimilare differenze, evitando la formazione di comunità parallele. Sebbene difficile e ostacolata tanto nei Paesi ospitanti quanto nelle comunità immigrate, questa appare l'unica strada per bilanciare esigenze economiche, demografiche, umanitarie e sociali. In definitiva, il fabbisogno migratorio italiano è ineludibile, ma la sua sostenibilità dipenderà dal successo dei processi di inclusione e dalla capacità di trasformare la diversità in coesione sociale.

Nel dibattito sull'integrazione dei migranti in Italia, un punto centrale riguarda la loro inclusione nel sistema finanziario. Senza un accesso trasparente e sicuro ai canali bancari, assicurativi e previdenziali, gli immigrati rischiano infatti di rimanere dipendenti da meccanismi informali, spesso dominati da figure di potere interne alle comunità di origine. In particolare, l'autonomia finanziaria si configura come leva essenziale di emancipazione, soprattutto per le donne a maggior ragione in quanto la rilevanza del loro attuale ruolo economico non coincide con la cultura prevalente nei Paesi di provenienza: non è quindi solo un tema di finanza, ma una condizione necessaria per la piena cittadinanza sociale.

Il monitoraggio della literacy finanziaria dei Nuovi Italiani diventa dunque un indicatore chiave della capacità del Paese di affrontare la transizione demografica, resa inevitabile dal calo della natalità e dall'invecchiamento della popolazione. Se migranti e seconde generazioni riusciranno a integrarsi anche sul piano finanziario, l'Italia potrà affrontare con maggiore stabilità i cambiamenti in atto.

Nel 2025 l'indagine campionaria è stata condotta su 310 immigrati provenienti da Romania, Filippine e Sud America,

comunità significative, di lunga presenza e prevalentemente cristiane, dunque in parte vicine culturalmente alla popolazione italiana.

Il campione – non rappresentativo ma indicativo – presenta queste caratteristiche: 57% donne e 43% uomini; età principalmente tra 35 e 64 anni (60% circa); distribuzione territoriale equilibrata tra Nord, Centro e Sud; due terzi con occupazione a tempo pieno. Il livello di istruzione è medio-basso, e nonostante la lunga permanenza (il 36,5% risiede da oltre 15 anni), la padronanza della lingua italiana resta limitata: solo il 21% dichiara di parlarla molto bene.

L'indagine ha calcolato un Awareness Index semplificato sulle conoscenze finanziarie e assicurative: il punteggio medio dei migranti è 44 su 100. Il dato è in linea con le rilevazioni precedenti e segnala una persistente e preoccupante fragilità; va tuttavia evidenziato che chi parla molto bene l'italiano raggiunge un indice pari a 59, confermando il legame diretto tra integrazione linguistica e competenza finanziaria.

Le differenze interne sono rilevanti:

- uomini 48, donne 42
- romeni 45, sudamericani 48, filippini appena 40,5
- residenti nel Nord Est 53, nel Sud e Isole solo 37
- chi lavora 46, chi non lavora 41
- over 65 molto bassi 33

Oltre la metà degli intervistati (52,9%) non riesce a risparmiare. Chi risparmia privilegia soluzioni conservative: deposito in banca (31,9%) o contanti (14,8%). Quasi assenti gli investimenti in titoli, azioni, fondi o previdenza complementare. È frequente l'affidamento dei risparmi a familiari o conoscenti, segnale di fiducia nella rete comunitaria più che nel sistema finanziario.

L'uso di strumenti assicurativi è scarsissimo: solo il 3,9% ha sottoscritto polizze non obbligatorie, e appena lo 0,3% prodotti previdenziali. La motivazione principale è il costo percepito troppo elevato (70%), seguita dalla scarsa comprensione dei contratti (17%) e dalla sfiducia verso le compagnie (22%). Chi parla molto bene l'italiano mostra migliori capacità di comprensione e maggiore propensione ad assicurarsi, ma

resta comunque condizionato da vincoli economici e culturali. La quasi totalità dei migranti dichiara di affidarsi a un "professionista" per le decisioni finanziarie o assicurative, ma in realtà la fonte più frequente sono amici e parenti (65%), seguiti da personale bancario (25%) e agenti assicurativi (11%). L'uso di internet, app o media specializzati è marginale, a conferma di un basso livello di autonomia informativa. Anche qui la conoscenza della lingua fa la differenza: chi la padroneggia bene si rivolge in misura maggiore a professionisti qualificati.

In conclusione, oggi gli immigrati regolari rappresentano circa l'8,9% della popolazione italiana, entro il 2050 saliranno al 17%, mentre una quota crescente della popolazione giovanile sarà costituita da seconde generazioni. In questo scenario, il miglioramento della literacy finanziaria dei Nuovi Italiani è imprescindibile non solo per garantire equità sociale, ma anche per assicurare la tenuta del sistema economico e previdenziale nazionale.

Perché ciò avvenga in un orizzonte temporale che occorre rendere il più breve possibile occorrono però programmi specifici rivolti agli immigrati – a partire da quelli linguistici e culturali, fino a percorsi educativi su risparmio, assicurazioni e previdenza – senza i quali è forte il rischio di marginalità e del prevalere di reti informali e opache.

L'integrazione finanziaria, insieme a scuola, lavoro e partecipazione sociale, rappresenta dunque un pilastro essenziale per trasformare l'immigrazione da fattore di tensione a risorsa strategica.



Highlights

of main findings

1

Introduction

With the 2025 edition, the report on the financial literacy of Italians, prepared by Alleanza Assicurazioni in collaboration with the Gasbarri Foundation and with the scientific support of SDA Bocconi, reaches its fourth consecutive year. The research stream launched in 2022 aims to analyze the evolution of the level of financial and insurance knowledge and skills among the Italian population. The continuity of the survey over the years and the breadth of the sample analyzed make it possible to highlight progress and critical issues related to the understanding of fundamental topics for economic well-being and the conscious management of resources.

In addition to providing an accurate measurement and mapping of financial literacy in our country, the survey is useful for supplying the knowledge elements necessary to calibrate policy interventions and to design and implement educational initiatives aimed at improving citizens' skills.

In 2022, with the first edition of the Report, we developed and refined the **Edufin Index**, an indicator designed to summarize the overall level of financial awareness among Italians. The index is generated by two factors: the **Awareness Index**, which measures individuals' financial and insurance knowledge, and the **Behavioral Index**, which assesses behavioral soundness in the financial sphere—that is, how people act and make economic decisions.

In addition to measuring financial literacy, over the years some topics of particular interest have been explored. In 2025, the

focus was dedicated to issues of longevity, both from a socio-logical perspective and in terms of understanding the financial consequences of longer life expectancy and awareness of pension-related matters. To address the topic of longevity, Italians were first asked to indicate their priorities regarding what can determine a good quality of life and a sense of **purpose** during a potentially longer existence.

Understanding demographic dynamics and the financial consequences of longevity was then the subject of specific questions that allowed us to build a **longevity literacy** indicator, aimed at assessing how aware Italians are of the demographic trends they face. Alongside the understanding of longevity's consequences, the survey also examines Italians' level of awareness regarding the functioning of the pension system, understood as both the first and second pillars. Here too, the answers provided made it possible to construct a **pension literacy** indicator, designed to measure whether Italians are cognitively and financially "fit for purpose" for retirement.

Finally, the 2025 edition concludes with the biennial survey of financial literacy and behaviors among new Italians.

2

The Edufin Index 2025

The Edufin Index 2025 stands at **56 points**, remaining essentially unchanged compared to 2024. Since the passing threshold is set at 60 on a scale from 0 to 100, the overall level of financial literacy among Italians remains inadequate, confirming persistent gaps in knowledge and personal finance management.

The **Awareness Index** remains stable at 54, while the **Behavioral Index** improves, reaching 58 points (**+1 compared to 2024**). This shows that, despite still insufficient knowledge, Italians exhibit relatively stronger and more conscious financial behaviors. This dynamic is confirmed by the substantial stagnation in knowledge levels and marginal improvements in behaviors. It is worth noting that the panel survey (i.e., constant sample) highlights a learning effect among those who regularly participate in the study.

Analyzing the sub-indicators of the Behavioral Index reveals that the improvement is driven by the **behavior indicator**,

which rises by 3 points to reach 65. The **Risk Perception Index** remains unchanged at 48, and the **attitude indicator** stays stable at 62. After the decline in 2024, Italians' participation in financial and insurance markets is rising again, indicating renewed interest in investments and protection tools.

The report emphasizes that socio-demographic disparities continue to influence financial literacy levels, although they are narrowing. The **gender gap** persists but is shrinking: in 2025, women score 5 points lower than men, half a point less than in 2024. The difference is mainly concentrated in the awareness indicator, where women score 8 points lower than men, despite an improvement of about 1 point compared to the previous year. On the behavioral side, the gap is smaller (around 2 points) and remains stable. This modest decline hopefully reflects the initial effects of initiatives aimed at strengthening women's financial education. It is worth noting that the gender gap is narrower among younger generations.

Looking at the **generational gap**, young people aged 18–24 score 6 points lower than adults aged 45–64, with a reduction of over 1 point compared to 2024. The difference is mainly in knowledge, with a gap of nearly 8 points. Here too, a slight improvement is observed, and the gap appears less pronounced in Southern and Central Italy. A plausible explanation for the gap compared to adults is that young people, lacking direct experience in financial management, have not yet developed adequate skills.

Financial literacy is also correlated with **income and education**: those with higher income or a university degree score above average. Geographic differences persist: the North outperforms the South by over 3 points, although the gap has **narrowed by more than 1 point compared to 2024**.

The 2025 report thus presents a complex picture of progress and critical issues. Some improvements emerge particularly among traditionally weaker population groups, thanks to educational efforts targeting women and young people. In particular, the share of people with severely insufficient scores (<40) has dropped significantly: **-9% among women and -11% among those under 40**, mainly due to improvements in awareness scores. This signals the first tangible results of educational interventions.

3

Longevity as quality of life and purpose

Nevertheless, the situation remains critical: only **40% of the population reaches the passing threshold** on the Edufin Index, and about **10% still shows severe deficiencies**. In summary, the Edufin Index 2025 indicates that Italians are slowly moving toward greater awareness and better financial behavior, but knowledge levels remain insufficient. Socio-demographic disparities are narrowing, yet significant gaps persist by gender, age, income, and region.

Population aging represents one of the major demographic transformations of the 21st century: by 2050, people over 60 will double, exceeding 2 billion globally. However, living longer does not necessarily mean living better: quality of life in old age depends on multiple physical, psychological, social, and economic factors. Among these, **purpose in life**—that is, a sense of meaning and direction—emerges as a crucial determinant, as it influences healthy behaviors, stress management, and social relationships. Scientific studies show that a strong sense of purpose reduces the risk of mortality, Alzheimer's disease, and depression.

According to our survey, Italians consider **health** the most important element for quality of life in retirement: it weighs over 40 points out of 100, compared to less than 30 for economic resources. Gender differences are modest but significant: women assign more importance to financial aspects, while men emphasize health. Concerns vary by age: those over 65 mainly fear loss of autonomy (7 out of 10), while younger people (under 24) are more anxious about economic resources. Social networks and leisure opportunities are more important for young people than for the elderly. Interestingly, about 10% of Italians express no particular concerns about future quality of life.

Emotions related to longer life reflect demographic differences: women and young people most commonly express feelings of uncertainty and worry, while men and those over 65 tend to feel curiosity and positive emotions.

Informal caregiving is a growing phenomenon: over 12% of Italians provide regular assistance to a family member, and more than 40% do so at least occasionally. Generation X (ages 45–64) is the most involved, but many elderly people also assist other

elderly individuals. No significant gender differences emerge. At the same time, nearly 30% believe they will not be able to rely on family care in the future, especially among Generation X, which currently provides the most support. This signals the risk of a progressive weakening of intergenerational solidarity.

Economic aspects remain a major source of insecurity. Only 16% of Italians are fully confident they will maintain their desired lifestyle in retirement, compared to 40% who express doubts. Insecurity is greater among women and adults aged 35–64. One-third fear they will not have sufficient resources, less than one-third have an adequate financial “cushion”, and 17% have no savings at all. Housing is also relevant: over 40% consider **downsizing** (reducing home size) to cut costs and increase autonomy, particularly among those aged 35–64, while one-third prefer not to change residence.

Purpose in life is not limited to momentary happiness but involves long-term goals, connection with values, and belonging to communities. Italians identify the main sources of purpose in personal projects (almost 50%) and caring for loved ones (about 33%). Gender differences are limited, while generational ones are more marked: those over 65 assign equal importance to family and personal interests, while those under 65 prioritize individual projects and social activities. The latter are more common among people with higher education and income, singles, or those without children.

Social activities such as part-time work or volunteering are considered fundamental strategies for maintaining an active role: 16% of retirees are already involved, and more than half of non-retirees intend to engage in the future. In Italy, more than 4 million people over 65 volunteer, with significant benefits in terms of life satisfaction and reduced isolation. Family remains a key pillar: over 60% recognize the importance of family relationships, with maximum relevance among those over 65.

Lifelong learning is another key factor. More than one in two Italians recognize its importance, especially women and those over 65. Scientific literature confirms that learning in later life improves psychological well-being, cognitive functions, and sense of purpose, reducing risks of isolation and cognitive decline.

From the analysis, four behavioral profiles toward longevity emerge:

- **FuturAttivo (19%)**: Under 65, medium-high education and income, single or childless couples. They find their purpose in personal growth and social engagement, viewing longevity with positive curiosity.
- **Evolutore (32%)**: Under 45, with children, medium income, value social networks and activities, with purpose linked to volunteering and part-time work. Show moderate concern for the future.
- **Family Supporter (22%)**: Over 65 retirees with medium-low income, focused on health and family ties. Little interest in personal growth, see family as the main source of purpose.
- **Suspended (27%)**: Under 65, low income, often unemployed. Highly worried about economic future, distrustful of family support, and struggle to find purpose. Longer life is a source of financial anxiety for them.

The increase in longevity requires more extensive and structured planning, accompanying people from active retirement to advanced care. Financial advice thus becomes a strategic component of **longevity planning**, integrating economic, pension, and protection dimensions. According to the research, one in two Italians considers it useful to address personal goals within pension advice, while only 25% would limit it to financial aspects. However, when analyzing pension needs in detail, the advisor is perceived as useful but not decisive. The value attributed to their role increases with age and financial education level.

4

Longevity literacy

The increase in average life expectancy—over 80 years in Italy—represents one of the greatest achievements of social and medical progress, but at the same time a complex challenge for individuals, families, and institutions. The so-called **longevity risk** manifests itself on two levels:

- **Macro level**: a structural increase in pension expenditure, which, according to prospective scenarios, could rise by up to 4 percentage points of GDP by 2050. Containment measures such as the automatic adjustment of retirement age reduce but do not eliminate the risk.

- **Micro level:** the possibility that accumulated savings may not be sufficient to cover a longer retirement period, exposing individuals to the danger of exhausting financial resources in old age.

A crucial aspect concerns **subjective underestimation**: many people ignore the “tail” of the survival distribution, i.e., the non-negligible probability of living much longer than the average.

From the analysis of perceptions regarding knowledge of population aging and the concept of longevity, a picture dominated by intermediate awareness emerges. In detail:

- **General knowledge:** 46.5% declare themselves “moderately informed”, 24% “fairly informed”, while extreme positions remain marginal (4.7% “very informed” and 4.5% “not at all”). About 20.5% place themselves as “slightly informed”. The distribution forms a bell curve centered on the medium level, confirming widespread but shallow knowledge.
- **Gender differences:** men and women are similar in the “moderately informed” category (46%), but men more often fall into higher levels (“fairly” 27.8%; “very” 6.1%), while women show greater concentration in lower levels (“slightly” 24.5%; “not at all” 5.3%).
- **Generational differences:** young people aged 18–24 are the least informed (27.4% “slightly” and 7.6% “not at all”). Among those aged 25–34, “moderately” prevails (51.1%), but the “very informed” level drops to a minimum (2.6%). Middle cohorts (35–64) show a balance between “moderately” and “fairly”, while those over 65 record higher levels of knowledge, disproving the stereotype of misinformation in old age.
- **Socioeconomic factors:** the level of information increases with income and education.

Similar results emerge regarding understanding of the concept of longevity and its economic consequences:

- 45.6% declare themselves “moderately aware”, 31.5% “fairly aware”. Extreme positions remain residual: 5.8% “very much” and 3% “not at all”.
- Men more often fall into higher levels, while women show greater presence in lower ones.

- Generational differences are marked: young people up to 34 remain concentrated on “moderately”, with a high share of “slightly” and “not at all”. Conversely, above 45, the perception of adequate understanding grows. Those over 65 reach the maximum in “fairly” (36.2%) and the minimum in low knowledge levels.

The survey also explores Italians’ perception of life expectancy and personal longevity, as well as awareness of pension duration. The reference figure is **84 years**, indicated by 38.4% of respondents. 29.3% opt for 81 years, while lower (76 years) or higher (89 years) estimates remain marginal (9.8% and 7.5%, respectively). 15% declare “I don’t know”, signaling significant uncertainty.

When estimating their own life span, 32.9% indicate the range 80–90 years, followed by 27.3% “I wouldn’t know”, while 22.5% stop at 75–80 years and 12.2% exceed 90. Men converge more on 80–90 years (37.2%), while women show more uncertainty (31.4%) and more frequent non-responses (6.4%).

Information about how many years will be spent in retirement is very low: 65.6% have never received explanations, 18.9% have had unclear contacts, 8% have useful information, and 7.6% do not know.

To assess Italians’ preparedness for the consequences of longer life, the **Longevity Index** was built, based on seven questions related to three dimensions:

- Knowledge of the phenomenon
- Understanding of implications
- Ability to translate them into concrete choices

Responses were recoded on a 0-100 scale and aggregated. The passing threshold is set at 60. The national average score stops at **55**, thus below sufficiency. This indicates that, while recognizing the relevance of the issue, Italians lack adequate knowledge to translate it into conscious actions, such as reviewing savings or planning for retirement.

Internal differences are significant: men (56 points) are more aware than women (54 points), a paradox considering that women have longer life expectancy and thus greater exposure

to longevity risk. Generationally, the lowest scores are among young adults (18-34 years, 53 points), precisely those who would have more time to plan. From age 35 onward, the Index gradually rises, stabilizing around 56 points in older cohorts, but never reaching sufficiency.

A multivariate analysis confirms that awareness follows lines of socioeconomic inequality. Income explains more than half of score variability, followed by employment status. Age and gender have less weight, while factors such as family composition and geographic area are marginal. Moreover, a positive correlation emerges between financial education and the Longevity Index ($r = 0.396$), indicating that basic economic skills foster greater preparedness for longevity challenges.

The overall picture shows that longevity, while representing a major social success, translates into significant risks at both macroeconomic and individual levels. Italians' awareness remains at an intermediate level: widespread but shallow, and above all unable to translate into concrete behaviors.

5

Pension literacy

The Italian public pension system, reformed in several stages since the 1990s, is now predominantly based on the **contributory method** and designed to ensure long-term financial sustainability. However, these reforms have gradually reduced the generosity of benefits, increasing the risk of inadequacy for future retirees.

As a result, **supplementary pensions**—collective or individual pension funds—should play a crucial role in integrating public pensions. In Italy, however, their spread remains limited, hindered by cultural, informational, and economic factors.

This year's survey captures Italians' perceptions of retirement, knowledge of system rules, participation levels in supplementary pensions, and critical gaps in skills. The picture that emerges is characterized by often unrealistic expectations, incomplete knowledge, and strong gender and generational inequalities.

The majority of Italians are aware they will retire later than their parents. **42%** of respondents expect a postponed exit from work, while only **14%** foresee a similar age and just **10%**

hope for early retirement. Between **8% and 10%** declare uncertainty. This shows that the idea of a longer working career is now rooted in the country's pension culture, particularly among those aged 45–64 (59.5%). Young people (18–24) appear slightly more optimistic: 16.2% still hope for early retirement.

However, it is concerning that the unrealistic belief of being able to retire early is more frequent among those with lower incomes and future pensions; this risks undermining long-term saving and planning behaviors, increasing financial vulnerability in old age.

Beyond retirement age, significant gaps emerge in knowledge of how public pensions are calculated. Despite thirty years since the **Dini reform**, only a minority shows full awareness of the rules:

- 7% expect a fully earnings-based calculation
- 14% a mixed system with earnings prevalence
- 18% mixed with contributory prevalence
- 13% fully contributory

The largest share remains "I don't know" (22%), signaling widespread uncertainty.

The level of awareness is therefore modest, with strong disparities:

- Men are more informed than women (23.4% vs. 13.6% correct answers).
- Those aged 35-44 reach the highest knowledge level (24.4%), having experienced reforms directly.
- Over-65s and very young people show very low levels (8% and 12-16%).

This lack of information generates distorted expectations and hinders effective pension planning.

Only **one-third of Italians (33%)** have actually joined a pension fund or individual plan. Two-thirds remain without supplementary coverage, despite increasingly less generous public benefits.

Differences are marked:

- **Gender:** 38.2% of men have joined vs. 27.6% of women. Women are penalized by more discontinuous careers, lower incomes, and less financial literacy.
- **Age:** peak participation is among 35-44-year-olds (45.4%). Among young people (18-24), participation drops to 29.9%.
- **Employment status:** self-employed and low-income workers show much lower rates.

Reasons for non-participation vary:

- Lack of financial resources (29%)
- Low interest (23%)
- Preference for other forms of saving (18%)

Women more often cite economic constraints and lack of knowledge, while young people say they do not know whom to turn to.

Knowledge of supplementary pensions is critical: only 2% consider themselves very knowledgeable and 17% fairly knowledgeable; 36% define themselves moderately informed, while almost half (45%) admit poor or no skills. A strong gender gap emerges: only 14% of women fall into the high knowledge category, compared to 24% of men. Surprisingly, young people under 24 show optimism: 41.9% perceive themselves as "fairly knowledgeable", likely confusing ease of finding information online with actual technical expertise.

Many respondents do not correctly know the benefits and rules of supplementary pensions:

- 55% correctly identify tax deductibility of contributions as the main fiscal benefit.
- Almost one in two shows uncertainty or errors (e.g., payroll bonuses, elimination of mandatory contributions, absence of benefits).
- On early withdrawal for serious health expenses, only 33% answer correctly; the rest split between errors and no answers.
- On eligibility for pension funds, 59% recognize that employees, self-employed, and even non-employed can join, while the remaining 41% do not know or answer incorrectly.

- Finally, only 44% know that contributions remain invested in case of interruption, while 35% do not know and 21% give wrong answers.

The overall synthesis of pension knowledge shows that the average share of correct answers stops at **38.2%**. The level rises to 49.3% for the first public pillar but drops to 37.6% for the second pillar, indicating that the mandatory system is relatively better understood than supplementary pensions. Gender differences are systematic: men score higher in every area, with the largest gap on public system knowledge. Generationally, skills grow progressively up to middle age (45-64), the most aware group, then slightly decline after 65. The youngest (18-24) confirm as the weakest group, with only 31.9% correct answers.

The issue of pension preparedness is crucial today, as two converging trends—longer life expectancy and the centrality of the contributory principle—challenge the ability of the public pension system to guarantee an adequate standard of living after retirement. The first pillar remains fundamental but insufficient; consequently, supplementary pensions become essential to fill the gap.

To measure these dimensions, the **Pension Index** was developed, a synthetic indicator that not only detects objective knowledge but also incorporates perceptions and behaviors. Based on nine key questions, the index assigns each individual a normalized score on a 0-100 scale, with a passing threshold set at 60.

The national average result is **48 points**, well below sufficiency:

- On the first pillar (public pension), the average score is 54.
- On the second pillar (supplementary pension), it drops to 45.

Differences are clear:

- **Gender:** men 54 points, women 43. The 11-point gap reflects both informational deficits and structural conditions (low incomes, discontinuous careers).
- **Generation:** young people (18-24) score 41 points, those aged 25-34 reach 46, those aged 35-64 about 50. Over-65s stop at 49. In no case is sufficiency reached.

- **Education and income:** higher levels are associated with better scores, but never sufficient.

These results reflect a structural deficiency: the majority cannot assess their pension position or activate adequate tools.

The comparison with the **Longevity Index (55 points)** confirms a critical point: being aware of longer life does not automatically imply planning for retirement. This gap stems from poor knowledge of first-pillar rules, limited familiarity with supplementary pensions, and procrastination behaviors.

To better understand the gender gap, an econometric analysis was conducted to measure its causes. Results show that:

- 56% of the score difference is explained by observable variables, mainly financial education level, employment status, and longevity awareness.
- The remaining 44% depends on unmeasured factors such as cultural norms, stereotypes, or individual attitudes.
- Within the explainable part, financial education is the most relevant variable, responsible for 65% of the gap. Targeted training policies could therefore significantly reduce the gap, while the unexplained part requires long-term cultural interventions.

A cluster analysis, based on levels of financial literacy, pension literacy (first and second pillars), and longevity literacy, conducted on 2,610 non-retirees identifies three main groups:

- **Unaware Shortsighted (20%):** Mostly women, living in the South, with low income and education. Poor financial skills, low longevity awareness, total absence of planning. Most vulnerable group, at risk of simplistic solutions.
- **Aware but Inactive (50%):** Largest group, with medium incomes and at least secondary education. Aware of longer life but poorly prepared on pensions, especially the first pillar. Potentially improvable with practical tools (pension simulators, planning apps).
- **Far-sighted Experts (30%):** Mostly men, educated and with high incomes, especially Generation X. High skills on the first pillar (96 points) but still gaps on longevity and the second pillar. Actively plan and are in less critical conditions.

The analysis highlights some cross-cutting vulnerabilities:

- The gender gap is marked: the most vulnerable group is female, the most prepared is male.
- Longevity awareness remains insufficient in all clusters, though near sufficiency for the second and third groups.
- The second pillar is the weakest point: no group reaches sufficiency.

The overall picture is one of inadequate pension preparedness, unequal by gender and generation, with strong implications for future economic well-being. Longer life expectancy and the centrality of the contributory method make greater individual commitment to planning necessary. However, longevity literacy in Italy remains low.

The comparison between the Longevity Index (55 points) and the Pension Index (48 points) shows that awareness of longer life does not automatically translate into pension planning. Many Italians recognize the relevance of longevity but do not turn it into concrete saving choices or joining pension funds.

Another element is the perception of reforms:

- Over 70% of Italians recognize the need for interventions, but most consider them unfair if motivated by increased longevity.
- Only 17% accept raising the retirement age as inevitable, with greater concentration among men and educated seniors.
- As financial education increases, willingness to accept reforms grows.
- Young people and women emerge as particularly exposed categories.
- Two-thirds of Italians believe raising the retirement age will penalize young people.
- Only 15% of the population recognizes the need for gender-differentiated pension approaches.

These data signal the risk of growing inequalities in retirement. In summary, low longevity literacy and inadequate financial education levels fuel resistance to reforms and short-sighted pension behaviors. Strengthening pension culture and introducing targeted educational tools thus appears crucial to make necessary reforms socially sustainable.

6

Financial awareness of New Italians

In 2025, the survey on the financial knowledge of “New Italians” resumes, in a global context of significant demographic transformations. Trends are highly heterogeneous: Africa continues to grow rapidly thanks to high fertility and a young population; Asia is aging quickly; Europe records demographic decline and low birth rates, partially offset by immigration; Latin America is in transition, while North America and Oceania sustain themselves through qualified migration flows. By 2050, Sub-Saharan Africa will host over a quarter of the world’s population, while Europe will account for less than 7%.

For Italy, demographic dynamics show a structural decline that can only be mitigated by migration flows. According to ISTAT projections, with migration, the population would drop from 59 million in 2024 to 54.7 million in 2050, while without migration it would fall to 49.9 million. The share of working-age population (15-64 years) would decrease from 63.5% to 54.3%, and the over-65 population would rise from 24.3% to 34.6%. Without immigration, the workforce would shrink by over 11 million people, and the ratio of workers to retirees would collapse from 2.6 to 1.38.

The data confirm the relevance of immigration, which appears necessary to sustain the economy and welfare. However, the arrival of people with different cultures, religions, and traditions generates resistance and social tensions, fueling support for populist and xenophobic movements, especially in cases of sudden and massive arrivals. Comparative studies show that where flows stabilize and foreign communities integrate gradually, the effectiveness of anti-immigration messages—and thus the electoral success of related parties—declines.

The crucial issue remains integration, understood as the ability to coexist and assimilate differences, avoiding the formation of parallel communities. Although difficult and hindered both in host countries and immigrant communities, this appears to be the only way to balance economic, demographic, humanitarian, and social needs. Ultimately, Italy’s migration needs are unavoidable, but their sustainability will depend on the success of inclusion processes and the ability to turn diversity into social cohesion.

In the debate on migrant integration in Italy, a central point concerns their inclusion in the financial system. Without transparent and secure access to banking, insurance, and pension channels,

immigrants risk remaining dependent on informal mechanisms, often dominated by power figures within their communities of origin. In particular, financial autonomy emerges as an essential lever of emancipation, especially for women, given that the relevance of their current economic role does not coincide with the prevailing culture in their countries of origin: it is therefore not just a financial issue but a necessary condition for full social citizenship.

Monitoring the financial literacy of “New Italians” thus becomes a key indicator of the country’s ability to manage the demographic transition, made inevitable by declining birth rates and population aging. If migrants and second generations succeed in integrating financially, Italy will be better equipped to face ongoing changes.

In 2025, the sample survey was conducted on 310 immigrants from Romania, the Philippines, and South America - significant communities with a long presence and predominantly Christian, thus partly culturally close to the Italian population.

The sample—non-representative but indicative—has these characteristics: 57% women and 43% men; mainly aged 35-64 (about 60%); balanced territorial distribution between North, Center, and South; two-thirds employed full-time. Education level is medium-low, and despite long residence (36.5% have lived in Italy for over 15 years), proficiency in Italian remains limited: only 21% claim to speak it very well.

The survey calculated a simplified **Awareness Index** on financial and insurance knowledge: the average score of migrants is **44 out of 100**. This figure is in line with previous surveys and signals persistent and worrying fragility; however, those who speak Italian very well reach an index of 59, confirming the direct link between language integration and financial competence.

Internal differences are significant:

- Men 48, women 42
- Romanians 45, South Americans 48, Filipinos just 40.5
- Residents in the Northeast 53, in the South and Islands only 37
- Workers 46, non-workers 41
- Over-65s very low 33

More than half of respondents (52.9%) cannot save. Those who save prefer conservative solutions: bank deposits (31.9%) or cash (14.8%). Investments in securities, stocks, funds, or supplementary pensions are almost absent. Entrusting savings to family or acquaintances is frequent, signaling trust in the community network rather than the financial system.

Use of insurance tools is very low: only 3.9% have signed non-mandatory policies, and just 0.3% pension products. The main reason is perceived high cost (70%), followed by poor understanding of contracts (17%) and distrust of companies (22%). Those who speak Italian very well show better comprehension and greater propensity to insure themselves, but remain constrained by economic and cultural factors.

Almost all migrants claim to rely on a “professional” for financial or insurance decisions, but in reality, the most frequent source is friends and relatives (65%), followed by bank staff (25%) and insurance agents (11%). Use of the internet, apps, or specialized media is marginal, confirming a low level of informational autonomy. Again, language proficiency makes a difference: those who master it well turn more often to qualified professionals.

In conclusion, today regular immigrants represent about 8.9% of the Italian population; by 2050, they will rise to 17%, while a growing share of the youth population will consist of second generations. In this scenario, improving the financial literacy of “New Italians” is essential not only to ensure social equity but also to safeguard the stability of the national economic and pension system.

To achieve this within the shortest possible timeframe, specific programs aimed at immigrants are needed—from language and cultural courses to educational paths on saving, insurance, and pensions—without which there is a high risk of marginalization and the prevalence of informal and opaque networks. Financial integration, together with school, work, and social participation, thus represents a fundamental pillar for transforming immigration from a source of tension into a strategic resource.

1

Introduzione

Per il quarto anno consecutivo Alleanza Assicurazioni, con la Fondazione Gasbarri e la collaborazione scientifica di SDA Bocconi, procede nella ricognizione dell'alfabetizzazione finanziaria degli italiani. Nel progetto, che ha l'ambizione di andare oltre una mera ricognizione di quanto gli italiani siano in grado di maneggiare i concetti finanziari, ci si è progressivamente dotati di misure utili a segnalare l'eventuale presenza di criticità e di chiavi interpretative utili per intervenire allo scopo di migliorare le competenze finanziarie degli individui. Con questo obiettivo in mente, in continuità con quanto fatto in passato e nel rispetto delle linee guida OCSE/FINSE, nello studio si misura il grado di "consapevolezza" e di "compostezza comportamentale" in ambito finanziario e assicurativo della popolazione italiana. I risultati di tale ricognizione sono sintetizzati nell'Edufin Index, presentato per la prima volta nel 2022. Tale indicatore può essere interpretato come una vera e propria misura del "baricentro" finanziario e assicurativo degli italiani.

All'analisi della financial literacy della popolazione italiana, ogni anno nel rapporto si svolge un approfondimento utile a comprendere la vita e le abitudini finanziarie ed assicurative degli italiani. Nel rapporto di quest'anno il focus è sulla comprensione e sugli atteggiamenti degli italiani rispetto al tema dell'invecchiamento – longevità e previdenza sono quindi gli aspetti su cui porre la lente di ingrandimento. Per trattare il tema ci si è interessati innanzitutto a ciò che gli italiani ritengono possa determinare una buona qualità della vita e un *purpose* durante un'esistenza potenzialmente più lunga. La comprensione delle dinamiche demografiche e delle conseguenze anche finanziarie della longevità sono poi stati oggetto di specifiche domande che hanno consentito di costruire un indicatore di *longevity literacy*, volto a comprendere quanto gli italiani siano effettivamente consapevoli dei trend demografici a cui sono esposti. In parallelo e a complemento alla comprensione delle conseguenze della longevità, l'indagine

approfondisce anche il grado di consapevolezza degli italiani circa il funzionamento del sistema previdenziale, inteso come primo e secondo pilastro. Anche in questo caso dalle risposte fornite si costruisce un indicatore di *pension literacy*, volto a misurare quanto gli italiani siano effettivamente sia in termini cognitivi sia finanziari "fit for the purpose" per la pensione.

Infine, l'edizione 2025 si chiude con la rilevazione biennale della literacy e dei comportamenti finanziari dei Nuovi Italiani.

Il presente rapporto informa sui risultati ottenuti nella ricerca svolta sulla base delle risposte fornite al questionario prodotto da SDA Bocconi e sottoposto da BVA Doxa (ora IPSOS Doxa) attraverso un'indagine CAWI condotta nel mese di aprile 2025 a un campione di circa 3.500 italiani. Per svolgere un'opportuna analisi longitudinale, poco meno del 40% degli intervistati è stato mantenuto in comune nel tempo. A questa rilevazione si aggiunge poi un'indagine CAPI sempre condotta sempre da Doxa nei mesi di aprile e maggio 2025 su circa 300 Nuovi Italiani.

2

I risultati dell'Edufin

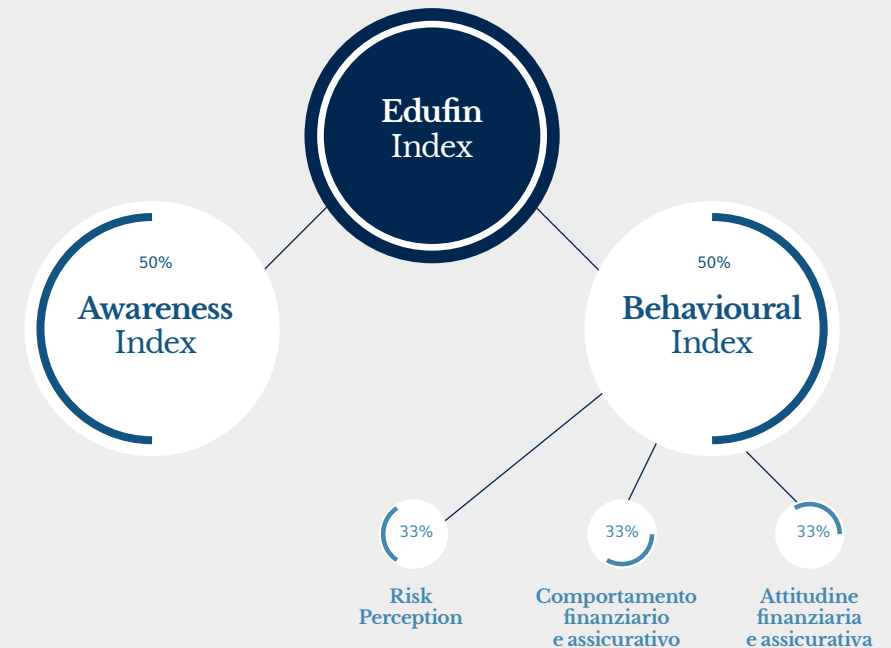
Index 2025

L'Edufin Index è un indicatore composto calcolato come media semplice di due indicatori costruiti per misurare rispettivamente la "consapevolezza" (c.d. "Awareness Index") e la "compostezza comportamentale" (c.d. "Behavioural Index") in ambito finanziario e assicurativo. I dettagli relativi alle modalità di costruzione dell'indice, invariate rispetto alle rilevazioni precedenti, sono fornite nella **figura 1**.

L'Edufin Index 2025 raggiunge un livello pari a 56,1 in leggero recupero rispetto al 2024 quando si attestava a 55,6¹. L'indicatore si mantiene quindi intorno a quota 56 e pertanto anche quest'anno si deve osservare che l'alfabetizzazione finanziaria degli italiani non raggiunge ancora la sufficienza (attestata da un livello dell'indicatore pari a 60 su 100). Come mostra la **figura 2**, migliora leggermente il livello di consapevolezza degli italiani che raggiunge un punteggio pari a 54,1, ovvero circa mezzo punto sopra il dato del 2024, mentre sale in modo anche più deciso l'indicatore di compostezza comportamentale che raggiungendo quota 58,2 è 0,7 punti più elevato dell'anno precedente. Complessivamente i due indicatori che compongono l'Edufin tornano ai livelli misurati nel 2023.

¹ Nelle slide di presentazione al pubblico dei risultati dell'osservatorio effettuata in data 4 novembre 2025 si è deciso di presentare i dati interi senza decimali allo scopo di fornire un quadro più sintetico e di immediata comprensione. Pertanto, a causa dei necessari arrotondamenti intervenuti, alcune delle "effettive" variazioni intervenute negli indicatori possono essere state sotto o sovrarappresentate. In nessun caso, le piccole incoerenze che possono riscontrarsi tra i dati forniti nel rapporto e quelli presentati nell'evento pubblico, e che sono il frutto delle ricordate approssimazioni, generano informazioni contraddittorie circa l'andamento degli indicatori nel tempo

F.1 Costruzione dell'Edufin Index



L'**Edufin Index** è la media semplice di due indicatori: l'**Awareness Index**, che registra la sfera del sapere finanziario degli italiani, e il **Behavioural Index** costruito per misurare il comportamento e l'attitudine finanziaria e assicurativa e che concerne la sfera del fare. È costruito in scala 0-100 con la sufficienza raggiunta a quota 60.

In dettaglio, l'**Awareness Index** è costruito sulla base delle risposte fornite a 10 domande che indagano la percezione ex-ante che ciascuno ha delle proprie conoscenze finanziarie ed assicurative, le effettive conoscenze e infine la valutazione ex-post della bontà delle risposte fornite sia in termini assoluti sia rispetto ad un gruppo di pari. È un indicatore costruito per "premiare" la conoscenza, ma anche la capacità di giudizio delle proprie abilità in campo finanziario e assicurativo.

Il **Behavioural Index**, data la natura articolata dei campi di indagine è prodotto come media di tre indicatori volti a misurare rispettivamente: la Risk Perception, il Comportamento finanziario e assicurativo, l'Attitudine e Sentiment relativi ai temi finanziari e assicurativi.

L'indice di **Risk Perception** è composto dalle risposte a quattro domande e valuta quanto la percezione soggettiva del rischio si discosti dai livelli oggettivi, ad esempio indagando sulla capacità di distinguere il rischio dall'incertezza o di incorrere nell'"illusione di certezza", premiando la capacità di utilizzare le informazioni disponibili per elaborare ragionamenti finanziari e assicurativi oggettivamente corretti.

L'**indice di Comportamento finanziario e assicurativo** è composto dalle risposte a due domande e misura la diffusione di strumenti finanziari e assicurativi, premiando chi partecipa più diffusamente ai mercati in questione.

L'**indice di Attitudine e sentiment nei confronti dei mercati finanziari e assicurativi** è composto da sette domande. È un indicatore che, per sua natura, registra fattori diversi come la fiducia negli intermediari finanziari, la propensione a pianificare (o al contrario la presenza di present bias), nonché il grado di attenzione/priorità posta a bisogni di natura finanziaria e assicurativa e infine il "sentiment" positivo o negativo nei confronti della finanza. È costruito allo scopo di «premiare» chi «mette la testa» sulle tematiche in questione.

F.2 Edufin Index 2025 e confronto 2024

	2025 Campione base	2024 Campione base	Delta
Edufin Index	56,1	55,5	0,6
Awareness	54,1	53,6	0,5
Behavioural	58,2	57,5	0,7
<i>Risk Perception</i>	47,7	47,6	0,1
<i>Comportamento</i>	64,5	62,4	2,1
<i>Attitudine</i>	62,3	62,5	-0,2
Base	3.530	3.501	

Si confermano quindi le condizioni già commentate e registrate negli anni passati: il livello raggiunto dall'indicatore di awareness conferma la bassa e ancora insufficiente conoscenza che gli italiani dimostrano di avere sui temi finanziari e assicurativi. La bassa conoscenza è, però, almeno in parte compensata da comportamenti meno scomposti e indirizzati a scelte e atteggiamenti verso il mondo finanziario non lontani dalla sufficienza.

In dettaglio, il miglioramento riscontrato nel Behavioural Index è il frutto del netto innalzamento di uno dei tre sotto-indicatori che lo compongono: l'indice di risk perception, infatti, pur fortemente negativo, è stabile a 47,7 (era 47,6 nel 2024), altrettanto stabile, ma in dominio di sufficienza è poi l'indice di attitudine con punteggio pari a 62,3 (era 62,5 nel 2024), mentre l'indice di comportamento sale di oltre 2 punti e si assesta a 64,5 (era 62,4 nel 2024). È quindi l'indice di comportamento, ovvero il livello di partecipazione agli investimenti e alla protezione, che risalendo ai livelli già registrati nel 2023 traina l'indicatore connesso alla sfera del fare. Per una migliore comprensione del fenomeno si ritornerà più avanti osservando la distribuzione dei risultati.

Proseguendo nell'analisi dei dati medi si ricorda che, coerentemente con quanto fatto in passato, nell'indagine una quota della popolazione indagata, pari precisamente al 37%, è stata mantenuta invariata rispetto alle precedenti rilevazioni allo scopo di

condurre un'analisi panel dei risultati. Il campione fisso, i cui dati sono presentati nelle **figure 3 e 4**, segue il generale andamento della popolazione, ma con alcune piccole specificità. Il gruppo panel mantiene, come già riscontrato negli anni passati, livelli dell'Edufin più elevati, benché marginalmente, rispetto a quelli del resto della popolazione. Tali valori sono il frutto di indicatori di awareness sistematicamente più elevati rispetto a quelli del resto della popolazione indagata e sempre in crescita rispetto all'anno precedente. Questo comportamento porta a ribadire quando già osservato in passato, ovvero il manifestarsi di una qualche forma di effetto apprendimento. In altre parole, le persone sollecitate più volte a rispondere alle stesse tipologie di domande sembrano più inclini a prestare attenzione alle tematiche su cui vengono interrogate e a migliorare le proprie risposte. Tale ipotesi trova ulteriore conferma nei dati presenti nella **figura 4** in cui si confrontano i risultati dei rispondenti del gruppo fisso con quelli degli italiani intervistati per la prima volta nel 2025. Si osserva infatti che l'indicatore di conoscenza (awareness) presenta una differenza positiva a favore del gruppo fisso di quasi 2 punti, mentre per l'indicatore di compostezza comportamentale (behavioural) le differenze tra i due gruppi non appaiono statisticamente significative. Corroborata da questi ulteriori dati, si può quindi registrare l'esistenza di una relazione positiva tra educazione e conoscenza in ambito finanziario.

F.3 Andamento dell'Edufin Index 2025-2024 rispondenti del gruppo fisso

	2025	2024	Delta
	Panel	Panel	
Edufin Index	56,3	56,1	0,2
Awareness	54,9	54,9	0,0
Behavioural	57,8	57,4	0,4
<i>Risk Perception</i>	47,9	47,5	0,4
<i>Comportamento</i>	63,0	62,3	0,6
<i>Attitudine</i>	62,4	62,4	0,0

F.4 Confronto Edufin Index tra rispondenti del gruppo fisso (panel) e nuovi rispondenti

	2025		
	Panel	Non panel	Delta
Edufin Index	56,3	55,7	0,6
Awareness	54,9	53,0	1,8
Behavioural	57,8	58,3	-0,5
Risk Perception	47,9	47,3	0,6
Comportamento	63,0	65,8	-2,9
Attitudine	62,4	61,8	0,6

La **figura 5**, che riporta i dati medi dell'indice generale e delle sue componenti e sotto-componenti suddivisi per le principali caratteristiche socio-demografiche dei rispondenti, conferma fenomeni e condizioni già osservati in passato. In particolare, si evidenzia:

1. Il persistere di un gender gap che quest'anno è pari a 5 punti. Si tratta di un dato in contrazione rispetto allo scorso anno quando la divaricazione era di circa 5,5 punti. Il miglioramento è dovuto quasi totalmente a una minore differenza dell'indicatore di awareness in discesa di quasi 1 punto rispetto al 2024. Nell'indicatore behavioural gli uomini mantengono un margine sopra le donne pressoché invariato e più contenuto che si assesta nell'ordine dei 2 punti.
2. Il persistere di un generation gap: l'Edufin Index cresce con l'età fino ai 65 anni. Di fatto il gap tra i giovani di età compresa tra 18 e 24 anni e le persone di età compresa tra 45 e 64 anni è intorno ai 6 punti, ancora ampio ma in decisa contrazione rispetto allo scorso anno (-1 punto rispetto al 2024). La differenza tra generazioni è dovuta principalmente ai livelli di awareness che per i giovani risultano di quasi 8 punti inferiori. Tale differenza, seppur particolarmente significativa, è in contrazione rispetto all'anno precedente grazie ad un aumento di quasi 1 punto nel livello di conoscenza dei giovanissimi.

3. La relazione positiva che esiste tra livello di reddito, scolarità ed Edufin e il gap di alfabetizzazione pari a circa 3 punti – dato in contrazione di quasi 1 punto rispetto al 2024 – tra chi risiede al Nord rispetto a chi vive al Sud e Isole.

La **figura 5**, presentando l'evoluzione temporale dell'Edufin per le varie categorie socio-demografiche, consente di osservare come il leggero miglioramento del grado di alfabetizzazione finanziaria risulti trasversale e abbastanza generalizzato. Vale però la pena mettere in risalto alcuni aspetti degni di attenzione:



L'alfabetizzazione finanziaria nel 2025 migliora soprattutto tra i gruppi più fragili: giovani, donne, casalinghe e residenti nel Sud mostrano segnali di crescita

1. Un miglioramento nell'Edufin e nelle sue componenti più netto nei soggetti con livelli di Edufin più bassi: donne, giovanissimi (età 18-24), casalinghe/i, studenti, persone con redditi e istruzione più bassi, residenti al Sud.
2. Un rallentamento nell'Edufin di alcune categorie che in precedenza erano cresciute con sistematicità, in particolare i rispondenti con redditi medio-alti o alti e i lavoratori autonomi.

In continuità con quanto visto nei rapporti precedenti, i gap di genere, generazione e geografia appena ricordati sono presentati con un ulteriore livello di dettaglio nella **figura 6** da cui emergono alcuni aspetti interessanti. Facendo innanzitutto riferimento al gap di genere, nella fascia di età tra 25 e 34 anni questo risulta in media pari a poco più di 3 punti e pertanto decisamente più contenuto rispetto alla media della popolazione. Inoltre, il livello complessivo di Edufin sia degli uomini che delle donne residenti al Nord è in genere più elevato della media del genere e dell'età di riferimento. La differenza nel grado di educazione finanziaria tra uomini e donne è poi più contenuta al Nord-Ovest, dove tra i rispondenti di età 35-44 il gap si ferma solo a 2 punti. Il gap tra generazioni è invece più stretto al Sud e Isole, dove si ferma a 4,5 punti, mentre nelle altre aree del paese si attesta più vicino alla media nazionale di 7 punti. Le differenze geografiche sono invece contenute tra i più giovani, assestandosi a meno di 2 punti nella fascia di età 18-24, e poi tendono ad ampliarsi al crescere dell'età.

I dati medi pur avendo il beneficio della sintesi nascondono in realtà una popolazione italiana con livelli di competenza molto dispersi, come mostrano le **figure 7, 8 e 9**² in cui sono rappresentate

² Per ulteriori dettagli, si rimanda alla tabella A.2.1 in appendice in cui sono presentati i dati per fasce di Edufin suddivisi per le principali variabili socio-demografiche

F.5

Andamento dell'Edufin Index e dei vari sotto-indicatori suddiviso per principali segmenti socio-demografici

		Edufin Index		Awareness		Behavioural		Risk Perception		Comportamento		Attitudini	
		Valore 2025	Delta 25-24	Valore 2025	Delta 25-24	Valore 2025	Delta 25-24	Valore 2025	Delta 25-24	Valore 2025	Delta 25-24	Valore 2025	Delta 25-24
Genere	Maschio	58,7	0,4	58,4	0,1	59,1	0,7	46,9	-0,2	69,0	2,1	61,4	0,0
	Femmina	53,7	0,8	50,1	0,8	57,3	0,8	48,4	0,6	60,2	2,3	63,3	-0,6
	Altro	53,0	2,5	47,9	4,6	58,2	0,3	51,4	-5,8	68,6	4,9	54,4	1,7
Fascia d'età	18-24	51,4	1,5	47,6	0,8	55,2	2,1	48,6	-0,2	56,8	6,7	60,4	-0,2
	25-34	54,5	0,3	50,8	0,4	58,1	0,2	47,5	-0,8	65,1	0,8	61,8	0,7
	35-44	56,4	0,7	53,4	0,3	59,5	1,0	48,7	0,5	68,2	3,1	61,6	-0,5
	45-64	57,3	0,3	55,3	0,3	59,2	0,2	47,9	0,6	66,2	0,8	63,5	-0,7
	65+	56,7	0,9	56,3	0,8	57,1	1,0	46,9	-0,1	62,8	2,8	61,8	0,4
Area	Nord Ovest	57,6	0,4	55,8	0,2	59,3	0,7	47,4	-0,1	68,1	1,7	62,5	0,3
	Nord Est	57,6	0,0	55,0	-0,6	60,3	0,6	48,8	0,5	69,9	2,2	62,1	-0,8
	Centro	56,0	0,3	54,1	-0,1	57,8	0,8	47,1	-1,0	64,1	2,8	62,3	0,6
	Sud e Isole	54,2	1,2	52,1	1,7	56,3	0,7	47,7	0,7	58,9	2,2	62,2	-0,7
Occupazione	Lavoratori autonomi	58,1	-0,1	56,6	0,1	59,7	-0,3	47,3	0,5	69,7	-0,6	62,0	-0,9
	Lavoratori dipendenti	57,9	0,4	55,3	0,3	60,4	0,5	47,6	0,3	70,4	1,5	63,3	-0,3
	Casalingo/a	50,7	2,5	47,2	2,2	54,3	2,9	49,6	-0,4	50,8	8,1	62,5	1,0
	Studente	51,3	1,4	48,1	2,0	54,5	0,7	48,4	0,4	53,8	1,9	61,4	-0,2
	Pensionato	56,5	0,2	56,2	-0,2	56,8	0,6	46,6	-0,5	62,3	1,9	61,5	0,2
	Non occupati	48,2	1,2	45,0	1,6	51,5	0,7	51,3	2,7	43,7	1,4	59,4	-1,9
	Altro	53,1	-1,4	49,2	-2,4	56,9	-0,4	51,6	-3,0	63,6	4,4	55,6	-2,6

		Edufin Index		Awareness		Behavioural		Risk Perception		Comportamento		Attitudini	
		Valore 2025	Delta 25-24	Valore 2025	Delta 25-24	Valore 2025	Delta 25-24	Valore 2025	Delta 25-24	Valore 2025	Delta 25-24	Valore 2025	Delta 25-24
Reddito	Meno di 20.000	51,3	1,0	48,8	1,3	53,9	0,7	49,0	0,4	51,8	2,0	60,8	-0,3
	Tra 20.000 e 40.000	57,5	0,4	55,6	0,0	59,4	0,8	47,0	0,1	67,8	2,1	63,3	0,0
	Tra 40.000 e 80.000	61,8	-0,7	61,2	-1,2	62,3	-0,2	46,7	0,2	77,8	-0,8	62,5	-0,2
	Oltre 80.000	64,6	-0,2	64,7	-1,3	64,5	0,9	43,7	-0,8	85,6	2,5	64,3	1,0
Famiglia	Preferisco non rispondere	52,7	0,1	49,0	0,2	56,5	0,1	49,4	0,2	58,5	0,9	61,6	-0,9
	Famiglia con figli	56,4	0,4	53,8	0,3	58,9	0,6	47,6	0,4	65,8	2,0	63,4	-0,7
	Famiglia monoparentale	54,6	0,9	51,8	1,3	57,3	0,6	48,7	1,3	60,6	-2,0	62,7	2,5
	Single	54,9	1,3	54,2	0,8	55,5	1,7	48,3	-0,9	59,2	5,2	59,0	0,9
	Coppia	57,3	0,5	55,7	0,7	58,8	0,4	47,3	0,0	67,1	1,7	62,1	-0,5
Istruzione	Altro	49,1	-1,3	44,5	-2,3	53,8	-0,3	50,7	2,1	50,0	-2,9	60,7	-0,1
	Senza diploma	50,9	1,7	47,6	1,0	54,1	2,5	48,5	-1,0	52,5	7,8	61,4	0,7
	Diploma	55,6	0,3	53,7	0,5	57,4	0,0	47,4	0,2	62,4	0,0	62,5	-0,4
Cluster	Università o superiore	58,5	0,1	56,6	-0,4	60,4	0,7	47,9	0,4	71,0	1,9	62,3	-0,3
	1	42,3	0,9	39,8	1,2	44,7	0,6	51,9	-0,5	24,4	1,7	57,8	0,5
	2	53,8	1,1	52,4	1,2	55,3	0,9	40,6	0,8	56,0	1,7	69,4	0,2
	3	55,2	1,0	51,1	1,2	59,4	0,7	55,5	-0,8	70,6	2,4	52,0	0,5
	4	64,4	-0,3	64,9	-0,9	64,0	0,2	37,1	0,4	89,3	0,9	65,5	-0,6
	5	68,8	-0,1	65,2	-0,4	72,4	0,2	60,0	-1,0	87,4	0,7	69,9	1,0

F.6

Risultati dell'Edufin Index 2025 suddivisi per fascia di età, genere e area geografica di residenza

Edufin Index medio 2025

Area

			Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Fascia d'età	18-24	Genere					
		Maschio	56,9	54,4	54,8	53,0	54,6
		Femmina	49,2	50,7	51,7	48,9	49,7
		Altro	42,0	54,8	49,7	52,7	48,4
		Totale	52,0	52,0	52,9	50,4	51,4
	25-34	Genere					
		Maschio	57,9	57,2	58,4	53,8	56,4
		Femmina	53,5	55,6	53,3	51,1	52,9
		Altro	51,2	45,3	52,8	56,7	53,9
		Totale	55,5	56,1	55,4	52,5	54,5
	35-44	Genere					
		Maschio	59,5	61,6	57,1	57,5	58,8
Femmina		57,1	53,4	53,2	53,0	54,2	
Altro		61,0		40,3	45,9	52,5	
	Totale	58,4	57,2	54,9	55,1	56,4	
45-64	Genere						
	Maschio	61,4	60,8	58,1	58,0	59,5	
	Femmina	56,6	57,0	56,0	52,3	55,0	
	Altro	60,8		63,0	32,6	56,5	
	Totale	59,1	59,0	57,1	55,0	57,3	
65+	Genere						
	Maschio	60,5	60,7	59,5	57,7	59,5	
	Femmina	55,1	55,4	52,6	51,9	53,7	
	Altro	63,8	61,5		47,8	55,2	
	Totale	57,9	58,2	55,9	55,1	56,7	
Totale	Genere						
	Maschio	60,1	60,2	58,3	57,0	58,7	
	Femmina	55,1	55,2	53,9	51,7	53,7	
	Altro	53,2	54,1	54,1	51,9	53,0	
	Totale	57,6	57,6	56,0	54,2	56,1	

le distribuzioni di frequenza dei punteggi ottenuti nell'Edufin Index e nei sotto-indicatori che lo compongono e il confronto con la distribuzione dei risultati per il 2024.

La distribuzione dei risultati dell'Edufin Index non è simmetrica rispetto alla media e si caratterizza per una certa asimmetria a favore dei risultati insufficienti. Oggi raggiunge la sufficienza il 40% della popolazione, quota costante rispetto al 2024. È invece in contrazione di circa 2 punti, assestandosi al 9,6%, la quota

F.7

Distribuzione della popolazione per livelli di Edufin Index- Confronto 2025-2024 (dati in percentuale)

	Punteggi	2025	2024	Delta 25-24
Edufin Index	0 - 40	10%	12%	-2%
	40 - 60	50%	48%	2%
	60 - 100	40%	40%	0%
Awareness Index	0 - 40	19%	24%	-5%
	40 - 60	42%	34%	8%
	60 - 100	39%	42%	-3%
Behavioural Index	0 - 40	6%	7%	-1%
	40 - 60	47%	49%	-2%
	60 - 100	47%	44%	3%
Risk Perception	0 - 40	31%	31%	-1%
	40 - 60	49%	48%	1%
	60 - 100	20%	20%	0%
Comportamento	0 - 40	21%	25%	-4%
	40 - 60	14%	14%	0%
	60 - 100	64%	61%	3%
Attitudine	0 - 40	4%	4%	0%
	40 - 60	38%	37%	1%
	60 - 100	58%	58%	0%

della popolazione con punteggio gravemente insufficiente e inferiore a 40. Tra il 2024 e il 2025 c'è quindi una piccola, ma non trascurabile, percentuale della popolazione che pur con literacy ancora insufficiente dà qualche segnale di miglioramento, mentre appare consolidata e costante la quota di chi raggiunge e/o supera la sufficienza.

F.8 Distribuzione della popolazione suddivisa per genere per livelli di Edufin Index (dati in percentuale)				
	Punteggi	Maschio	Femmina	Altro
Edufin Index	0 - 40	5,9%	13,0%	17,9%
	40 - 60	45,5%	55,0%	48,7%
	60 - 100	48,7%	32,0%	33,3%
Awareness Index	0 - 40	12,2%	25,2%	28,2%
	40 - 60	39,5%	45,2%	43,6%
	60 - 100	48,3%	29,6%	28,2%
Behavioural Index	0 - 40	4,7%	7,2%	10,3%
	40 - 60	44,0%	50,4%	35,9%
	60 - 100	51,3%	42,4%	53,8%
Risk Perception	0 - 40	32,4%	29,4%	25,6%
	40 - 60	49,2%	49,5%	38,5%
	60 - 100	18,4%	21,2%	35,9%
Comportamento	0 - 40	16,2%	26,4%	17,9%
	40 - 60	12,8%	15,8%	0,0%
	60 - 100	70,9%	57,8%	82,1%
Attitudine	0 - 40	4,5%	3,8%	7,7%
	40 - 60	39,2%	36,3%	69,2%
	60 - 100	56,3%	59,9%	23,1%

Dall'analisi di dettaglio della distribuzione dei risultati dell'Awareness Index emerge che, al pari dell'indicatore generale, circa il 40% degli italiani raggiunge la sufficienza, ma, a differenza di quest'ultimo, la quota è in contrazione rispetto allo scorso anno. Dall'altra parte, si riduce di oltre 5 punti percentuali la quota di popolazione che ottiene punteggi fortemente insufficienti. Il confronto mostra quindi un quadro che merita alcuni ulteriori commenti. Nella sfera del sapere, si manifesta una tendenziale minore dispersione dei risultati. Ciò è dovuto, da una parte, e questa è la nota positiva, a una netta contrazione nel numero di chi ha livelli di alfabetizzazione molto bassa, dall'altra parte, dato questo più problematico, da un leggero arretramento nel numero di italiani che raggiunge la sufficienza. Resta comunque una quota non trascurabile di connazionali con un deficit severo di conoscenze in ambito finanziario.



Quasi metà della popolazione raggiunge livelli comportamentali sufficienti, ma oltre un quinto resta escluso da investimenti e protezioni assicurative

La distribuzione dei risultati del Behavioural Index è complessivamente più favorevole, poiché rispetto al 2024 si riduce la quota, già bassa, di chi ha punteggi inferiori a 40 e contemporaneamente aumenta la quota, già alta, di chi ottiene risultati sopra 60. Questa tendenza è presente in modo abbastanza omogeneo in tutti i tre sotto-indicatori che costituiscono l'indice che misura la sfera del fare. Complessivamente nelle tendenze e nei livelli dell'indicatore behavioural è possibile registrare in prevalenza luci, ma anche alcune ombre. Il 2025 è infatti un anno in cui la distribuzione dell'indicatore di compostezza comportamentale ha una netta tendenza al rialzo e questo fa sì che quasi metà della popolazione raggiunga livelli pari o superiori alla sufficienza. D'altra parte, pur se in contrazione, c'è oltre un 20% degli italiani che non partecipa al mondo finanziario investendo o assicurandosi dai rischi.

Le **figure 8 e 9**, che illustrano rispettivamente la distribuzione dei risultati dell'indicatore suddiviso per genere e per fascia di età, forniscono un quadro più granulare della condizione di literacy finanziaria della popolazione italiana. Innanzitutto, la distribuzione per genere mostra una forte divaricazione tra uomini e donne, contribuendo a meglio rappresentare il gender gap già osservato nei valori medi. Se infatti circa un uomo su due raggiunge la sufficienza, la quota di donne con punteggio superiore a 60 si ferma al 30%; in aggiunta le rispondenti che ottengono risultati fortemente insufficienti sono più che doppie rispetto ai rispondenti di genere maschile. Tuttavia, nel confronto con il 2024 è possibile riscontrare un miglioramento più netto

nel risultato delle donne. Tra queste ultime la quota delle fortemente insufficienti si contrae infatti di oltre 3 punti, percentuale doppia a quella riscontrata tra gli uomini. L'innalzamento dei risultati femminili è dovuto prevalentemente al miglioramento nei punteggi del sotto-indicatore di awareness. Se infatti nel 2024, le donne con punteggi inferiori a 40 erano quasi 1/3 della popolazione femminile, quest'anno la quota scende a circa 1/4. Si tratta certamente di percentuali ancora molto elevate e doppie rispetto a quelle maschili, ma la tendenza appare rassicurante.

F.9 Distribuzione della popolazione suddivisa per fascia di età per livelli di Edufin Index (dati in percentuale)						
	Punteggi	18-24	25-34	35-44	45-64	65+
Edufin Index	0 - 40	18,5%	10,8%	9,6%	7,9%	8,5%
	40 - 60	54,5%	55,8%	50,9%	47,5%	50,0%
	60 - 100	27,1%	33,4%	39,6%	44,6%	41,5%
Awareness Index	0 - 40	29,6%	25,4%	20,7%	16,0%	15,7%
	40 - 60	41,4%	43,8%	41,1%	43,8%	41,2%
	60 - 100	29,0%	30,8%	38,2%	40,2%	43,2%
Behavioural Index	0 - 40	10,2%	5,4%	4,3%	5,1%	7,0%
	40 - 60	55,1%	48,0%	44,2%	43,0%	51,1%
	60 - 100	34,7%	46,6%	51,5%	51,9%	41,9%
Risk Perception	0 - 40	28,0%	30,8%	29,2%	29,9%	33,5%
	40 - 60	50,0%	52,0%	47,4%	50,2%	47,6%
	60 - 100	22,0%	17,2%	23,4%	20,0%	18,9%
Comportamento	0 - 40	31,2%	17,6%	16,4%	19,7%	24,7%
	40 - 60	13,4%	18,4%	13,1%	13,8%	13,8%
	60 - 100	55,4%	64,0%	70,6%	66,5%	61,5%
Attitudine	0 - 40	3,8%	2,6%	2,9%	3,7%	6,1%
	40 - 60	45,2%	40,5%	44,4%	33,2%	37,8%
	60 - 100	51,0%	56,9%	52,6%	63,0%	56,1%

La situazione, pur sempre sfavorevole alle donne, è invece meno accentuata nel caso del sotto-indicatore behavioural, dove, in linea con i dati del 2024, quelle che raggiungono la sufficienza sono oltre il 40%, "solo" 9 punti in meno degli uomini, e quelle gravemente insufficienti si fermano all'7%, solo 2 punti e mezzo sopra i rispondenti di genere maschile.

Nell'analisi suddivisa per età si conferma anche per il 2025 un quadro di grande eterogeneità. Se quasi il 45% dei rispondenti di età compresa tra 45 e 64 anni supera la sufficienza, la quota si ferma al 27% nel caso di giovani di età tra i 18 e i 24 anni. Meno distanti sono invece le differenze per fasce di età nel sotto-indicatore di awareness: qui raggiungono la sufficienza il 29% dei giovanissimi e poco più del 40% degli over 44; mentre restano più ampie le distanze nel sotto-indicatore behavioural, nel quale sono sufficienti oltre 1 over 44 su 2 e solo poco più di 1/3 tra i giovanissimi. Il dato più interessante del 2025 riguarda però i fortemente insufficienti, poiché anche qui si confermano le tendenze già registrate nel caso delle donne. È infatti netta, e pari a quasi 5 punti, la contrazione nel numero di giovani di età compresa tra 18 e 24 che ottengono punteggi inferiori a 40 nell'indicatore complessivo rispetto al 2024. Tale miglioramento è dovuto soprattutto al forte innalzamento nell'awareness, con un numero di giovanissimi fortemente insufficienti che scende di ben 11 punti percentuali rispetto alla scorsa rilevazione. Come già osservato nel caso delle donne, pur in presenza di percentuali ancora troppo elevate di giovani finanziariamente analfabeti, la notevole contrazione nei numeri è una notizia confortante per chi sta mettendo in atto sforzi massicci sul fronte dell'educazione finanziaria.

F.10 Evoluzione nella composizione e nell'Edufin Index dei cluster comportamentali						
Cluster	2025		2024		2023	
	Rispondenti	Qta Pop	Rispondenti	Qta Pop	Rispondenti	Qta Pop
1 - Fragili e disinteressati	42	20,8%	41	22,7%	41	19,6%
2 - Insicuri ma fiduciosi	54	20,7%	53	21,0%	53	20,4%
3 - Noncuranti e fai da te	55	22,0%	54	18,4%	55	21,1%
4 - Ottimisti e impavidi	64	24,2%	65	25,0%	65	26,0%
5 - Colti e composti	69	12,2%	69	12,9%	69	12,9%

La panoramica dei risultati della rilevazione dell'Edufin Index 2025 si conclude con la rappresentazione dei punteggi ottenuti all'interno dei cluster comportamentali costruiti e commentati nel rapporto 2023 a cui si rimanda per i dettagli³. La **figura 10** riporta i dati dei cinque cluster della popolazione individuati e calcolati nelle precedenti rilevazioni e monitorati nella loro evoluzione nel tempo. In linea con i risultati presentati nelle pagine che precedono, anche questa rappresentazione aiuta a fare luce sul leggero miglioramento registrato nei dati dell'Edufin Index durante il 2025. Il punteggio medio ottenuto dai rispondenti raggruppati nei 5 cluster, che classificano gli italiani per livelli crescenti di Edufin, è di fatto invariato rispetto al 2025, ma si osserva una marginale redistribuzione della popolazione nei vari gruppi. C'è, innanzitutto, una diminuzione di circa due punti nella quota di italiani appartenente al cluster 1 e di circa mezzo punto tra chi, invece, popola il cluster 2. Si tratta dei cluster con i punteggi più bassi di Edufin, pur se in leggero miglioramento rispetto al 2024. In questi gruppi si continua ad osservare un sovrappeso di donne, spesso non occupate e di persone con redditi e istruzione bassi. Non a caso i due gruppi erano stati nominati come "fragili e disinteressati" nel caso del cluster 1 e "insicuri e fiduciosi" per il cluster 2. La contrazione nel numero di italiani che popola questi cluster unita al miglioramento nei livelli dell'indicatore sono la riprova di quanto osservato a più riprese nelle pagine precedenti, ovvero un progressivo miglioramento nel livello di educazione finanziaria delle fasce più fragili della popolazione.

Torna ad aumentare ai livelli registrati nel 2023 la quota della popolazione e il livello di Edufin del cluster 3. Le dinamiche di questo gruppo nominato a suo tempo dei "noncuranti e fai da te", la cui composizione vede una forte prevalenza di giovani,

³ L'approfondimento svolto nel 2023, che poi è stato applicato anche ai dati di quest'anno attraverso una procedura che ha calcolato la distanza di ciascun rispondente dai cinque cluster e l'assegnazione al cluster più vicino, è stato lo sviluppo di un'analisi di segmentazione dei rispondenti sulla base degli indicatori elementari che sono alla base dell'Edufin Index.

Si è scelto di applicare la tecnica two-step cluster analysis, particolarmente efficace per scoprire pattern e strutture nei dati attraverso una combinazione di clustering gerarchico e clustering non gerarchico (o clustering partizionale). L'algoritmo si sviluppa in questo modo:

- Primo step: creazione di cluster gerarchici. Nella prima fase, la two-step cluster analysis utilizza un algoritmo di clustering gerarchico per creare cluster preliminari. Questo algoritmo inizia considerando ogni osservazione (o caso) come un cluster separato e poi unisce iterativamente i cluster più simili fino a quando tutti i casi sono raggruppati in un numero specificato di cluster o fino a quando un certo criterio di stop viene soddisfatto. L'algoritmo utilizza una metrica di similarità (in questo caso è stata utilizzata la distanza di Log-Verosimiglianza) per determinare la somiglianza tra le osservazioni.

- Secondo step: ripartizione dei cluster. Una volta creati i cluster gerarchici, la seconda fase coinvolge il passaggio a un algoritmo di clustering partizionale per raffinare i risultati. In questa fase, viene usato un algoritmo classico tipo K-means per assegnare le osservazioni ai cluster finali. Questo passaggio è chiamato "ripartizione" perché, anziché creare nuovi cluster, si assegnano le osservazioni ai cluster esistenti in base alla loro somiglianza con il centroide del cluster.

L'obiettivo principale della cluster analysis è trovare gruppi omogenei di osservazioni all'interno dei dati, dove l'omogeneità è basata sulla somiglianza tra le caratteristiche delle osservazioni

confermano il miglioramento nei risultati della popolazione con base di partenza più contenuta.

Sono infine stabili o al più in leggera contrazione la dimensione e i risultati dei cluster 4 e 5. Il primo battezzato come gruppo degli "ottimisti impavidi" è abitato prevalentemente da uomini e soggetti con redditi alti, mentre il secondo in precedenza etichettato come cluster dei "colti e composti" è popolato da persone con istruzione superiore e redditi medio-alti e alti, vale a dire le categorie di rispondenti che hanno manifestato le dinamiche positive più contenute nel livello di educazione finanziaria.

In conclusione, dopo aver adottato diversi punti di osservazione, è possibile tracciare un quadro di sintesi dei risultati di quest'anno da cui emerge qualche tratto di cauto ottimismo.

Se è infatti vero che il dato medio complessivo migliora solo in modo marginale e il risultato medio della popolazione italiana resta negativo, è altrettanto vero che la dispersione è meno accentuata, soprattutto per un netto miglioramento del punteggio dei rispondenti con punteggi più bassi e preoccupanti. Si registra infatti una decisa riduzione della quota di giovani e donne in condizione di forte analfabetismo finanziario. La lettura del dato è particolarmente importante, perché proprio su tali fasce della popolazione sono aumentati gli sforzi del sistema sia pubblico che privato che cominciano a portare i primi frutti significativi.

3

Qualità della vita e purpose come drivers della longevità

L'invecchiamento della popolazione rappresenta una delle principali trasformazioni demografiche del XXI secolo. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, entro il 2050 il numero di persone sopra i 60 anni raddoppierà, passando da 1 miliardo a oltre 2 miliardi. In Europa e in Giappone, una persona su tre sarà ultrasessantenne. Grazie ai progressi della medicina, della nutrizione e delle condizioni igienico-sanitarie, vivere oltre gli 80 anni è già oggi sempre più comune.

Questo cambiamento profondo sta rimodellando i sistemi di welfare, le strutture familiari e le relazioni intergenerazionali. Infatti, vivere a lungo non è sinonimo di vivere bene e la psicologia cognitiva e le scienze della salute hanno approfondito la comprensione dei fattori che contribuiscono a una vita lunga e soddisfacente. Tra questi, emerge il ruolo del benessere psicologico, in particolare del "purpose in life" – ovvero il senso o scopo percepito della propria esistenza. Questo costrutto si è rivelato cruciale non solo per la qualità della vita, ma anche per la longevità (Martela et al., 2024).

Il "purpose" non si riduce a un semplice obiettivo professionale, ma rappresenta un orientamento esistenziale più profondo, che dà coerenza e significato all'esperienza quotidiana. Studi longitudinali hanno dimostrato che le persone con un forte senso di scopo vivono più a lungo, si ammalano meno e godono di un maggiore benessere soggettivo. In particolare, uno studio ha

analizzato i dati di oltre 6.000 adulti e ha rilevato che coloro che riportavano alti livelli di "purpose" avevano un rischio di mortalità ridotto indipendentemente da altri fattori demografici o di salute (Hill e Turiano, 2014).

Altri studi confermano questi risultati, indicando che un forte senso di scopo è associato a una minore incidenza di malattie cardiovascolari, depressione e declino cognitivo. Ad esempio, Boyle et al. (2010) hanno dimostrato che gli anziani con un maggiore senso della vita avevano un rischio inferiore del 30% di sviluppare Alzheimer.

Secondo questi studi, il "purpose" agisce attraverso molteplici vie: favorisce comportamenti salutari (come alimentazione sana e attività fisica), migliora la qualità del sonno e riduce lo stress cronico, grazie a una più efficace regolazione dell'asse ipotalamo-ipofisi-surrene (HPA). Inoltre, promuove il coinvolgimento sociale, che è a sua volta un noto predittore di longevità.

La qualità della vita, che comprende benessere emotivo, relazioni sociali, salute percepita e partecipazione attiva, è fortemente influenzata da questo senso esistenziale. Quando le persone percepiscono che la loro vita ha un significato, sono più motivate a prendersi cura di sé e a mantenere relazioni significative, migliorando così il proprio funzionamento globale.

In conclusione, il "purpose in life" non è solo un concetto astratto, ma un importante determinante di salute pubblica. Promuovere programmi educativi, interventi psicologici e politiche che aiutino le persone a identificare e coltivare il proprio scopo potrebbe rappresentare una strategia concreta per migliorare sia la durata sia la qualità della vita. Per questa ragione nella ricerca condotta nel 2025 agli italiani sono state poste una serie di domande volte a identificare ciò che più ne influenza la percezione della qualità della vita e che cosa a loro avviso meglio rappresenti un purpose nella fase della terza età.

La qualità della vita è un concetto multidimensionale che include aspetti fisici, psicologici, sociali ed economici. Una persona può vivere a lungo, ma se è afflitta da dolore, isolamento o mancanza di autonomia, la sua esistenza può risultare povera di significato. Per questa ragione nella ricerca agli italiani è stato

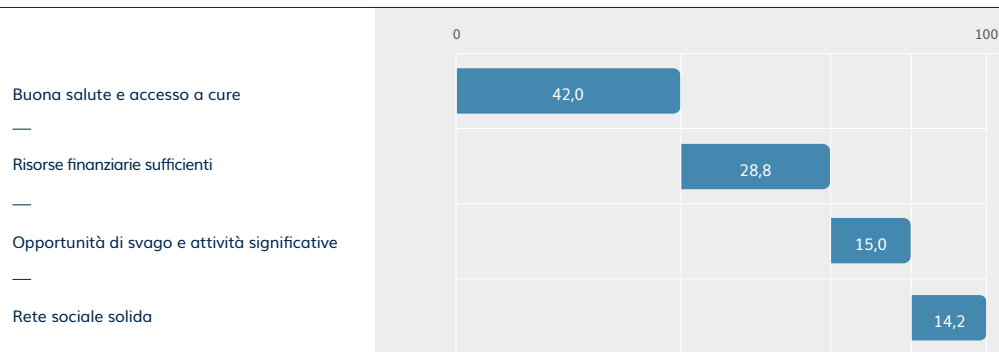
chiesto di indicare ciò che ritengono più importante per una buona qualità della vita e ciò che maggiormente li preoccupa in merito.

Le **figure 11 e 12** e con più dettaglio le **figure 13 e 14** riportano rispettivamente ciò che gli italiani pensano sia importante per una buona qualità della vita durante la terza età e ciò che maggiormente li preoccupa in merito. A corollario, le **figure 15 e 16** per le specificità di genere e di età riportano la sensazione che i vari gruppi di rispondenti provano davanti al progressivo allungamento della vita. I dati che emergono sono interessanti, e sebbene non sorprenda che per una netta maggioranza degli italiani la preoccupazione principale relativa al mantenimento di una buona qualità della vita durante la pensione è connessa alla possibilità di soffrire di problemi di salute o perdere l'autonomia, ciò che rileva è quanto gli italiani considerino la salute come sinonimo di qualità della vita. Potendo infatti suddividere 100 punti tra diversi fattori importanti per la qualità della vita, in media ne attribuiscono più di 40 proprio alla buona salute e all'accesso alle cure e meno di 30 al tenore di vita generato dalla disponibilità di risorse finanziarie sufficienti. Interessante osservare come questi risultati siano generalmente uniformi tra uomini e donne, con queste ultime che danno leggermente

F.11

Rilevanza di fattori per la qualità della vita

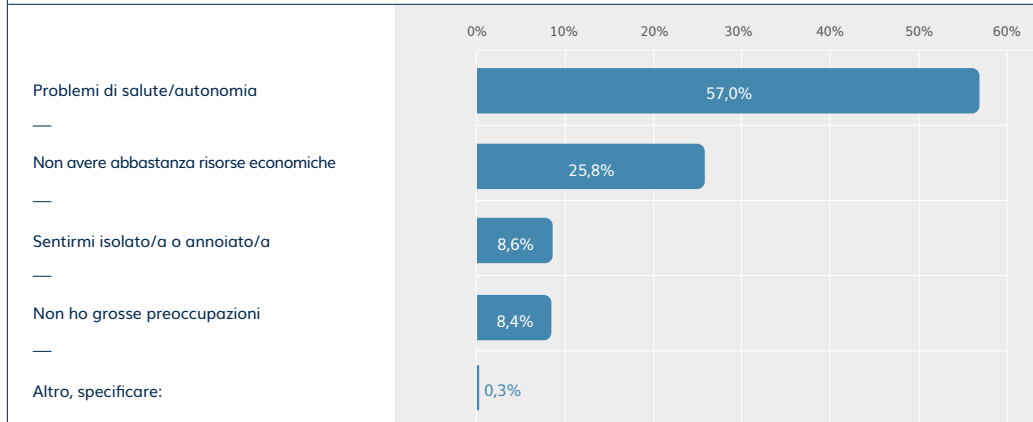
Quali fattori ritieni più importanti per la qualità della vita durante la pensione?
Distribuisci esattamente 100 punti



F.12

Principale preoccupazione in merito alla qualità della vita durante la pensione

Qual è la tua principale preoccupazione in merito al mantenimento di una qualità di vita soddisfacente durante la pensione?



più peso alle questioni economiche e con i primi che invece enfatizzano maggiormente la salute.



Salute e autonomia sono al centro della qualità della vita per tutte le età, ma la loro importanza cresce sensibilmente con l'avanzare degli anni

I dati diventano invece più sgranati se si effettuano confronti tra generazioni. Sebbene la salute sia in ogni fascia di età la questione più importante sul fronte sia delle preoccupazioni sia dell'importanza per una buona qualità della vita, la sua rilevanza cresce con l'età. Dalle risposte, infatti, emerge come 4 under 24 contro 7 over 65 su 10 considerano la salute la principale fonte di preoccupazione, dall'altra parte la mancanza di risorse finanziarie, che preoccupa oltre il 30% dei giovani, è la principale fonte di apprensione per solo il 17% degli over 65. Interessante è anche confrontare la proiezione circa i fattori che determinano la qualità della vita durante la pensione espressa dai giovani con la rappresentazione che ne fanno coloro che con età superiore ai 65 anni e che ha raggiunto o sta raggiungendo quella fase della vita. Se, infatti, i giovani attribuiscono quasi 40 punti alla possibilità di avere una rete sociale solida e opportunità di svago, tali fattori scendono a poco più di 20 punti tra gli over 65.

Interessante infine segnalare che c'è quasi il 10% degli italiani che dichiara di non avere particolari preoccupazioni circa la possibilità di mantenere una qualità della vita soddisfacente durante la terza età e la pensione. Tale percentuale è leggermente più alta tra gli uomini, cresce con l'età, il reddito e l'istruzione⁴.

L'allungamento della vita genera infine sensazioni diverse tra gli italiani. Se infatti una minoranza dichiara di non averci mai messo la testa, per gli altri rispondenti sensazioni negative date dalla preoccupazione finanziaria o l'incertezza su come pianificare e sensazioni positive come la curiosità hanno una frequenza di risposte simile. Più in specifico prevale la preoccupazione e l'incertezza tra le donne e tra i giovani; mentre la curiosità è il tratto più comune tra i rispondenti maschi e tra gli over 65. La curiosità è infine particolarmente elevata tra le persone

F.13 Importanza di fattori per la qualità della vita durante la pensione suddivisa per genere e fascia di età (distribuzione di 100 punti tra diversi fattori)

		Buona salute e accesso a cure	Risorse finanziarie sufficienti	Opportunità di svago e attività significative	Rete sociale solida
Genere	Maschio	42,5	28,3	15,3	13,9
	Femmina	41,8	29,4	14,6	14,1
	Totale	42,0	28,8	15,0	14,2
Fascia d'età	18-24	36,4	26,6	20,1	16,9
	25-34	36,3	27,8	18,8	17,1
	35-44	39,7	26,7	16,9	16,7
	45-64	43,1	29,7	14,1	13,1
	65+	46,1	30,0	11,9	12,1

⁴ Per i dati di dettaglio relativi ai diversi segmenti socio-demografici si rinvia alle tabelle A.3.1 e A.3.2 in appendice

con redditi più elevati; mentre l'incertezza su come pianificare è massima tra le/i casalinghi⁵.

Data la rilevanza posta dagli italiani sul tema della salute e dell'auto sufficienza come elementi determinanti della qualità della vita, è interessante approfondire aspetti e pratiche connessi al ruolo della famiglia nell'accudimento e nella cura dei propri cari.

I temi del caregiving e del care-taking sono affrontati nella ricerca di quest'anno allo scopo di fornire una fotografia di come questi aspetti incidano (potrebbero incidere in futuro) sulla vita degli italiani. L'invecchiamento della popolazione sta infatti generando una trasformazione strutturale della società.

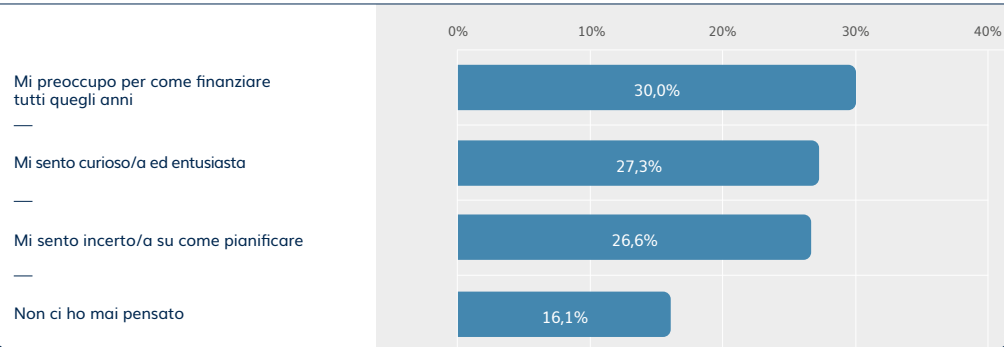
F.14 Principale preoccupazione per il mantenimento di una adeguata qualità della vita durante la pensione o terza età suddivisa per genere e fascia di età (dati in percentuale)

		Problemi di salute/ autonomia	Non avere abbastanza risorse economiche	Sentirmi isolato/a o annoiato/a	Non ho grosse preoccupazioni	Altro
Genere	Maschio	57,9%	23,8%	9,0%	9,1%	0,3%
	Femmina	56,8%	27,8%	7,7%	7,5%	0,3%
	Totale	57,0%	25,8%	8,6%	8,4%	0,3%
Fascia d'età	18-24	40,8%	31,8%	17,8%	8,9%	0,6%
	25-34	48,7%	32,5%	11,8%	6,4%	0,7%
	35-44	50,5%	28,8%	12,3%	8,2%	0,2%
	45-64	58,0%	27,8%	7,3%	6,8%	0,2%
	65+	67,7%	17,0%	4,0%	11,1%	0,2%

⁵ Anche in questo caso i dati di dettaglio relativi ai principali segmenti sociodemografici si ritrovano in appendice alla tabella A.3.3

F.15 Sensazioni derivanti dall'allungamento della vita

Pensando alla possibilità di vivere più a lungo (oltre i 20 anni dopo la pensione), quale sensazione provi prevalentemente?



Con l'aumento dell'età media e della prevalenza di patologie croniche o degenerative, cresce la domanda di assistenza continuativa. Di conseguenza, il fenomeno del caregiving informale – ovvero la cura fornita da familiari, amici o vicini – sta diventando sempre più rilevante. Secondo Eurostat, oltre il 13% degli adulti in Europa presta regolarmente cure non retribuite a un parente, spesso con costi emotivi, fisici ed economici significativi. Molti caregiver sono essi stessi anziani, creando situazioni di doppio carico (i cosiddetti “caregiver anziani di altri anziani”).

I dati europei trovano conferma nel nostro paese, infatti come mostra **figura 17** in Italia c'è oltre il 12% dei rispondenti che dichiara di fornire regolarmente assistenza ad un familiare. Aggiungendo a questo numero, coloro i quali lo hanno fatto in modo più occasionale, si può concludere che oltre 4 italiani su 10 sono impegnati in attività di cure. Sono soprattutto gli italiani della generazione X (45-64) a prestare più frequentemente assistenza ai propri cari, poiché tra i rispondenti di questa coorte le percentuali salgono infatti quasi al 50%. Il fenomeno dei c.d. caregiver anziani non è trascurabile anche nel nostro paese, poiché coinvolge quasi 1/4 degli over 65⁶. Con un po' di sorpresa, si osserva poi che tale attività non ha particolari connotazioni di

⁶ Si vedano poi i dati di dettaglio per le altre segmentazioni socio-demografiche in appendice alla tabella A.3.4

F.16 Principale sensazione generata dall'allungamento della speranza di vita suddivisa per genere e fascia di età (dati in percentuale)

		Mi preoccupo per come finanziare tutti quegli anni	Mi sento curioso/a ed entusiasta	Mi sento incerto/a su come pianificare	Non ci ho mai pensato
Genere	Maschio	28,0%	30,8%	25,6%	15,6%
	Femmina	31,6%	24,5%	27,3%	16,7%
	Totale	30,0%	27,3%	26,6%	16,1%
Fascia d'età	18-24	31,8%	20,4%	28,0%	19,7%
	25-34	30,4%	27,4%	26,9%	15,3%
	35-44	29,6%	27,5%	29,8%	13,1%
	45-64	29,7%	27,9%	26,1%	16,3%
	65+	28,4%	35,8%	16,7%	19,1%

genere. I dati sembrano infatti smentire la convinzione che della cura dei familiari si occupino prevalentemente le donne. Anche suddividendo i dati per genere all'interno delle diverse fasce di età non si riscontrano differenze significative tra le risposte fornite da uomini e donne.

Parallelamente al tema del caregiving, anche quello del care-taking, inteso come l'esperienza soggettiva di chi riceve o riceverà in futuro cura, ha guadagnato centralità nel dibattito pubblico. La natalità e la progressiva riduzione della dimensione familiare, fattori ormai stabili in molte società occidentali (e non solo), stanno modificando radicalmente le modalità con cui la cura – in particolare la cura degli anziani – viene organizzata, vissuta e sostenuta.

Nonostante le tendenze ricordate, come mostra la **figura 18**, la maggioranza degli italiani ritiene di poter ricevere più o meno regolarmente supporto o assistenza dai propri cari in caso di

necessità, anche se meno di 1/4 ne è veramente sicuro. Tuttavia, c'è quasi il 30% dei rispondenti che non crede di poter fare affidamento su care-taking familiare. È interessante sottolineare che i più pessimisti, oltre ai single⁷, sono i rispondenti della generazione X, dove la percentuale di coloro che credono di non potersi affidare ai propri cari sale a circa 1/3. Il dato merita opportuna attenzione, poiché, come ricordato in precedenza, questa è la generazione di italiani oggi più impegnata nelle attività di caregiving. Il quadro che emerge è quindi quello di una generazione sospesa in cui sembra saltare il supporto inter-generazionale, poiché appare diffusa la convinzione che alle attività di assistenza fornite ai propri genitori non corrisponderà un equivalente supporto da parte dei propri figli o di altre persone care.

F.17

Caregiving offerto a membri della famiglia o ad altre persone care suddivisa per genere e fascia di età (dati in percentuale)

		Sì, lo faccio in modo continuo	Sì, ma in modo occasionale	No, al momento non mi capita	Preferisco non rispondere
Genere	Maschio	11,9%	28,6%	56,3%	3,2%
	Femmina	12,4%	25,8%	58,3%	3,5%
	Totale	12,2%	27,3%	57,1%	3,4%
Fascia d'età	18-24	9,2%	38,5%	44,6%	7,6%
	25-34	8,7%	36,9%	48,9%	5,4%
	35-44	11,9%	32,6%	52,0%	3,5%
	45-64	16,4%	29,6%	50,9%	3,0%
	65+	9,4%	14,0%	74,9%	1,7%

⁷ Si vedano i dati di dettaglio per tutti i segmenti socio-demografici in appendice alla tabella A.3.5

F.18

Aspettative su care-taking informale suddivise per genere e fascia di età (dati in percentuale)

		Sì, penso di poter contare su figli/persone care	Forse, non ne sono del tutto sicuro/a	No, non credo	Preferisco non rispondere
Genere	Maschio	24,9%	44,8%	25,8%	4,5%
	Femmina	22,4%	43,7%	28,7%	5,2%
	Totale	23,4%	44,4%	27,3%	5,0%
Fascia d'età	18-24	18,8%	50,3%	21,7%	9,2%
	25-34	17,6%	48,7%	25,2%	8,5%
	35-44	15,2%	50,9%	28,8%	5,1%
	45-64	18,1%	43,9%	33,2%	4,8%
	65+	38,5%	37,9%	21,5%	2,2%

Accanto alla salute e all'autosufficienza, gli italiani ritengono il tenore e lo stile di vita fattori particolarmente rilevanti nella determinazione della qualità della vita. Per questa ragione è interessante osservare quanta fiducia ripongano sulla possibilità di mantenere uno stile di vita adeguato e quanta preoccupazione manifestino circa la disponibilità di risorse finanziarie durante la fase della pensione e della terza età.

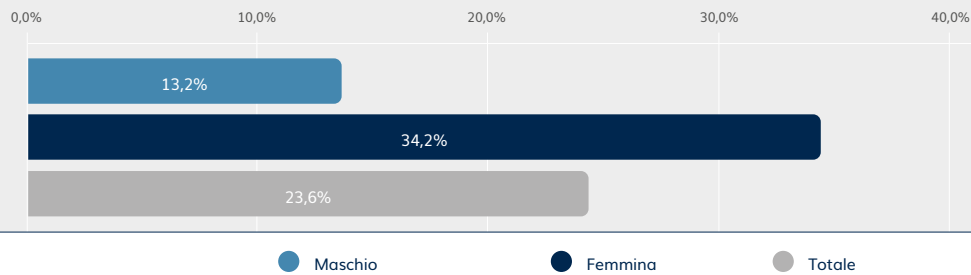
Analizzando innanzitutto la sicurezza di mantenere un adeguato stile di vita, a cui sono dedicate le **figure 19 e 20**, è possibile osservare che la distribuzione delle risposte è asimmetrica e domina l'insicurezza. Solo il 16% dei rispondenti esprime piena fiducia contro il 40% che appare dubbioso. Le donne sono particolarmente insicure, superando gli uomini in "insicurezza" di quasi 15 punti. Diversi gradi di sicurezza si osservano anche nelle diverse fasce di età: se infatti tra i più confidenti ci sono i rispondenti over 65, mostrano dubbi più forti della media gli italiani più giovani, in particolare quelli di età compresa tra 35 e 64 anni.

La sicurezza di mantenere un adeguato stile di vita cresce poi con il reddito, d'altra parte in assoluto i più insicuri sono i non occupati (casalinghe/i, disoccupati ma anche studenti) ad eccezione dei pensionati⁸.

F.19

Grado di insicurezza circa la possibilità di mantenere lo stile di vita desiderato durante la pensione suddivise per genere

Differenza tra insicuri – per niente e poco – e sicuri – abbastanza e molto –



F.20

Sicurezza circa la possibilità di mantenere lo stile di vita durante la pensione suddivise per fascia di età (dati in percentuale)

	Per niente sicuro/a	Poco sicuro/a	Mediamente sicuro/a	Abbastanza sicuro/a	Molto sicuro/a	Grado di insicurezza*
18-24	10,2%	29,6%	46,2%	13,1%	1,0%	25,8%
25-34	12,9%	31,5%	42,1%	11,5%	1,9%	31,1%
35-44	13,6%	31,2%	42,5%	11,1%	1,6%	32,2%
45-64	15,2%	31,7%	40,0%	10,9%	2,2%	33,8%
65+	7,1%	19,7%	48,7%	20,6%	3,9%	2,3%

*differenza tra insicuri – per niente e poco – e sicuri – abbastanza e molto –

⁸ Per il dettaglio delle risposte fornite dai vari segmenti socio-demografici si rimanda alla tabella A.3.6 in appendice

Le considerazioni appena fatte valgono anche quando si pone lo sguardo sulle risposte fornite in tema di preoccupazione circa la disponibilità di opportune risorse economiche da spendere nella fase della pensione. Le **figure 21 e 22** mostrano infatti che in media chi esprime preoccupazione, circa il 34% degli italiani, supera di oltre 5 punti percentuali, coloro i quali (29%) si mostrano decisamente più sereni. La distanza è il frutto della preoccupazione delle donne, poiché quelle che esprimono timori sono pari al 40% e le più rilassate si fermano al 24%; per gli uomini invece il "barometro" tende al sereno, poiché coloro i quali si dichiarano tranquilli superano di quasi 6 punti i più preoccupati.

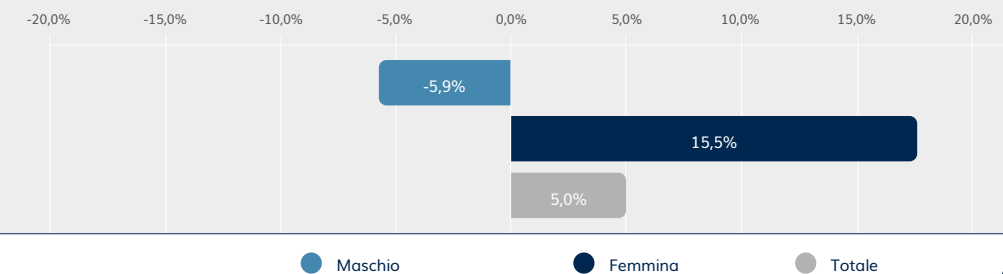
Massima tranquillità sul tenore di vita (differenza tra bassa o nulla e alta o altissima preoccupazione) emerge tra gli over 65, i pensionati e le persone con redditi medio-alti; mentre, accanto alle donne, i più timorosi sul fronte economico sono i giovani di età 25-34, i non occupati, ma, dato interessante, anche i lavoratori autonomi⁹.

La tranquillità sul fronte economico e un buon livello di sicurezza sulla possibilità di mantenere uno stile di vita desiderato durante la pensione sono tratti che caratterizzano le coppie senza figli, di gran lunga la tipologia di nucleo familiare "meno ansiosa" su questi aspetti della qualità della vita.

F.21

Grado di preoccupazione connesso al mantenimento di adeguate risorse economiche durante la pensione suddivisa per genere

Grado di preoccupazione sulle disponibilità economiche (differenza tra preoccupati – abbastanza e mediamente – e non preoccupati – poco e per niente –)



⁹ Anche in questo caso per il dettaglio delle risposte fornite dai vari gruppi socio-demografici si rimanda alla tabella A.3.7 in appendice

F.22

Preoccupazione connessa all'adeguatezza delle risorse economiche durante la pensione suddivise per fascia di età (differenza tra preoccupati e non preoccupati)

Fascia d'età	Per niente	Poco	Mediamente	Abbastanza	Moltissimo	Grado di preoccupazione sulle disponibilità economiche*
	18-24	3,2%	18,8%	48,7%	23,9%	5,4%
25-34	3,1%	16,7%	41,6%	27,8%	10,8%	18,8%
35-44	4,5%	21,2%	39,8%	24,6%	9,9%	8,8%
45-64	5,4%	19,0%	37,4%	24,6%	13,7%	13,9%
65+	9,4%	32,2%	31,5%	18,7%	8,1%	-14,9%

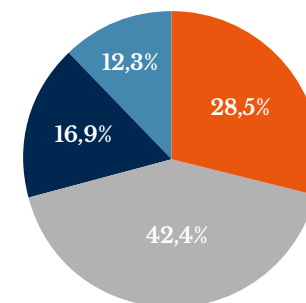
*differenza preoccupati – abbastanza e mediamente – e non preoccupati – poco e per niente –

Le preoccupazioni economiche sembrano rispecchiare lo stato dell'arte circa i risparmi accumulati o che gli italiani pensano di accumulare in vista della pensione. Come mostra, infatti, la **figura 23**, meno di 1/3 degli italiani ritiene di avere un adeguato cuscinetto finanziario per la terza età, mentre la maggioranza ammette di avere qualche risparmio da parte ma di temere non sia sufficiente. C'è infine una minoranza, seppur non trascurabile (circa il 17%), che dichiara di non aver alcuna riserva disponibile.

Dai dati forniti nella **figura 24** emerge però come la sicurezza di avere un adeguato cuscinetto, come già emerso nelle altre domande in tema economico, vari in modo rilevante per genere e per età. Si conferma una maggiore tranquillità tra i rispondenti uomini e le persone più mature. Il livello di preoccupazione è poi basso tra le persone con redditi medio-alti o alti e si confermano finanziariamente "più solidi" i rispondenti appartenenti a coppie senza figli. Al contrario, la mancanza di un cuscinetto finanziario per la pensione è particolarmente diffusa tra le persone senza occupazione o tra i le casalinghe¹⁰.

¹⁰ Come di consueto si rimanda all'appendice - tabella A.3.8 - per i dettagli relativi ai diversi segmenti socio-demografici

F.23

Cuscinetto finanziario per la pensione
Disponibilità di un cuscinetto finanziario per la pensione


- Sì, ho/avrò risparmi/fondo pensione adeguati
- Ho qualcosa, ma temo non basti
- Non ho alcuna riserva
- Non so

F.24

Disponibilità di un cuscinetto finanziario per la pensione suddiviso per genere e fascia di età (dati in percentuale)

		Sì, ho/avrò risparmi/fondo pensione adeguati	Ho qualcosa, ma temo non basti	Non ho alcuna riserva	Non so
		Genere	Maschio	33,0%	42,8%
Femmina	24,4%		41,8%	18,9%	14,9%
Totale	28,5%		42,4%	16,9%	12,3%
Fascia d'età	18-24	24,2%	39,8%	14,6%	21,3%
	25-34	22,8%	43,5%	17,2%	16,5%
	35-44	22,6%	48,7%	16,4%	12,3%
	45-64	24,9%	45,2%	18,2%	11,7%
	65+	39,9%	35,6%	16,1%	8,4%

Un ultimo aspetto relativo alle condizioni economiche, ma più in generale alla complessiva qualità della vita riguarda le tendenze e gli atteggiamenti relativi all'abitazione in cui si intende trascorrere gli anni della pensione. Il tema è particolarmente interessante in un paese come l'Italia in cui, dati Eurostat (2023), il 73% delle famiglie risiede in una casa di proprietà. Negli ultimi anni, infatti, il fenomeno del ridimensionamento della casa di proprietà (o *downsizing*) si è imposto come una delle risposte più concrete e consapevoli alle sfide dell'invecchiamento. Sempre più persone in età avanzata scelgono di abbandonare abitazioni ampie, spesso sovradimensionate rispetto alle loro esigenze attuali, per trasferirsi in spazi più contenuti, funzionali e meglio integrati nei servizi della città. La longevità comporta non solo una vita più lunga, ma anche un bisogno crescente di soluzioni abitative adatte a nuove esigenze fisiche, sociali e psicologiche. Spesso, le case acquistate in gioventù risultano poco accessibili, difficili da mantenere. Il ridimensionamento consente invece di migliorare la qualità della vita, riducendo i costi di gestione e aumentando l'autonomia grazie alla vicinanza a servizi sanitari, negozi e trasporti pubblici. Ovviamente anche le condizioni economiche hanno un impatto importante, poiché in molti casi, la pensione non basta a coprire le spese di una grande abitazione. Vendere o affittare la casa originaria diventa così un'opportunità per liberare risorse economiche da destinare alla cura personale, al supporto familiare o a nuove esperienze di vita. La casa non è più soltanto un bene da tramandare, ma una risorsa attiva da impiegare per il benessere presente.

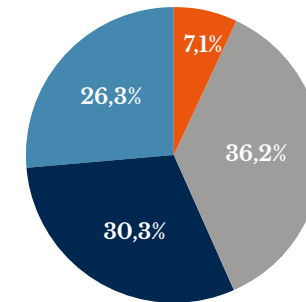


Sempre più persone in età matura scelgono abitazioni più piccole e funzionali: oltre 4 italiani su 10 hanno già pianificato o stanno valutando un cambiamento

Le **figure 25 e 26** mostrano le risposte degli italiani in tema di *downsizing* sul fronte immobiliare. A fronte di circa 1/3 degli italiani che non ha intenzione di ridimensionare la propria condizione abitativa, ci sono più di 4 rispondenti su 10 che hanno già pianificato un cambiamento o pensano di farlo. L'attaccamento alla casa attuale è più marcato tra gli over 65 e le coppie senza figli, mentre il ridimensionamento è un'opzione più diffusa tra i rispondenti di età compresa tra i 35 e i 64 anni; infine, come da attendersi, tra le persone più giovani è più alta la percentuale che non ci ha ancora pensato.

F.25 Ridimensionare l'abitazione per la qualità della vita durante la pensione (dati in percentuale)

Ridimensionare l'abitazione durante la terza età



- Sì, ho già pianificato/l'ho fatto
- Sì, ma non ho deciso
- No, preferisco restare
- Non saprei, non ci ho mai pensato

F.26 Possibile *downsizing* abitativo durante la pensione suddiviso per genere e fascia di età (dati in percentuale)

		Sì, ho già pianificato/l'ho fatto	Sì, ma non ho deciso	No, preferisco restare	Non saprei, non ci ho mai pensato
Genere	Maschio	7,0%	35,9%	32,2%	24,8%
	Femmina	7,3%	36,8%	28,1%	27,8%
	Totale	7,1%	36,2%	30,3%	26,3%
Fascia d'età	18-24	6,1%	38,5%	20,1%	35,4%
	25-34	5,9%	36,5%	19,3%	38,4%
	35-44	6,6%	44,4%	20,7%	28,3%
	45-64	6,7%	41,4%	24,6%	27,2%
	65+	8,7%	24,5%	50,5%	16,3%

3.1

Purpose durante la terza età

Parte integrante della qualità della vita durante le fasi dell'invecchiamento è la volontà di darsi uno scopo (purpose). Il purpose in life si riferisce infatti al senso percepito di direzione, obiettivi a lungo termine e al sentimento che la propria esistenza abbia un significato. Questo concetto è distinto dalla semplice felicità o soddisfazione momentanea: riguarda piuttosto una visione orientata al futuro e alla connessione con qualcosa di più grande di sé. Può derivare da molte fonti: la famiglia, il lavoro, la spiritualità, il volontariato, la creatività. Coltivare uno scopo, che si tratti della famiglia, del lavoro, del volontariato o della crescita personale, può perciò rappresentare un potente strumento di promozione della salute pubblica.

L'importanza di avere uno scopo e degli obiettivi chiari è riconosciuta dalla maggioranza degli italiani. La **figura 27** mostra, infatti, che solo una minoranza – ben inferiore al 10% – non considera la presenza di obiettivi chiari un fattore di appagamento durante la pensione. In generale, le risposte sono omogenee per genere e per età, pur con i rispondenti più giovani meno convinti o sensibili in merito¹².

Guardando più nel dettaglio a ciò che gli italiani ritengono possa essere fonte di purpose durante il pensionamento, la **figura 28** mostra che i fattori più importanti, selezionati rispettivamente da quasi 1 rispondente su 2 e 1 su 3, sono il darsi dei progetti specifici e il dedicarsi alla cura dei propri cari.

Come rileva la **figura 29**, non ci sono significative differenze nelle risposte suddivise per genere, pur, dato questo interessante, con una quota leggermente superiore di uomini che dà prevalenza alla cura della famiglia e dei propri cari. La situazione è invece più sgranata se si segmentano le risposte per età, poiché gli over 65 danno pari importanza a famiglia e interessi personali, mentre gli under 65 considerano particolarmente rilevanti la presenza di progetti specifici e anche la partecipazione ad attività sociali. Proprio quest'ultima attività cresce di peso tra i rispondenti con reddito medio-alto e alto, i single e le persone con livelli di istruzione superiore. La cura dei propri cari è il fattore più importante tra le persone senza diploma, le casalinghe e i pensionati¹³.

¹² Per il dettaglio delle risposte suddivise per altri segmenti socio-demografici si rimanda alla tabella A.3.10 in appendice

¹³ Per il dettaglio relativo ai vari segmenti socio-demografici si rimanda come d'abitudine all'appendice nella tabella A.3.11

F.27

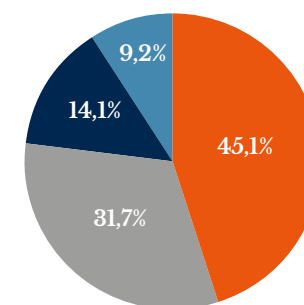
Rilevanza di obiettivi chiari durante la pensione suddivisa per genere e fascia di età (dati in percentuale)

		Si, in modo significativo	Un po'	No	Non so
Genere	Maschio	48,0%	36,9%	6,9%	8,2%
	Femmina	47,9%	35,1%	6,1%	10,9%
	Totale	47,6%	35,9%	6,7%	9,7%
Fascia d'età	18-24	42,4%	36,3%	10,2%	11,1%
	25-34	38,8%	39,3%	10,1%	11,8%
	35-44	41,7%	39,4%	7,4%	11,5%
	45-64	47,2%	36,0%	6,2%	10,5%
	65+	56,6%	32,5%	4,3%	6,5%

F.28

Rilevanza di fattori che possono fornire un purpose durante la terza età (dati in percentuale)

Quale fattore psicologico o relazionale ritieni essere più importante per mantenere un senso di scopo nella vita dopo il pensionamento?



- Avere progetti specifici (es: viaggiare, dedicarsi a un hobby, praticare sport/attività fisica...)
- Dedicarsi alla cura della famiglia (nipoti, figli, partner, persone care...)
- Partecipare ad attività sociali (es: volontariato, impegno politico...)
- Non saprei

F.29		Rilevanza di fattori che possono fornire un purpose durante la terza età secondo i principali gruppi socio-demografici (dati in percentuale)			
		Avere progetti specifici (es: viaggiare, dedicarsi a un hobby, praticare sport/attività fisica...)	Dedicarsi alla cura della famiglia (nipoti, figli, partner, persone care...)	Partecipare ad attività sociali (es: volontariato, impegno politico...)	Non saprei
Genere	Maschio	43,8%	32,7%	15,4%	8,1%
	Femmina	46,7%	30,6%	12,7%	9,9%
	Totale	45,1%	31,7%	14,1%	9,2%
Fascia d'età	18-24	43,3%	29,0%	14,3%	13,4%
	25-34	49,4%	24,9%	15,1%	10,6%
	35-44	45,0%	28,8%	17,0%	9,2%
	45-64	47,7%	29,1%	14,4%	8,7%
	65+	40,5%	40,3%	11,5%	7,7%

Per ciascuno dei fattori di purpose indicati come importanti, dall'indagine è possibile ricavare ulteriori informazioni di dettaglio circa l'atteggiamento e le preferenze degli italiani. Partendo dalle attività sociali, in particolare l'impegno a lavorare part-time o dedicarsi al volontariato nella terza età, si può concludere come non sia solo un modo per "occupare il tempo", ma una scelta strategica per mantenere una vita significativa e attiva. Il lavoro part-time rappresenta per molti anziani un'opportunità di mantenere un ruolo attivo senza lo stress e l'impegno a tempo pieno. L'Eurostat (2022) riporta che in Europa circa il 6-8% delle persone tra i 65 e i 74 anni è ancora impegnata nel mercato del lavoro, spesso con modalità flessibili. Questa forma di occupazione può offrire benefici cognitivi, sociali ed economici, contribuendo a mantenere routine, relazioni e competenze.

Parallelamente, il volontariato assume un ruolo fondamentale nel promuovere benessere e coesione sociale. Secondo l'Istat (2023), oltre 4 milioni di persone over 65 in Italia partecipano ad attività di volontariato formale o informale. Il volontariato permette agli anziani di valorizzare esperienze e competenze pregresse, rafforzando l'identità personale e il legame con la comunità. Lo studio longitudinale SHARE (Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe) conferma che il volontariato è associato a livelli più elevati di soddisfazione di vita e minore rischio di isolamento.

In tema di lavoro part-time o impegno nel volontariato nella terza età, il nostro campione presenta evidenze in linea con le tendenze indicate. In particolare, il 16% dei pensionati dichiara di essere impegnato in attività lavorativa o in forme di

F.30		Intenzione di lavorare part-time o dedicarsi al volontariato durante la pensione suddivisa per genere e fascia di età (dati in percentuale)					
		Rispondenti non pensionati				Rispondenti pensionati	
		Si, assolutamente	Forse	No	Non sono sicuro/a	Si	No
Genere	Maschio	17,0%	46,5%	21,7%	14,8%	19,3%	80,7%
	Femmina	19,0%	39,5%	24,3%	17,2%	12,0%	88,0%
	Totale	18,0%	42,5%	23,3%	16,2%	16,0%	84,0%
Fascia d'età	18-24	15,9%	38,9%	24,5%	20,7%		
	25-34	15,6%	44,6%	21,0%	18,9%		
	35-44	20,1%	44,1%	18,3%	17,5%		
	45-64	17,3%	42,5%	25,9%	14,3%	22,9%	77,1%
	65+	26,5%	39,5%	22,8%	11,1%	15,2%	84,8%

volontariato. Suddividendo i dati rispetto al genere, emerge un maggiore impegno in questo ambito da parte dei rispondenti di genere maschile. Muovendosi invece ai non pensionati, la percentuale di coloro che dichiara l'intenzione di impegnarsi part-time o nel terzo settore durante la pensione è maggioritaria. Anche in questo caso la percentuale è più alta tra gli uomini. L'intenzione a mantenere un impegno dopo la pensione è particolarmente elevata tra i rispondenti con grado di scolarità più elevata¹⁴.

Più in generale quando intervistati sull'utilità di mantenere legami sociali e un coinvolgimento attivo nella comunità, 55% degli italiani ne condivide l'importanza. La rilevanza di mantenere socialità e un ruolo attivo è ancora più sentito tra le donne e tra gli over 65 come riporta la **figura 31**. È poi un tema particolarmente sentito tra le coppie senza figli¹⁵. Chi invece mostra meno sensibilità su tale aspetto sono i rispondenti più giovani tra i quali è più alta la percentuale di chi ritiene non si tratti di fattori importanti.

Poiché 1/3 degli italiani considera centrale nella terza età l'impegno connesso alla cura della famiglia, ad esempio dedicarsi ai nipoti al partner, la ricerca scientifica corrobora questa convinzione circa l'impatto potenzialmente positivo sul purpose. Numerosi studi confermano che il coinvolgimento attivo nella vita familiare può rafforzare il benessere psicologico e fisico degli anziani. La cura dei nipoti, ad esempio, si è dimostrata benefica per la salute mentale e fisica: uno studio pubblicato su *Evolution and Human Behavior* (Coall Hertwig, 2011) evidenzia che i nonni che si prendono cura saltuariamente dei nipoti hanno una mortalità ridotta e livelli più bassi di depressione.

In Italia, il ruolo della famiglia è particolarmente centrale: secondo i dati ISTAT (2023), oltre il 30% dei nonni italiani partecipa regolarmente alla cura dei nipoti, soprattutto per compensare la carenza di servizi pubblici per l'infanzia. Questo coinvolgimento non solo consente ai genitori di conciliare lavoro e famiglia, ma attribuisce agli anziani un ruolo attivo e riconosciuto, rinforzando la loro identità sociale e autoefficacia (Albertini, 2016).



Socialità e affetti sono fondamentali nell'invecchiamento: 1 italiano su 3 trova scopo nella cura dei propri cari

¹⁴ Come da tabella A.3.12 in appendice

¹⁵ Sui dettagli si rimanda alla tabella A.3.13 in appendice

F.31

Importanza di mantenere un ruolo attivo all'interno della società durante la terza età suddivisa per genere e fascia di età (dati in percentuale)

		Per niente	Poco	Mediamente	Abbastanza	Moltissimo
Genere	Maschio	1,9%	8,2%	36,6%	35,5%	17,8%
	Femmina	1,8%	7,0%	32,9%	38,4%	19,9%
	Totale	1,8%	7,7%	34,8%	36,9%	18,8%
Fascia d'età	18-24	3,5%	11,5%	37,9%	31,8%	15,3%
	25-34	2,4%	8,5%	38,8%	34,1%	16,2%
	35-44	3,5%	11,3%	36,5%	31,8%	17,0%
	45-64	1,6%	6,1%	34,5%	38,0%	19,8%
	65+	0,5%	6,4%	31,6%	40,9%	20,6%

Parallelamente, anche il sostegno reciproco tra genitori anziani e figli adulti contribuisce a mantenere un equilibrio relazionale significativo. Lo SHARE rileva che gli anziani che aiutano economicamente o emotivamente i figli riferiscono maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi non lo fa (Hank e Buber, 2009). Questo tipo di supporto, che può includere compagnia, consigli, assistenza domestica o babysitting, rappresenta un contributo concreto alla coesione familiare.

Secondo il nostro campione i rapporti familiari (ad esempio la cura dei nipoti o fornire sostegno reciproco) è effettivamente fonte di utilità per oltre il 60% della popolazione. La rilevanza dei rapporti familiari è decisamente omogenea nei diversi segmenti socio-demografici, giova comunque notare come l'importanza salga con l'età e raggiunga il massimo nel segmento degli over 65, come è possibile osservare nella **figura 32** mentre sia invece ai minimi tra i single¹⁶.

¹⁶ Come può essere rilevato nella tabella A.3.14 in appendice

F.32

Percezione di utilità nella terza età derivante dai rapporti personali suddivisa per genere e fascia di età (dati in percentuale)

		Incidono molto positivamente	Incidono poco o nulla	Non incidono	Non so
Genere	Maschio	61,0%	22,8%	6,6%	9,7%
	Femmina	61,7%	20,2%	6,4%	11,7%
	Totale	60,8%	21,6%	6,7%	10,9%
Fascia di età	18-24	48,4%	29,6%	8,3%	13,7%
	25-34	51,3%	28,0%	8,7%	12,0%
	35-44	51,9%	28,5%	7,4%	12,3%
	45-64	62,0%	20,0%	6,3%	11,7%
	65+	72,0%	14,9%	5,4%	7,7%

L'ultimo aspetto analizzato nell'indagine riguarda il tema dell'up-skilling o re-skilling durante la terza età. Sul tema del Lifelong learning – ovvero l'apprendimento continuo in età avanzata – diversi studi internazionali confermano che la partecipazione degli anziani ad attività formative (formali, non formali e informali) ha effetti positivi sia sul piano cognitivo sia su quello psicologico e sociale. In particolare:

- La partecipazione a programmi educativi in età avanzata è associata a un migliore benessere soggettivo, minori livelli di depressione e un aumento del senso di scopo nella vita (Choi e DiNitto, 2013).
- La stimolazione cognitiva attraverso corsi o training mirati migliora funzioni esecutive, memoria, flessibilità mentale e contribuisce a mantenere la capacità di vivere in autonomia (Rebok et al., 2014).
- Il progetto europeo "My Mind" ha dimostrato che l'educazione cognitiva migliora l'autoefficacia, l'autostima e il tono

dell'umore negli anziani con lievi declini cognitivi (Capotosto et al., 2017).

Sebbene poi l'effetto diretto dell'apprendimento sulla durata della vita sia ancora oggetto di studio, esistono evidenze indirette importanti:

- Il trial ACTIVE (Advanced Cognitive Training for Independent and Vital Elderly), condotto su oltre 2.800 partecipanti, ha mostrato che alti livelli cognitivi mantenuti nel tempo sono associati a minore rischio di mortalità (Willis et al., 2006).
- L'apprendimento continuo riduce i fattori di rischio associati a isolamento sociale, declino cognitivo e disturbi dell'umore, tutti elementi collegati a una ridotta aspettativa di vita (WHO, 2020).



Formazione e stimoli cognitivi in età matura riducono isolamento, depressione e fragilità: donne e over 65 i più sensibili all'importanza dell'apprendimento continuo

Gli intervistati concordano circa l'importanza di questi tipi di attività. Oltre 1 italiano su 2 ne riconosce l'estrema importanza e solo una piccola minoranza, intorno al 10%, appare fortemente scettico. Sono in particolare le donne e le persone over 65 a dare particolare importanza alle attività di long-life learning sulla complessiva qualità della vita (vedi **figura 33**). Si conferma poi una forte sensibilità per questi temi da parte dei rispondenti membri di coppie senza figli. La rilevanza per le attività di up e re-skilling cresce poi con il reddito e con l'istruzione; mentre i meno convinti sono i giovani e i non occupati¹⁷.

¹⁷ Per le risposte di dettaglio degli altri segmenti socio-demografici si rimanda alla tabella A.3.15 in appendice

F.33

Importanza del long-life learning sulla realizzazione nella terza età suddivisa per genere e fascia di età (dati in percentuale)

Quanto ritieni sia importante continuare a imparare o aggiornare le tue competenze in pensione per sentirti realizzato?

		Per niente importante	Poco importante	Mediamente importante	Abbastanza importante	Estremamente importante
Genere	Maschio	2,2%	10,4%	36,8%	33,1%	17,5%
	Femmina	2,5%	8,3%	34,5%	33,4%	21,2%
	Totale	2,4%	9,3%	35,7%	33,3%	19,3%
Fascia d'età	18-24	2,5%	12,4%	46,8%	23,6%	14,6%
	25-34	2,1%	10,1%	41,6%	31,1%	15,1%
	35-44	4,3%	14,0%	40,9%	25,9%	14,8%
	45-64	2,1%	9,0%	34,8%	34,9%	19,3%
	65+	1,9%	6,1%	28,2%	39,0%	24,8%

BOX 1 - Purpose personas

Nella ricerca di quest'anno dedicata al tema della longevità ci si è soffermati su due dimensioni fondamentali: la **qualità della vita** e il **purpose in life** (scopo nella vita). Se la prima si riferisce alla percezione del proprio benessere complessivo – fisico, psicologico, relazionale e ambientale – il secondo riflette la sensazione di avere una direzione, un obiettivo o un contributo da offrire al mondo.

Per tradurre queste dimensioni in strumenti operativi di ricerca e intervento, abbiamo utilizzato le risposte al questionario sui seguenti temi: principale preoccupazione relativa alla terza età, fattori importanti per la qualità della vita, principale preoccupazione relativa al mantenimento della qualità della vita, preoccupazione sull'esaurimento dei risparmi, sicurezza nel mantenimento dello stile di vita, caregiving, care-taking, fattore più importante per mantenere un purpose dopo il pensionamento, orientamento al volontariato, influenza

dei rapporti familiari, importanza del continuous learning, importanza dei legami sociali, chiarezza dei propri obiettivi, sensazione connesse alla longevità.

Poiché le variabili di input erano sia quantitative, sia categoriche, si è scelto di utilizzare l'algoritmo di clustering two step cluster analysis, che permette di creare gruppi differenziati in termini di variabili qualitative e quantitative. La procedura si sviluppa su due fasi: prima crea un numero elevato di pre-cluster, poi applica un algoritmo gerarchico per raggrupparli in cluster finali.

Grazie a questo esercizio è stato possibile identificare delle vere e proprie **personas**. Questo metodo – ampiamente utilizzato nel design thinking e nella progettazione centrata sull'essere umano – offre un approccio potente. Le personas sono infatti **profili fittizi ma realistici**, costruiti sulla base di dati qualitativi e quantitativi,

che rappresentano diversi segmenti della popolazione in relazione a bisogni, motivazioni, aspettative e vissuti.

Applicare le personas alla qualità della vita e allo scopo nella vita consente di superare visioni generiche o uniformi della popolazione. Dalla nostra elaborazione emergono quindi **quattro profili distinti**, che riflettono modalità diverse di vivere il presente e di immaginare il futuro, soprattutto in relazione all'invecchiamento.

Ogni personas rappresenta un segmento specifico della popolazione, descritto attraverso dati concreti e insight psicografici: età, area geografica, stato familiare, reddito, livello educativo, ma anche valori, paure, aspettative e stili di vita.

Il primo profilo abbiamo deciso di chiamarlo "**futurAttivo**" (Edufin medio=59) a cui associamo come motto: "*Il tempo che arriva è ancora tutto da scoprire*"

Al gruppo, che rappresenta quasi il 19% della popolazione complessiva, appartengono più donne che uomini (D=20%, U=18%), under 65, con redditi e istruzione medio-alti o alti. C'è infine una prevalenza di single o di membri di coppie senza figli.

Queste persone considerano la salute e l'autonomia gli aspetti in assoluto più importanti della qualità della vita nella terza età. Li preoccupa molto perdere l'autosufficienza, mentre hanno meno timori connessi al mantenimento di un adeguato tenore di vita durante la pensione.

Non sono particolarmente impegnate nel caregiving e non credono di ricevere assistenza dalla rete familiare all'occorrenza.

Seppure sensibili alla rilevanza della cerchia familiare, il purpose nella terza età lo trovano ben più di altri nella crescita personale e in un coinvolgimento attivo nella comunità. Darsi obiettivi chiari è per queste persone elemento centrale per lo scopo.

L'allungamento della vita suscita in queste persone curiosità positiva.

Il secondo profilo è quello che definiamo "**evolutore**" (Edufin medio=56) e il suo motto potrebbe essere "*Non contiamo gli anni, contiamo i gesti*"

A questo profilo si associa un gruppo pari al 32% (D=29%; U=35%) circa della popolazione con prevalenza da under 45, maschi e residenti al Sud. Si tratta di individui con redditi medi, sposati con figli e che hanno conseguito un buon livello di istruzione.

Per chi appartiene a questo profilo, la qualità della vita nella terza età dipende dalla presenza di una rete sociale solida e dalla possibilità di avere opportunità di svago. Si tratta di persone che non manifestano alta preoccupazione circa la possibilità di mantenere un adeguato stile di vita durante la pensione; mentre mostrano apprensione per una vecchiaia in solitudine o inattività. Già oggi sono significativamente impegnate nel caregiving e credono di poter ricevere in futuro, durante la vecchiaia, un adeguato livello di assistenza

(care-taking) dalla propria cerchia familiare. Pur avendo un coinvolgimento familiare significativo non ritengono però che le relazioni familiari rappresentino una fonte di purpose importante durante la terza età, nè considerano importanti le iniziative di crescita personale; per loro, piuttosto, il purpose viene dal tenersi attivi, lavorando part-time o dedicandosi al volontariato. In generale, l'allungamento della vita genera loro curiosità e una qualche preoccupazione su come pianificare quella fase dell'esistenza.

La terza personas che abbiamo individuato è quella del "**sostenitore familiare**" (Edufin medio=57), che, come motto, potrebbe avere "*Salute e legami: il resto è contorno*"

Al terzo profilo, pari al 22% del totale (D=22%; U=22%), appartengono in prevalenza over 65 di ambo i sessi, pensionati, con redditi medi o medio-bassi. Per loro sinonimo di qualità della vita nella terza età è soprattutto buona salute e autonomia e la possibilità di perderle è anche la loro principale fonte di preoccupazione. Sono, al contrario, poco sensibili e preoccupati che la qualità della vita possa essere danneggiata da fattori economici connessi al mantenimento di un adeguato tenore di vita.

Si tratta di persone che non dedicano un tempo significativo ad attività di caregiving, ma che decisamente ritengono di poter ricevere cure all'occorrenza dalla propria cerchia familiare.

Il purpose dei sostenitori familiari viene prevalentemente dai rapporti familiari, da una adeguata rete sociale e dall'aver un ruolo nella comunità. L'allungamento della vita è un tema a cui, più di altri, prestano poca attenzione.

L'ultimo profilo che emerge dall'analisi è quello del "**sospeso**" (Edufin medio=53), a cui associamo come motto "*Ogni giorno una prova, ogni domani un'incertezza*".

A quest'ultimo gruppo, pari al 27% del totale (D=29%, U=25%), appartengono in prevalenza donne, under 65, con lavoro autonomo o non occupati. La fragile invisibile ha al massimo il diploma di scuola superiore e redditi bassi ed è sposata con figli.

La qualità della vita nella terza età di queste persone dipende innanzitutto da temi finanziari. Le preoccupa il fatto di non avere una pensione adeguata e di non disporre di risorse sufficienti per mantenere un tenore di vita accettabile. Sono persone che oggi dedicano tempo al caregiving, ma che purtroppo sono scettiche circa la possibilità di ricevere assistenza da parte della cerchia familiare quando ne avessero bisogno in futuro.

Fanno fatica a trovare un purpose per la terza età e sono molto disorientate. L'allungamento della vita per loro è fonte di preoccupazione sul fronte finanziario, poiché temono di esaurire le risorse disponibili.

3.2

Longevità e ruolo della consulenza finanziaria

L'allungamento della vita rappresenta una delle sfide più rilevanti del nostro tempo, con implicazioni non solo sanitarie e sociali, ma, come abbiamo avuto modo di rilevare, anche economiche e patrimoniali. Vivere più a lungo significa dover pianificare un arco temporale più esteso, caratterizzato da bisogni mutevoli: dalla fase attiva della pensione, in cui prevalgono desiderio di autonomia e progettualità, a quella più avanzata, segnata da possibili costi di assistenza e riduzione della capacità decisionale.

In questo scenario, la consulenza finanziaria può assumere un ruolo strategico. L'attività del consulente non si limita alla gestione del patrimonio, ma diventa un vero strumento di **longevity planning**, capace di integrare aspetti economici, previdenziali e di protezione.

Dalla nostra indagine emerge che gli italiani non hanno ancora una comprensione piena del nuovo ruolo che può giocare il consulente. Da una parte, i rispondenti riconoscono utile e a valore aggiunto il supporto di un professionista nel processo di determinazione degli obiettivi della terza età. Praticamente 1 italiano su 2 ritiene utile che nella attività di consulenza previdenziale vengano toccati anche temi connessi agli obiettivi personali; mentre si ferma a 1/4 la quota di rispondenti convinti che la consulenza si debba limitare ad aspetti strettamente finanziari. La rilevanza data a questi contenuti cresce con l'età dei rispondenti, mentre non si differenzia per genere¹⁸.

Dall'altra parte, gli italiani non si sbilanciano: ritengono utile, ma non decisivo l'intervento di un consulente per definire il proprio piano pensionistico personalizzato. Tuttavia, c'è da ben sperare: si registra un livello crescente di percezione di utilità tra le fasce più giovani¹⁹. Comprendere che cosa può offrire un consulente in un processo di longevity planning dipende innanzitutto da fattori culturali, connessi alla comprensione delle conseguenze della longevità, tema oggetto del prossimo paragrafo, ma anche di una dimestichezza con i temi più classici della pianificazione finanziaria. Non è quindi casuale che nel gruppo che ritiene molto utile tale servizio (circa il 17%), si registri un livello di Edufin Index superiore alla sufficienza.

¹⁸ Anche in questo caso per il dettaglio delle risposte fornite dai vari gruppi socio-demografici si rimanda alla tabella A.3.16 in appendice

¹⁹ Il dettaglio in appendice alla tabella A.3.17

F.34

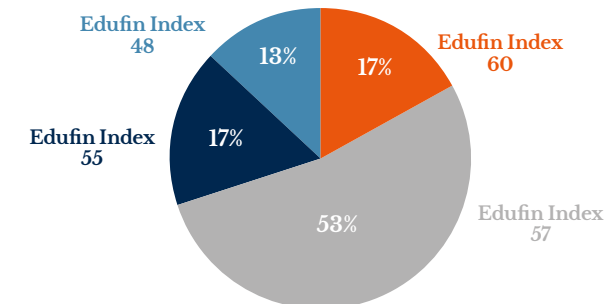
Ruolo della consulenza previdenziale nella determinazione degli obiettivi personali durante la pensione suddiviso per genere e fascia di età (dati in percentuale)

		Si, sarebbe utile	No, va bene solo la parte finanziaria	Non so
Genere	Maschio	54,7%	25,4%	19,9%
	Femmina	51,4%	22,3%	26,3%
	Totale	52,6%	24,2%	23,3%
Fascia d'età	18-24	39,2%	31,8%	29,0%
	25-34	48,7%	28,7%	22,6%
	35-44	51,3%	29,6%	19,1%
	45-64	55,4%	21,8%	22,8%
	65+	55,5%	20,0%	24,5%

F.35

Importanza della consulenza finanziaria per la determinazione di un piano pensionistico (dati in percentuale)

Pensi che una consulenza finanziaria personalizzata possa aiutarti a costruire un piano pensionistico solido e a gestire le esigenze legate ad una vita in età anziana più lunga?



- Si, molto utile
- Può essere utile, ma non decisivo
- No
- Non so

4

La sfida della longevità

consapevolezza, aspettative e politiche previdenziali tra l'Italia e scenario internazionale

L'allungamento della vita media è uno dei tratti distintivi delle società avanzate. In Italia, dove la speranza di vita alla nascita supera gli ottanta anni, la longevità rappresenta al tempo stesso una conquista e un fattore di pressione su individui e istituzioni. Il rischio di longevità – la possibilità di vivere più a lungo del previsto – ha una dimensione macro, perché può far crescere la spesa pensionistica oltre le stime, e una micro, perché aumenta la probabilità che i risparmi personali risultino insufficienti a sostenere un periodo di quiescenza sempre più lungo (Bisetti e Favero, 2014). Le evidenze empiriche raccolte nella sezione legata alla longevità indicano che gli italiani hanno percezione del tema, ma raramente una padronanza piena. Alla domanda sul proprio livello di informazione riguardo all'invecchiamento della popolazione, quasi la metà del campione si definisce "mediamente informato/a", mentre solo piccole quote si collocano agli estremi, dichiarandosi "molto" o "per niente" informate. Quando l'attenzione si sposta sul concetto di longevità inteso come vivere a lungo e comprenderne l'impatto sulle finanze personali, il baricentro resta nella fascia intermedia (circa il 46% "mediamente"), con un 31% circa che afferma di comprendere "abbastanza" e una minoranza che si riconosce in una conoscenza profonda. Parallelamente, oltre il 65% dichiara di non aver mai ricevuto informazioni chiare su quanti anni potrebbe vivere in pensione, e solo l'8% afferma di aver avuto indicazioni chiare e utili. La literacy previdenziale e



Cresce la consapevolezza sull'allungamento della vita, ma solo l'8% degli italiani ha ricevuto indicazioni chiare su come prepararsi a una pensione più lunga

finanziaria appare dunque parziale: il tema è percepito, ma non pienamente tradotto in scelte operative (Fornero e Monticone, 2011). I divari di genere e generazione accentuano tale quadro. Le donne, pur presentando un'aspettativa di vita più elevata, sono più spesso rappresentate nelle categorie di bassa informazione e incertezza. La letteratura ha da tempo segnalato un gap di alfabetizzazione finanziaria femminile, che si traduce in una minore propensione a utilizzare strumenti di risparmio previdenziale e assicurativo (Fornero e Monticone, 2011). Questo gap è particolarmente critico perché l'orizzonte temporale più lungo espone le donne a un rischio di longevità maggiore, mentre carriere contributive più discontinue e retribuzioni inferiori rendono più vulnerabile il loro reddito pensionistico futuro. La letteratura internazionale mostra che le persone tendono a sottovalutare la probabilità di sopravvivere molto a lungo, concentrandosi sulla media e ignorando la coda superiore della distribuzione, proprio dove il rischio di esaurimento dei risparmi è maggiore. Studi sperimentali dimostrano che rendere più saliente questa probabilità – comunicando, ad esempio, le chance concrete di superare i 90 o i 95 anni – riduce il gap informativo e aumenta l'interesse verso strumenti di protezione come le rendite vitalizie (Hurwitz e Mitchell, 2025). Sul versante macroeconomico, il rischio di longevità può alterare significativamente il profilo della spesa pubblica. Bisetti e Favero (2014) stimano che, in assenza di correttivi, l'incertezza sull'evoluzione della mortalità potrebbe tradursi in un incremento della spesa pensionistica fino a quattro punti percentuali di PIL nel decennio 2040-2050 rispetto allo scenario centrale. L'indicizzazione dell'età pensionabile all'aspettativa di vita, introdotta con la riforma Fornero, riduce l'extra-costi ma non lo azzerava, lasciando un differenziale intorno a un punto di PIL. Il messaggio è duplice: gli automatismi legati alla longevità sono strumenti efficaci ma non onnipotenti, e le proiezioni, per quanto raffinate, mantengono un margine di rischio stocastico. Il disegno delle politiche deve confrontarsi con un ulteriore elemento: la longevità non cresce in modo uniforme. Reddito, istruzione, genere e occupazione determinano aspettative di vita diverse. Ayuso et al. (2017) mostrano che l'uso di un'unica tavola di mortalità per tutti genera un'imposta/sussidio implicita di ampiezza notevole, nell'ordine del 20% e oltre, a sfavore dei gruppi che vivono meno. In altri termini, se il sistema calcola prestazioni e requisiti sulla base di un'aspettativa media, chi ha una vita più breve "finanzia" chi vive molto a lungo. Ciò impone di interrogarsi sull'equità dei meccanismi automatici e di valutare correttivi mirati, ad esempio prevedendo canali

di uscita più flessibili per categorie con aspettative inferiori o ricalibrando coefficienti e requisiti sulla base di cluster demografici omogenei. Nel contesto internazionale, l'Italia si colloca tra i Paesi con la vita media più elevata, al pari di Giappone e Spagna, ma mostra un ritardo nell'adozione di strumenti di previdenza complementare diffusi e automatici. Nel Regno Unito l'introduzione dell'auto-enrolment nel 2012 ha portato il tasso di adesione ai piani aziendali sopra l'85%, mentre in Italia, a fine 2023, solo circa il 37% della forza lavoro risultava iscritto a una forma integrativa (COVIP, 2023). Negli Stati Uniti, dove la vita media è più bassa, la responsabilità individuale è maggiore, ma esistono forti disuguaglianze di copertura. In paesi come Svezia, Finlandia o Lettonia sono stati introdotti "fattori di sostenibilità" che adeguano automaticamente importi e requisiti al variare della longevità, mentre nei Paesi Bassi e in Scandinavia la cultura previdenziale e l'uso di rendite vitalizie sono più diffusi. Le diverse esperienze mostrano che non basta un unico strumento: serve un mix di riforme parametriche, educazione finanziaria e innovazione di mercato. Le reazioni di policy seguono due direttrici principali. La prima riguarda l'adeguamento dei parametri di base: età di pensione, coefficienti di trasformazione, indicizzazioni. Andersen (2008) sottolinea che non è possibile preservare l'invarianza di un sistema semplicemente alzando l'età: occorre ribilanciare contribuzioni, importi e requisiti per mantenere equità ed efficienza. Modelli di ciclo di vita applicati alla Germania mostrano che per compensare un aumento di 6,4 anni di aspettativa di vita a 65 anni si potrebbe alzare l'età pensionabile di oltre quattro anni, oppure ridurre del 38% circa il valore annuo delle pensioni pubbliche; le due scelte producono effetti molto diversi su lavoro, risparmio e consumi (Laun et al 2019). La seconda direttrice riguarda la condivisione del rischio con il mercato: bond e swap di longevità, coperture "excess risk" che trasferiscono solo la parte inattesa del rischio, e soluzioni assicurative collettive. Cox et al (2013) mostrano che strategie selettive di copertura costano meno di quelle totali, ma la scarsità di prodotti standardizzati e la difficoltà di pricing limitano la diffusione di questi strumenti.

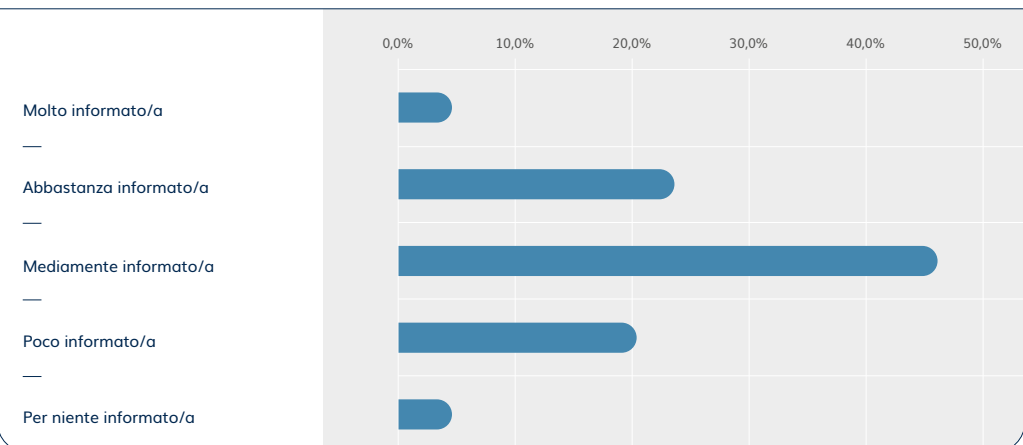
La **figura 36** mostra che, rispetto al proprio livello di conoscenza sull'invecchiamento della popolazione e sulle possibili ricadute individuali, la maggior parte degli intervistati si colloca nella fascia intermedia: il 46,5% si dichiara "mediamente informato/a". Subito dopo troviamo il gruppo di chi si sente "abbastanza informato/a" (24,0%), mentre le quote agli estremi

restano contenute: solo il 4,7% si definisce "molto informato/a" e il 4,5% "per niente informato/a". Resta infine un 20,5% che si riconosce in una condizione di "poca" informazione. Il dato cardine è quindi quel 46,5%: quasi una persona su due ammette una consapevolezza "di mezzo", sufficiente a percepire il fenomeno ma non tale da permettere una comprensione approfondita. La distribuzione degli altri valori costruisce una curva "a campana" spostata verso il centro, con code relativamente sottili: i "molto informati" non raggiungono il 5%, e i "per niente informati" restano su livelli analoghi, segno che la quasi totalità del campione ha almeno un'idea di base del tema, anche se non si sente pienamente padrone dei dettagli.

La **figura 37** evidenzia come questa autopercezione cambi al variare di genere e di età. Tra gli uomini, la risposta più frequente è ancora "mediamente informato/a" (46,1%), ma la quota di "abbastanza informato/a" (27,8%) è più elevata rispetto a quella femminile. Inoltre, la percentuale di "molto informato/a" (6,1%) supera quella delle donne, suggerendo una presenza maschile leggermente più rappresentata nell'estremo alto della distribuzione. Tra le donne, invece, si osservano valori più alti nelle categorie basse: "poco informato/a" (24,5%) e "per niente

F.36 Frequenza complessiva Conoscenza Longevity (dati in percentuale)

In generale, quanto ti senti informato/a riguardo all'invecchiamento della popolazione e alle conseguenze che potrebbe avere sulla tua vita?



F.37

Distribuzione della conoscenza della longevità suddivisa per genere e fascia d'età (dati in percentuale)

		Per niente informato/a	Poco informato/a	Mediamente informato/a	Abbastanza informato/a	Molto informato/a
Genere	Maschio	3,6%	16,5%	46,1%	27,8%	6,1%
	Femmina	5,3%	24,5%	46,8%	20,1%	3,2%
	Totale	4,5%	20,5%	46,5%	24,0%	4,7%
Fascia d'età	18-24	7,6%	27,4%	40,8%	20,4%	3,8%
	25-34	4,0%	22,6%	51,1%	19,8%	2,6%
	35-44	4,7%	21,8%	44,8%	24,2%	4,5%
	45-64	4,0%	20,6%	47,0%	23,6%	4,8%
	65+	4,0%	16,8%	46,5%	27,3%	5,4%

informato/a" (5,3%). La quota "molto informato/a" scende al 3,2%, mentre "mediamente informato/a" resta sostanzialmente allineata al dato maschile (46,8%). Il centro della distribuzione è simile per entrambi i generi, ma gli uomini tendono a concentrarsi un po' di più nella fascia "abbastanza/molto", mentre le donne risultano più presenti nelle modalità "poco/per niente". Osservando le fasce d'età, emergono sfumature interessanti. I giovani 18-24enni mostrano una concentrazione elevata nelle categorie basse: "poco informato/a" (27,4%) e "per niente" (7,6%), mentre "abbastanza" e "molto" restano sotto la media generale. È un profilo che parla di un'informazione ancora frammentaria o non consolidata. Nei 25-34 anni si registra il picco della modalità "mediamente informato/a" (51,1%), la più alta tra tutte le classi d'età, a cui si accompagna la quota più bassa di "molto informato/a" (2,6%): prevale l'idea di "sapere qualcosa" senza però sentirsi realmente preparati. Tra i 35-44enni e i 45-64enni la distribuzione si fa più equilibrata: "mediamente" oscilla tra il 44,8% e il 47,0%, mentre "poco" si ferma intorno



Donne e giovani si sentono meno informati sui rischi della longevità, mentre uomini e over 65 mostrano maggiore consapevolezza e attenzione al tema

al 20-22%. Queste coorti centrali paiono aver maturato un livello di conoscenza stabile, senza eccessi né in alto né in basso. Infine, gli over 65 combinano percentuali relativamente alte sia per "abbastanza informato/a" (27,3%) sia per "mediamente" (46,5%), mantenendo "poco" (16,8%) e "per niente" (4,0%) su valori inferiori rispetto alle fasce più giovani. Si delinea così un profilo in cui l'età avanzata non coincide automaticamente con disinformazione; anzi, la conoscenza percepita rimane su livelli medio-alti, forse per un'attenzione più diretta al tema dell'invecchiamento. In generale si può infine ricordare come la consapevolezza circa l'allungamento della vita cresca con reddito e scolarità dei rispondenti, quasi a sottolineare che tema trova più salienza tra chi ha condizioni di vita più agevoli oggi²⁰.

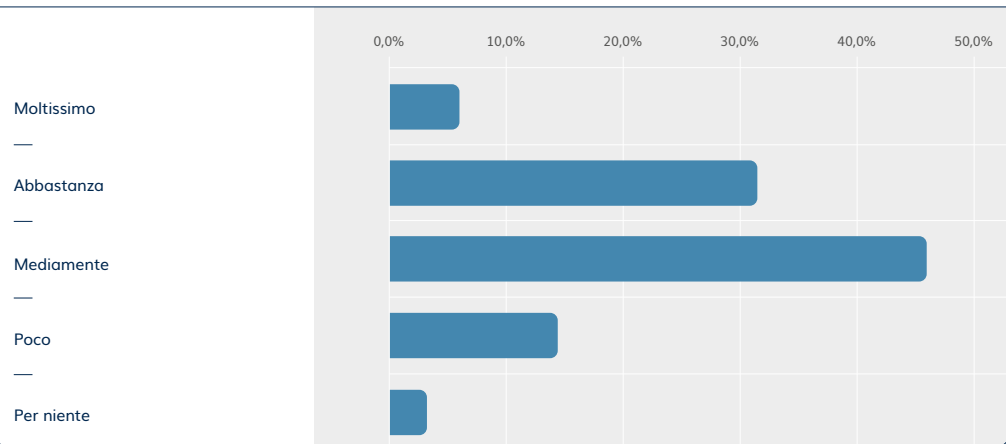
La **figura 38** mostra che la comprensione del concetto di longevità si concentra ancora una volta nella fascia centrale: il 45,6% si definisce "mediamente" consapevole. Subito dopo, il 31,5% dichiara di capire "abbastanza", mentre le code della distribuzione restano contenute: solo il 5,8% afferma di comprendere "moltissimo" e il 3,0% "per niente". Un ulteriore 14,2% si colloca sul "poco". Il baricentro è dunque quel 45,6%: quasi metà del campione riconosce di avere un'idea parziale, non superficiale ma nemmeno approfondita, degli impatti finanziari dell'allungamento della vita. L'insieme delle risposte compone una curva ancora "a campana" centrata sul medio, ma con una coda "alta" (il 5,8% di "moltissimo") leggermente più corposa rispetto al tema generale dell'invecchiamento visto nella figura precedente.

La **figura 39** riprende la domanda precedente ma la scompone per genere e per fascia d'età, permettendo di cogliere le sfumature dietro al dato medio. Anche qui il baricentro resta sulla modalità "mediamente": tra gli uomini è il 45,4%, tra le donne il 45,8%, praticamente identico al totale (45,6%). La differenza tra i sessi emerge soprattutto alle estremità: gli uomini si concentrano un po' di più nelle risposte alte ("abbastanza" 32,5%; "moltissimo" 6,0%) e un po' meno in quelle basse ("poco" 13,4%; "per niente" 2,6%). Le donne, specularmente, registrano quote leggermente superiori nelle categorie di minore comprensione ("poco" 14,9%; "per niente" 3,4%) e una presenza un filo ridotta in "moltissimo"

²⁰ Come d'abitudine i dati di dettaglio sono presentati in appendice alla tabella A.4.1

F.38 Frequenza complessiva comprensione del concetto di longevità (dati in percentuale)

Fino a che punto comprendi cosa significhi vivere a lungo e come questo può influire sulle tue finanze (concetto di 'Longevity')?



(5,5%). Si tratta di scarti contenuti, ma sufficienti a suggerire che il senso di padronanza del tema finanziario legato alla longevità sia, in media, leggermente più alto tra i maschi. Il profilo generazionale mostra un andamento più marcato. Nei 18-24enni il 51,0% si riconosce nel "mediamente", la quota più alta in assoluto, accompagnata però da un consistente 22,0% di "poco" e da un 4,1% di "per niente": i più giovani, insomma, sanno "qualcosa" ma ammettono frequentemente di capirne poco o nulla. I 25-34enni replicano quasi lo stesso schema (50,6% "mediamente", 19,1% "poco"), con un "moltissimo" che scende al 3,5%. Tra i 35-44 anni la curva si alza: "abbastanza" sale al 32,4% e "poco" scende al 12,5%, segno di una comprensione che si fa più solida. Nei 45-64 troviamo un ulteriore rafforzamento della coda alta: "moltissimo" 6,5%, superiore alla media, mentre "per niente" crolla al 2,2%. Infine, gli over 65 presentano il massimo di "abbastanza" (36,2%) e ancora un 6,8% di "moltissimo", con livelli minimi di "poco" (12,1%) e "per niente" (2,0%). L'età, dunque, sembra favorire un senso di comprensione più pieno: il centro ("mediamente") resta dominante ovunque, ma sopra i 45 anni cresce l'autopercezione di una conoscenza "abbastanza" o "moltissimo" adeguata, mentresotto i 35 prevale l'ammissione di una comprensione solo parziale o scarsa. Anche dalle risposte fornite a questa domanda emerge

poi che la consapevolezza cresce con reddito e scolarità e appare mediamente più elevata tra i lavoratori autonomi²¹.

La **figura 40** mostra che la maggioranza degli intervistati colloca l'aspettativa di vita intorno agli 84 anni (38,4%), che diventa il riferimento condiviso. Quasi tre su dieci indicano 81 anni (29,3%), cioè una stima leggermente più prudente. Le code restano contenute: 9,8% scende a 76 anni e 7,5% sale a 89 anni. Rimane un 15,0% di "non so", segnale che una quota non trascurabile non ha un valore preciso in mente. Il dato centrale rimane quel 38,4%: oltre tre italiani su dieci convergono sugli 84 anni, mentre il resto oscilla tra sottostime, sovrastime o incertezza.

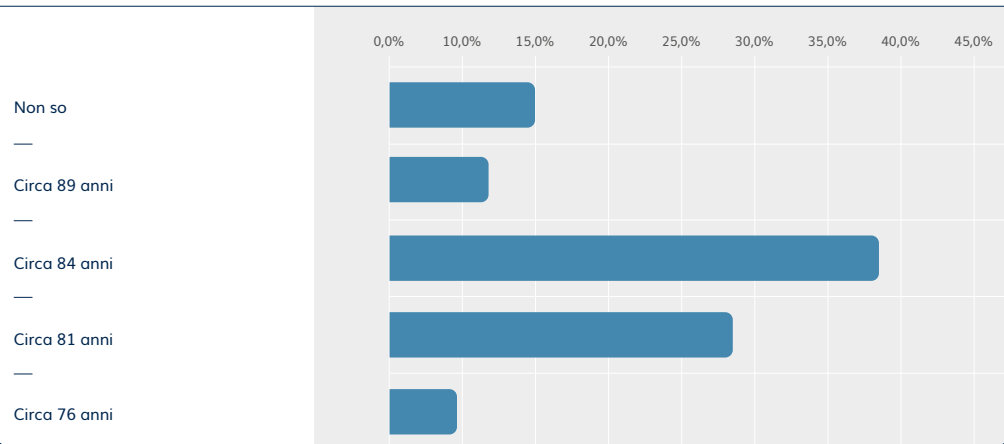
F.39 Distribuzione della comprensione del concetto di longevità suddivisa per genere e fascia d'età (dati in percentuale)

		Per niente	Poco	Mediamente	Abbastanza	Moltissimo
Genere	Maschio	2,6%	13,4%	45,4%	32,5%	6,0%
	Femmina	3,4%	14,9%	45,8%	30,4%	5,5%
	Totale	3,0%	14,2%	45,6%	31,5%	5,8%
Fascia d'età	18-24	4,1%	22,0%	51,0%	18,2%	4,8%
	25-34	3,8%	19,1%	50,6%	23,1%	3,5%
	35-44	5,5%	12,5%	45,4%	32,4%	4,3%
	45-64	2,2%	13,1%	45,2%	33,1%	6,5%
	65+	2,0%	12,1%	42,8%	36,2%	6,8%

21 Cfr. tabella A.4.2 in appendice

F.40 Frequenza complessiva delle risposte sulla stima dell'età media di vita (dati in percentuale)

Sai qual è l'aspettativa di vita media di chi nasce oggi in Italia secondo gli ultimi dati disponibili?



La **figura 41** evidenzia come queste percentuali cambino per genere e per età. Tra gli uomini il 36,9% indica 84 anni, ma una quota più ampia rispetto alle donne si concentra sui 81 anni (32,8%); minori sono le percentuali ai due estremi: 89 anni raccoglie il 6,6%, il "non so" il 12,7% e 76 anni l'11,0%. Le donne risultano leggermente più raccolte sul valore alto (39,9% per 84 anni), ma si disperdono maggiormente sia verso il limite superiore (89 anni 8,3%) sia nell'incertezza (17,3% di "non so"); la stima più bassa, 76 anni, scende all'8,6%. In breve, entrambi i sessi riconoscono come più plausibile l'area degli 84 anni, con gli uomini più spesso attestati sulla risposta intermedia e le donne più presenti sia in cima sia tra le indecise. Sul piano generazionale, 84 anni resta il punto di maggiore convergenza in ogni fascia, dal 35,3% dei 25-34enni al 40,8% dei 65+. Le indicazioni attorno ai 81 anni si mantengono tra il 28% e il 32% senza variazioni marcate. La sottostima a 76 anni diminuisce con l'età (11,5% tra i 35-44, 7,6% tra gli over 65), mentre la stima più alta, 89 anni, rimane sempre minoritaria (circa 7-9%) e relativamente uniforme, con un lieve picco tra i più giovani. L'incertezza ("non so") non è prerogativa di una sola generazione: oscilla dal 12,5% dei 35-44 al 16,8% dei 65+. Nel complesso, l'84 anni funge da baricentro trasversale; l'età tende a rafforzare l'adesione a quel valore e a ridurre le

sottostime, mentre il genere differenzia lievemente la distribuzione tra risposte intermedie e margini estremi. L'aspettativa di vita intorno agli 84 anni è poi dichiarata in modo più frequente della media tra le persone con redditi e scolarità elevata, pur in presenza di significative dispersioni dei dati intorno al valore baricentrico e di quote di rispondenti non consapevoli anche tra queste coorti in genere più informate della media della popolazione²².

F.41

Distribuzione della stima dell'età media di vita suddivisa per genere e fascia d'età (dati in percentuale)

		Circa 76 anni	Circa 81 anni	Circa 84 anni	Circa 89 anni	Non so
Genere	Maschio	11,0%	32,8%	36,9%	6,6%	12,7%
	Femmina	8,6%	25,8%	39,9%	8,3%	17,3%
	Totale	9,8%	29,3%	38,4%	7,5%	15,0%
Fascia d'età	18-24	10,8%	28,0%	37,6%	8,9%	14,6%
	25-34	10,8%	32,0%	35,3%	8,9%	12,9%
	35-44	11,5%	31,0%	37,2%	7,8%	12,5%
	45-64	10,1%	28,9%	38,6%	7,0%	15,3%
	65+	7,6%	27,6%	40,8%	7,2%	16,8%

²² Dati di dettaglio nella tabella A.4.3 in appendice

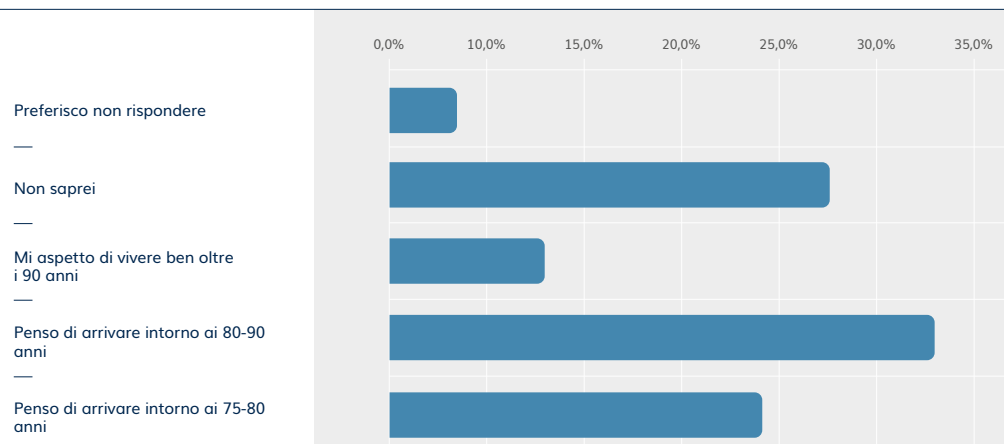
La **figura 42** mostra che, quando sono chiamati a descrivere la propria aspettativa di vita, gli intervistati tendono a collocarsi nell'intervallo 80-90 anni (32,9%): è il traguardo che più spesso viene interiorizzato come realistico per sé. Subito dietro emerge un consistente 27,3% di "non saprei", segnale che oltre un quarto del campione fatica a tradurre in anni un orizzonte personale di longevità. Le stime più prudenti, 75-80 anni (22,5%), raccolgono poco meno di un quarto degli intervistati, mentre solo il 12,2% immagina di superare nettamente i 90 anni. Chi preferisce non rispondere resta una minoranza (5,3%). Il dato chiave rimane dunque quel 32,9%: un terzo degli italiani vede la propria vita prolungarsi fino alla soglia degli ottanta avanzati, ma la seconda "massa critica" è l'incertezza, che distanzia sia le aspettative molto alte sia quelle più basse.

La **figura 43**, articolando la stessa domanda per genere e fascia d'età, raffina questo quadro. Tra gli uomini, il gruppo più numeroso si concentra su 80-90 anni (37,2%), mentre "non saprei" e 75-80 anni si attestano entrambi intorno al 23%. Solo il 12,3% si proietta oltre i 90 e il rifiuto di risposta resta limitato (4,1%). Le donne mostrano una distribuzione meno compatta: la stima 80-90 anni scende al 28,5%, cresce l'incertezza (31,4% "non saprei") e aumenta anche il "preferisco non rispondere" (6,4%).

F.42

Frequenza complessiva delle risposte sulla aspettativa dell'età media di vita (dati in percentuale)

Come descriveresti la tua aspettativa di vita personale?



F.43

Distribuzione dell'aspettativa dell'età media di vita suddivisa per genere e fascia d'età (dati in percentuale)

		Mi aspetto di vivere ben oltre i 90 anni	Non saprei	Penso di arrivare intorno ai 75-80	Penso di arrivare intorno ai 80-90	Preferisco non rispondere
Genere	Maschio	12,3%	23,1%	23,3%	37,2%	4,1%
	Femmina	12,0%	31,4%	21,7%	28,5%	6,4%
	Totale	12,2%	27,3%	22,5%	32,9%	5,3%
Fascia d'età	18-24	17,2%	24,2%	17,8%	33,8%	7,0%
	25-34	17,6%	23,1%	24,5%	27,8%	7,1%
	35-44	12,9%	22,6%	30,6%	29,4%	4,5%
	45-64	8,2%	33,3%	25,5%	28,1%	4,9%
	65+	14,2%	24,9%	14,6%	41,7%	4,7%

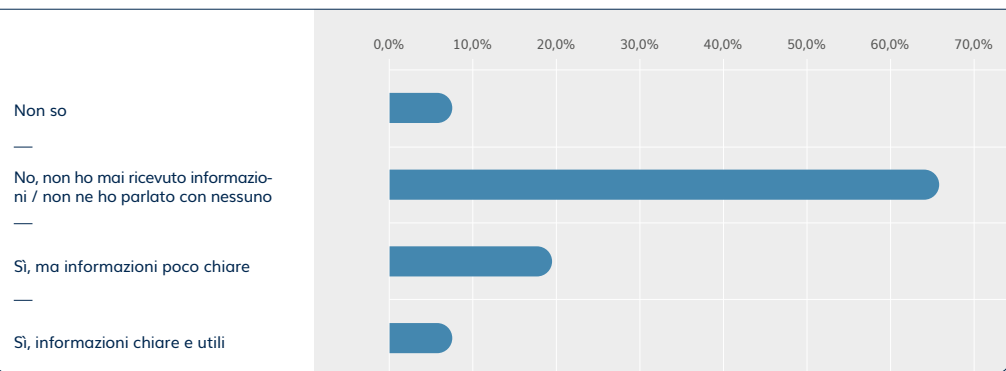
Le quote alle estremità (oltre 90 e 75-80) restano sostanzialmente in linea con quelle maschili. In breve, gli uomini convergono più nettamente sul "traguardo" degli ottanta inoltrati, le donne lasciano più spazio al dubbio e al silenzio. Sul versante generazionale, l'intervallo 80-90 anni è il polo di attrazione in ogni classe, ma con pesi diversi: dai 33,8% dei 18-24enni al 41,7% dei 65+, che risultano i più convinti di collocarsi lì. Tra i giovani compaiono però due elementi distintivi: un nucleo non trascurabile che si immagina oltre i 90 anni (17,2% tra i 18-24; 17,6% tra i 25-34) e, contemporaneamente, una quota elevata di incertezza (24,2% e 23,1%). Nelle fasce centrali (35-44 e 45-64) cresce la prudenza: 75-80 anni diventa molto frequente (30,6% e 25,5%) e l'"non saprei" raggiunge il massimo al 33,3% tra i 45-64. Infine, tra gli over 65 la stima si polarizza verso l'80-90 (41,7%), mentre le risposte più basse (14,6% su 75-80) e l'incertezza (24,9%) si ridimensionano. Nel complesso, dunque, la traduzione della propria longevità in anni vede il baricentro fissato sugli 80-90, ma il grado di sicurezza con cui lo si afferma

varia: più saldo tra gli anziani e gli uomini, più oscillante tra giovani e donne. L'ottimismo circa la possibilità di raggiungere età superiori ai 90 anni cresce con il reddito, inoltre le persone più abbienti e quelle con maggiore tasso di scolarità mostrano anche la percentuale di risposte "non saprei" più contenuta a confermare anche in questo caso una maggiore consapevolezza da parte di questi gruppi circa le tendenze connesse con l'allungamento della vita²³.

La **figura 44** mostra che il terreno informativo su quanti anni si potrebbe vivere in pensione è, per la maggioranza, inesplorato. Il 65,6% dichiara di non aver mai ricevuto spiegazioni o di non averne mai parlato con nessuno. È un blocco enorme, che schiaccia tutte le altre modalità. A una certa distanza segue il 18,9% che afferma di aver avuto contatti con il tema ma in termini poco chiari: qualcosa è arrivato, ma non è stato decifrato. La quota che riferisce informazioni realmente chiare e utili è esigua (8,0%), mentre un ulteriore 7,6% ammette semplicemente di non sapere. In pratica, sette persone su dieci non posseggono un riferimento affidabile: o perché non hanno mai ricevuto nulla, o perché ciò che è arrivato è rimasto opaco. Il dato cardine è dunque quel 65,6%, che restituisce l'immagine di un campione

F.44 Frequenza complessiva delle risposte sulla aspettativa di anni in pensione (dati in percentuale)

Hai mai ricevuto informazioni chiare su quanti anni potresti vivere in pensione, esempio tabelle INPS sulla speranza di vita?



23 Cfr. tabella A.4.4 in appendice



7 italiani su 10 non hanno ricevuto informazioni chiare su quanti anni potrebbero vivere in pensione: un vuoto che riguarda tutte le fasce d'età e genere

largamente privo di strumenti per quantificare la durata della propria permanenza in pensione.

La **figura 45** scompone queste stesse percentuali per genere e fascia d'età, facendo emergere sfumature che nel totale restavano nascoste. Tra gli uomini il rifiuto/assenza di informazioni si ferma al 63,5%, qualche punto sotto la media, mentre cresce la platea di chi ha ricevuto qualcosa ma "poco chiaro" (20,6%). La quota di informazioni davvero chiare arriva al 9,1%. Tra le donne, invece, il vuoto informativo è ancora più ampio (67,7%), e si abbassano sia la fetta di comunicazioni confuse (17,1%) sia quella delle informazioni utili (6,8%); aumenta anche il "non so" (8,4%). Ne risulta un quadro in cui gli uomini intercettano un po' più spesso qualche messaggio (pur non limpido), mentre le donne restano più frequentemente completamente scoperte. Il profilo per età disegna un percorso a "U rovesciata" della confusione e dell'assenza totale. Nei gruppi giovani (18-24 e 25-34) il "no" è più basso della media (56,7% e 57,4%), ma spicca l'ammissione di informazioni poco chiare (26,8% e 24,9%): il tema arriva, ma non viene compreso fino in fondo. Nei 35-44 anni il "no" tocca il minimo assoluto (53,0%) e il "poco chiaro" sale ancora (28,3%), segno di un contatto informativo diffuso ma inefficace. Con i 45-64enni si inverte la rotta: il "no" risale bruscamente al 66,7%, mentre il "poco chiaro" scende al 19,0% e le informazioni chiare restano marginali (7,0%). Tra i 65+ l'assenza di informazioni raggiunge il picco (76,3%): qui il tema pare quasi non essere arrivato; anche la quota "poco chiaro" crolla (9,4%), e quella "chiaro e utile" non supera il 7,0%. In sintesi, giovani e quarantenni hanno più spesso intercettato messaggi, ma li giudicano confusi; anziani e pre-pensionati, invece, dichiarano soprattutto di non aver ricevuto nulla. La generalizzata disinformazione sul tema si evince anche nei dati più granulari per gruppi socio-demografici: le persone con redditi più elevati che sulle dimensioni fin qui esaminate hanno mostrato livelli di conoscenza e consapevolezza maggiori della media, non appaiono in questo caso più informati; d'altra parte, pur in presenza di livelli sempre elevati di disinformazione, i meglio informati (meno disinformati) appaiono i lavoratori, in particolare quelli autonomi, e i rispondenti con scolarità più elevata²⁴.

24 Come d'abitudine i dettagli in appendice alla tabella A.4.5

F.45

Distribuzione dell'aspettativa di anni in pensione suddivisa per genere e fascia d'età (dati in percentuale)

		Non so	No, non ho mai ricevuto informazioni / non ne ho parlato con nessuno	Sì, ma informazioni poco chiare	Sì, informazioni chiare e utili
Genere	Maschio	6,8%	63,5%	20,6%	9,1%
	Femmina	8,4%	67,7%	17,1%	6,8%
	Totale	7,6%	65,6%	18,9%	8,0%
Fascia d'età	18-24	10,2%	56,7%	26,8%	6,4%
	25-34	8,0%	57,4%	24,9%	9,6%
	35-44	7,4%	53,0%	28,3%	11,3%
	45-64	7,3%	66,7%	19,0%	7,0%
	65+	7,2%	76,3%	9,4%	7,0%

4.1

L'educazione in tema di allungamento della speranza di vita: Longevity Index

Negli ultimi anni la longevità è diventata una variabile determinante nella vita delle persone e nelle scelte di politica economica. Tuttavia, sapere che si vivrà più a lungo non equivale a essere preparati: senza un'adeguata pianificazione, una vita più lunga può tradursi in fragilità finanziarie e sociali. La sfida non è solo strutturale, ma culturale: quanto gli individui sono consapevoli dell'impatto della longevità sul proprio futuro?

Per rispondere a questa domanda, sulla base delle varie risposte fornite alle domande presentate nel paragrafo che precede, abbiamo elaborato il Longevity Index, un indicatore composito che misura non soltanto il livello di informazione, ma anche la capacità di integrare questa conoscenza nelle scelte personali. L'indice consente di fotografare il livello medio di preparazione della popolazione, individuare i gruppi

più vulnerabili e fornire evidenze empiriche utili a orientare interventi educativi e strumenti di policy.

In questo paragrafo presentiamo i risultati dell'indagine, analizzando non solo il punteggio medio, ma anche le differenze interne (per genere, età e condizione socio-economica) e le determinanti che ne spiegano la variabilità. L'obiettivo non è descrivere il fenomeno in astratto, ma fornire una base solida per programmare azioni mirate che rendano la longevità un'opportunità, e non un rischio.

L'analisi dei dati restituisce un quadro chiaro: il punteggio medio del Longevity Index per la popolazione italiana è pari a 55 su 100, un valore che si colloca sotto la soglia di sufficienza fissata a 60. Questo significa che, in media, gli italiani non possiedono un livello di conoscenza e consapevolezza sufficiente per affrontare in modo informato le implicazioni dell'allungamento della vita. La distanza dalla soglia non è enorme,

BOX 2 - Come è stato costruito il Longevity Index

Il Longevity Index è stato ideato per misurare il livello di consapevolezza individuale rispetto all'invecchiamento e alle sue conseguenze economiche e previdenziali. La costruzione dell'indice si è basata su sette²⁵ domande chiave, scelte per rappresentare tre dimensioni fondamentali: conoscenza del fenomeno, comprensione delle implicazioni e capacità di tradurre questa consapevolezza in azioni concrete.

Le aree considerate includono: (1) il livello di informazione sull'invecchiamento demografico, (2) la comprensione del concetto di longevità, (3) la coerenza tra aspettativa di vita personale e dati oggettivi, (4) la conoscenza della durata attesa della pensione, (5) l'eventuale adeguamento della pianificazione finanziaria, (6) le considerazioni abitative per la qualità della vita.

Ogni risposta è stata ricodificata su scala 0-100 e aggregata in un punteggio sintetico.

La soglia di sufficienza è stata fissata a 60 punti, individuando così il livello minimo considerato adeguato ad affrontare le sfide dell'allungamento della vita.

²⁵ Si tratta nel dettaglio delle domande commentate nelle pagine che precedono del capitolo 4 e la domanda sul downsizing abitativo commentata al precedente capitolo 3

ma il suo significato è sostanziale: non basta 'sapere' che si vivrà più a lungo, occorre comprendere quali effetti ciò comporti sul piano delle risorse economiche, delle scelte abitative, della pianificazione previdenziale.

Dietro questo punteggio si cela una realtà fatta di luci e ombre. Da un lato, la maggioranza degli intervistati dimostra di avere una conoscenza di base del fenomeno: l'invecchiamento demografico è percepito, la longevità è riconosciuta come tema di interesse pubblico. Dall'altro, la comprensione approfondita delle implicazioni individuali è limitata: la maggior parte delle persone non dispone di stime attendibili sull'aspettativa di vita personale, né sulla durata probabile della pensione, e non ha tradotto questa consapevolezza in comportamenti proattivi come la revisione dei propri obiettivi di risparmio. In altre parole, l'informazione esiste, ma è frammentaria e poco operativa.

Il Longevity Index non è uniforme nella popolazione, ma varia in modo significativo per genere e generazione. Il divario di genere rappresenta la prima evidenza rilevante: gli uomini ottengono in media 56 punti, contro i 54 delle donne. Il gap può apparire contenuto, ma assume un rilievo particolare se letto alla luce di un dato consolidato: le donne vivono più a lungo. Questa asimmetria indica che chi è maggiormente esposto

F.46 Longevity Index suddivisa per genere e fascia d'età (scala 0-100)

		Longevity Index
Genere	Maschio	56
	Femmina	54
Fascia d'età	18-24	53
	25-34	53
	35-44	56
	45-64	55
	65+	56
	Longevity Index medio	

al rischio di longevità è, paradossalmente, meno preparato. Le ragioni affondano in fattori strutturali: minore alfabetizzazione finanziaria, carriere più frammentate, retribuzioni inferiori e un più basso tasso di adesione a strumenti previdenziali complementari. Questa combinazione di vulnerabilità rischia di amplificarsi con l'età, trasformando la longevità da opportunità in fonte di rischio sociale.

La seconda frattura riguarda l'età. Le coorti più giovani, 18-24 e 25-34 anni, registrano i punteggi più bassi, attestandosi sui 53 punti. Questo dato è particolarmente allarmante perché segnala un deficit di consapevolezza proprio tra coloro che, teoricamente, avrebbero più tempo per pianificare. La mancanza di conoscenza nella fase iniziale della vita adulta riduce la probabilità di adottare comportamenti previdenziali tempestivi, con effetti cumulativi nel tempo. A partire dai 35 anni, l'indice cresce gradualmente, toccando i 56 punti nella fascia 35-44 e mantenendosi su livelli simili nelle classi successive fino agli over 65. Tuttavia, nessuna fascia raggiunge la soglia di sufficienza, confermando che la maggiore attenzione che si sviluppa con l'avvicinarsi della pensione non è sufficiente a colmare i ritardi accumulati.

Un'analisi multivariata condotta per identificare i fattori che più influenzano il Longevity Index mostra un risultato netto: la consapevolezza non è distribuita casualmente, ma segue linee di disuguaglianza sociale ed economica come ben dimostra la **figura 47** Il reddito emerge come la variabile più rilevante, spiegando oltre il 50% della variabilità osservata²⁶.



Reddito e stabilità lavorativa fanno la differenza: chi guadagna di più o ha un impiego stabile è anche più informato e pronto ad affrontare l'invecchiamento

Avere risorse economiche maggiori significa non solo disporre di più mezzi per affrontare l'invecchiamento, ma anche avere accesso a informazioni, consulenze e strumenti di protezione. La condizione occupazionale rappresenta il secondo fattore per importanza: chi lavora, soprattutto con contratti stabili, è più informato e consapevole, grazie al ruolo dei canali aziendali e delle opportunità di welfare integrativo.

Fattori anagrafici come età e genere incidono in misura minore: il genere spiega circa il 5% della varianza, mentre età,

²⁶ A complemento dell'analisi causale, la tabella A.4.6 in appendice presenta i livelli per ogni segmento socio-demografico, mentre la tabella A.4.7 fornisce ulteriori dettagli incrociando fascia di età, genere e area geografica

composizione familiare e area geografica hanno un peso marginale. Questi risultati suggeriscono che l'educazione alla longevità non può essere considerata solo un tema informativo, ma deve essere integrata con politiche di inclusione economica e strumenti che riducano le disuguaglianze.

BOX 3- Come interpretare l'analisi multivariata sui fattori determinanti

Per comprendere quali caratteristiche influenzano maggiormente il livello di consapevolezza della longevità, abbiamo utilizzato un'analisi statistica multivariata. Questa tecnica consente di stimare, a parità di altre condizioni, il contributo specifico di ciascuna variabile nella spiegazione delle differenze osservate nel Longevity Index.

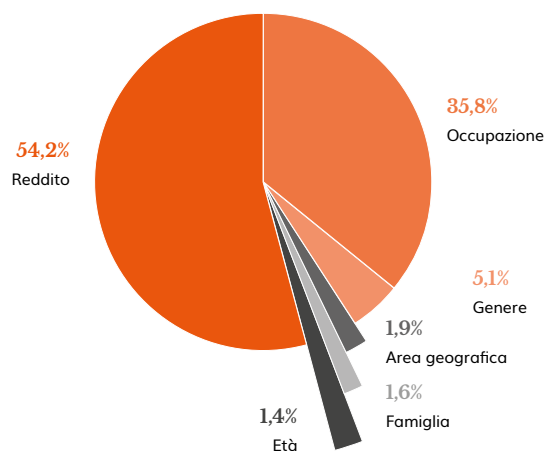
Sono stati considerati i seguenti fattori: reddito, condizione occupazionale, genere, età, area geografica e composizione familiare. Il grafico riportato nel testo rappresenta, per ciascuna variabile, la percentuale di varianza spiegata: in altre parole, indica quanto ogni

fattore "pesa" nel determinare il livello di consapevolezza, una volta controllato per l'effetto degli altri.

L'interpretazione è immediata: più alta è la percentuale, più forte è l'influenza del fattore. Nel nostro caso, il reddito contribuisce per oltre la metà dell'effetto complessivo, seguito dalla condizione occupazionale. Gli altri fattori, pur avendo un ruolo, spiegano solo una quota marginale delle differenze.

F.47

Importanza relativa dei fattori che spiegano il Longevity Index



La conoscenza finanziaria rafforza la capacità di pianificare il futuro: chi è più preparato gestisce meglio risparmi, pensione e scenari di longevità

Un aspetto particolarmente interessante emerso dall'analisi riguarda la relazione tra livello di educazione finanziaria e consapevolezza della longevità. Il coefficiente di correlazione di Pearson calcolato tra l'indice Edufin Index e il Longevity Index è pari a 0,396, con un livello di significatività molto elevato ($p < 0,001$). Questo dato segnala un legame positivo e statisticamente robusto tra i due fenomeni: chi possiede competenze finanziarie più sviluppate mostra anche una maggiore capacità di comprendere e interpretare le implicazioni di una vita più lunga.

L'intensità della correlazione, seppur moderata, suggerisce che l'educazione finanziaria non è l'unico determinante del Longevity Index, ma rappresenta certamente un fattore cruciale. La conoscenza dei principi base della pianificazione economica si traduce in una maggiore attenzione alla sostenibilità delle scelte previdenziali, all'adeguatezza del risparmio e alla necessità di considerare scenari di vita più estesi. Questo risultato rafforza l'opportunità di integrare moduli specifici sulla longevità nei programmi di educazione finanziaria, con l'obiettivo di trasformare la consapevolezza in comportamenti proattivi e coerenti con le esigenze del ciclo di vita.

5

La previdenza

complementare in Italia

evidenze empiriche, divari demografici e prospettive di policy

Il sistema pensionistico pubblico italiano, storicamente generoso ma finanziariamente oneroso, è stato oggetto di profonde riforme dagli anni '90 per garantirne la sostenibilità di lungo periodo (Fornero e Monticone, 2011). Tali interventi hanno progressivamente ridotto la copertura offerta dalle pensioni obbligatorie, esponendo le future generazioni di pensionati al rischio di un tenore di vita inferiore rispetto a quello goduto in età lavorativa (Fornero e Monticone, 2011). Nel contempo, l'invecchiamento demografico e la maggiore longevità esercitano una pressione crescente sul pilastro pubblico: si stima, ad esempio, che l'incertezza sull'aspettativa di vita futura potrebbe innalzare la spesa pensionistica anche di diversi punti percentuali di PIL intorno alla metà del secolo (Bisetti, 2014). In questo contesto, la previdenza complementare – ovvero le forme pensionistiche integrative su base volontaria – emerge come un elemento sempre più cruciale per assicurare ai lavoratori di oggi pensioni adeguate domani e per condividere con il settore privato i rischi finanziari e di longevità che gravano sul sistema previdenziale pubblico. Nonostante la sua importanza, la diffusione della previdenza complementare in Italia rimane insufficiente e caratterizzata da significative criticità. La partecipazione complessiva dei lavoratori a fondi pensione e piani individuali, pur in crescita negli ultimi anni, resta minoritaria: a fine 2023 risultava



Solo il 37% della forza lavoro è iscritto a una pensione integrativa: la previdenza complementare cresce, ma resta lontana da una diffusione equa e capillare

iscritta a una forma pensionistica integrativa circa il 37% della forza lavoro (COVIP, 2023). Inoltre, gli studi evidenziano come il profilo degli aderenti sia tuttora sbilanciato verso le fasce socio-demografiche più forti: i sottoscrittori tendono ad essere uomini di mezza età con livelli di reddito e istruzione medio-alti, mentre risultano meno coinvolti le donne, i giovani e i lavoratori a basso reddito (Fornero e Monticone, 2011). Un fattore determinante di questa scarsa adesione universale è la limitata alfabetizzazione previdenziale. Molti individui non possiedono conoscenze e competenze sufficienti sul funzionamento dei fondi pensione e sui benefici di aderire per tempo a un piano integrativo, il che li porta a rimandare o evitare decisioni di risparmio pensionistico. Le evidenze empiriche confermano che un basso livello di educazione finanziaria si associa a una minore propensione a partecipare ai piani pensionistici: ad esempio, i lavoratori italiani che padroneggiano concetti finanziari di base mostrano tassi di adesione significativamente più elevati rispetto a chi manca di tali nozioni (Fornero e Monticone, 2011). Viceversa, l'ampia maggioranza di individui con scarsa cultura previdenziale tende a non aderire affatto, perpetuando così il problema del sotto-accantonamento per la vecchiaia. Questa lacuna informativa è particolarmente accentuata presso le categorie più vulnerabili: la letteratura internazionale ha infatti rilevato che il divario di genere nelle competenze finanziarie si traduce, in parte, in un divario nei risparmi pensionistici tra uomini e donne (Preston, 2022; Preston e Wright, 2022), e analogamente i lavoratori più giovani – spesso meno informati o più incerti sul futuro – registrano tassi di adesione ai fondi pensione decisamente inferiori rispetto ai colleghi più anziani. Sul piano sociale, due nodi critici meritano un'attenzione specifica. Il primo è il divario di genere: le donne rappresentano oggi solo circa un terzo degli iscritti alla previdenza complementare, una sottorappresentazione dovuta a vari fattori, tra cui carriere lavorative discontinue, gap retributivi e minore familiarità con gli strumenti finanziari. Questa partecipazione ridotta rischia di ampliare ulteriormente il gender gap pensionistico in futuro, poiché affidarsi al solo primo pilastro pubblico – il cui assegno è calcolato sui contributi versati – penalizza maggiormente chi, come molte lavoratrici, ha contribuzioni più basse durante la vita attiva. Il secondo nodo è il basso coinvolgimento delle giovani generazioni. I lavoratori sotto i 35 anni mostrano tassi di adesione molto bassi, sia per motivi strutturali (maggiore incidenza di impieghi precari e ingressi tardivi nel mercato

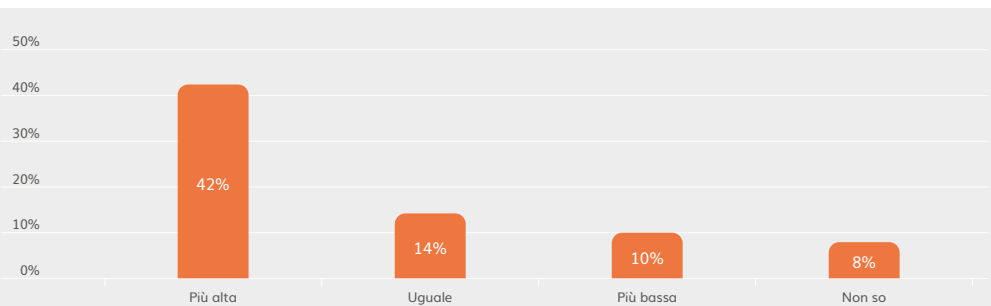
del lavoro) sia per motivi culturali (minore consapevolezza dei vantaggi di iniziare presto a risparmiare per la pensione). I dati suggeriscono che la riforma del 2007 – che introdusse il conferimento tacito del trattamento di fine rapporto ai fondi pensione – ha migliorato solo marginalmente la situazione, senza riuscire a coinvolgere pienamente i giovani destinatari che erano tra i suoi obiettivi principali (Fornero e Monticone, 2011). Persistono dunque lacune generazionali: una quota significativa di giovani lavoratori, non percependo l'urgenza di pensare al proprio futuro previdenziale, rinuncia ai benefici della capitalizzazione di lungo periodo e alle opportunità offerte dalla contribuzione datoriale e dalle agevolazioni fiscali dedicate ai fondi pensione.

La **figura 48** mostra che, rispetto ai propri genitori, la maggior parte degli intervistati ritiene di andare in pensione più tardi: il 42% dichiara che la propria età pensionabile sarà più alta, segno di una percezione ormai radicata dell'innalzamento dell'età pensionabile dovuto all'invecchiamento demografico e alle pressioni sulla sostenibilità dei sistemi previdenziali. Solo il 14% si aspetta di uscire dal lavoro alla stessa età dei genitori, mentre appena il 10% confida in un pensionamento anticipato, probabilmente perché conta su pensioni integrative robuste o su carriera e redditi tali da consentire un ritiro autonomo. L'8% restante esprime

F.48

Frequenza complessiva delle risposte su età di pensionamento percepita vs. quella dei genitori (dati in percentuale)

Rispetto alla media dei tuoi genitori, pensi che la tua età effettiva di pensionamento sarà...



Nota: i valori riportati nel grafico si riferiscono esclusivamente agli intervistati ancora attivi nel mercato del lavoro. La restante parte del campione, già in pensione al momento dell'indagine, è stata esclusa dalla domanda sulle aspettative di età di pensionamento.



Oltre 4 italiani su 10 si aspettano di andare in pensione più tardi dei propri genitori: la consapevolezza dei nuovi equilibri previdenziali è ormai radicata

incertezza, ma la presenza di una quota così contenuta di "non so" suggerisce che la quasi totalità del campione abbia già interiorizzato un giudizio, per lo più poco ottimistico, sul proprio futuro previdenziale. Il dato centrale rimane quel 42%: più di quattro italiani su dieci danno per scontato che dovranno lavorare più a lungo dei propri genitori, un risultato che riflette tanto la consapevolezza dei vincoli finanziari che gravano sui sistemi pensionistici quanto il timore che le carriere lavorative, spesso discontinue, non garantiscano i requisiti contributivi necessari per un'uscita tempestiva. Questa prospettiva porta con sé diverse implicazioni. Da un lato, gli individui sono incentivati a pianificare in anticipo una strategia di risparmio complementare, ricorrendo a fondi pensione o strumenti di investimento per colmare l'eventuale gap tra età desiderata e età effettiva di pensionamento. Dall'altro, il mercato del lavoro dovrà predisporre percorsi di aggiornamento continuo e pratiche di age management capaci di preservare l'occupabilità di lavoratori che, verosimilmente, resteranno attivi ben oltre i sessant'anni.

La **figura 49** evidenzia la percezione dell'età di uscita dal lavoro rispetto alla generazione precedente suddivisa per genere e fascia di età. Oltre la metà degli intervistati (circa 57,5%) prevede di andare in pensione più tardi rispetto ai propri genitori, mentre solo una minoranza (13,3%) si immagina di potersi ritirare più precocemente; circa un quinto (18,8%) si attende un'età analoga a quella dei genitori e il restante 10,4% ammette di non sapere fare una previsione. Questa diffusa aspettativa di un pensionamento ritardato rispecchia le tendenze normative degli ultimi decenni – ad esempio l'adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita introdotto nel 2010-2012 (riforma Fornero) – e indica che i lavoratori hanno ormai interiorizzato l'idea di dover lavorare più a lungo. In altre parole, la "rassegnazione" a una carriera lavorativa più lunga è diventata parte della cultura previdenziale italiana. Dal punto di vista dei divari di genere, gli uomini appaiono leggermente più convinti di un'uscita ritardata: il 59,8% dei lavoratori maschi prevede di andare in pensione più tardi dei propri genitori, a fronte del 55,1% delle lavoratrici. Anche le donne in buona parte si aspettano un posticipo, ma con una prevalenza appena inferiore rispetto agli uomini. Guardando alle generazioni, emerge un picco di pessimismo tra i 45-64enni: ben il 59,5% di chi è prossimo alla pensione dà per scontato di dover ritardare l'uscita rispetto ai genitori. Al contrario, i più giovani (under 24) risultano relativamente meno rassegnati: "solo" il 46,2% si aspetta di andare

in pensione più tardi della generazione precedente. È significativo però che proprio tra i 18-24enni vi sia la quota più alta che spera in un ritiro anticipato: il 16,2% confida di poter lasciare il lavoro prima dei propri genitori. Questo residuo di speranza convive con la consapevolezza delle riforme: i giovani riconoscono in parte la tendenza al rinvio, ma qualcuno nutre ancora ottimismo circa la possibilità di invertire la rotta. Dato il trend demografico, preoccupa poi un dato, ovvero il fatto che le persone con reddito e pensione più bassa pensino più della media di poter andare in pensione in età antecedente ai propri genitori²⁷. Si tratta chiaramente di una aspettativa poco realistica che rischia di determinare comportamenti poco lungimiranti sul fronte del risparmio e della pianificazione.

La **figura 50** evidenzia un quadro di incertezza e di conoscenza parziale del sistema previdenziale: soltanto il 7% degli italiani

F.49

Distribuzione età di pensionamento percepita vs. quella dei genitori suddivisa per genere e fascia di età (dati in percentuale)

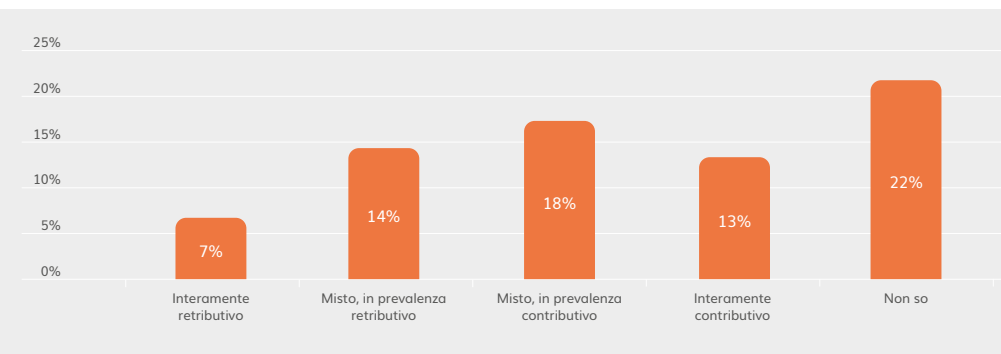
		Più alta	Uguale	Più bassa	Non so
Genere	Maschio	59,8%	20,1%	12,6%	7,5%
	Femmina	55,1%	17,5%	14,0%	13,4%
	Totale	57,5%	18,8%	13,3%	10,5%
Fascia d'età	18-24	46,2%	25,2%	16,2%	12,4%
	25-34	57,3%	20,5%	14,6%	7,5%
	35-44	58,5%	20,7%	12,9%	8,0%
	45-64	59,5%	14,8%	13,5%	12,2%
	65+	51,9%	29,0%	6,8%	12,3%

²⁷ Come consuetudine, anche in questo capitolo i dettagli rispetto ai principali gruppi socio-demografici sono forniti in tabelle in appendice (A.5.1)

F.50

Frequenza complessiva delle risposte su conoscenza del metodo di calcolo della pensione (valori in percentuale)

In base alle regole attuali, come verrà calcolata la tua pensione (considerando gli anni di contributi)?



Nota: i valori riportati nel grafico si riferiscono esclusivamente agli intervistati ancora attivi nel mercato del lavoro. La restante parte del campione, già in pensione al momento dell'indagine, è stata esclusa dalla domanda sulle aspettative di età di pensionamento.

prevede che la propria pensione sarà calcolata interamente con il metodo retributivo, una percentuale compatibile con chi ha iniziato a versare contributi prima delle riforme degli anni Novanta e può quindi contare su una lunga anzianità assicurativa. Il 14% immagina invece un metodo misto a prevalenza retributiva, segno che una parte non trascurabile del campione ritiene di conservare ancora una quota significativa di calcolo legata alle retribuzioni percepite, pur avendo già sperimentato in parte il passaggio al sistema contributivo. La quota più alta fra chi ha le idee chiare ricade però nel misto a prevalenza contributiva (18%), che riflette il vissuto di chi ha accumulato anni di contributi dopo il 1996 ma possiede comunque un residuo storico retributivo: è la fascia che più di tutte si confronta con proiezioni di assegni meno generosi rispetto alle generazioni precedenti. Il 13% degli italiani si riconosce in un percorso interamente contributivo, tipico di chi ha iniziato a lavorare dopo la riforma Dini e sa che la propria pensione dipenderà unicamente dal monte contributi versati e dall'età di uscita. Ciò nonostante, la percentuale maggiore resta quella del "non so" (22%), indice di un'ampia area di incertezza: quasi un italiano su quattro non è in grado di individuare il meccanismo di calcolo che lo riguarderà. Questa lacuna informativa risulta particolarmente preoccupante se si pensa all'importanza di pianificare in anticipo scelte di risparmio o di carriera.

Nonostante siano passati quasi trent'anni dall'introduzione del sistema contributivo, solo una minoranza di cittadini comprende appieno le regole di calcolo della propria pensione pubblica e anche su questo fronte emergono forti divari di genere e di età. Gli uomini che citano la risposta corretta²⁸ sono il 23,4%, a fronte di appena il 13,6% delle donne. Ciò indica che le donne hanno in media una conoscenza ancora più limitata delle regole pensionistiche, riflettendo probabilmente un minor accesso all'informazione finanziaria o minore interesse/tempo da dedicare a questi temi. Il livello di consapevolezza previdenziale segue inoltre una sorta di curva a campana nel ciclo di vita: la preparazione sul meccanismo contributivo risulta più alta nella fascia 35-44 anni (24,4% di risposte esatte, ovvero la coorte che era giovane adulta durante le riforme degli anni '90), per poi crollare a soltanto l'8% tra gli over 65. In altre parole, i lavoratori di mezza età – che hanno vissuto in prima persona la transizione dal retributivo al contributivo – sono i più informati sulla formula di calcolo, mentre gli anziani over 65, molti già in pensione con il vecchio sistema, spesso restano ancorati alle regole passate (non sapendo che per loro o per chi è venuto dopo di loro il metodo è cambiato). Anche i giovani sotto i 25 anni mostrano lacune significative (solo il 12-16% risposte esatte nelle fasce 18-24, vedi **figura 51**), segno che la conoscenza del funzionamento contributivo non viene trasmessa a sufficienza alle nuove generazioni.



La consapevolezza previdenziale è più alta tra i 35-44enni, ma crolla tra over 65 e giovani, poco aggiornati sul sistema contributivo

Anche in questo caso allarma vedere che per alcune fasce della popolazione, i meno abbienti e scolarizzati, la quota di chi non ha alcuna idea di come si procedere al calcolo è particolarmente elevata e contribuisce ad aumentare il grado di preoccupazione già segnalato²⁹.

La **figura 52** rivela che solo un terzo degli italiani ha già aderito a un fondo pensione – di categoria, aperto o mediante un piano individuale pensionistico – per integrare la futura prestazione pubblica, mentre i due terzi restanti non hanno ancora intrapreso alcuna forma di previdenza complementare. Il dato del 33 % di adesioni conferma che l'accesso ai veicoli di risparmio finalizzati alla pensione rimane tutt'altro che generalizzato. La maggioranza, composta dal 67% è senza copertura

²⁸ In funzione dell'anno in cui si è entrati nel mondo del lavoro
²⁹ Cft tab. A.5.2

F.51

Distribuzione della conoscenza del metodo di calcolo della pensione suddivisa per genere e fascia di età (dati in percentuale)

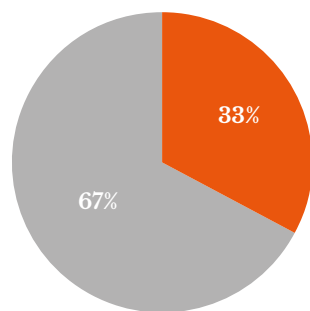
		Interamente retributivo	Misto, in prevalenza retributivo	Misto, in prevalenza contributivo	Interamente contributivo	Non so
Genere	Maschio	10,8%	20,2%	27,7%	23,4%	17,9%
	Femmina	8,3%	18,2%	20,1%	13,6%	39,8%
	Totale	9,6%	19,2%	23,9%	18,5%	28,9%
Fascia d'età	18-24	8,3%	21,0%	21,7%	12,1%	36,9%
	25-34	9,0%	21,5%	19,8%	16,3%	33,5%
	35-44	11,5%	17,9%	20,3%	24,4%	25,9%
	45-64	8,6%	17,6%	26,5%	18,9%	28,4%
	65+	11,7%	29,0%	27,8%	8,0%	23,5%

aggiuntiva. La situazione reale rispecchia i dati ufficiali (circa 37% forza lavoro iscritta a fine 2023, Covip) e indica che c'è ampio margine di crescita potenziale per il settore assicurativo e previdenziale. Questo risultato suggerisce un duplice scenario: da un lato persistono ostacoli informativi e culturali che frenano la diffusione dei fondi pensione, dall'altro molti italiani contano ancora esclusivamente sul primo pilastro, nonostante la consapevolezza – emersa nei grafici precedenti – di un'età pensionabile destinata ad aumentare e di assegni calcolati sempre più con il metodo contributivo. Questa distanza tra percezione del rischio previdenziale e azione concreta produce un potenziale divario di reddito al momento del pensionamento, specialmente per le generazioni già inquadrate nel sistema contributivo puro.

Le differenze di genere risultano marcate: la platea maschile è significativamente più coinvolta nella previdenza complementare (ha aderito il 38,2% degli uomini, contro appena il 27,6%

F.52 Frequenza complessiva delle risposte su adesione a strumenti previdenziali (dati in percentuale)

Hai sottoscritto un Fondo pensione (di categoria, aperto o un piano individuale pensionistico) per l'integrazione volontaria della pensione pubblica?



● Si
● No

delle donne). Ciò significa che circa due terzi degli uomini non hanno ancora alcuna pensione integrativa, ma tra le donne la quota sale addirittura a quasi tre quarti senza copertura complementare. Questa sotto-rappresentazione femminile riflette vari fattori noti: carriere lavorative spesso discontinue, redditi mediamente più bassi e un minore livello di familiarità con gli strumenti finanziari e previdenziali da parte delle donne. Il rischio è che tale minor partecipazione femminile ai fondi pensione odierni si traduca in un divario pensionistico di genere futuro ancora più ampio, poiché affidarsi al solo primo pilastro pubblico – calcolato sui contributi versati – penalizza maggiormente chi, come molte donne, ha contributi più bassi nel corso della vita lavorativa. Dal punto di vista generazionale, la propensione a costruirsi una pensione aggiuntiva appare concentrata nella fascia di mezza età. I dati mostrano che tra i 35-44enni quasi un lavoratore su due (45,4%) risulta iscritto a un fondo pensione, il che rappresenta il picco di partecipazione tra tutte le classi d'età. Tra i più giovani, invece, l'adesione è molto più bassa: ad esempio solo il 29,9% dei 18-24enni ha aderito, e il 36,2% dei 25-34enni. I lavoratori sotto i 35 anni, dunque, faticano ad entrare nei sistemi integrativi (**figura 53**). Anche in tema di secondo pilastro ritornano poi regolarità già viste in precedenza all'interno del campione, poiché la minore partecipazione ai fondi pensione è più diffusa tra persone con redditi più bassi e minore livello di scolarità; val poi la pena segnalare che tra i lavoratori dipendenti la quota di partecipanti supera il

40%, mentre è ancora troppo bassa tra i lavoratori autonomi, categoria particolarmente esposta ai cambiamenti del regime previdenziale³⁰.

Le ragioni che spingono a non contribuire sono rappresentate nella **figura 54**. Tra i circa due terzi dei rispondenti che non ha aderito a iniziative di integrazione alla pensione, i motivi principali sono: mancanza di risorse economiche (29%), mancanza di interesse (23%) e altre forme di risparmio (18%).

Come rappresenta poi la **figura 55**, le donne indicano più spesso la mancanza di risorse economiche e la mancanza di conoscenza, mentre gli uomini più frequentemente non hanno interesse o utilizzano altre forme di risparmio; inoltre, i più giovani conoscono meno il funzionamento e non sanno a chi rivolgersi,

F.53

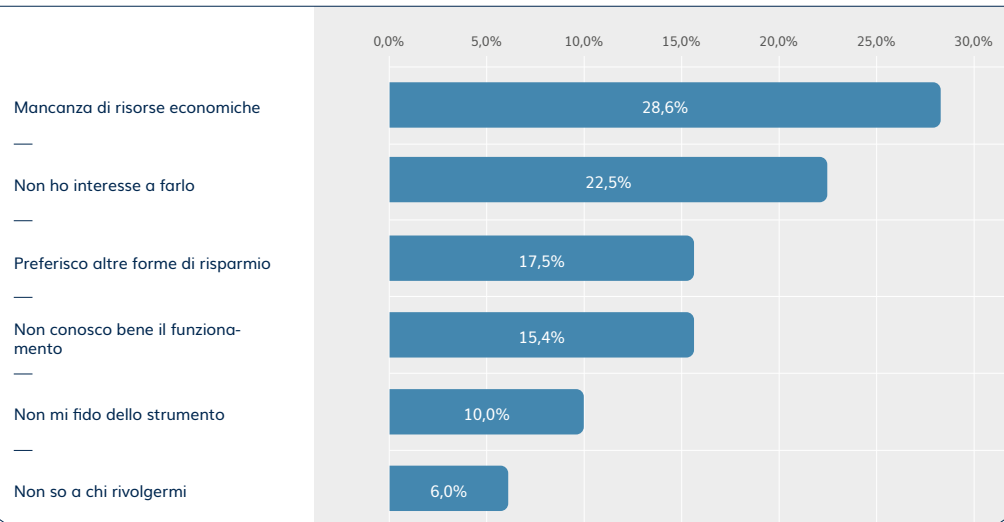
Distribuzione della risposta su adesione a strumenti previdenziali suddivisa per genere e fascia di età (dati in percentuale)

		Si	No
Genere	Maschio	38,2%	61,8%
	Femmina	27,6%	72,4%
	Totale	32,9%	67,1%
Fascia d'età	18-24	29,9%	70,1%
	25-34	36,2%	63,8%
	35-44	45,4%	54,6%
	45-64	37,4%	62,6%
	65+	20,1%	79,9%

³⁰ Dati di dettaglio alla tabella A.5.3 in appendice

F.54 Motivazioni della non adesione a fondi pensione (dati in percentuale)

Qual è la ragione principale per cui non hai ancora aderito a un fondo pensione o ad una polizza previdenziale?



mentre i più anziani tendenzialmente hanno meno interesse a farlo.

Proseguendo con le evidenze della rilevazione della conoscenza circa la previdenza complementare emerge che il livello di familiarità degli italiani con i fondi pensione è complessivamente modesto: soltanto il 2% si attribuisce una conoscenza robusta (moltissima) e un ulteriore 17% dichiara di saperne (abbastanza), mentre il grosso del campione si concentra nelle fasce intermedie o basse (*figura 56*). Il 36% si definisce «mediamente» informato, valore che indica una consapevolezza generica ma verosimilmente insufficiente a compiere scelte previdenziali consapevoli; seguono il 32% che ammette di sapere «poco» e il 13% che non ne sa «per niente». In altre parole, quasi la metà degli italiani (45%) riconosce di avere scarsissime competenze su costi, benefici e procedure di adesione ai fondi pensione, mentre solo uno su cinque (19%) si sente davvero preparato. Questo profilo di conoscenza limitata aiuta a spiegare perché, come visto in precedenza due terzi della popolazione non abbia ancora aderito a una forma di previdenza complementare: la

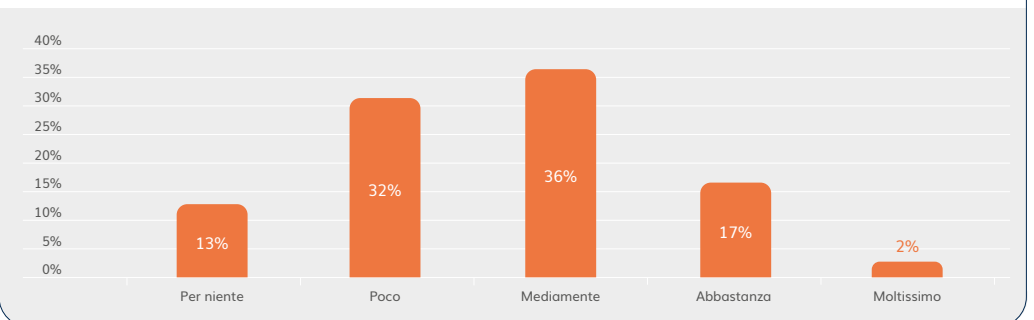
F.55 Motivazioni della non adesione a fondi pensione suddivisa per genere e fascia di età (dati in percentuale)

Qual è la ragione principale per cui non hai ancora aderito a un fondo pensione o ad una polizza previdenziale?

		Mancanza di risorse economiche	Non mi fido dello strumento	Non conosco bene il funzionamento	Preferisco altre forme di risparmio	Non ho interesse a farlo	Non so a chi rivolgermi
Genere	Maschio	24,1%	11,2%	12,9%	21,3%	25,0%	5,5%
	Femmina	32,5%	8,9%	17,5%	14,5%	20,5%	6,3%
Fascia d'età	18-24	29,1%	3,8%	24,4%	11,3%	16,9%	14,6%
	25-34	25,7%	9,8%	25,3%	13,9%	13,1%	12,2%
	35-44	29,8%	13,0%	19,1%	13,4%	13,0%	11,8%
	45-64	34,0%	11,9%	14,6%	18,7%	15,8%	5,0%
	65+	23,6%	8,9%	9,3%	20,5%	36,8%	0,8%

F.56 Frequenza complessiva delle risposte sulla conoscenza legata al funzionamento dei fondi pensione (dati in percentuale)

Quanto pensi di conoscere il funzionamento dei Fondi pensione (esempio modalità di adesione, costi, benefici)?



carenza di informazioni rappresenta un ostacolo concreto all'azione, alimentando rinvii e diffidenza verso strumenti percepiti come complessi.

Anche l'autovalutazione evidenzia un marcato divario di genere. Appena il 14,3% delle donne dichiara di sapere "molto" (o di avere comunque conoscenze elevate) sui fondi pensione, contro il 24,1% degli uomini. Sommando le percentuali delle risposte più alte ("abbastanza" + "moltissimo"), otteniamo che gli uomini che si collocano nella fascia alta di conoscenza percepita sono circa il 24%, mentre le donne solo il 14%. Le donne tendono quindi ad avere minor fiducia nelle proprie conoscenze previdenziali, coerentemente con quanto emerso in test oggettivi (dove effettivamente spesso risultano meno preparate, come visto sopra). Ciò può riflettersi in minor proattività nel cercare informazioni o nell'aderire a piani pensionistici, alimentando un circolo vizioso di bassa partecipazione e bassa conoscenza. Sorprende il dato relativo ai giovani. Gli under-24 mostrano infatti una possibile sovrastima delle proprie competenze: ben il 41,9% dei 18-24enni sostiene di essere "abbastanza esperto" in materia previdenziale. Questa auto-percezione appare eccessivamente ottimistica rispetto alla reale esperienza di vita accumulata a quell'età e probabilmente riflette più la disinvoltura dei giovani nel reperire informazioni online che un effettivo bagaglio tecnico maturato. In pratica i nativi digitali tendono a sentirsi sicuri di "saper trovare le informazioni" quando servono, confondendo tale abilità con una competenza sostanziale (figura 57). Come già abbiamo riscontrato analizzando la consapevolezza in tema di longevità, si dichiarano poi informati i soggetti con redditi e scolarità più elevata³¹.

Passando poi alla effettiva valutazione delle competenze degli italiani in tema di previdenza complementare, la figura 58 mostra che poco più della metà degli italiani (55%) individua correttamente nel beneficio di dedurre una parte dei contributi dal reddito il principale vantaggio fiscale dell'adesione a un fondo pensione. Il dato evidenzia un livello di consapevolezza non trascurabile, ma allo stesso tempo rivela che quasi un italiano su due fatica ancora a riconoscere la leva fiscale che rende appetibile la previdenza complementare. Il 14% infatti pensa di ricevere un bonus immediato in busta paga, il 15% ritiene – erroneamente



Solo il 14% delle donne si considera esperta di previdenza integrativa, contro il 24% degli uomini: un gap che frena anche la partecipazione ai fondi

31 Cfr. dati in appendice tabella A.5.4

F.57

Conoscenza legata al funzionamento dei fondi pensione suddivisa per genere e fascia di età (dati in percentuale)

		Poco	Mediamente	Per niente	Abbastanza	Moltissimo
Genere	Maschio	28,0%	39,6%	8,3%	20,8%	3,3%
	Femmina	35,0%	33,1%	17,7%	12,7%	1,6%
	Totale	31,5%	36,4%	13,0%	16,8%	2,5%
Fascia d'età	18-24	33,8%	36,6%	18,2%	9,9%	1,6%
	25-34	28,9%	42,4%	9,2%	16,0%	3,5%
	35-44	25,5%	40,9%	12,5%	17,9%	3,1%
	45-64	32,5%	37,4%	10,5%	17,4%	2,3%
	65+	33,5%	30,3%	16,7%	17,4%	2,1%

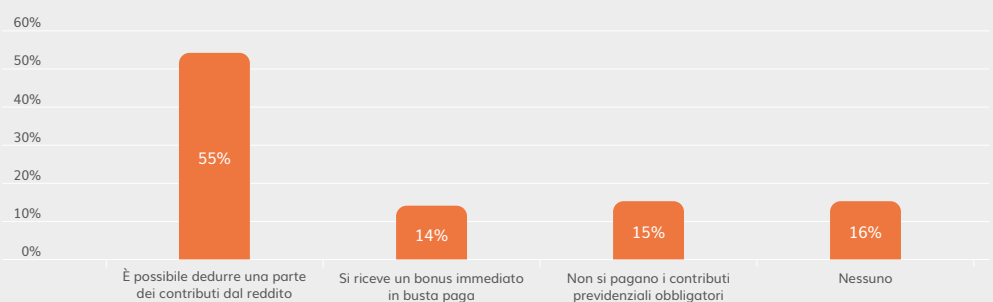
– che versare al fondo consenta di evitare i contributi previdenziali obbligatori, mentre il 16% non individua alcun vantaggio. Queste risposte indicano una comprensione a macchia di leopardo: se da un lato la deducibilità fiscale è percepita da una maggioranza relativa, dall'altro persiste un ampio zoccolo di incertezza o di confusione su come funzioni realmente l'incentivo. Ciò si collega ai risultati visti in precedenza, dove il livello di conoscenza dei fondi pensione si fermava per la gran parte a una consapevolezza «media» o «poca». La difficoltà di circoscrivere con precisione i benefici fiscali potrebbe così tradursi in indecisione o scarsa propensione ad aderire, contribuendo a spiegare perché due terzi degli italiani restino fuori dalla previdenza integrativa.

Significativo è anche qui il divario di genere presentato nella figura 59: gli uomini consapevoli del vantaggio fiscale sono il 60,1%, contro appena il 49,9% delle donne. Quindi oltre la metà delle donne non conosce la deducibilità (o la confonde con altro), mentre tra gli uomini la maggioranza la conosce. Colpisce in particolare che l'errore "nessun vantaggio" – ovvero ritenere che non

F.58

Frequenza complessiva delle risposte sulla conoscenza riguardo i vantaggi fiscali legati ai fondi pensione (dati in percentuale)

Qual è il principale vantaggio fiscale di versare in un fondo pensione?



vi siano benefici fiscali – coinvolga circa un quinto del pubblico femminile, segnalando un deficit informativo maggiore tra le donne su questo tema specifico. È plausibile che le donne, mediamente meno esposte a informazioni finanziarie, abbiano meno occasioni di venire a conoscenza di queste norme fiscali, oppure che mostrino maggior sfiducia e quindi tendano a pensare che “non ci siano regali” per chi aderisce. Dal punto di vista generazionale, sempre presentato nella **figura 59**, la padronanza di questo concetto fiscale cresce con l'età e con l'esperienza contributiva. Si passa da appena il 42,4% di risposte esatte tra i 18-24 anni a percentuali via via superiori nelle coorti più mature, fino al 63,4% registrato tra gli over 65. Ciò indica che i lavoratori più anziani – avendo probabilmente beneficiato in prima persona della deducibilità dei contributi – ne sono più consci, mentre molti giovani non ne percepiscono la concretezza. Continuiamo infine a segnalare come i livelli di competenza aumentino con il reddito e la scolarità. La conoscenza è poi più elevata della media tra i lavoratori dipendenti, che aderiscono anche più frequentemente a queste forme di risparmio³².

Quando si chiede agli italiani in quali circostanze sia possibile ottenere un anticipo sulla pensione integrativa per motivi di salute, emerge un quadro di conoscenze ancora molto lacunoso. Solo un terzo del campione (33%) cita correttamente l'unica eccezione prevista dalla normativa – ovvero la possibilità di prelevare il montante

F.59

Conoscenza riguardo i vantaggi fiscali legati ai fondi pensione suddivisa per genere e fascia di età (dati in percentuale)

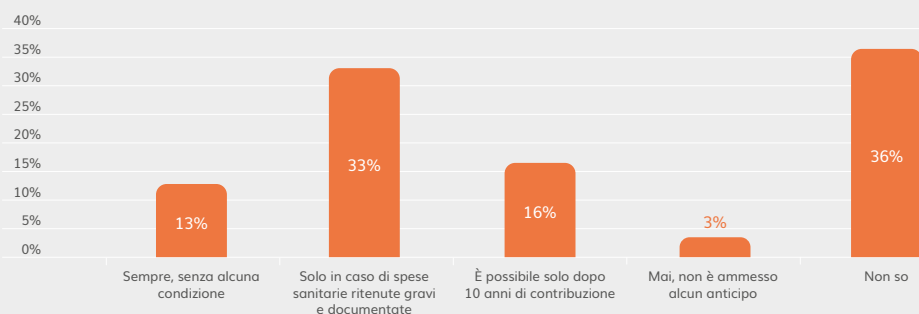
		È possibile dedurre una parte dei contributi dal reddito	Si riceve un bonus immediato in busta paga	Non si pagano i contributi previdenziali obbligatori	Nessuno
Genere	Maschio	60,1%	12,9%	15,5%	11,5%
	Femmina	49,9%	14,5%	14,8%	20,8%
	Totale	55,0%	13,7%	15,2%	16,2%
Fascia d'età	18-24	42,4%	17,2%	21,7%	18,8%
	25-34	44,9%	17,6%	22,6%	14,8%
	35-44	48,3%	19,1%	18,1%	14,4%
	45-64	56,6%	14,3%	12,4%	16,8%
	65+	63,4%	7,9%	12,3%	16,4%

in presenza di spese sanitarie gravi e debitamente documentate – mentre il 13% crede, in modo errato, che l'anticipo sia sempre concesso senza condizioni. Un ulteriore 16% è convinto che servano comunque almeno dieci anni di contribuzione, e un esiguo 3% pensa addirittura che non sia mai consentito alcun anticipo. Colpisce, infine, il 36% che ammette di non saper rispondere, segno che oltre un italiano su tre brancola nell'incertezza su un aspetto cruciale della flessibilità dello strumento (**figura 60**).

Anche su questo tema si rileva un vantaggio cognitivo maschile: il 37,7% degli uomini fornisce la risposta esatta (riconoscendo la condizione delle spese sanitarie gravi), contro appena il 27,8% delle donne. Viceversa, tra le donne spicca un grado elevato di incertezza: i “non so” arrivano al 41-42% nel campione femminile. Dunque, quasi una donna su due ammette di non conoscere

32 Cfr. tabella A.5.5 in appendice

F.60

Frequenza complessiva delle risposte sulla conoscenza sulla pensione integrativa (dati in percentuale)
In quale caso è possibile richiedere un anticipo sulla pensione integrativa per seri motivi di salute?


questa facoltà di anticipo, segno di una particolare lacuna informativa che potrebbe incidere sulla fiducia verso i fondi (come si dirà tra poco). La scarsa familiarità generale con questa possibilità potrebbe dipendere anche dalla poca diffusione di esempi concreti: non tutti hanno avuto esperienze dirette o conoscono persone che abbiano usufruito di un anticipo per gravi motivi di salute, quindi, la norma resta "lettera morta" finché non la si vede applicata nella realtà. Significativamente, la conoscenza della regola sale al 44% tra coloro che riferiscono di aver vissuto in famiglia situazioni di malattia grave. Ciò indica che l'esperienza personale (per quanto dolorosa) contribuisce a far conoscere questa facoltà: chi ha avuto un parente con gravi problemi di salute è più probabile che sia venuto a sapere della possibilità di anticipare la pensione complementare per pagare cure o terapie (figura 61).

Colpisce la netta maggioranza di italiani (59%) che indica correttamente la possibilità di aderire a un fondo pensione indipendentemente dal fatto di essere dipendenti o autonomi – e, in determinate situazioni, persino se non si è occupati. (figura 62) Questo valore segnala un buon livello di consapevolezza sull'universalità dello strumento, probabilmente frutto di campagne informative più mirate negli ultimi anni. Tuttavia, il quadro non è privo di zone d'ombra: un quarto del campione (26%) ammette di non sapere chi possa iscriversi e un ulteriore 15% fornisce risposte errate, limitando l'adesione ai soli dipendenti pubblici o privati, o addirittura

escludendo del tutto i singoli individui. In altre parole, oltre quattro italiani su dieci oscillano tra incertezza e basse conoscenze, a conferma di quanto la materia resti percepita come complessa nonostante i progressi registrati. Tale lacuna informativa rischia di tradursi in opportunità mancate, specialmente per categorie di lavoratori autonomi o discontinui che avrebbero più interesse a costruirsi una previdenza complementare. Il fatto che il 2% ritenga i fondi pensione riservati agli enti previdenziali sottolinea inoltre la persistenza di equivoci di fondo sulla natura stessa di questi strumenti. L'insieme dei dati ribadisce quindi la necessità di proseguire con iniziative di educazione finanziaria che spieghino in modo semplice non solo il "chi", ma anche il "come" e il "perché" aderire, riducendo le resistenze culturali e rendendo più evidente il valore di una copertura integrativa aperta a tutti.

F.61

Conoscenza su clausole pensione integrativa suddivisa per genere e per fascia di età (dati in percentuale)

		Sempre, senza alcuna condizione	Solo in caso di spese sanitarie ritenute gravi e documentate	È possibile solo dopo 10 anni di contribuzione	Mai, non è ammesso alcun anticipo	Non so
Genere	Maschio	13,1%	37,7%	16,6%	2,7%	29,8%
	Femmina	12,9%	27,8%	14,4%	3,2%	41,6%
	Totale	13,0%	32,8%	15,5%	3,0%	35,7%
Fascia d'età	18-24	14,0%	31,5%	20,4%	1,6%	32,5%
	25-34	15,5%	35,3%	19,1%	2,8%	27,3%
	35-44	14,6%	36,6%	16,6%	4,3%	27,9%
	45-64	12,9%	33,2%	15,3%	3,0%	35,6%
	65+	11,4%	28,6%	12,7%	2,8%	44,5%

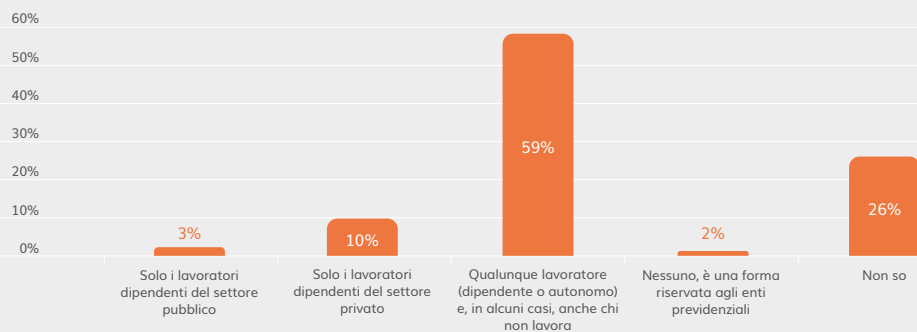
Anche qui vi è una differenza tra uomini e donne: la familiarità con il principio di inclusività (“chiunque versi contributi può aderire”) è più diffusa tra gli uomini (lo conosce il 63,2% degli uomini) che tra le donne (54,7%). Inoltre, la conoscenza cresce con l’età, passando dal 46,8% di risposte corrette tra i giovanissimi 18-24 anni fino al 62,9% nella fascia 45-64 anni. I più giovani quindi non solo – come visto – partecipano meno ai fondi pensione, ma sanno anche meno sul fatto di potervi aderire: alcuni potrebbero erroneamente pensare che riguardi “chi ha un contratto stabile” o solo certi settori, sottovalutando la possibilità di iscriversi anche se autonomi o con contratti atipici (figura 63).

Un’ultima area esplorata dall’indagine riguarda ciò che le persone pensano accada ai contributi già versati in un fondo pensione se si smette di pagare prima del pensionamento. In altre parole: se interrompo i versamenti al fondo a metà carriera, i soldi accumulati fino a quel momento che fine fanno? Questa è una domanda cruciale perché influenza la percezione di sicurezza e convenienza del fondo pensione. La figura 64 evidenzia come poco meno della metà del campione (44%) dimostra di avere buone conoscenze su temi previdenziali. Parallelamente, emerge una significativa area di incertezza: il 35% dichiara di non possedere informazioni in merito, mentre il 21% fornisce risposte non conformi alla normativa, ipotizzando la perdita immediata del montante, la restituzione in tempi brevi

F.62

Conoscenza su adesione ai fondi pensione (dati in percentuale)

Chi può aderire a un Fondo pensione (di categoria, aperto o piano individuale pensionistico) in Italia?



F.63

Conoscenza su adesione ai fondi pensione suddivisa per genere e fascia di età (dati in percentuale)

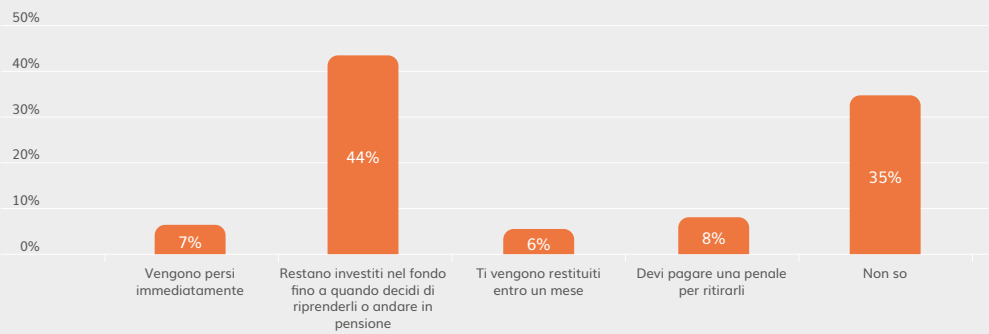
		Solo i lavoratori dipendenti del settore pubblico	Solo i lavoratori dipendenti del settore privato	Qualunque lavoratore (dipendente o autonomo) e, in alcuni casi, anche chi non lavora	Nessuno, è una forma riservata agli enti previdenziali	Non so
Genere	Maschio	3,6%	11,0%	63,2%	2,2%	19,9%
	Femmina	2,9%	8,6%	54,7%	2,7%	31,1%
	Totale	3,3%	9,8%	59,0%	2,5%	25,5%
Fascia d'età	18-24	5,1%	17,8%	46,8%	1,9%	28,3%
	25-34	2,6%	15,1%	55,5%	3,5%	23,3%
	35-44	4,9%	14,2%	55,2%	2,5%	23,2%
	45-64	3,3%	7,6%	62,9%	2,2%	24,1%
	65+	1,9%	5,9%	60,6%	2,4%	29,1%

o l’applicazione di penali in caso di riscatto. Tale quadro mette in luce un deficit informativo che può tradursi in resistenze all’adesione, soprattutto fra i lavoratori con percorsi occupazionali discontinui (figura 64).

Il divario di genere anche qui è presente ma più contenuto e “costante” rispetto ad altri temi: il 50,0% degli uomini fornisce la risposta corretta (sanno che i contributi restano investiti), contro il 38,8% delle donne. Dunque le donne, già meno inclini ad aderire, risultano anche meno consapevoli delle garanzie di non perdere quanto versato. Nei giovanissimi 18-24 anni i “non so” sono quasi uno su tre, e la risposta esatta scende al 36,9%. Ciò significa che meno di 4 giovani su 10 sanno che i soldi nel fondo restano al sicuro: molti under-25 presumibilmente non hanno esperienza diretta né conoscenze pregresse su questi meccanismi e tendono a navigare nel buio. Le coorti più anziane se la cavano un po’ meglio: ad esempio il 46,0% dei 45-64enni risponde correttamente, percentuale che sale al 45,5% tra gli over-65 (i quali, avendo vissuto esperienze più lunghe, magari conoscono persone che hanno smesso di contribuire a un fondo). In ogni caso, resta ampia in tutte le età la fetta di chi non sa o sbaglia. L’ignoranza del

F.64 Conoscenza dei meccanismi di funzionamento dei fondi pensione (dati in percentuale)

Cosa succede di solito ai contributi già versati in un fondo pensione se smetti di pagare prima del pensionamento?



meccanismo di “capitalizzazione sospesa” alimenta la paura di sprecare il denaro versato e frena l’adesione proprio tra chi avrebbe orizzonti temporali più lunghi per recuperare i versamenti (*figura 65*).

A conclusione dell’analisi delle competenze e dei comportamenti in ambito previdenziale la *figura 66* riassume, ove la natura delle domande consentiva tale tipo di misurazione, la quota di risposte corrette fornite dai rispondenti³³. Abbiamo provato a restituire un quadro di competenze previdenziali. Le risposte corrette si fermano complessivamente al 38,2%, ma quando il focus si restringe al primo pilastro la quota sale al 49,3%, mentre sul secondo pilastro scende di nuovo, al 37,6%. In altre parole, ciò che riguarda il sistema pubblico obbligatorio è relativamente più noto, mentre la dimensione integrativa resta decisamente meno compresa. Il dato centrale rimane quel quasi 50% sul primo pilastro: è la soglia più alta raggiunta dal campione, ma non abbastanza per parlare di una vera “padronanza”.

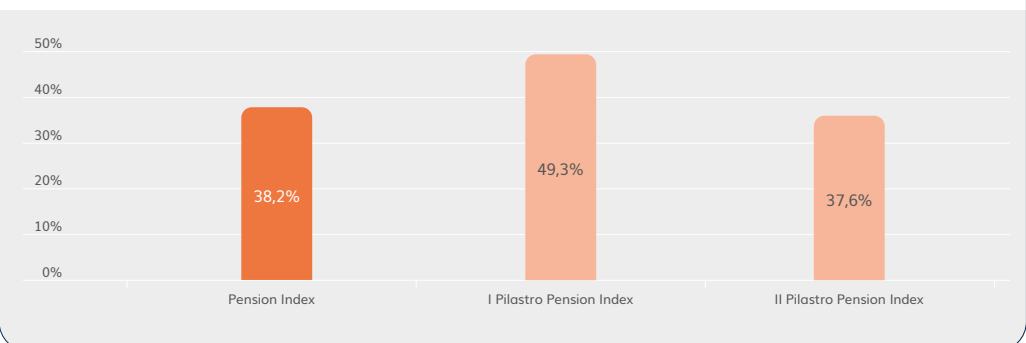
³³ Con questi dati a cui aggiungiamo anche le risposte a domande meno dicotomiche si procede nel prossimo paragrafo a comporre un indicatore di literacy in ambito previdenziale

F.65 Conoscenza dei meccanismi di funzionamento dei fondi pensione suddivisa per genere e fascia di età (dati in percentuale)

		Vengono persi immediatamente	Restano investiti nel fondo fino a quando decidi di riprenderli o andare in pensione	Ti vengono restituiti entro un mese	Devi pagare una penale per ritirarli	Non so
Genere	Maschio	5,7%	50,0%	6,3%	8,1%	29,8%
	Femmina	7,0%	38,8%	5,0%	8,5%	40,7%
	Totale	6,4%	44,4%	5,7%	8,3%	35,3%
Fascia d'età	18-24	9,9%	36,9%	9,9%	13,1%	30,3%
	25-34	6,8%	41,4%	9,2%	8,0%	34,6%
	35-44	8,2%	43,5%	7,8%	11,3%	29,2%
	45-64	5,2%	46,0%	5,0%	7,0%	36,7%
	65+	6,1%	45,5%	2,8%	7,3%	38,3%

F.66 Frequenza complessiva risposte corrette in ambito previdenziale (dati in percentuale)

Conoscenza Pension (percentuale risposte corrette)



La **figura 67** dettaglia queste differenze per genere e fascia d'età. Gli uomini ottengono punteggi sistematicamente più elevati delle donne su tutti e tre i comparti. Il divario è particolarmente evidente nel nucleo pubblico (primo pilastro), dove si registra lo scarto più ampio; ma resta visibile anche quando si parla di previdenza complementare. Il profilo generazionale evidenzia un andamento "crescente" fino alla mezza età e una lieve flessione in prossimità e oltre la pensione. I giovanissimi (18-24 anni) si collocano sul gradino più basso (31,9% complessivo), seguiti dai 25-34 (36,6%) e poi dai 35-44 (39,0%). Il gruppo 45-64 anni consolida il massimo punteggio del campione, segnale che l'esposizione diretta al tema – perché ci si avvicina alla pensione – migliora la performance. Dopo i 65 anni, le percentuali complessive rientrano appena sotto queste vette, con una lieve discesa per il primo pilastro (43,8%) ma senza crolli. In generale, chi lavora, ha redditi e scolarità più elevata è anche in grado di fornire in media risposte più corrette³⁴.

F.67

Frequenza risposte corrette in ambito previdenziale suddivisa per genere e fascia di età (dati in percentuale)

		Pension Index	I Pilastro Pension Index	II Pilastro Pension Index
		Percentuale di risposte corrette	Percentuale di risposte corrette	Percentuale di risposte corrette
Genere	Maschio	42,7	55,5	42,5
	Femmina	34,4	44,4	34,1
Fascia d'età	18-24	31,9	40,0	31,5
	25-34	36,6	46,7	36,2
	35-44	39,0	51,6	38,7
	45-64	39,9	52,5	39,5
	65+	39,2	43,8	40,6

34 Cfr. tabella A.5.9 in appendice

5.1

L'educazione in campo previdenziale: il Pension Index

Il tema della preparazione previdenziale è diventato cruciale in un contesto caratterizzato da due tendenze convergenti: da un lato l'allungamento della vita media, dall'altro la crescente centralità del principio contributivo nel sistema pensionistico.

Oggi, il primo pilastro – pur restando fondamentale – non è più sufficiente a garantire da solo un tenore di vita adeguato dopo il ritiro dal lavoro. Di conseguenza, la previdenza complementare (secondo pilastro) diventa uno strumento essenziale per colmare il divario, ma la sua diffusione rimane limitata.

Misurare quanto le persone siano consapevoli e preparate rispetto a questa sfida è un obiettivo centrale per politiche pubbliche e programmi di educazione finanziaria. Per questo è stato creato il Pension Index, un indicatore sintetico che non si limita a rilevare la conoscenza delle regole, ma incorpora anche percezioni soggettive e comportamenti effettivi. L'indice consente di individuare aree di vulnerabilità e di orientare interventi mirati per rafforzare la capacità degli individui di affrontare la fase post-lavorativa.

In questo capitolo presentiamo i risultati complessivi, le differenze più rilevanti per genere e generazione, la dualità tra primo e secondo pilastro e le determinanti del divario osservato, con particolare attenzione al gender gap, approfondito attraverso un'analisi di scomposizione Blinder-Oaxaca.



Il Pension Index si ferma a 48 su 100: la maggior parte degli italiani non è pronta ad affrontare la pensione con strumenti adeguati e scelte informate

Il valore medio del Pension Index per la popolazione italiana è pari a 48 punti su 100, una distanza significativa rispetto alla soglia di sufficienza fissata a 60 punti. Questo dato riflette una carenza strutturale di conoscenze e comportamenti previdenziali: la maggior parte degli individui non è in grado di valutare correttamente la propria posizione futura, né di attivare strumenti adeguati a colmare i gap attesi.

Il confronto con il Longevity Index evidenzia un aspetto importante: se sulla consapevolezza della longevità il punteggio medio era vicino alla sufficienza (55), sulla previdenza la distanza si amplia notevolmente. Questo conferma che sapere che si vivrà più a lungo non si traduce automaticamente in azioni di pianificazione previdenziale.

Le cause sono multiple: scarsa conoscenza dei meccanismi di calcolo del primo pilastro, limitata familiarità con il secondo pilastro, ma anche barriere comportamentali. La combinazione di questi fattori alimenta un circolo vizioso: si sottovaluta il rischio di inadeguatezza economica e si rinvia la decisione di aderire a strumenti integrativi, con conseguenze potenzialmente gravi sul benessere futuro.

I dati disaggregati per genere e generazione, riportati nella **figura 68**, mettono in evidenza due linee di frattura strutturali.

La prima riguarda il divario di genere. Gli uomini presentano un punteggio medio pari a 54, mentre le donne si fermano a 43 punti. La distanza di undici punti è significativa e non solo sul piano statistico: indica una vulnerabilità concreta che rischia di tradursi in forti disuguaglianze nella fase di quiescenza. Questa differenza è riconducibile a fattori multipli: carriere più discontinue, redditi inferiori e una minore propensione alla pianificazione previdenziale da parte delle donne. Si tratta di elementi che si sommano e che non possono essere interpretati come semplici lacune informative. Sono il riflesso di condizioni strutturali e culturali che rendono più difficile, per le donne, costruire percorsi previdenziali robusti.

BOX 4- Come è stato costruito il Pension Index

Per valutare il livello di conoscenza, consapevolezza e comportamento degli individui rispetto al sistema pensionistico italiano e alla previdenza integrativa, è stato sviluppato il Pension Index, un indicatore sintetico che combina informazioni su aspetti fondamentali della preparazione previdenziale.

L'indice si basa su nove domande chiave che coprono le dimensioni essenziali della literacy previdenziale. Alcune domande indagano la percezione generale del sistema, come la stima dell'età di pensionamento rispetto alle generazioni precedenti e la conoscenza delle regole di calcolo della pensione pubblica. Altre si concentrano sulla previdenza complementare, valutando se l'individuo ha aderito a un fondo pensione, il livello di conoscenza di questi strumenti e la

consapevolezza dei vantaggi fiscali associati. Ulteriori quesiti approfondiscono aspetti pratici, come le preferenze nella modalità di erogazione della pensione integrativa, i criteri per ottenere un anticipo, i requisiti per l'adesione e la gestione dei contributi in caso di interruzione dei versamenti.

A ciascuna risposta è stato attribuito un punteggio normalizzato su scala da 0 a 100, in modo da rendere confrontabili le diverse componenti. L'indice finale rappresenta la media di questi punteggi e fornisce una misura del livello complessivo di preparazione previdenziale della popolazione italiana. La soglia di riferimento è fissata a 60 punti, considerata il livello minimo per garantire una gestione consapevole e sostenibile della fase post-lavorativa.

F.68

Pension Index suddiviso per genere e fascia d'età (scala 0-100)

		Pension Index
Genere	Maschio	54
	Femmina	43
Fascia d'età	18-24	41
	25-34	46
	35-44	49
	45-64	50
	65+	49
Pension Index medio		48

La seconda frattura riguarda le generazioni. Il punteggio più basso si osserva tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni, che si attestano a 41 punti. Anche la fascia immediatamente successiva, 25-34 anni, resta al di sotto della media con 46 punti. I valori crescono con l'età, ma senza mai raggiungere la soglia di sufficienza: le coorti centrali (35-44 e 45-64 anni) si collocano rispettivamente intorno ai 49 e 50 punti, mentre gli over 65 si fermano a 49. Questa progressione indica che la sensibilità previdenziale aumenta solo in prossimità della pensione, quando i margini di manovra sono limitati. È un dato che suggerisce la necessità di agire in anticipo, intercettando le generazioni più giovani con interventi mirati.

Il quadro complessivo è quindi quello di una consapevolezza insufficiente, che assume caratteristiche diseguali lungo due direttrici: il genere e l'età. Le donne e i giovani rappresentano i gruppi più esposti a rischi futuri, ma anche quelli più difficili da raggiungere con strumenti tradizionali di informazione e formazione. In generale

e a conferma di quanto già visto nelle pagine che precedono è chiara la relazione tra scolarità, reddito e Pension Index. Sono infatti le persone con maggiore istruzione e reddito a ottenere i punteggi più elevati (anche nelle spartizioni presentate nelle pagine che seguono³⁵).

L'analisi del Pension Index suddiviso tra primo e secondo pilastro offre una chiave interpretativa essenziale per comprendere la natura della vulnerabilità previdenziale. I dati, riportati nella **figura 69**, mostrano una differenza netta: mentre sul primo pilastro i punteggi si avvicinano alla sufficienza almeno tra gli uomini, il secondo pilastro evidenzia livelli molto bassi e forti disuguaglianze.

F.69 Pension Index per primo e secondo pilastro, per genere e fascia d'età

		Pension Index – I Pilastro	Pension Index – II Pilastro
Genere	Maschio	60	51
	Femmina	49	40
Fascia d'età	18-24	46	39
	25-34	52	44
	35-44	57	47
	45-64	56	48
	65+	51	44
	Totale	54	45

³⁵ Si rimanda alla tabella A.4.6 in appendice dove livelli di longevity e pension literacy sono suddivisi per i vari segmenti socio-demografici e alla tabella A.5.10

Il punteggio medio per il primo pilastro si attesta intorno a 54, un valore che, pur non raggiungendo la soglia di sufficienza, indica una conoscenza relativamente diffusa delle regole della pensione pubblica. Al contrario, il punteggio per il secondo pilastro scende a 45, con una distanza che appare costante in tutte le fasce demografiche. Gli uomini ottengono in media 60 punti sul primo pilastro e 51 sul secondo, mentre le donne si fermano rispettivamente a 49 e 40.



Meno della metà degli italiani conosce davvero la previdenza integrativa che viene percepita come facoltativa e complessa

Questa differenza riflette la percezione dei due strumenti. Il primo pilastro è vissuto come un diritto consolidato, garantito e obbligatorio; il secondo pilastro, invece, continua a essere percepito come opzionale, complesso e riservato a categorie specifiche. Questa percezione, unita alla scarsa conoscenza dei vantaggi fiscali e ai costi percepiti, contribuisce a spiegare la bassa adesione alle forme di previdenza complementare.

La scomposizione per età conferma la criticità del secondo pilastro tra i più giovani: la fascia 18-24 anni registra un punteggio medio di 39 punti, segno che la previdenza complementare non entra nei loro orizzonti decisionali. Questo risultato è particolarmente problematico, poiché l'efficacia della previdenza complementare dipende dalla tempestività dell'adesione. Ritardare questa scelta riduce la possibilità di accumulare risorse sufficienti per compensare il calo del tasso di sostituzione del primo pilastro.

In sintesi, la principale vulnerabilità del sistema non riguarda la conoscenza della pensione pubblica, ma l'assenza di una cultura della previdenza integrativa. Senza un cambio di paradigma, il secondo pilastro rischia di rimanere marginale, vanificando il suo ruolo potenziale di equilibrio per la sostenibilità del sistema nel lungo periodo.

Come è già stato a più riprese segnalato, il divario di genere nel Pension Index è pari a circa 10 punti. Si tratta di una differenza ampia, che non può essere spiegata solo dalla minore propensione delle donne alla pianificazione previdenziale. Per capire le cause di questo gap è stata utilizzata una tecnica di scomposizione statistica, il modello Blinder-Oaxaca, che consente di distinguere la parte di differenza dovuta a caratteristiche osservabili (come il livello di educazione finanziaria, il reddito o la condizione occupazionale) da quella attribuibile a fattori non osservati.

BOX 5 – Il modello Blinder-Oaxaca e la scomposizione del gender gap nel Pension Index

Il modello Blinder-Oaxaca è una tecnica statistica utilizzata per analizzare le differenze tra due gruppi, come uomini e donne, in termini di outcome. In questo caso, il modello Blinder-Oaxaca viene applicato per scomporre il gender gap osservato nel Pension Index, ossia per stimare quanto delle differenze tra uomini e donne nella preparazione previdenziale possa essere attribuito a caratteristiche demografiche, economiche e comportamentali (componente "spiegabile") e quanto invece dipenda da fattori non osservabili (componente "non spiegabile").

In sintesi, il modello Blinder-Oaxaca utilizzato prevede di raccogliere i dati relativi al Pension Index e alle variabili esplicative considerate, calcolare la differenza media tra i due gruppi e suddividerla in due componenti principali:

Componente spiegabile

Questa parte misura quanto del divario osservato può essere attribuito alle differenze nelle caratteristiche medie dei due gruppi (ad esempio, livello di educazione finanziaria, condizione occupazionale,

conoscenza della longevità). Il modello stima quale sarebbe il gender gap se uomini e donne avessero caratteristiche identiche.

Componente non spiegabile

Questa componente rappresenta la quota di differenza che non può essere ricondotta alle caratteristiche osservate. Può dipendere da fattori non misurati, come atteggiamenti, preferenze individuali o norme culturali, e talvolta viene interpretata come l'effetto di elementi comportamentali persistenti.

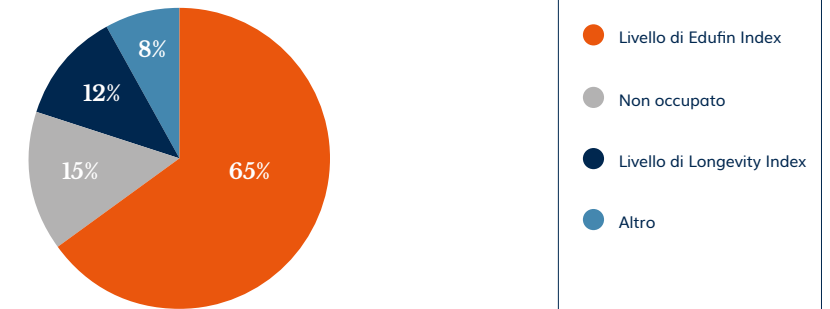
Sono possibili due approcci alla scomposizione:

- la scomposizione Twofold, che distingue tra quota spiegabile e quota non spiegabile;
- la scomposizione Threefold, che separa ulteriormente la componente non spiegata in tre elementi: differenze nelle medie, differenze nei coefficienti (quanto pesano le stesse caratteristiche nei due gruppi) e un termine di interazione.

I risultati, sintetizzati nella **figura 70**, indicano che oltre il 56 per cento del divario è spiegabile da variabili misurate, mentre il restante 44% resta non spiegabile e probabilmente dipende da fattori culturali, attitudini individuali e altre caratteristiche non incluse nel modello. All'interno della componente spiegabile, il ruolo dell'educazione finanziaria è predominante: da sola rappresenta circa il 65 per cento della quota spiegata. Seguono, con peso inferiore, la condizione occupazionale e la consapevolezza della longevità.

Questi dati suggeriscono che politiche mirate per colmare le lacune nelle competenze finanziarie delle donne, accompagnate da strumenti che incentivino la stabilità occupazionale e la partecipazione alla previdenza complementare, possono incidere in modo significativo sulla riduzione del gap. La parte non spiegabile, invece, richiede interventi di lungo periodo, in grado di agire su norme sociali e comportamenti consolidati.

F.70 Peso delle variabili nella spiegazione del gender gap nel Pension Index



La rilevanza dell'educazione finanziaria nel dare consapevolezza circa le conseguenze finanziarie della longevità e la necessità di procedere con una adeguata pianificazione previdenziale sono state ben evidenziate nelle pagine che precedono, per dare ulteriore evidenza di tale relazione e per meglio descrivere categorie di italiani che si muovono a diverse velocità su questi temi, è stato svolto un ulteriore esercizio di segmentazione dei rispondenti basata sui livelli di Edufin e di Longevity Index, inoltre sono stati utilizzati i livelli di pension literacy rispettivamente di primo e secondo livello. Sulla base di queste 4 dimensioni sono stati costruiti cluster basandoci sulla tecnica two-step già utilizzata per i cluster generali presentati al capitolo 3. Le risultanze di questo esercizio possono essere lette nella **figura 71** in cui si procede a segmentare il campione di italiani attualmente non pensionati (N=2610). Tra le possibili soluzioni, è stato scelto un numero di cluster pari a tre, in quanto in grado di bilanciare l'eterogeneità statistica con la chiarezza interpretativa dei gruppi individuati. Un numero più elevato di cluster, pur migliorando marginalmente la performance statistica del modello, avrebbe rischiato di produrre segmentazioni difficili da interpretare e di minore utilità pratica. Al contrario, la scelta di tre cluster garantisce una lettura più lineare e coerente dei profili, utile a fini strategici e comunicativi.

La segmentazione permette quindi di distinguere chiaramente tre profili di italiani, ciascuno caratterizzato da un diverso livello di educazione finanziaria, e di literacy in tema di longevità

e previdenza. Questa classificazione non ha soltanto un valore descrittivo, ma rappresenta anche uno strumento utile per orientare sforzi di intervento più mirati con linguaggi anche consoni alla popolazione interessata.



1 italiano su 5 è un "miope inconsapevole": molto vulnerabile, senza alfabetizzazione finanziaria né attenzione alla pensione

Provando a evocare nei nomi il rapporto che gli italiani intrattengono con il trascorrere del tempo e la pianificazione, il primo gruppo è stato chiamato dei **miopi inconsapevoli**. Vi fa parte circa il 20% del campione, ma con una netta e maggiore incidenza femminile (26% delle donne vs 14% degli uomini). C'è una grande sovrapposizione di queste persone con quelle che nei cluster generali rientrano nel gruppo 1. Dal punto di vista socio-demografico infatti questo gruppo si caratterizza per una sovra-rappresentazione di persone residenti al Sud e Isole, non occupati, di persone con reddito e istruzione bassa³⁶. Il miope inconsapevole è un analfabeta finanziario, non è consapevole delle conseguenze dell'allungamento della vita e dell'impatto che sortisce sulla pensione pubblica. È totalmente estraneo alla pianificazione della previdenza. Ci si confronta qui con il gruppo più a rischio con una elevata vulnerabilità futura (e forse anche presente). Data la forte componente femminile, questo gruppo necessita di interventi di policy mirati a dare consapevolezza sul gap pensionistico, anche per evitare

F.71

Segmentazione degli italiani in termini di consapevolezza ai temi connessi alla longevità e alla pensione (scala 0-100)

	Edufin Index	Longevity Index	Pension Index totale	Pension Index – I Pilastro	Pension Index – II Pilastro
Miope e inconsapevole 20%* (26% donne vs 14% uomini)	41	43	21	29	18
Avveduto inattivo 49%* (50% donne vs 48% uomini)	59	58	47	38	49
Esperto lungimirante 31%* (24% donne vs 40% uomini)	62	58	68	96	59

*non pensionati (N=2.612)

36 Per il dettaglio della composizione socio-demografica si rimanda alla tabella A.5.11

di cadere preda di soluzioni semplicistiche spesso frutto di propagande elettorali e non vere soluzioni previdenziali di cui le donne possano seriamente beneficiare. Sul tale tema si rimanda anche al prossimo paragrafo in cui si analizzano le opinioni degli italiani sulla "previdenza al femminile".



Quasi metà degli italiani appartiene al gruppo degli "avveduti inattivi": consapevoli dei rischi della longevità, ma poco preparati sul fronte previdenziale

Il secondo gruppo definito degli **avveduti inattivi** è quello più popolato, poiché vi appartiene quasi metà della popolazione, senza vera distinzione di genere. Semplificandone la descrizione socio-demografica potremmo dire che questo è il gruppo dell'"italiano medio", poiché lo caratterizza una sovra-rappresentazione di persone con redditi medi, occupati e con istruzione almeno secondaria. L'avveduto inattivo ha un livello medio di conoscenze finanziarie e di longevità (vicino alla sufficienza), pertanto è in grado di comprendere le conseguenze dell'allungamento della vita, ma resta carente sulla previdenza, soprattutto sul primo pilastro (38). Ciò indica consapevolezza generale ma poca preparazione specifica per la pensione. Questo segmento ha il potenziale per migliorare con interventi mirati (soprattutto orientati alla previdenza). L'utilizzo più diffuso, anche presso il luogo di lavoro, di simulazioni pensionistiche e lo sviluppo di app di planning potrebbero essere strumenti per aumentare l'engagement.



1 italiano su 3 è un "esperto lungimirante": pianifica e conosce bene il sistema pubblico, ma sottovaluta i rischi legati alla longevità e alla pensione integrativa

L'ultimo gruppo, a cui appartiene circa il 30% del campione, lo abbiamo definito degli **esperti lungimiranti**, è a trazione maschile, poiché vi si collocano 4 uomini su 10 e solo 1/4 delle donne. Anche per questo cluster vi è una significativa sovrapposizione con i cluster 4 e 5 della segmentazione ricorrente. Tra gli esperti lungimiranti abbondano le persone della generazione X, più abbienti, con istruzione superiore, e i residenti al Nord. Questo è il cluster più preparato: supera la soglia su Edufin e Pensione totale, e ha un livello eccezionale di conoscenza sul primo pilastro (96). Tuttavia, sul secondo pilastro è solo borderline (59), e sulla longevità è sotto sufficienza (58). È il gruppo che pianifica meglio e ha competenze solide, ma non ancora complete (manca un focus forte su longevità e previdenza complementare). Pur avendo in questo gruppo persone in condizioni non preoccupanti, anche per loro è in ogni caso possibile pensare a qualche forma di intervento migliorativo sul fronte della longevità, mostrando i rischi di outliving le proprie risorse, senza una opportuna pianificazione previdenziale.

In conclusione, dall'analisi dei cluster è possibile fare alcune considerazioni trasversali:

- **Gender gap:** Il cluster più vulnerabile è più femminile (26% donne nel primo gruppo), mentre quello più preparato è più maschile (40% uomini vs 24% donne). Questo evidenzia un divario di genere nelle competenze previdenziali.
- **Longevity awareness:** Tutti i gruppi hanno punteggi inferiori a 60 (41, 58, 58) → **tema critico da rafforzare.**
- **Secondo pilastro (pensioni complementari):** Tutti i cluster, anche il migliore, non raggiungono 60 (18, 49, 59) → **lacuna comune.**

5.2

Consapevolezza e supporto alle riforme pensionistiche

Il progressivo allungamento della vita media, unito alla sostenibilità dei sistemi pensionistici a ripartizione, ha reso indispensabili riforme strutturali nei paesi avanzati. Tuttavia, l'accettazione sociale di tali riforme dipende da variabili cognitive e percettive, tra cui la conoscenza finanziaria e previdenziale, nonché la longevity literacy, ovvero la consapevolezza delle prospettive di sopravvivenza individuale. Studi recenti (Oggero et al., 2023) dimostrano che la comprensione dei rischi legati alla longevità influenza non solo le scelte individuali di risparmio, ma anche il sostegno alle politiche di riforma.

Tradizionalmente, la letteratura ha evidenziato come una maggiore financial literacy aumenti la partecipazione ai fondi pensione e la propensione ad adottare comportamenti previdenziali responsabili (Fornero e Monticone, 2011). Tuttavia, la sola alfabetizzazione finanziaria non è sufficiente per favorire l'accettazione delle riforme. Oggero et al. (2023) sottolineano che anche individui con buona conoscenza finanziaria possono opporsi ai cambiamenti se sottostimano la propria aspettativa di vita, poiché ritengono ingiustificato l'innalzamento dell'età pensionabile.

L'evidenza empirica presentata in questo studio mostra che la longevity literacy è ancora insufficiente: molti individui sottovalutano la probabilità di vivere oltre i 90 anni. Questa sottovalutazione riduce la percezione del rischio di esaurire le risorse in età avanzata, rafforzando resistenze verso riforme che richiedono maggiori contributi o un'età di pensionamento più elevata. Secondo Oggero et al. (2023), chi sovrastima la longevità manifesta una maggiore disponibilità ad accettare misure di sostenibilità, mentre chi la sottostima tende a respingerle.

Nella ricerca di quest'anno è stato affrontato anche il tema della consapevolezza e dell'atteggiamento verso le riforme del sistema previdenziale. I dati relativi alla disponibilità al cambiamento mostrano un atteggiamento ambivalente. Da un lato, come evidenzia la **figura 72** si riconosce la necessità di riforme e di sacrifici per la sostenibilità del sistema: oltre il 70% degli italiani è convinto che siano necessarie riforme importanti del sistema pensionistico; tale percentuale è decisamente più bassa tra chi non lavora.

Dall'altro, come riporta la **figura 73**, gran parte degli italiani (tra cui oltre 2/3 di chi ne ammette la necessità) ritiene ingiusta una riforma pensionistica causata dall'aumento dell'aspettativa di vita; solo il 17% si è rassegnato al fatto che si tratta di un passaggio inevitabile: si tratta principalmente di uomini e di persone della fascia di età più elevata. In coerenza con quanto commentato in precedenza, a questo gruppo di "volenterosi" appartiene solo una minoranza di membri del cluster dei miopi inconsapevoli. Effettivamente, pur senza vere caratterizzazioni tra i due restanti cluster, i rassegnati sono anche i più "colti" in termini di educazione finanziaria, raggiungendo la sufficienza (60) contro un livello insufficiente di tutte le altre categorie; gap simile, ma lievemente più contenuto per il Pension Index.

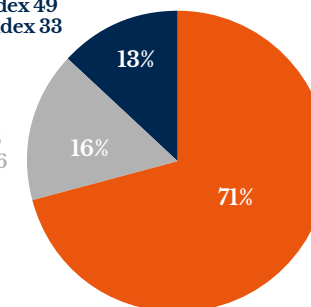
F.72 Consapevolezza circa la necessità di riforme dei sistemi pensionistici (dati in percentuale)

L'aumento dell'aspettativa di vita rende necessario modificare i sistemi pensionistici attuali?

Edufin Index 49
Pension Index 33

Edufin Index 56
Pension Index 46

Edufin Index 57
Pension Index 49



- Sì, servono riforme importanti
- No, il sistema regge comunque
- Non so

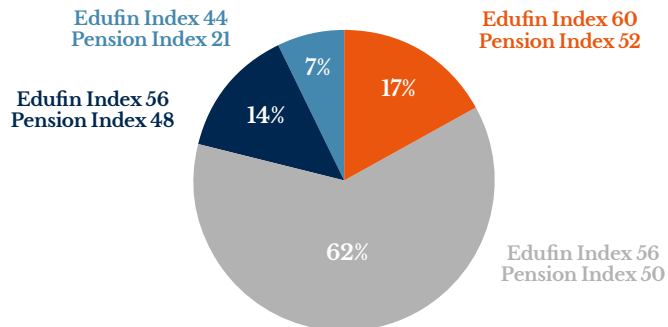
I nostri dati confermano quindi che al crescere dell'educazione finanziaria e pensionistica aumenta dunque la propensione ad accettare l'idea di un'età pensionabile più alta, segnalando che la "literacy" incide sulle attitudini verso le riforme³⁷.

La bassa consapevolezza sulla longevità e livelli non adeguati di cultura finanziaria e pensionistica portano molti italiani a bassa pianificazione sul fronte previdenziale con possibili conseguenze nocive. Le **figure 74 e 75** in merito a tempi di pensionamento e gestione dei risparmi previdenziali offrono infatti un quadro critico e preoccupante.

Innanzitutto, una maggioranza di italiani ritiene che la propria aspettativa di vita non influisca più di tanto sulla scelta di andare in pensione. Tuttavia, coloro che hanno literacy più elevata (sia su pensioni, sia in generale Edufin) al tempo stesso pensano che ci sia un maggiore impatto della longevità sull'età pensionabile. Si segnala inoltre che, in percentuale maggiore, a rispondere "per niente" sono le fasce più anziane e le donne³⁸.

F.73 Atteggiamento nei confronti delle riforme pensionistiche (dati in percentuale)

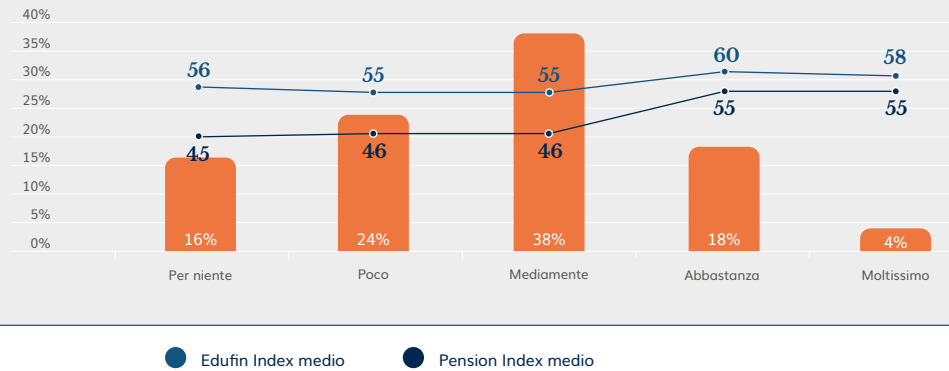
Se l'aspettativa di vita continuasse ad aumentare, saresti d'accordo con un ulteriore innalzamento dell'età pensionabile per contribuire alla sostenibilità del modello pensionistico italiano?



37 Per le differenze di genere e di età si rimanda alla tabella A.5.12 in appendice
38 Cfr dati in appendice alla tabella A.5.13

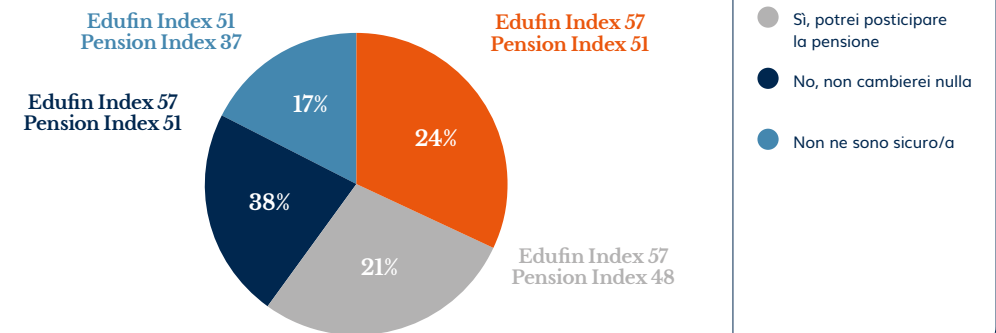
F.74 Longevità ed età pensionabile (dati in percentuale)

Pensi che la tua percezione di quanti anni potrai vivere possa influire sulla tua scelta di quando andare in pensione (prima o più tardi)?



F.75 Allungamento della vita e gestione dei risparmi (dati in percentuale)

Se sapessi di trascorrere almeno/più di vent'anni in pensione, modificheresti la tua attuale gestione del denaro e pianificazione futura?

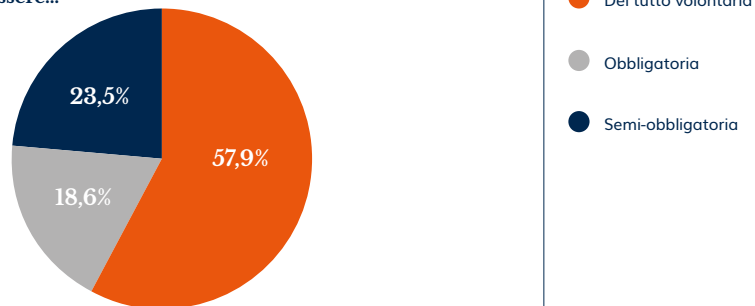


C'è inoltre il 38% di italiani che non cambierebbe nulla pur sapendo di dover rimanere oltre vent'anni in pensione, il 45% invece modificherebbe il proprio comportamento, risparmiando e/o posticipando la pensione. Vi è una quota maggiore che cambierebbe il proprio comportamento tra le fasce d'età più giovani e, limitatamente all'aumento dell'età in cui andare in pensione, al Sud Italia³⁹. Non si registrano invece differenze significative in termini di Edufin Index tra le tre risposte, rimane mediamente più basso solo tra chi non ne è sicuro. Si segnala infine, un dato un poco controtendenza, un livello medio più basso del Pension Index tra chi dichiara che agirebbe posticipando la pensione.

La **figura 76** riporta poi l'atteggiamento degli italiani verso la previdenza integrativa. Coerentemente con quanto visto nelle risposte alle domande precedenti, la maggioranza degli italiani, quasi 6 su 10, ritiene che il secondo pilastro debba rimanere totalmente volontario. Tuttavia, dato questo particolarmente interessante, nelle fasce più giovani di rispondenti, fino ad arrivare ai 45 anni, l'obbligatorietà (o semi-obbligatorietà) supera la volontarietà⁴⁰. Non ci sono differenze significative in termini di Edufin Index e Pension Index medi tra le due risposte "obbligatoria" e "semi-obbligatoria", mentre entrambe queste categorie registrano livelli medi più elevati rispetto a quelli di chi ha risposto "del tutto volontaria" per entrambi gli indicatori.

F.76 Atteggiamento verso la previdenza complementare (dati in percentuale)

Secondo te, l'adesione a forme di previdenza integrativa dovrebbe essere...

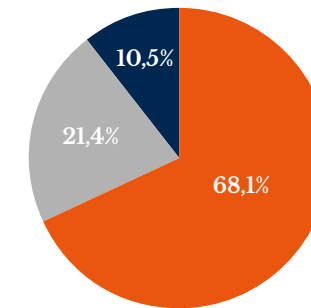


39 Per il dettaglio si rimanda come di abitudine in appendice alla tabella A.5.14

40 Cfr. tabella A.5.15 in appendice

F.77 Innalzamento dell'età pensionabile e impatto sui giovani (dati in percentuale)

Ritieni che l'aumento dell'età pensionabile possa penalizzare i lavoratori più giovani, ad esempio rallentando il loro ingresso o la loro carriera?



- Sì, credo che sia un problema per i giovani
- No, non vedo un nesso
- Non so

Per concludere sul tema dell'atteggiamento nei confronti delle riforme, al campione sono state poste domande specifiche che riguardano le tradizionali aree di interesse del rapporto: giovani e donne. Le **figure 77** e **78** riportano informazioni su tali gruppi.

Con riferimento ai giovani, l'opinione di oltre due terzi dei rispondenti è che l'aumento dell'età pensionabile li penalizzerà, mentre solo un quinto non ne vede un nesso. Il gap percentuale tra le due categorie aumenta ancora di più nella fascia più anziana.

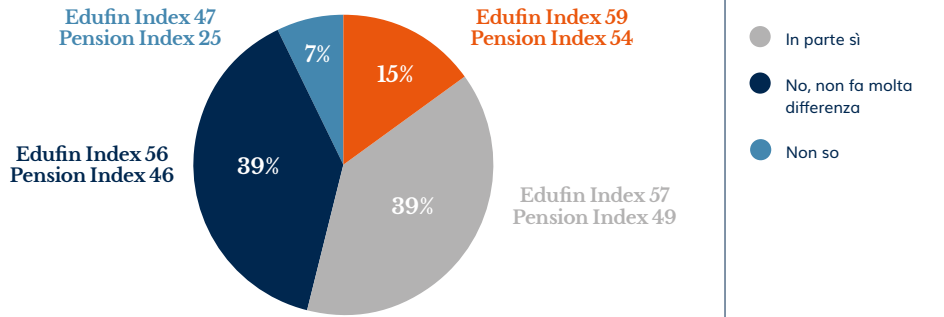
Da segnalare che il livello medio di educazione finanziaria non cambia sostanzialmente tra i due gruppi, mentre il primo ha un Pension Index in media significativamente più alto.

Le conseguenze finanziarie della maggiore speranza di vita delle donne è invece un tema su cui si registra poca consapevolezza. In particolare, solo il 15% ritiene che siano necessari approcci differenti tra genere maschile e femminile. Di quest'avviso sono sia gli uomini che le donne, ma tra queste ultime la situazione è decisamente più differenziata. Le donne più giovani sono infatti più consapevoli dell'impatto di quelle di età più avanzata.

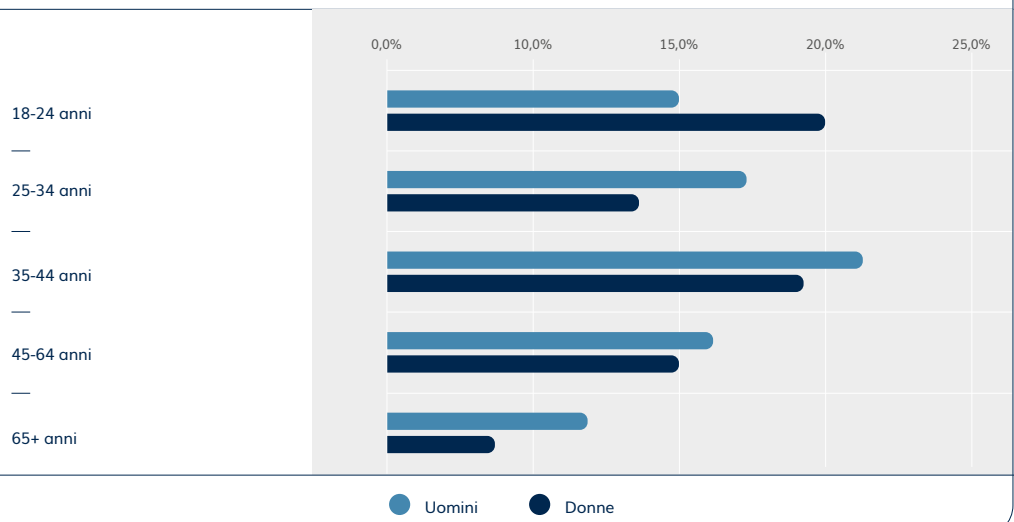
Si sottolinea infine come i due indicatori di educazione finanziaria e pensionistica siano entrambi mediamente più elevati tra chi ritiene necessario un approccio differenziato in base al genere.

F.78 Strategie di pianificazione previdenziale differenziate per genere (valori percentuali)

Secondo te, il fatto che in media le donne vivano più a lungo degli uomini richiede strategie di risparmio differenti a seconda del genere?



"Sì, servono approcci differenti tra maschi e femmine"



6

Conoscenze

e comportamenti

finanziari

dei Nuovi Italiani

Nel 2025 riprende, dopo la pausa del 2024, la rilevazione sulle conoscenze finanziarie di base dei Nuovi Italiani, che alla luce del tema guida dello studio di quest'anno, assume particolare rilievo.

Partiamo da qualche dato di scenario guardando alle principali tendenze demografiche globali⁴¹.

L'elemento più evidente e fortemente destabilizzante rispetto agli equilibri attuali è che la transizione demografica appare fortemente eterogenea:

- **Africa:** forte crescita della popolazione, con alta fertilità e aumento della popolazione giovane; rischio di squilibri occupazionali se non accompagnata da sviluppo economico.
- **Asia:** transizione quasi completata, con rapido invecchiamento (Cina, Corea, Giappone).
- **Europa:** bassa natalità e popolazione in calo, compensata solo da flussi migratori.

⁴¹ Demographic Scenarios for the EU; Migration, Population and Education, European Commission, Wittgstein Center, International Institute for Applied System Analysis, 2019



La transizione demografica è globale ma diseguale: mentre l'Europa invecchia e si riduce, l'Africa sarà entro il 2050 casa di oltre un quarto della popolazione mondiale

- **America Latina:** tassi di fertilità in calo, ma ancora in fase di crescita demografica.
- **Nord America e Oceania:** popolazioni dinamiche, sostenute da immigrazione qualificata.

Secondo le stime, entro il 2050 l'Africa sub-sahariana rappresenterà oltre un quarto della popolazione mondiale, mentre l'Europa scenderà a meno del 7%.

Gli effetti geopolitici di una trasformazione così radicale sono già pienamente evidenti e non è questa la sede per soffermarvisi; restando invece concentrati sull'analisi delle principali variabili che sono oggetto di questo studio va sottolineato l'effetto che il calo demografico che caratterizza l'Europa (e come vedremo in particolare l'Italia) ha in termini di:

- invecchiamento
- riduzione della quota di popolazione attiva
- aumento della pressione sui sistemi pensionistici e sanitari
- crescita della domanda di servizi di cura e assistenza

L'aumento dell'aspettativa di vita impone l'attuazione di politiche attive; oltre al prolungamento dell'età di pensionamento, alla formazione continua, all'adattamento delle condizioni di lavoro appare indispensabile una gestione dinamica dei fenomeni migratori.

Questi, in linea teorica, hanno un effetto compensativo, sostenendo nei Paesi sviluppati la crescita e riducendo la pressione dell'invecchiamento mentre nei Paesi di origine alleggeriscono la tensione sulle risorse disponibili alimentando nel contempo, attraverso le rimesse, le disponibilità finanziarie necessarie al sostentamento ma anche allo sviluppo.

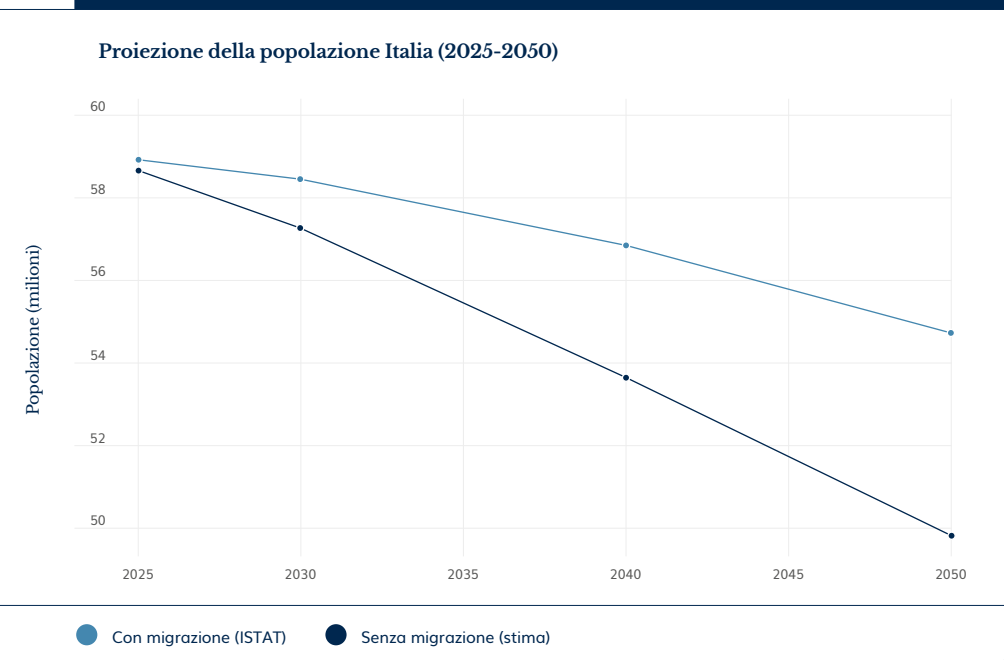
È chiaro, tuttavia, e in questo senso l'attenzione che questa analisi presta al fenomeno dell'integrazione risulta centrale, che la questione non può essere affrontata solo in termini di sostituzione "quantitativa". Il tema dell'immigrazione rappresenta, infatti, da almeno due decenni la questione sulla quale nei Paesi target dei flussi migratori si vincono o si perdono le elezioni. La capacità di integrarsi, quantomeno nei comportamenti "pubblici", ovvero estranei alla sfera strettamente privata e familiare (che pure viene a volte messa in discussione), è la conditio sine qua non, quali che siano i suoi impatti dal punto di vista

economico, affinché l'immigrazione possa essere accolta positivamente e non rigettata.

Vediamo ora quali sono gli scenari che si prospettano per il nostro Paese e quale sia l'effettivo "fabbisogno di immigrazione". Per farlo, facendo ricorso ai dati ISTAT, abbiamo stimato la popolazione italiana al 2050 in un primo scenario che prevede flussi migratori coerenti con i trend attuali e in uno scenario di zero flussi migratori. Abbiamo poi determinato gli effetti sulla forza lavoro e sulla struttura demografica per età.

Le **figure 79, 80 e 81** mostrano la dinamica della popolazione residente in Italia dal 2025 al 2050, confrontando lo scenario ufficiale ISTAT (con migrazione) con una stima controfattuale (senza migrazione). Le proiezioni mostrano che l'immigrazione avrà un ruolo fondamentale nel mitigare il calo demografico e la riduzione della popolazione in età lavorativa.

F.79 Proiezione della popolazione italiana al 2050 (fonte ISTAT)



F.80 Dinamica della popolazione italiana

Anno	Con migrazione (milioni)	Senza migrazione (milioni)	Differenza
2025	58.9	58.7	0.2
2030	58.5	57.3	1.2
2040	56.9	53.7	3.2
2050	54.7	49.9	4.8

F.81 Indicatori strutturali principali (2024-2050)

Indicatore	2024	2025 (ISTAT)
Popolazione totale (milioni)	59.0	54.7
Popolazione 15-64 anni (milioni, quota %)	37.4 (63,5%)	29.7 (54,3%)
Popolazione 65+ anni (quota %)	24,3%	34,6%
Popolazione 0-14 anni (quota %)	12,2%	11,2%

Con l'attuale trend d'immigrazione (circa 200.000 persone fino al 2040, 125.000 persone dal 2041) l'Italia perderebbe 4.3 milioni di abitanti (-7,3%). Senza immigrazione, l'Italia soffrirebbe un declino demografico più acuto ovvero pari a 9 milioni di abitanti (-15,2%); si accentuerebbe inoltre in modo molto marcato il fenomeno di invecchiamento della popolazione.

In uno scenario a migrazione zero, infatti, l'attuale struttura si modificerebbe nel modo indicato alla **figura 82**.

A questo si aggiunge, come presentato nella **figura 83**, una drastica riduzione della forza lavoro (popolazione in età attiva) che perderebbe circa 11.38 milioni di individui, passando da 37.4 a 26.02 milioni di persone.

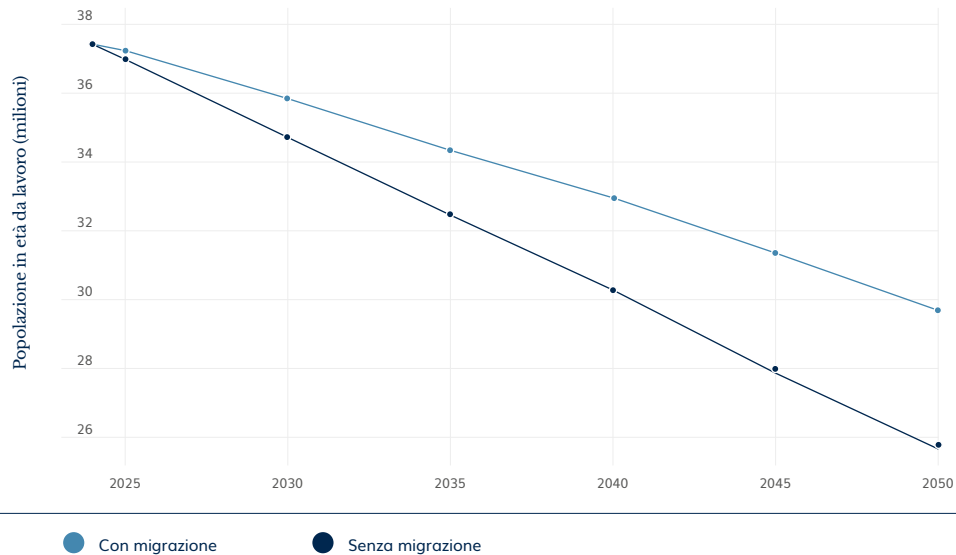
F.82 Indicatori strutturali popolazione italiana senza flussi migratori (2025-2050)

Fasce d'età e indicatore PSR* (Potential Support Ratio)	2025		2050 (ISTAT)	
	Milioni	Percentuale	Milioni	Percentuale
0-14 anni	7.16	12,20%	5.41	10,80%
15- 64 anni	37.24	63,40%	25.86	51,80%
65+ anni	14.30	24,40%	18.69	37,40%
PSR (15-64 / 65+ anni)	2.60 milioni		1.38 milioni	

* PSR: il Potential Support Ratio calcola quante persone in età lavorativa (ad esempio, tra i 15 e i 64 anni) ci sono per ogni persona che ha superato l'età pensionabile.

F.83 Popolazione in età attiva con e senza flussi migratori

Popolazione in età da lavoro (15-64 anni) - Italia 2024-2050



I dati "duri" confermano quindi senza alcuna incertezza il fabbisogno di immigrazione delle società occidentali e, tra queste, del nostro Paese.

Ma, come si ricordava poc'anzi, l'afflusso di persone da Paesi che differiscono dal nostro per cultura, religione, tradizioni, livello economico, consuetudini sociali e caratteristiche della popolazione genera fenomeni di rigetto profondo e tensioni sociali e politiche



L'immigrazione è necessaria per sostenere economia e demografia, ma senza integrazione rischia di alimentare fratture sociali e polarizzazione politica

di estrema gravità. Per quanto cruciali queste tematiche non possono trovare adeguata trattazione in queste righe e occorre solo prenderle come un dato di fatto ricordando però che se su un piatto della bilancia pesano tutti gli aspetti appena ricordati, sull'altro non si possono non considerare, oltre alle questioni di carattere economico e demografico appena illustrate, anche valutazioni di tipo umanitario, nonché l'insopprimibile e biologica tendenza di homo sapiens a migrare quando intraveda la possibilità di assicurare condizioni migliori alla propria discendenza.

In realtà la soluzione è tanto semplice da dire quanto difficile da realizzare e passa attraverso un processo di integrazione e assimilazione dei diversi gruppi etnici (posto che il modello delle comunità parallele pare aver avuto successo l'ultima volta ai tempi dell'impero ottomano). In effetti, la prolungata convivenza e mescolanza di gruppi di diversa origine tende, per osmosi, a diluire le differenze e conseguentemente a mitigare le tensioni fino a quando le differenze finiscono per diventare impercettibili. Alla fin fine siamo tutti immigrati alcuni da tempi più recenti altri da epoche assai più remote.

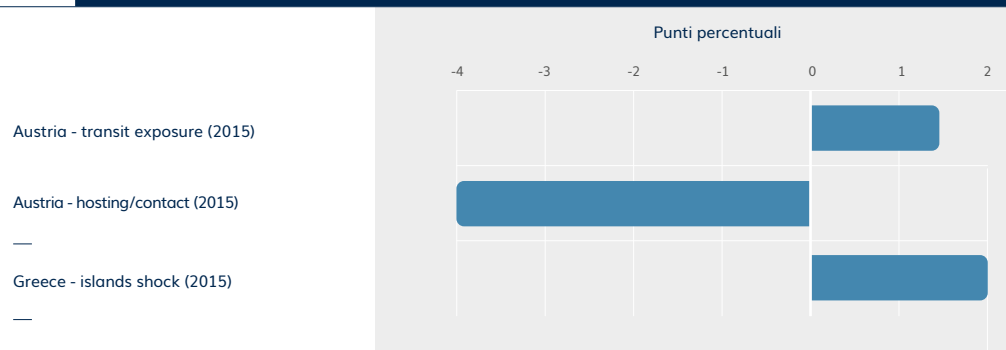
Un caso abbastanza estremo può confermare quanto appena detto. Se assumiamo che le tensioni causate dai fenomeni migratori tendano a tradursi in un voto a favore di movimenti populisti e xenofobi, possiamo verificare che un forte e repentino afflusso di immigrati tende a favorire elettoralmente partiti che si fanno promotori di politiche di chiusura delle frontiere e segregazione. Ma cosa succede quando invece l'immigrazione ha una dinamica più graduale e quando le comunità si stabilizzano e tendono a integrarsi?

La **figura 84** mostra che flussi migratori abbondanti e improvvisi hanno provocato un aumento dei voti per partiti che interpretano sentimenti negativi nei confronti dell'immigrazione (FPÖ in Austria e Alba Dorata in Grecia); tuttavia la stabilizzazione delle comunità straniere corrisponde ad una riduzione dei voti per FPÖ in Austria (vedi seconda colonna dell'istogramma) e ha effetti analoghi in Italia e, in parte, in Germania.

Anche qui il tema meriterebbe maggior approfondimento ma l'evidenza presentata appare in qualche misura confortante. Ovviamente quella dell'integrazione è una strada tutt'altro che facile da percorrere e che trova feroci resistenze tanto nei Paesi di destinazione dell'immigrazione quanto nelle comunità dei migranti che sia

per ragioni affettive, sia per motivi di altra natura (religiosi, politici, volti a preservarne l'organizzazione sociale) difendono pervicacemente la propria specialità. Tuttavia, non pare che vi sia altra soluzione per contemperare esigenze economiche, umanitarie, demografiche e sociali.

F.84 Implicazioni shock migratori su risultati elettorali estrema destra



Fonte: Steinmayr 2021 RESt [https://econpapers.repec.org/RePEc:tr:restat:v:103:y:2021:i:2:p:310-327eDinasetal.2019\(PoliticalAnalysis\) - https://www.pollux-fid.de/r/cr-10.1017/pan.2018.48](https://econpapers.repec.org/RePEc:tr:restat:v:103:y:2021:i:2:p:310-327eDinasetal.2019(PoliticalAnalysis) - https://www.pollux-fid.de/r/cr-10.1017/pan.2018.48)

6.1

La rilevazione del livello di educazione finanziaria dei Nuovi Italiani

In questo quadro il tema dell'integrazione finanziaria dei Nuovi Italiani ha un ruolo chiave. Dire che senza l'inclusione delle comunità dei migranti nel sistema finanziario nazionale essi resteranno alla mercé di meccanismi opachi governati da cacicchi e boss del gruppo di appartenenza, che la liberazione delle persone, uomini e soprattutto donne, passa attraverso la conquista dell'autonomia finanziaria non è frutto della strabismo che discende dal fatto che qui ci occupiamo di finanza e previdenza: si tratta di un fatto incontrovertibile che si può riassumere nell'affermazione che senza integrazione finanziaria non c'è integrazione e senza integrazione non c'è futuro per le nostre società.

Ecco che il monitoraggio della literacy finanziaria dei Nuovi Italiani rappresenta uno dei check (e certo non dei più marginali) per verificare in quale modo e con quale velocità il nostro Paese

si sta preparando ad affrontare il proprio futuro. Se i migranti e i loro figli, che rappresenteranno quote sempre più rilevanti della comunità e della popolazione lavoratrice, sapranno integrarsi nel sistema finanziario allora l'Italia potrà affrontare in modo sereno e ordinato quella transizione demografica che, nonostante i (timidi) tentativi di politiche pro-natalità, appare inevitabile.

Anche per i Nuovi Italiani, l'indagine è stata condotta da BVA Doxa (ora Ipsos Doxa) si è svolta nel mese di maggio 2025 attraverso interviste face to face (rilevazione CAPI) nella lingua madre dei rispondenti. In questo caso è stato ingaggiato un campione di 310 Nuovi Italiani provenienti dalla Romania, dalle Filippine e dal Sud America.

Si tratta di comunità presenti da tempo e in modo significativo nel nostro Paese; esse hanno caratteristiche culturali, linguistiche e di provenienza diversificate fra loro ma sono accomunate dal fatto di essere in larga maggioranza di religione cristiana (ortodossa per i romeni) e quindi con aspetti di somiglianza culturale rispetto alla popolazione italiana.



L'integrazione finanziaria è la chiave per liberare il potenziale delle comunità migranti e affrontare con equilibrio la transizione demografica in Italia

Le dimensioni del campione sono tali da non poterlo considerare statisticamente rappresentativo, né preso complessivamente, e ancor meno se segmentato in gruppi. Tuttavia, la profondità dell'indagine e la metodologia utilizzata consente di esplorare le conoscenze finanziarie di base e alcuni tra i principali comportamenti in ambito finanziario e assicurativo.

Come si diceva l'indagine ha coinvolto 310 individui di cui 103 provenienti da Romania, 103 dalle Filippine e 104 da diversi Paesi del Sud America 104. La composizione del campione è la seguente:

- 57% donne, 43% uomini
- Età: la fascia più rappresentata è 35-44 anni (29%), seguita da 45-64 anni (31%). Solo il 6% ha più di 65 anni⁴²
- Area di residenza: il 36% vive in Sud e Isole, 27% al Centro, 25% nel Nord Ovest, e 12% nel Nord Est
- Occupazione: il 66% lavora full time

⁴² Per memoria il campione degli Italiani è composto da una quota di under 24 pari all'8,9%, di 25-34 anni pari a 12%; 35-44 pari al 14,5%, 45-54 pari 18,9%, 55-64 sono il 17,4; infine gli over 65 rappresentano complessivamente il 28,2%. Mentre la distribuzione per genere vede i maschi pari al 48,3%, le femmine con un peso pari al 50,6% e gli altri rappresentano l'1,1%

Trattandosi di una survey e non di un'indagine di carattere etnografico non è stato possibile misurare in modo approfondito il livello di integrazione dei rispondenti nella società italiana; una prima approssimazione può tuttavia essere ricavata, da un lato dal tempo trascorso nel nostro Paese, dall'altro dalla padronanza della lingua italiana che rappresenta, ovviamente, il veicolo di scambio con la popolazione nativa e lo strumento principale attraverso il quale, pur mantenendo le proprie tradizioni, si può attivamente partecipare in condizione di parità alla vita sociale, economica e culturale del Paese nel quale si è trasferita la propria residenza:

- per quanto riguarda il primo aspetto il 14,5% vive in Italia da meno di 4 anni, il 49% da 5-14 anni, il 36,5% da oltre 15 anni;
- con riferimento alla conoscenza della lingua italiana: l'8,4% "si fa capire", il 16% "lo sta imparando", il 18,3% lo parla "così così ma si accontenta" il 35,9% lo parla "abbastanza bene", il 21,4% lo parla molto bene.

Può essere inoltre interessante prendere in considerazione il livello di scolarizzazione degli intervistati che risulta essere il seguente:

- quasi il 10% ha studiato fino a 10 anni, il 28,2% fino a 13-14 anni, il 35,9% fino a 15-18 anni, il 15,3% fino ai 19 anni, il 3,8% oltre i 19 anni ma non si è laureato, il 3,8% si è laureato e 1 individuo preferisce non rispondere.

Emerge, in sintesi, il quadro di un'immigrazione non particolarmente qualificata e, nonostante il livello di permanenza nel Paese sia significativo, non risulta una particolare attenzione e interesse nei confronti di una competenza linguistica elevata. I dati sono limitati e quindi non si possono trarre conclusioni definitive ma pare di poter inferire che vi è una tendenza a tenere la comunità di provenienza come riferimento culturale e sociale senza mostrare un forte drive verso l'integrazione.

Il dato deve far riflettere in quanto quelle intervistate sono comunità che dal punto di vista linguistico dovrebbero essere favorite non solo dal fatto di utilizzare tutte l'alfabeto latino ma anche dalla circostanza che sia romeni sia i sudamericani parlano idiomi neolatini; inoltre, come già ricordato, a rendere meno evidente la salienza del gradiente culturale contribuisce il fatto

che tutte le comunità professano prevalentemente la religione cristiana.



Chi parla molto bene l'italiano raggiunge un livello di consapevolezza finanziaria vicino alla sufficienza: padroneggiare la lingua facilita l'accesso a diritti e strumenti economici

Fatta la premessa di scenario veniamo ora all'analisi dei dati relativi al livello di literacy dei Nuovi Italiani. Attraverso l'elaborazione delle risposte fornite dagli intervistati è stato calcolato, in continuità con il 2022 e 2023, un indicatore di awareness semplificato⁴³, che consente di misurare la consapevolezza dei rispondenti sui temi finanziari e assicurativi. Ebbene, il risultato è fortemente insufficiente ossia 44 su 100, il che significa che dal punto di vista finanziario e assicurativo gli immigrati restano ben distanti dai valori (non perfettamente confrontabili ma comunque significativi) degli italiani che presentano un Edufin Index di 56 e un Awareness Index di 54. Per memoria e non per confronto l'indicatore si fermava a 46 nel 2023, indicando quindi una situazione analoga a quella odierna di forte insufficienza nelle competenze.

Vi è tuttavia un aspetto che deve essere preso in considerazione e che meriterà una riflessione più approfondita nelle considerazioni conclusive: coloro i quali dichiarano di parlare molto bene l'italiano raggiungono un valore medio di 59, (nel 2023 tale valore era pari a 58), sfiorando quindi la sufficienza e quindi, sempre ricordando la non confrontabilità diretta degli indicatori, performando meglio degli italiani.

Scendendo nel dettaglio vediamo quali valori assume l'Awareness Index a seconda delle caratteristiche dei rispondenti:

- gli uomini raggiungono un punteggio pari a 48, ossia 6 punti in più delle donne che si fermano a 42;
- il divario è massimo tra romeni (51) e romene (41) mentre è minimo tra i filippini dove le donne ottengono 39 punti contro i 42 degli uomini; si noti tuttavia che in questo caso il punteggio medio, 40,5, è comunque estremamente basso;
- il punteggio più elevato viene conseguito dai sudamericani ossia 48, contro 45 dei romeni e appunto 40,5 dei filippini;

43 L'indice di awareness semplificato dei Nuovi Italiani è calcolato in modo simile ma non identico a quanto prodotto per il campione rappresentativo della popolazione italiana e pertanto non può essere messo a diretto confronto. In dettaglio misura complessivamente una auto-valutazione ex-ante di competenze, una valutazione effettiva di conoscenza su temi finanziari e assicurativi di base, e una auto-valutazione ex-post della qualità delle risposte fornite nel test di conoscenza

- il livello di awareness degli over 65 è davvero molto critico e si attesta a 33. Il valore più elevato ossia 46 è raggiunto nella fascia d'età 35-64 anni;
- i residenti nel Sud e Isole hanno un punteggio di 37, quelli del Centro di 47, quelli del Nord Ovest di 48 e quelli del Nord Est di 53;
- svolgere un'attività lavorativa stabile è correlato positivamente all'Awareness Index: chi lavora raggiunge il punteggio di 46 contro il 41 di chi dichiara di non lavorare.

Infine, presentiamo due aspetti chiave:

- chi parla bene l'italiano ha un Awareness Index pari a 59 (dunque superiore a quello degli italiani, sempre ricordando la non piena confrontabilità dei due indicatori) contro il 40 di chi non parla bene italiano con una netta differenziazione di genere (uomini 68, donne 53);
- chi risiede in Italia da meno di 5 anni raggiunge un valore di 31, chi è compreso nella fascia di permanenza compresa tra 5 e 14 anni ha un punteggio di 42 che sale a 53 per chi risiede nel nostro Paese da più di 15 anni.

È dunque confermato, e certamente confortante, verificare che al progredire del processo di integrazione nel Paese le differenze tendono a diluirsi al punto di rendere i valori di "vecchi italiani" e Nuovi Italiani estremamente simili ed evidenziando, in alcuni casi, performances dei secondi addirittura migliori rispetto agli italiani nativi.

Passiamo ora ad analizzare quali scelte finanziarie e assicurative fanno i Nuovi Italiani. Il dato medio dei Nuovi Italiani viene messo a confronto con quello di coloro che parlano molto bene la lingua e con quello dei "nativi italiani". Alla **figura 85** vediamo innanzitutto come risparmiano.

I risultati sono estremamente chiari. Più della metà dei Nuovi Italiani non è in condizione di risparmiare; oltre all'esiguità del reddito e, probabilmente, alla necessità di ripianare i debiti contratti per realizzare il proprio progetto migratorio, deve essere presa in considerazione anche la probabile destinazione di una parte rilevante dei propri flussi finanziari a rimesse dirette al Paese d'origine.



Oltre metà dei Nuovi Italiani non riesce a risparmiare: redditi bassi, debiti e il sostegno economico inviato regolarmente ai Paesi d'origine limitano la capacità di accumulo

F.85

Risparmio e allocazione dello stesso (dati in percentuale)

Come allochi i tuoi risparmi?			
	Nuovi Italiani	Parlo molto bene italiano	Italiani
Contanti	14,8%	14,7%	21,1%
In banca	31,9%	44,0%	49,9%
Ho affidato i miei risparmi ad un familiare o conoscente	4,5%	5,3%	4,9%
Ho acquistato obbligazioni o titoli di stato	0,3%	0,0%	19,1%
Ho acquistato criptovalute	0,3%	1,3%	5,3%
Ho acquistato azioni	0,3%	0,0%	13,4%
Ho acquistato altri strumenti finanziari (es. fondi comuni di investimento, ETF)	0,0%	0,0%	18,0%
Ho sottoscritto fondi pensione o altri prodotti pensionistici	0,3%	1,3%	11,9%
Ho sottoscritto polizze assicurative, diverse dall'RC auto	3,9%	10,7%	24,9%
Ho acquistato beni reali (case, altri immobili, terreni, gioielli, quadri, oro, ...)	2,3%	4,0%	14,0%
Non ho risparmiato	52,9%	40,0%	21,6%

Coloro i quali risparmiano fanno, come si vede, scelte estremamente conservative (banca, contante) e non manca chi affida i propri risparmi a membri della comunità o familiari. Dato il basso livello di cultura finanziaria degli intervistati e l'esiguità delle risorse disponibili si tratta di un esito non sorprendente ma che evidenzia la necessità di un importante upgrading delle conoscenze e della capacità di pianificazione.

Ciò emerge anche con riferimento ai bisogni assicurativi e previdenziali. Come si può vedere, solo lo 0,3% sottoscrive prodotti previdenziali e solo il 3,9% acquista polizze non obbligatorie.

Coloro che parlano molto bene l'italiano, risparmiano un poco di più e si proteggono di più (la percentuale di chi ha sottoscritto polizze assicurative diverse dall'RC auto sale dal 3,9% al

10,7%), ma permane una forte propensione alla liquidità (contanti, banca), peraltro presente anche nei “nativi italiani”, che pure risparmiano, investono e si assicurano di più.

La **figura 86** esamina in dettaglio le ragioni per cui i Nuovi Italiani non si assicurano.

Mentre il 21,3% che ritiene di non essere esposto a rischi dimostra scarsa consapevolezza assicurativa, le altre risposte (che, si ricorda, potevano essere multiple) rivelano più che disinteresse l'impossibilità economica di accedere al servizio nonché disagio e sfiducia nei confronti delle assicurazioni percepite come complesse e non affidabili.

Chi parla molto bene italiano migliora sensibilmente nella comprensione del contratto. Tuttavia permangono una forte sensibilità al costo della polizza, la scarsa fiducia nei confronti delle assicurazioni e la convinzione che la probabilità di accadimento dell'evento sia molto bassa, elementi peraltro presenti anche nei “nativi italiani”.

La scarsa competenza in materia finanziaria e assicurativa non è solo un dato oggettivo ma è anche ben percepita dai rispondenti che, infatti, non ritengono di essere in grado di poter prendere

F.86

Motivazioni addotte al mancato acquisto di prodotti assicurativi (dati in percentuale)

Perché non ti assicuri?	Nuovi Italiani	Parlo molto bene italiano	Italiani
	Il costo della polizza	70,3%	74,7%
La scarsa comprensione del contenuto del contratto	17,4%	9,3%	13%
La scarsa fiducia verso le assicurazioni	21,9%	17,3%	21%
Una o più esperienze negative in occasione di un sinistro	6,1%	5,3%	11%
La convinzione che la probabilità di accadimento dell'evento sia molto bassa	21,3%	28,0%	27%
Altro	7,1%	9,3%	7%

F.87

Modalità di scelta in ambito finanziario e assicurativo (dati in percentuale)

Dovendo fare scelte in campo finanziario (a) o assicurativo (b)...	Nuovi Italiani	Parlo molto bene italiano	Italiani
	Mi affiderei sempre ad un professionista (a)	91,9%	90,7%
Mi sento competente per scegliere autonomamente il prodotto (a)	8,1%	9,3%	24,5%
Mi affiderei sempre ad un professionista (b)	93,2%	92,0%	78,1%
Mi sento competente per scegliere autonomamente il prodotto (b)	6,8%	8,0%	21,9%

autonomamente decisioni di carattere finanziario e assicurativo ma cercano supporto in “chi ne sa più di loro”. In questo caso, come mostra la **figura 87**, i dati di chi parla molto bene italiano sono sostanzialmente allineati alla media dei Nuovi Italiani, mentre i “nativi italiani” sono più autonomi (circa un quarto del campione si ritiene competente).

In effetti, però, il concetto di professionista deve essere inteso in senso lato in quanto, come mostra la **figura 88**, gli intervistati ripongono il massimo della fiducia in amici, parenti e conoscenti ovvero, presumibilmente, in componenti della comunità di provenienza (64,8%); il 43,9% si affida a professionisti bancari, assicurativi e finanziari e il 14,9% appare in grado di informarsi, almeno in prima istanza, autonomamente.

Chi parla molto bene italiano si rivolge maggiormente a professionisti bancari, assicurativi e finanziari (complessivamente 65,3%), tuttavia permane elevata (60%, contro il 15% dei “nativi italiani”) la percentuale di coloro che si rivolgono ad amici, parenti e conoscenti.

Il permanere della centralità del network di origine, così come i valori piuttosto contenuti relativi alla conoscenza della lingua (21,4%), evidenzia che il processo di effettiva integrazione si trova ancora in una fase poco avanzata. Non devono quindi stupire valori di Awareness Index ancora poco soddisfacenti.

F.88 **Canali informativi per le decisioni finanziarie e assicurative (dati in percentuale)****Da chi e dove raccogli informazioni finanziarie e assicurative**

	Nuovi Italiani	Parlo molto bene italiano	Italiani
Quotidiani, riviste specializzate	3,9%	0,0%	24%
Siti internet e app finanziarie	8,4%	10,7%	42%
Brochure o pubblicità sullo specifico prodotto\servizio	2,6%	1,3%	13%
Suggerimenti di personale di banca	24,5%	30,7%	41%
Suggerimenti di agente assicurativo	11,3%	21,3%	25%
Suggerimenti di Consulente finanziario	8,1%	13,3%	32%
Consigli di amici\parenti\conoscenti	64,8%	60,0%	15%
Altro	8,4%	8,0%	1%

6.2**Una riflessione finale**

Nel 2025 il peso degli immigrati regolari rispetto alla popolazione italiana è stimato in circa l'8,9%; nel 2050 il loro peso, su una popolazione che si sarà comunque ridotta del 7,3%, sarà pari al 17%. Inoltre, una parte significativa della popolazione nativa sarà rappresentata da immigrati di seconda generazione che già oggi pesano per il 14% sulla popolazione minorenni.

Con questi dati è evidente che il tema della literacy dei Nuovi Italiani appare assolutamente cruciale. Nessuno sforzo in termini di miglioramento delle conoscenze e competenze finanziarie è destinato ad avere successo in assenza di programmi specificamente indirizzati a questa parte della popolazione, a partire da interventi finalizzati ad un significativo miglioramento delle competenze linguistiche e a una maggior condivisione di contenuti culturali propri della nostra società.

Il ruolo della scuola, l'attenzione a tutte le soluzioni e processi di integrazione (sui luoghi di lavoro, nel tempo libero ecc.) sono fondamentali. La stabilizzazione e l'integrazione finanziaria dei Nuovi Italiani sono necessari per equilibrare il nostro sistema (e non solo quello pensionistico come è comune affermare) e la nostra economia.

Bibliografia

- Albertini, M. (2016). Ageing and intergenerational relations: Family solidarity from a comparative perspective. *European Journal of Population*, 32(2), 99–126
- Andersen, T. M. (2008). Increasing longevity and social security reforms – A legislative procedure approach. *Journal of Public Economics*, 92(3–4), 64
- Ayuso, M., Bravo, J. M., & Holzmann, R. (2017). Addressing longevity heterogeneity in pension scheme design. *Journal of Finance and Economics*, 6(1), 1–21
- Bisetti, E., & Favero, C. A. (2014). Measuring the impact of longevity risk on pension systems: The case of Italy. *North American Actuarial Journal*, 18(1), 87–103
- Boyle, P. A., et al. (2010). Purpose in life is associated with a reduced risk of incident Alzheimer disease among community-dwelling older persons. *Archives of General Psychiatry*, 67(3), 304–310
- Capotosto, E., Belacchi, C., Gardini, S., Faggian, S., Piras, F., Mantoan, V., Salvalaio, E., Pradelli, S., and Borella, E. (2017) Cognitive stimulation therapy in the Italian context: its efficacy in cognitive and non-cognitive measures in older adults with dementia. *Int J Geriatr Psychiatry*, 32: 331–340
- Choi N, DiNitto D., (2013), The Digital Divide Among Low-Income Homebound Older Adults: Internet Use Patterns, eHealth Literacy, and Attitudes Toward Computer/Internet Use, *Journal of Medical Internet Research*, 15(5):e93
- Coall, D. A., & Hertwig, R. (2011). Grandparental investment: Past, present, and future. *Evolution and Human Behavior*, 32(5), 308–319
- Cocco, J. F., & Gomes, F. J. (2012). Longevity risk, retirement savings, and financial innovation. *Journal of Financial Economics*, 103(3), 507–529
- COVIP. (2023). Relazione annuale 2023. Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione. https://www.covip.it/sites/default/files/relazioneannuale/relazione_per_anno_2023.pdf
- COVIP. (2024). La previdenza complementare – Principali dati statistici (dicembre 2024). Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione. https://www.covip.it/sites/default/files/documentazionestatistica/agg_stat_dic24.pdf
- Cox, S. H., Lin, Y., Tian, R., Yu, J. (2013). Managing capital market and longevity risks in a defined benefit pension plan. *The Journal of Risk and Insurance*, 80(3), 585–619. <https://doi.org/10.1111/j.1539-6975.2012.01508.x>
- Demographic Scenarios for the EU; Migration, Population and Education, European Commission, Wittgenstein Center, International Institute for Applied System Analysis, 2019
- Eurostat (2022). Labour force participation of older workers in the EU. <https://www.eurofound.europa.eu/en/publications/2025/keeping-older-workers-labour-force>
- Fornero, E., & Monticone, C. (2011). Financial literacy and pension plan participation in Italy. *Journal of Pension Economics & Finance*, 10(4), 547–564
- Hank, K., & Buber, I. (2009). Grandparents caring for their grandchildren: Findings from the 2004 Survey of Health, Ageing, and Retirement in Europe. *Journal of Family Issues*, 30(1), 53–73
- Hill, P. L., Turiano, N. A. (2014). Purpose in life as a predictor of mortality across adulthood. *Psychological Science*, 25(7), 1482–1486
- Hurwitz, A., & Mitchell, O. S. (2025). How Longevity and Health Information Shapes Retirement Advice (No. w33872). National Bureau of Economic Research

- ISTAT (2023). Cittadini, volontariato e partecipazione sociale
- ISTAT (2023). Famiglia e soggetti sociali: La figura dei nonni
- Laun, T., Markussen, S., Vigtel, T. C., & Wallenius, J. (2019). Health, longevity and retirement reform. *Journal of Economic Dynamics and Control*, 103, 123–157
- Martela F, Laitinen E, Hakulinen C. (2024) Which predicts longevity better: Satisfaction with life or purpose in life? *Psychol Aging*. 39(6), 589–598
- OECD. (2023). Pensions at a Glance 2023. Organisation for Economic Co-operation and Development. https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2023/12/pensions-at-a-glance-2023_4757bf20/678055dd-en.pdf
- Oggero, N., Figari, F., Fornero, E., Rossi, M. (2023), Support for pension reforms: What is the role of financial literacy and pension knowledge?, *Journal of Accounting and Public Policy*, 42, (4)
- Preston, A. (2022). Financial fragility, financial literacy and the early withdrawal of retirement savings during COVID-19. *Australian Journal of Labour Economics*, 25(2), 127–147
- Preston, A., & Wright, R. E. (2022). Gender, financial literacy and pension savings. *Economic Record*, 99(324), 58–83
- Rebok GW, Ball K, Guey LT, Jones RN, Kim HY, King JW, Marsiske M, Morris JN, Tennstedt SL, Unverzagt FW, Willis SL, (2014) ACTIVE Study Group. Ten-year effects of the advanced cognitive training for independent and vital elderly cognitive training trial on cognition and everyday functioning in older adults. *Journal of American Geriatric Society*, 62(1):16–24
- SHARE (2021). Health, Ageing and Retirement in Europe: Survey overview. <https://share-eric.eu/>
- WHO (2020). Decade of Healthy Ageing 2020–2030, <https://www.who.int/initiatives/decade-of-healthy-ageing>
- Willis SL, Tennstedt SL, Marsiske M, Ball K, Elias J, Koepke KM, Morris JN, Rebok GW, Unverzagt FW, Stoddard AM, Wright E, (2006), ACTIVE Study Group. Long-term effects of cognitive training on everyday functional outcomes in older adults. *Journal of American Medical Association*, 296(23):2805–14

Appendici

Appendice A.2.1 – Distribuzione della popolazione suddivisa per principali caratteristiche socio-demografiche per livelli di Edufin Index (dati in percentuale)

Distribuzione della popolazione suddivisa per principali caratteristiche socio-demografiche per livelli di Edufin Index

Dati in percentuale	Edufin Index			Awareness		
	[0,40)	[40,60)	[60,100)	[0,40)	[40,60)	[60,100)
Totale	9,6%	50,3%	40,1%	18,9%	42,4%	38,6%
Genere						
Maschio	5,9%	45,5%	48,7%	12,2%	39,5%	48,3%
Femmina	13,0%	55,0%	32,0%	25,2%	45,2%	29,6%
Altro	17,9%	48,7%	33,3%	28,2%	43,6%	28,2%
Fascia d'età						
18-24 anni	18,5%	54,5%	27,1%	29,6%	41,4%	29,0%
25-34 anni	10,8%	55,8%	33,4%	25,4%	43,8%	30,8%
35-44 anni	9,6%	50,9%	39,6%	20,7%	41,1%	38,2%
45-64 anni	7,9%	47,5%	44,6%	16,0%	43,8%	40,2%
65+ anni	8,5%	50,0%	41,5%	15,7%	41,2%	43,2%
Area						
Nord Ovest	7,4%	46,4%	46,1%	14,9%	41,9%	43,2%
Nord Est	7,0%	48,1%	44,9%	16,0%	44,7%	39,4%
Centro	8,5%	54,2%	37,3%	18,3%	45,1%	36,7%
Sud e Isole	13,4%	52,5%	34,1%	24,1%	40,1%	35,7%
Occupazione						
Lavoratori autonomi	5,5%	48,4%	46,1%	13,3%	45,2%	41,5%
Lavoratori dipendenti	6,4%	48,3%	45,3%	16,2%	42,0%	41,8%
Casalino/a	22,0%	53,0%	25,0%	33,3%	41,3%	25,4%
Studente	18,5%	53,2%	28,2%	29,6%	42,6%	27,8%
Pensionato	8,3%	52,2%	39,5%	15,2%	42,1%	42,7%
Non occupati	24,0%	57,5%	18,6%	37,7%	44,9%	17,4%
Altro	17,1%	42,9%	40,0%	31,4%	40,0%	28,6%
Reddito						
Meno di 20.000	17,3%	59,8%	23,0%	30,0%	43,2%	26,8%
Tra 20.000 e 40.000	6,1%	49,9%	44,0%	14,9%	43,3%	41,8%
Tra 40.000 e 80.000	2,4%	37,2%	60,4%	6,8%	38,8%	54,4%
Oltre 80.000	1,7%	28,2%	70,1%	5,1%	25,6%	69,2%
Preferisco non rispondere	14,9%	55,3%	29,9%	26,5%	46,6%	26,9%

Behavioural			Risk Perception			Comportamento			Attitudine		
[0,40)	[40,60)	[60,100)	[0,40)	[40,60)	[60,100)	[0,40)	[40,60)	[60,100)	[0,40)	[40,60)	[60,100)
6,0%	47,1%	46,8%	30,8%	49,2%	20,0%	21,4%	14,2%	64,4%	4,2%	38,1%	57,8%
4,7%	44,0%	51,3%	32,4%	49,2%	18,4%	16,2%	12,8%	70,9%	4,5%	39,2%	56,3%
7,2%	50,4%	42,4%	29,4%	49,5%	21,2%	26,4%	15,8%	57,8%	3,8%	36,3%	59,9%
10,3%	35,9%	53,8%	25,6%	38,5%	35,9%	17,9%	0,0%	82,1%	7,7%	69,2%	23,1%
10,2%	55,1%	34,7%	28,0%	50,0%	22,0%	31,2%	13,4%	55,4%	3,8%	45,2%	51,0%
5,4%	48,0%	46,6%	30,8%	52,0%	17,2%	17,6%	18,4%	64,0%	2,6%	40,5%	56,9%
4,3%	44,2%	51,5%	29,2%	47,4%	23,4%	16,4%	13,1%	70,6%	2,9%	44,4%	52,6%
5,1%	43,0%	51,9%	29,9%	50,2%	20,0%	19,7%	13,8%	66,5%	3,7%	33,2%	63,0%
7,0%	51,1%	41,9%	33,5%	47,6%	18,9%	24,7%	13,8%	61,5%	6,1%	37,8%	56,1%
4,5%	44,3%	51,2%	31,6%	48,6%	19,8%	19,3%	12,6%	68,1%	4,4%	37,5%	58,1%
3,9%	41,4%	54,8%	24,4%	56,6%	19,0%	15,1%	13,0%	71,9%	4,7%	37,7%	57,6%
6,7%	48,4%	44,9%	34,4%	46,1%	19,5%	22,1%	12,9%	65,0%	4,1%	38,2%	57,7%
8,1%	52,0%	39,9%	31,9%	47,1%	21,0%	26,3%	16,8%	56,9%	3,7%	38,7%	57,6%
4,3%	45,2%	50,4%	31,7%	48,1%	20,2%	14,7%	15,0%	70,3%	3,7%	38,3%	57,9%
2,7%	42,0%	55,3%	31,5%	48,8%	19,7%	13,4%	13,5%	73,1%	2,9%	36,2%	60,9%
12,1%	54,2%	33,7%	25,0%	51,9%	23,1%	41,7%	14,4%	43,9%	3,8%	41,7%	54,5%
12,0%	52,8%	35,2%	27,8%	50,9%	21,3%	34,3%	14,4%	51,4%	3,7%	41,2%	55,1%
6,9%	52,8%	40,3%	33,6%	48,7%	17,7%	24,6%	14,9%	60,5%	6,2%	37,8%	56,0%
18,6%	54,5%	26,9%	22,2%	50,3%	27,5%	47,3%	16,2%	36,5%	6,0%	46,1%	47,9%
14,3%	42,9%	42,9%	20,0%	57,1%	22,9%	22,9%	8,6%	68,6%	11,4%	45,7%	42,9%
10,9%	58,6%	30,5%	27,9%	48,5%	23,5%	37,7%	18,9%	43,4%	4,6%	43,4%	52,0%
4,3%	45,7%	49,9%	33,6%	48,5%	17,9%	15,7%	13,6%	70,7%	4,2%	34,3%	61,5%
1,4%	33,5%	65,0%	32,8%	49,1%	18,2%	7,3%	8,5%	84,2%	3,8%	37,0%	59,2%
0,9%	25,6%	73,5%	47,0%	37,6%	15,4%	1,7%	5,1%	93,2%	3,4%	32,5%	64,1%
8,3%	51,6%	40,1%	23,7%	54,3%	22,0%	28,0%	16,2%	55,8%	4,0%	40,4%	55,6%

Famiglia	Famiglia con figli	9,2%	49,8%	40,9%	19,5%	42,0%	38,4%
	Famiglia monoparentale	14,0%	50,7%	35,3%	22,0%	41,3%	36,7%
	Single	9,2%	58,8%	32,0%	17,9%	44,7%	37,4%
	Coppia	7,6%	47,7%	44,7%	15,1%	43,4%	41,5%
	Altro	30,5%	41,0%	28,6%	45,7%	30,5%	23,8%
Istruzione	Senza diploma	21,4%	53,6%	25,0%	31,1%	45,4%	23,5%
	Diploma	9,7%	52,8%	37,5%	19,4%	43,8%	36,9%
	Università o superiore	5,9%	46,0%	48,1%	14,6%	39,7%	45,6%
Cluster	1	38,7%	59,9%	1,4%	49,3%	39,7%	11,0%
	2	3,4%	78,0%	18,6%	16,4%	54,2%	29,4%
	3	3,7%	68,5%	27,8%	19,8%	52,6%	27,6%
	4	0,0%	23,8%	76,2%	2,1%	31,2%	66,7%
	5	0,0%	6,7%	93,3%	3,0%	31,3%	65,7%

5,1%	44,6%	50,3%	31,8%	48,1%	20,1%	19,6%	14,2%	66,2%	3,0%	35,1%	61,9%
8,0%	47,3%	44,7%	30,0%	48,0%	22,0%	24,7%	16,0%	59,3%	2,7%	43,3%	54,0%
10,6%	52,0%	37,4%	30,3%	48,9%	20,8%	29,7%	13,3%	57,0%	7,5%	45,1%	47,4%
3,9%	48,8%	47,3%	30,0%	51,3%	18,7%	17,7%	14,0%	68,3%	4,3%	38,5%	57,2%
16,2%	49,5%	34,3%	24,8%	51,4%	23,8%	40,0%	18,1%	41,9%	7,6%	41,9%	50,5%
13,1%	52,2%	34,7%	28,6%	49,8%	21,6%	41,0%	12,9%	46,1%	5,1%	43,4%	51,5%
6,6%	49,7%	43,7%	31,1%	49,9%	19,0%	23,1%	15,8%	61,1%	4,5%	36,4%	59,1%
3,1%	42,2%	54,7%	31,0%	48,2%	20,8%	13,1%	12,5%	74,4%	3,5%	38,6%	57,9%
27,6%	70,5%	1,9%	19,7%	51,0%	29,3%	90,9%	9,1%	0,0%	7,1%	52,2%	40,8%
0,7%	74,6%	24,8%	50,9%	46,1%	3,0%	11,1%	42,8%	46,1%	0,1%	15,5%	84,4%
0,6%	50,1%	49,2%	7,3%	58,5%	34,2%	0,6%	15,2%	84,2%	10,8%	68,1%	21,1%
0,0%	24,5%	75,5%	60,0%	40,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	1,2%	29,2%	69,6%
0,0%	0,2%	99,8%	0,0%	53,2%	46,8%	0,0%	0,7%	99,3%	0,0%	15,7%	84,3%

Appendice A.3.1 – Fattori importanti per la qualità della vita durante la pensione/terza età nei diversi segmenti socio-demografici (distribuzione 100 punti tra diversi fattori)

Fattori importanti per la qualità della vita durante la pensione/terza età nei diversi segmenti socio-demografici

	Distribuzione 100 punti tra diversi fattori	Buona salute e accesso a cure	Risorse finanziarie sufficienti	Opportunità di svago e attività significative	Rete sociale solida
Genere	Maschio	42,5	28,3	15,3	13,9
	Femmina	41,8	29,4	14,6	14,1
	Altro	42,0	28,8	15,0	14,2
Fascia d'età	18-24 anni	36,4	26,6	20,1	16,9
	25-34 anni	36,3	27,8	18,8	17,1
	35-44 anni	39,7	26,7	16,9	16,7
	45-64 anni	43,1	29,7	14,1	13,1
Area	65+ anni	46,1	30,0	11,9	12,1
	Nord Ovest	42,0	29,8	14,7	13,5
	Nord Est	43,1	29,4	13,3	14,1
	Centro	42,2	28,6	15,7	13,5
	Sud e Isole	41,3	27,9	15,8	15,0
Occupazione	Lavoratori autonomi	41,8	29,8	14,3	14,1
	Lavoratori dipendenti	40,7	28,1	16,5	14,8
	Casalingo/a	43,5	30,5	12,9	13,1
	Studente	36,8	26,9	19,0	17,3
	Pensionato	46,3	30,0	11,6	12,1
	Non occupati	39,2	28,6	17,0	15,2
	Altro	35,8	28,0	18,2	18,0
Reddito	Meno di 20.000	40,5	28,5	16,0	15,0
	Tra 20.000 e 40.000	41,9	29,2	15,0	13,8
	Tra 40.000 e 80.000	42,1	28,6	14,8	14,4
	Oltre 80.000	38,3	30,9	15,3	15,5
	Preferisco non rispondere	45,1	28,3	13,7	12,9

	Buona salute e accesso a cure	Risorse finanziarie sufficienti	Opportunità di svago e attività significative	Rete sociale solida	
Famiglia	Famiglia con figli	41,4	27,8	16,0	14,8
	Famiglia monoparentale	42,4	30,7	13,7	13,2
	Single	41,4	29,8	14,5	14,2
	Coppia	43,8	29,9	13,5	12,9
	Altro	39,2	28,8	15,7	16,3
Istruzione	Senza diploma	44,0	29,5	14,0	12,5
	Diploma	43,2	29,2	14,2	13,4
	Università o superiore	39,9	28,2	16,3	15,7
Cluster	1	42,4	29,2	15,2	13,2
	2	43,4	29,6	13,7	13,3
	3	39,3	27,5	16,6	16,6
	4	42,2	28,8	15,0	14,0
	5	43,7	29,4	13,7	13,2

Appendice A.3.2 – Principale fattore di preoccupazione su mantenimento qualità della vita durante la pensione/terza età nei diversi segmenti socio-demografici (dati in percentuale)

Principale fattore di preoccupazione su mantenimento qualità della vita durante la pensione/terza età nei diversi segmenti socio-demografici

Dati in percentuale		Problemi di salute/autonomia	Non avere abbastanza risorse economiche	Sentirmi isolato/a o annoiato/a	Non ho grosse preoccupazioni	Altro
Genere	Maschio	57,9%	23,8%	9,0%	9,1%	0,3%
	Femmina	56,8%	27,8%	7,7%	7,5%	0,3%
	Altro	57,0%	25,8%	8,6%	8,4%	0,3%
Fascia d'età	18-24 anni	40,8%	31,8%	17,8%	8,9%	0,6%
	25-34 anni	48,7%	32,5%	11,8%	6,4%	0,7%
	35-44 anni	50,5%	28,8%	12,3%	8,2%	0,2%
	45-64 anni	58,0%	27,8%	7,3%	6,8%	0,2%
Area	65+ anni	67,7%	17,0%	4,0%	11,1%	0,2%
	Nord Ovest	57,0%	25,8%	8,3%	8,3%	0,6%
	Nord Est	58,9%	23,1%	7,8%	10,0%	0,1%
	Centro	58,9%	26,3%	6,1%	8,5%	0,2%
	Sud e Isole	54,8%	27,1%	10,5%	7,4%	0,2%
Occupazione	Lavoratori autonomi	51,6%	28,5%	8,4%	11,5%	0,0%
	Lavoratori dipendenti	54,1%	27,9%	10,9%	6,7%	0,4%
	Casalino/a	60,2%	28,8%	4,9%	5,7%	0,4%
	Studente	50,5%	26,9%	13,9%	7,9%	0,9%
	Pensionato	67,9%	16,5%	4,4%	11,0%	0,2%
	Non occupati	44,9%	41,9%	6,0%	7,2%	0,0%
	Altro	45,7%	25,7%	14,3%	14,3%	0,0%
Reddito	Meno di 20.000	49,3%	37,3%	8,9%	4,4%	0,1%
	Tra 20.000 e 40.000	56,7%	25,6%	9,0%	8,5%	0,2%
	Tra 40.000 e 80.000	65,5%	16,6%	8,5%	9,3%	0,0%
	Oltre 80.000	64,1%	11,1%	12,8%	12,0%	0,0%
	Preferisco non rispondere	58,6%	21,7%	6,3%	12,2%	1,2%

		Problemi di salute/autonomia	Non avere abbastanza risorse economiche	Sentirmi isolato/a o annoiato/a	Non ho grosse preoccupazioni	Altro
Famiglia	Famiglia con figli	54,9%	28,0%	9,3%	7,6%	0,2%
	Famiglia monoparentale	58,0%	31,3%	6,0%	4,7%	0,0%
	Single	57,4%	24,3%	10,4%	7,1%	0,8%
	Coppia	60,9%	21,2%	6,9%	10,8%	0,2%
	Altro	50,5%	32,4%	6,7%	9,5%	1,0%
Istruzione	Senza diploma	56,3%	29,9%	5,6%	8,3%	0,0%
	Diploma	57,3%	27,7%	7,2%	7,4%	0,4%
	Università o superiore	56,8%	22,1%	11,2%	9,7%	0,3%
Cluster	1	51,8%	33,4%	4,9%	9,2%	0,7%
	2	59,0%	29,0%	6,2%	5,6%	0,3%
	3	48,3%	25,7%	13,8%	11,8%	0,4%
	4	64,1%	18,2%	10,0%	7,6%	0,1%
	5	63,9%	22,7%	6,7%	6,7%	0,0%

Appendice A.3.3 – Principale sensazione circa l'allungamento della speranza di vita nei diversi segmenti socio-demografici (dati in percentuale)

Principale sensazione circa l'allungamento della speranza di vita nei diversi segmenti socio-demografici

	Dati in percentuale	Mi preoccupo per come finanziare tutti quegli anni	Mi sento curioso/a ed entusiasta	Mi sento incerto/a su come pianificare	Non ci ho mai pensato
Genere	Maschio	28,0%	30,8%	25,6%	15,6%
	Femmina	31,6%	24,5%	27,3%	16,7%
	Altro	30,0%	27,3%	26,6%	16,1%
Fascia d'età	18-24 anni	31,8%	20,4%	28,0%	19,7%
	25-34 anni	30,4%	27,4%	26,9%	15,3%
	35-44 anni	29,6%	27,5%	29,8%	13,1%
	45-64 anni	29,7%	27,9%	26,1%	16,3%
	65+ anni	28,4%	35,8%	16,7%	19,1%
Area	Nord Ovest	30,5%	32,0%	24,4%	13,1%
	Nord Est	32,9%	27,0%	25,8%	14,2%
	Centro	29,2%	29,0%	25,4%	16,4%
	Sud e Isole	28,4%	23,3%	29,3%	19,1%
	Lavoratori autonomi	27,4%	25,6%	30,3%	16,7%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	30,1%	30,7%	26,1%	13,2%
	Casalingo/a	30,0%	19,4%	30,9%	19,8%
	Studente	32,4%	21,8%	23,1%	22,7%
	Non occupati	29,9%	16,2%	23,4%	30,5%
	Altro	37,1%	25,7%	25,7%	11,4%
	Reddito	Meno di 20.000	34,2%	20,5%	29,0%
Tra 20.000 e 40.000	31,3%	28,7%	27,8%	12,1%	
Tra 40.000 e 80.000	25,4%	39,7%	21,7%	13,2%	
Oltre 80.000	28,4%	45,3%	16,8%	9,5%	
Preferisco non rispondere	26,0%	19,1%	27,5%	27,5%	

	Mi preoccupo per come finanziare tutti quegli anni	Mi sento curioso/a ed entusiasta	Mi sento incerto/a su come pianificare	Non ci ho mai pensato	
Famiglia	Famiglia con figli	29,6%	26,7%	26,8%	17,0%
	Famiglia monoparentale	30,0%	34,5%	22,7%	12,7%
	Single	32,7%	23,7%	28,2%	15,4%
	Coppia	30,1%	30,3%	26,6%	13,0%
	Altro	26,1%	23,2%	21,7%	29,0%
Istruzione	Senza diploma	33,5%	23,3%	20,9%	22,3%
	Diploma	29,4%	25,2%	27,7%	17,7%
	Università o superiore	29,9%	30,5%	26,4%	13,2%
Cluster	1	25,2%	17,2%	28,7%	28,9%
	2	32,8%	20,6%	30,9%	15,7%
	3	28,0%	28,7%	28,7%	14,6%
	4	29,2%	37,9%	23,0%	9,9%
	5	37,8%	31,3%	19,8%	11,2%

Appendice A.3.4 – Caregiving informale nei diversi segmenti socio-demografici
(dati in percentuale)

Ti capita attualmente di accudire o fornire assistenza a un familiare o a una persona a te cara per necessità quotidiane e cure (es. persone anziane, persone con disabilità fisiche o mentali...)?

		Sì, lo faccio in modo continuo	Sì, ma in modo occasionale	No, al momento non mi capita	Preferisco non rispondere
Genere	Maschio	11,9%	28,6%	56,3%	3,2%
	Femmina	12,4%	25,8%	58,3%	3,5%
	Totale	12,2%	27,3%	57,1%	3,4%
Fascia d'età	18-24 anni	9,2%	38,5%	44,6%	7,6%
	25-34 anni	8,7%	36,9%	48,9%	5,4%
	35-44 anni	11,9%	32,6%	52,0%	3,5%
	45-64 anni	16,4%	29,6%	50,9%	3,0%
	65+ anni	9,4%	14,0%	74,9%	1,7%
Area	Nord Ovest	11,9%	27,8%	56,4%	3,9%
	Nord Est	12,6%	22,3%	63,6%	1,6%
	Centro	10,4%	26,0%	60,6%	3,0%
	Sud e Isole	13,2%	30,5%	51,9%	4,4%
	Lavoratori autonomi	12,7%	31,4%	51,9%	4,0%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	13,1%	32,7%	51,1%	3,1%
	Casalingo/a	15,2%	23,5%	58,0%	3,4%
	Studente	8,8%	39,8%	44,0%	7,4%
	Pensionato	9,4%	14,1%	74,9%	1,6%
	Non occupati	13,2%	25,7%	52,1%	9,0%
	Altro	28,6%	22,9%	40,0%	8,6%
	Preferisco non rispondere	9,3%	24,5%	56,1%	10,0%
Reddito	Meno di 20.000	14,3%	28,5%	53,9%	3,3%
	Tra 20.000 e 40.000	12,7%	27,6%	58,1%	1,6%
	Tra 40.000 e 80.000	10,8%	27,7%	60,0%	1,6%
	Oltre 80.000	12,8%	27,4%	59,0%	0,9%

		Sì, lo faccio in modo continuo	Sì, ma in modo occasionale	No, al momento non mi capita	Preferisco non rispondere
Famiglia	Famiglia con figli	13,0%	32,4%	50,6%	4,0%
	Famiglia monoparentale	12,7%	26,7%	56,0%	4,7%
	Single	9,8%	22,5%	65,3%	2,3%
	Coppia	11,4%	21,3%	64,9%	2,3%
	Altro	18,1%	22,9%	51,4%	7,6%
Istruzione	Senza diploma	13,3%	21,1%	60,4%	5,1%
	Diploma	12,5%	26,5%	57,9%	3,1%
	Università o superiore	11,4%	30,3%	54,9%	3,3%
Cluster	1	9,5%	20,2%	62,8%	7,5%
	2	11,4%	26,5%	59,2%	2,9%
	3	13,1%	31,4%	53,1%	2,4%
	4	14,0%	29,0%	54,6%	2,5%
	5	13,2%	30,1%	55,6%	1,2%

Appendice A.3.5 – Aspettative su care-taking informale nei diversi segmenti socio-demografici (dati in percentuale)

Ritieni che in futuro i tuoi figli o altre persone a te care, potranno offrirti il supporto di cui avrai bisogno nel caso in cui tu necessitassi di cure o assistenza in futuro?

	Sì, penso di poter contare su figli/ persone care	Forse, non ne sono del tutto sicuro/a	No, non credo	Preferisco non rispondere	
Genere	Maschio	24,9%	44,8%	25,8%	4,5%
	Femmina	22,4%	43,7%	28,7%	5,2%
	Totale	23,4%	44,4%	27,3%	5,0%
Fascia d'età	18-24 anni	18,8%	50,3%	21,7%	9,2%
	25-34 anni	17,6%	48,7%	25,2%	8,5%
	35-44 anni	15,2%	50,9%	28,8%	5,1%
	45-64 anni	18,1%	43,9%	33,2%	4,8%
Area	65+ anni	38,5%	37,9%	21,5%	2,2%
	Nord Ovest	24,3%	45,4%	25,8%	4,5%
	Nord Est	22,3%	43,4%	30,8%	3,6%
	Centro	23,9%	44,3%	27,4%	4,4%
	Sud e Isole	23,2%	44,2%	26,3%	6,4%
Occupazione	Lavoratori autonomi	24,2%	40,6%	31,1%	4,0%
	Lavoratori dipendenti	18,6%	48,2%	28,0%	5,3%
	Casalingo/a	18,9%	44,7%	30,3%	6,1%
	Studente	17,6%	49,1%	23,6%	9,7%
	Pensionato	37,7%	37,9%	22,0%	2,4%
	Non occupati	10,8%	39,5%	40,7%	9,0%
	Altro	17,1%	57,1%	20,0%	5,7%
Reddito	Meno di 20.000	20,3%	43,8%	31,1%	4,8%
	Tra 20.000 e 40.000	23,2%	46,7%	28,0%	2,1%
	Tra 40.000 e 80.000	29,1%	46,5%	22,2%	2,2%
	Oltre 80.000	30,8%	47,9%	20,5%	0,9%
	Preferisco non rispondere	21,2%	37,1%	26,7%	15,0%

	Sì, penso di poter contare su figli/ persone care	Forse, non ne sono del tutto sicuro/a	No, non credo	Preferisco non rispondere	
Famiglia	Famiglia con figli	22,8%	49,4%	23,2%	4,6%
	Famiglia monoparentale	26,0%	46,7%	22,7%	4,7%
	Single	21,0%	33,9%	40,7%	4,4%
	Coppia	26,0%	40,9%	27,7%	5,5%
	Altro	19,0%	41,0%	31,4%	8,6%
Istruzione	Senza diploma	26,5%	44,4%	24,5%	4,6%
	Diploma	23,1%	44,1%	27,9%	4,9%
	Università o superiore	23,0%	44,7%	27,3%	5,1%
Cluster	1	19,7%	37,9%	32,1%	10,3%
	2	26,5%	43,6%	25,2%	4,7%
	3	20,3%	46,4%	29,6%	3,7%
	4	25,7%	49,5%	21,8%	3,0%
	5	25,7%	42,8%	29,2%	2,3%

Appendice A.3.6 – Sicurezza circa il mantenimento dello stile di vita durante la pensione nei diversi segmenti socio-demografici (dati in percentuale)

Ti senti sicuro/a di poter mantenere lo stile di vita che desideri per tutta la durata della pensione?

		Per niente sicuro/a	Poco sicuro/a	Mediamente sicuro/a	Abbastanza sicuro/a	Molto sicuro/a	Grado di insicurezza*
Genere	Maschio	9,1%	23,9%	47,2%	16,6%	3,1%	13,2%
	Femmina	14,8%	32,4%	39,8%	11,3%	1,7%	34,2%
	Altro	12,0%	28,0%	43,6%	13,9%	2,4%	23,6%
Fascia d'età	18-24 anni	10,2%	29,6%	46,2%	13,1%	1,0%	25,8%
	25-34 anni	12,9%	31,5%	42,1%	11,5%	1,9%	31,1%
	35-44 anni	13,6%	31,2%	42,5%	11,1%	1,6%	32,2%
	45-64 anni	15,2%	31,7%	40,0%	10,9%	2,2%	33,8%
	65+ anni	7,1%	19,7%	48,7%	20,6%	3,9%	2,3%
Area	Nord Ovest	9,7%	27,9%	44,0%	15,8%	2,5%	19,3%
	Nord Est	10,4%	27,8%	44,9%	14,3%	2,6%	21,4%
	Centro	12,2%	30,4%	41,4%	13,7%	2,3%	26,6%
	Sud e Isole	14,5%	26,9%	43,8%	12,4%	2,4%	26,7%
	Lavoratori autonomi	13,5%	28,0%	42,7%	13,8%	2,0%	25,6%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	11,5%	31,2%	42,1%	12,9%	2,2%	27,7%
	Casalingo/a	20,1%	34,8%	35,2%	8,3%	1,5%	45,1%
	Studente	12,0%	31,5%	46,8%	9,3%	0,5%	33,8%
	Pensionato	6,8%	18,9%	50,4%	20,2%	3,7%	1,8%
	Non occupati	25,7%	30,5%	34,1%	6,6%	3,0%	46,7%
	Altro	20,0%	20,0%	42,9%	14,3%	2,9%	22,9%
	Meno di 20.000	21,2%	34,2%	36,5%	7,4%	0,7%	47,3%
Reddito	Tra 20.000 e 40.000	9,8%	28,7%	45,9%	13,9%	1,8%	22,8%
	Tra 40.000 e 80.000	4,6%	19,3%	47,3%	24,8%	4,0%	-4,9%
	Oltre 80.000	1,7%	19,7%	35,9%	26,5%	16,2%	-21,4%
	Preferisco non rispondere	12,9%	28,2%	46,9%	9,8%	2,2%	29,0%

* (differenza tra insicuri – per niente e poco – e sicuri-abbastanza e molto –)

		Per niente sicuro/a	Poco sicuro/a	Mediamente sicuro/a	Abbastanza sicuro/a	Molto sicuro/a	Grado di insicurezza*
Famiglia	Famiglia con figli	12,4%	30,0%	43,3%	12,5%	1,9%	28,0%
	Famiglia monoparentale	14,7%	33,3%	40,0%	10,7%	1,3%	36,0%
	Single	13,7%	27,0%	45,1%	11,9%	2,3%	26,4%
	Coppia	9,7%	23,3%	44,6%	18,6%	3,7%	10,7%
	Altro	14,3%	37,1%	37,1%	9,5%	1,9%	40,0%
Istruzione	Senza diploma	15,5%	31,1%	40,8%	10,4%	2,2%	34,0%
	Diploma	12,7%	28,2%	43,7%	13,3%	2,2%	25,4%
	Università o superiore	10,0%	26,9%	44,4%	15,9%	2,8%	18,1%
Cluster	1	19,6%	32,7%	40,5%	6,4%	0,8%	45,1%
	2	17,0%	31,6%	39,5%	10,7%	1,2%	36,7%
	3	8,4%	24,9%	47,4%	16,8%	2,4%	14,0%
	4	5,9%	22,4%	46,7%	20,4%	4,7%	3,2%
	5	9,3%	30,6%	43,1%	14,4%	2,8%	22,7%

Appendice A.3.7 – Preoccupazione circa l'adeguatezza delle risorse economiche durante la pensione nei diversi segmenti socio-demografici (dati in percentuale)

Quanto ti preoccupa l'idea di esaurire i tuoi risparmi durante la pensione e di non riuscire a mantenere il tuo attuale tenore di vita?

		Per niente	Poco	Media-mente	Abbastan-za	Moltissimo	Grado di preoccupa-zione sulle disponibi-lità economiche*
Genere	Maschio	6,9%	26,5%	39,2%	19,9%	7,6%	-5,9%
	Femmina	5,2%	19,2%	35,8%	26,6%	13,3%	15,5%
	Altro	5,9%	22,7%	37,6%	23,2%	10,5%	5,0%
Fascia d'età	18-24 anni	3,2%	18,8%	48,7%	23,9%	5,4%	7,3%
	25-34 anni	3,1%	16,7%	41,6%	27,8%	10,8%	18,8%
	35-44 anni	4,5%	21,2%	39,8%	24,6%	9,9%	8,8%
	45-64 anni	5,4%	19,0%	37,4%	24,6%	13,7%	13,9%
	65+ anni	9,4%	32,2%	31,5%	18,7%	8,1%	-14,9%
Area	Nord Ovest	4,9%	26,2%	37,1%	23,8%	8,0%	0,6%
	Nord Est	7,6%	23,4%	38,9%	20,1%	10,0%	-0,9%
	Centro	6,1%	20,5%	38,1%	22,8%	12,5%	8,7%
	Sud e Isole	5,7%	20,9%	37,0%	24,8%	11,7%	9,9%
	Lavoratori autonomi	4,9%	19,9%	37,2%	25,1%	13,0%	13,3%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	5,6%	20,9%	39,8%	24,2%	9,4%	7,1%
	Casalino/a	4,2%	13,6%	33,3%	30,3%	18,6%	31,1%
	Studente	2,3%	21,3%	45,4%	26,9%	4,2%	7,4%
	Pensionato	8,8%	32,6%	32,6%	17,9%	8,0%	-15,5%
	Non occupati	1,8%	8,4%	43,7%	22,2%	24,0%	35,9%
	Altro	11,4%	37,1%	22,9%	20,0%	8,6%	-20,0%
	Meno di 20.000	2,9%	15,4%	34,8%	30,3%	16,7%	28,7%
Reddito	Tra 20.000 e 40.000	5,3%	23,0%	39,5%	22,1%	10,0%	3,7%
	Tra 40.000 e 80.000	10,0%	32,6%	37,7%	16,1%	3,6%	-22,8%
	Oltre 80.000	19,7%	28,2%	27,4%	20,5%	4,3%	-23,1%
	Preferisco non rispondere	4,7%	21,7%	39,7%	23,2%	10,7%	7,5%

		Per niente	Poco	Media-mente	Abbastan-za	Moltissimo	Grado di preoccupa-zione sulle disponibi-lità economiche*
Famiglia	Famiglia con figli	4,5%	20,6%	39,2%	25,5%	10,2%	10,5%
	Famiglia monoparentale	6,0%	12,0%	46,7%	23,3%	12,0%	17,3%
	Single	6,0%	22,9%	36,0%	23,5%	11,6%	6,2%
	Coppia	8,3%	28,5%	35,4%	18,6%	9,3%	-8,9%
	Altro	6,7%	19,0%	27,6%	27,6%	19,0%	21,0%
Istruzione	Senza diploma	3,9%	23,5%	32,0%	25,5%	15,0%	13,1%
	Diploma	5,9%	20,9%	38,9%	23,1%	11,2%	7,5%
	Università o superiore	6,5%	25,0%	37,7%	22,7%	8,1%	-0,7%
Cluster	1	3,9%	17,1%	36,3%	26,6%	16,0%	21,6%
	2	3,8%	15,6%	34,3%	31,9%	14,4%	26,8%
	3	8,0%	28,0%	43,1%	15,4%	5,5%	-15,0%
	4	7,6%	26,5%	37,5%	20,8%	7,6%	-5,7%
	5	5,8%	27,5%	35,9%	21,8%	9,0%	-2,5%

* (differenza tra preoccupati – abbastanza e mediamente – e non preoccupati – poco e per niente –)

Appendice A.3.8 – Disponibilità di un cuscinetto finanziario durante la pensione nei diversi segmenti socio-demografici (dati in percentuale)

Ritieni di avere messo da parte o di poter mettere da parte nei prossimi anni un "cuscinetto finanziario"

		Sì, ho/avrò risparmi/fondo pensione adeguati	Ho qualcosa, ma temo non basti	Non ho alcuna riserva	Non so
Genere	Maschio	33,0%	42,8%	14,8%	9,4%
	Femmina	24,4%	41,8%	18,9%	14,9%
	Totale	28,5%	42,4%	16,9%	12,3%
Fascia d'età	18-24 anni	24,2%	39,8%	14,6%	21,3%
	25-34 anni	22,8%	43,5%	17,2%	16,5%
	35-44 anni	22,6%	48,7%	16,4%	12,3%
	45-64 anni	24,9%	45,2%	18,2%	11,7%
	65+ anni	39,9%	35,6%	16,1%	8,4%
Area	Nord Ovest	31,1%	42,2%	14,6%	12,1%
	Nord Est	32,8%	43,7%	12,7%	10,8%
	Centro	28,0%	40,6%	18,9%	12,5%
	Sud e Isole	24,1%	42,6%	20,0%	13,2%
	Lavoratori autonomi	27,7%	46,1%	14,4%	11,8%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	27,3%	47,4%	14,6%	10,7%
	Casalingo/a	16,3%	42,4%	25,4%	15,9%
	Studente	23,1%	36,1%	13,0%	27,8%
	Pensionato	39,4%	35,5%	16,3%	8,8%
	Non occupati	9,0%	31,7%	38,9%	20,4%
	Altro	37,1%	28,6%	17,1%	17,1%
	Reddito	Meno di 20.000	15,1%	41,7%	31,4%
Tra 20.000 e 40.000	27,8%	49,5%	14,3%	8,4%	
Tra 40.000 e 80.000	48,1%	39,2%	7,3%	5,4%	
Oltre 80.000	63,2%	29,9%	2,6%	4,3%	
Preferisco non rispondere	22,4%	33,6%	13,9%	30,2%	

		Sì, ho/avrò risparmi/fondo pensione adeguati	Ho qualcosa, ma temo non basti	Non ho alcuna riserva	Non so
Famiglia	Famiglia con figli	25,5%	45,1%	16,3%	13,1%
	Famiglia monoparentale	20,7%	39,3%	27,3%	12,7%
	Single	27,6%	41,4%	18,3%	12,7%
	Coppia	36,5%	39,5%	13,9%	10,1%
	Altro	18,1%	32,4%	33,3%	16,2%
Istruzione	Senza diploma	20,4%	38,8%	26,9%	13,8%
	Diploma	26,7%	42,4%	18,2%	12,6%
	Università o superiore	33,2%	43,3%	12,1%	11,4%
Cluster	1	10,1%	29,8%	36,5%	23,6%
	2	20,4%	45,4%	21,8%	12,4%
	3	32,1%	44,0%	13,4%	10,5%
	4	43,8%	45,1%	4,2%	6,8%
	5	36,6%	50,2%	6,5%	6,7%

Appendice A.3.9 – Attitudine al downsizing abitativo durante la pensione nei diversi segmenti socio-demografici (dati in percentuale)

Hai mai preso in considerazione l'idea di trasferirti o di ridimensionare la tua abitazione una volta in pensione, per migliorare la qualità della tua vita?

	Si, ho già pianificato/ l'ho fatto	Si, ma non ho deciso	No, preferisco restare	Non saprei, non ci ho mai pensato	
Genere	Maschio	7,0%	35,9%	32,2%	24,8%
	Femmina	7,3%	36,8%	28,1%	27,8%
	Totale	7,1%	36,2%	30,3%	26,3%
Fascia d'età	18-24 anni	6,1%	38,5%	20,1%	35,4%
	25-34 anni	5,9%	36,5%	19,3%	38,4%
	35-44 anni	6,6%	44,4%	20,7%	28,3%
	45-64 anni	6,7%	41,4%	24,6%	27,2%
	65+ anni	8,7%	24,5%	50,5%	16,3%
Area	Nord Ovest	7,2%	38,5%	30,1%	24,2%
	Nord Est	8,4%	38,1%	29,8%	23,7%
	Centro	6,7%	34,7%	30,7%	27,9%
	Sud e Isole	6,5%	34,2%	30,5%	28,7%
	Lavoratori autonomi	7,2%	39,5%	28,2%	25,1%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	6,8%	43,8%	22,1%	27,3%
	Casalingo/a	4,9%	30,3%	29,9%	34,8%
	Studente	6,5%	35,6%	18,1%	39,8%
	Pensionato	9,0%	23,4%	51,7%	16,0%
	Non occupati	3,6%	32,3%	21,0%	43,1%
	Altro	11,4%	37,1%	25,7%	25,7%
	Altro	11,4%	37,1%	25,7%	25,7%
Reddito	Meno di 20.000	8,2%	35,1%	28,3%	28,5%
	Tra 20.000 e 40.000	6,5%	38,1%	31,8%	23,6%
	Tra 40.000 e 80.000	9,7%	36,7%	34,5%	19,1%
	Oltre 80.000	10,3%	47,0%	30,8%	12,0%
	Preferisco non rispondere	3,5%	31,4%	25,7%	39,4%

	Si, ho già pianificato/ l'ho fatto	Si, ma non ho deciso	No, preferisco restare	Non saprei, non ci ho mai pensato	
Famiglia	Famiglia con figli	6,1%	37,7%	25,9%	30,2%
	Famiglia monoparentale	5,3%	42,7%	29,3%	22,7%
	Single	10,6%	36,8%	32,0%	20,6%
	Coppia	7,1%	33,5%	37,7%	21,7%
	Altro	9,5%	24,8%	27,6%	38,1%
Istruzione	Senza diploma	8,0%	30,1%	34,7%	27,2%
	Diploma	6,4%	34,9%	31,1%	27,6%
	Università o superiore	7,7%	39,9%	27,9%	24,4%
Cluster	1	4,3%	26,1%	26,5%	43,1%
	2	4,8%	35,4%	30,5%	29,3%
	3	9,3%	38,0%	32,9%	19,8%
	4	9,3%	40,8%	31,4%	18,5%
	5	7,6%	42,6%	29,6%	20,1%

Appendice A.3.10 – Rilevanza di obiettivi chiari per l'appagamento durante la pensione secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuali)

Secondo te, avere obiettivi chiari rende il pensionamento più appagante?

		Si, in modo significativo	Un po'	No	Non so
Genere	Maschio	48,0%	36,9%	6,9%	8,2%
	Femmina	47,9%	35,1%	6,1%	10,9%
	Totale	47,6%	35,9%	6,7%	9,7%
Fascia d'età	18-24 anni	42,4%	36,3%	10,2%	11,1%
	25-34 anni	38,8%	39,3%	10,1%	11,8%
	35-44 anni	41,7%	39,4%	7,4%	11,5%
	45-64 anni	47,2%	36,0%	6,2%	10,5%
	65+ anni	56,6%	32,5%	4,3%	6,5%
Area	Nord Ovest	48,3%	35,4%	6,8%	9,4%
	Nord Est	48,9%	38,1%	6,6%	6,4%
	Centro	49,5%	35,8%	6,5%	8,2%
	Sud e Isole	45,3%	35,2%	6,7%	12,7%
	Lavoratori autonomi	49,0%	31,1%	8,9%	11,0%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	45,0%	39,1%	6,7%	9,1%
	Casalingo/a	44,3%	33,3%	6,4%	15,9%
	Studente	43,5%	35,6%	7,9%	13,0%
	Pensionato	57,4%	32,7%	4,5%	5,4%
	Non occupati	31,7%	35,3%	11,4%	21,6%
	Altro	40,0%	40,0%	8,6%	11,4%
	Reddito	Meno di 20.000	44,1%	38,1%	6,7%
Tra 20.000 e 40.000	48,9%	37,4%	6,9%	6,8%	
Tra 40.000 e 80.000	54,1%	34,0%	5,5%	6,3%	
Oltre 80.000	57,3%	30,8%	4,3%	7,7%	
Preferisco non rispondere	41,4%	32,7%	7,8%	18,0%	

		Si, in modo significativo	Un po'	No	Non so
Famiglia	Famiglia con figli	45,8%	36,3%	6,8%	11,2%
	Famiglia monoparentale	53,3%	30,7%	6,0%	10,0%
	Single	50,1%	34,7%	6,7%	8,5%
	Coppia	49,4%	37,2%	6,3%	7,2%
	Altro	41,9%	32,4%	9,5%	16,2%
Istruzione	Senza diploma	46,4%	36,7%	4,1%	12,9%
	Diploma	47,1%	36,9%	6,7%	9,4%
	Università o superiore	48,7%	34,5%	7,5%	9,2%
Cluster	1	37,6%	34,0%	8,6%	19,8%
	2	52,7%	35,4%	4,7%	7,3%
	3	35,1%	43,1%	11,1%	10,8%
	4	58,6%	33,8%	3,5%	4,1%
	5	56,9%	31,7%	5,3%	6,0%

Appendice A.3.II – Principali fattori che possono contribuire a un purpose durante la terza età secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

Quale fattore psicologico o relazionale ritieni essere più importante per mantenere un senso di scopo nella vita dopo il pensionamento?

		Avere progetti specifici (es: viaggiare, dedicarsi a un hobby, praticare sport/attività fisica...)	Dedicarsi alla cura della famiglia (nipoti, figli, partner, persone care...)	Partecipare ad attività sociali (es: volontariato, impegno politico...)	Non saprei
Genere	Maschio	43,8%	32,7%	15,4%	8,1%
	Femmina	46,7%	30,6%	12,7%	9,9%
	Totale	45,1%	31,7%	14,1%	9,2%
Fascia d'età	18-24 anni	43,3%	29,0%	14,3%	13,4%
	25-34 anni	49,4%	24,9%	15,1%	10,6%
	35-44 anni	45,0%	28,8%	17,0%	9,2%
	45-64 anni	47,7%	29,1%	14,4%	8,7%
Area	65+ anni	40,5%	40,3%	11,5%	7,7%
	Nord Ovest	49,1%	28,7%	13,7%	8,5%
	Nord Est	48,6%	30,5%	14,7%	6,1%
	Centro	49,3%	27,9%	12,5%	10,4%
	Sud e Isole	37,7%	36,8%	14,8%	10,8%
Occupazione	Lavoratori autonomi	49,3%	28,2%	12,7%	9,8%
	Lavoratori dipendenti	49,3%	28,0%	15,5%	7,2%
	Casalingo/a	33,0%	39,8%	9,8%	17,4%
	Studente	45,4%	26,4%	15,3%	13,0%
	Pensionato	39,8%	40,5%	12,6%	7,0%
	Non occupati	41,9%	24,6%	13,8%	19,8%
	Altro	42,9%	22,9%	22,9%	11,4%
Reddito	Meno di 20.000	42,7%	30,4%	15,8%	11,1%
	Tra 20.000 e 40.000	44,6%	35,6%	13,3%	6,5%
	Tra 40.000 e 80.000	49,8%	29,7%	16,0%	4,4%
	Oltre 80.000	53,0%	28,2%	16,2%	2,6%
	Preferisco non rispondere	43,2%	28,0%	10,5%	18,2%

		Avere progetti specifici (es: viaggiare, dedicarsi a un hobby, praticare sport/attività fisica...)	Dedicarsi alla cura della famiglia (nipoti, figli, partner, persone care...)	Partecipare ad attività sociali (es: volontariato, impegno politico...)	Non saprei
Famiglia	Famiglia con figli	42,2%	35,1%	13,9%	8,8%
	Famiglia monoparentale	48,7%	31,3%	12,7%	7,3%
	Single	47,4%	23,3%	16,4%	12,9%
	Coppia	48,7%	30,7%	13,3%	7,3%
	Altro	43,8%	26,7%	13,3%	16,2%
Istruzione	Senza diploma	30,3%	44,9%	9,2%	15,5%
	Diploma	45,5%	32,0%	13,3%	9,2%
	Università o superiore	49,0%	27,3%	16,6%	7,1%
Cluster	1	38,5%	31,3%	8,8%	21,5%
	2	43,5%	35,6%	14,8%	6,2%
	3	45,8%	28,8%	17,0%	8,5%
	4	50,6%	31,1%	14,1%	4,2%
	5	47,0%	32,4%	16,4%	4,2%

Appendice A.3.12 – Impegno part-time o volontariato durante la terza età secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

Hai intenzione di lavorare part-time o dedicarti al volontariato dopo la pensione per mantenere un senso di utilità?

	Rispondenti non pensionati				Rispondenti pensionati			
	Sì, assolutamente	Forse	No	Non sono sicuro/a	Sì	No		
Genere	Maschio	17,0%	46,5%	21,7%	14,8%	19,3%	80,7%	
	Femmina	19,0%	39,5%	24,3%	17,2%	12,0%	88,0%	
	Altro	18,0%	42,5%	23,3%	16,2%	16,0%	84,0%	
Fascia d'età	18-24 anni	15,9%	38,9%	24,5%	20,7%			
	25-34 anni	15,6%	44,6%	21,0%	18,9%			
	35-44 anni	20,1%	44,1%	18,3%	17,5%			
	45-64 anni	17,3%	42,5%	25,9%	14,3%	22,9%	77,1%	
Area	65+ anni	26,5%	39,5%	22,8%	11,1%	15,2%	84,8%	
	Nord Ovest	17,7%	42,2%	24,0%	16,1%	16,6%	83,4%	
	Nord Est	18,3%	41,7%	25,2%	14,8%	21,5%	78,5%	
	Centro	18,3%	41,4%	23,9%	16,4%	11,2%	88,8%	
	Sud e Isole	17,9%	43,7%	21,5%	16,9%	14,6%	85,4%	
	Occupazione	Lavoratori autonomi	26,2%	40,1%	20,7%	13,0%	0,0%	0,0%
Lavoratori dipendenti		17,1%	45,1%	23,5%	14,3%	0,0%	0,0%	
Casalingo/a		14,7%	30,9%	30,4%	24,0%	6,4%	93,6%	
Studente		17,1%	44,9%	18,1%	19,9%	0,0%	0,0%	
Pensionato		0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	16,5%	83,5%	
Non occupati		15,6%	32,9%	25,7%	25,7%	0,0%	0,0%	
Altro		14,3%	48,6%	14,3%	22,9%	0,0%	0,0%	
Reddito		Meno di 20.000	18,7%	43,3%	22,9%	15,1%	13,5%	86,5%
		Tra 20.000 e 40.000	17,3%	43,3%	25,1%	14,2%	16,9%	83,1%
		Tra 40.000 e 80.000	21,7%	40,4%	23,9%	14,1%	16,8%	83,2%
	Oltre 80.000	29,5%	42,1%	23,2%	5,3%	22,7%	77,3%	
	Preferisco non rispondere	12,6%	41,7%	19,7%	26,0%	15,6%	84,4%	

	Rispondenti non pensionati				Rispondenti pensionati		
	Sì, assolutamente	Forse	No	Non sono sicuro/a	Sì	No	
Famiglia	Famiglia con figli	17,1%	44,1%	22,4%	16,3%	15,2%	84,8%
	Famiglia monoparentale	28,2%	41,8%	20,0%	10,0%	17,5%	82,5%
	Single	18,6%	36,2%	26,0%	19,2%	14,0%	86,0%
	Coppia	17,9%	41,8%	25,2%	15,0%	16,9%	83,1%
	Altro	18,8%	40,6%	20,3%	20,3%	19,4%	80,6%
Istruzione	Senza diploma	11,7%	38,8%	28,2%	21,4%	9,7%	90,3%
	Diploma	15,8%	42,5%	25,7%	16,0%	16,1%	83,9%
	Università o superiore	21,6%	43,2%	19,6%	15,5%	22,0%	78,0%
Cluster	1	11,3%	34,8%	25,0%	28,9%	9,9%	90,1%
	2	18,5%	43,8%	24,0%	13,8%	15,4%	84,6%
	3	16,0%	41,4%	25,4%	17,2%	15,3%	84,7%
	4	23,5%	45,3%	19,9%	11,3%	20,9%	79,1%
	5	20,6%	49,0%	22,1%	8,3%	21,5%	78,5%

Appendice A.3.13 – Importanza di mantenere un ruolo sociale e un coinvolgimento nella comunità durante la pensione secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

Quanto reputi essenziale mantenere legami sociali e un coinvolgimento attivo nella comunità per sentirti realizzato durante la pensione?

		Per niente	Poco	Mediamente	Abbastanza	Moltissimo
Genere	Maschio	1,9%	8,2%	36,6%	35,5%	17,8%
	Femmina	1,8%	7,0%	32,9%	38,4%	19,9%
	Altro	1,8%	7,7%	34,8%	36,9%	18,8%
Fascia d'età	18-24 anni	3,5%	11,5%	37,9%	31,8%	15,3%
	25-34 anni	2,4%	8,5%	38,8%	34,1%	16,2%
	35-44 anni	3,5%	11,3%	36,5%	31,8%	17,0%
	45-64 anni	1,6%	6,1%	34,5%	38,0%	19,8%
	65+ anni	0,5%	6,4%	31,6%	40,9%	20,6%
Area	Nord Ovest	1,8%	7,8%	34,3%	37,0%	19,2%
	Nord Est	2,3%	8,6%	36,4%	35,1%	17,7%
	Centro	1,5%	6,5%	33,2%	38,5%	20,2%
	Sud e Isole	1,8%	7,8%	35,1%	36,9%	18,3%
	Lavoratori autonomi	2,0%	6,6%	36,9%	31,1%	23,3%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	2,4%	7,7%	34,2%	37,6%	18,1%
	Casalingo/a	1,1%	7,2%	36,7%	35,2%	19,7%
	Studente	1,9%	11,1%	34,7%	38,0%	14,4%
	Pensionato	0,7%	6,7%	31,9%	40,8%	20,0%
	Non occupati	1,8%	10,2%	47,3%	25,7%	15,0%
	Altro	8,6%	17,1%	37,1%	22,9%	14,3%
	Altro	8,6%	17,1%	37,1%	22,9%	14,3%
Reddito	Meno di 20.000	1,8%	8,7%	38,5%	35,0%	16,0%
	Tra 20.000 e 40.000	1,2%	7,6%	34,0%	37,5%	19,7%
	Tra 40.000 e 80.000	3,2%	5,9%	31,5%	38,0%	21,5%
	Oltre 80.000	4,3%	6,0%	27,4%	36,8%	25,6%
	Preferisco non rispondere	1,3%	8,7%	36,1%	37,2%	16,7%

		Per niente	Poco	Mediamente	Abbastanza	Moltissimo
Famiglia	Famiglia con figli	2,0%	7,6%	35,9%	36,0%	18,5%
	Famiglia monoparentale	2,7%	6,7%	34,7%	39,3%	16,7%
	Single	1,9%	9,4%	33,1%	37,6%	17,9%
	Coppia	1,5%	7,4%	33,6%	38,2%	19,3%
	Altro	1,0%	4,8%	35,2%	32,4%	26,7%
Istruzione	Senza diploma	1,7%	7,5%	35,7%	38,6%	16,5%
	Diploma	1,5%	7,6%	36,0%	37,3%	17,6%
	Università o superiore	2,3%	7,9%	32,9%	35,8%	21,1%
Cluster	1	1,6%	8,6%	41,0%	31,9%	16,8%
	2	0,5%	5,2%	30,1%	41,2%	23,0%
	3	3,7%	12,1%	41,8%	32,1%	10,3%
	4	1,4%	6,0%	29,1%	41,4%	22,2%
	5	1,9%	6,0%	30,8%	37,7%	23,6%

Appendice A.3.14 – Percezione di utilità dei rapporti familiari durante la terza età secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

In che modo pensi che i rapporti familiari influenzino la percezione di "utilità" nella terza età (ad esempio, prendersi cura dei nipoti o fornire sostegno reciproco)?

		Incidono molto positivamente	Incidono poco o nulla	Non incidono	Non so
Genere	Maschio	61,0%	22,8%	6,6%	9,7%
	Femmina	61,7%	20,2%	6,4%	11,7%
	Totale	60,8%	21,6%	6,7%	10,9%
Fascia d'età	18-24 anni	48,4%	29,6%	8,3%	13,7%
	25-34 anni	51,3%	28,0%	8,7%	12,0%
	35-44 anni	51,9%	28,5%	7,4%	12,3%
	45-64 anni	62,0%	20,0%	6,3%	11,7%
	65+ anni	72,0%	14,9%	5,4%	7,7%
Area	Nord Ovest	61,0%	21,1%	7,3%	10,6%
	Nord Est	61,9%	22,3%	6,8%	9,0%
	Centro	62,1%	19,3%	6,5%	12,0%
	Sud e Isole	59,4%	22,8%	6,2%	11,6%
	Lavoratori autonomi	58,2%	21,6%	8,1%	12,1%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	58,3%	24,9%	6,9%	9,9%
	Casalingo/a	59,8%	16,3%	6,4%	17,4%
	Studente	51,4%	27,3%	6,9%	14,4%
	Pensionato	72,9%	15,2%	4,9%	7,0%
	Non occupati	43,1%	22,8%	9,6%	24,6%
	Altro	54,3%	25,7%	14,3%	5,7%
	Meno di 20.000	55,2%	24,4%	8,7%	11,7%
Reddito	Tra 20.000 e 40.000	63,7%	22,3%	6,2%	7,8%
	Tra 40.000 e 80.000	64,7%	21,8%	7,1%	6,3%
	Oltre 80.000	72,6%	18,8%	3,4%	5,1%
	Preferisco non rispondere	56,8%	16,0%	4,8%	22,4%

		Incidono molto positivamente	Incidono poco o nulla	Non incidono	Non so
Famiglia	Famiglia con figli	60,9%	22,8%	5,9%	10,4%
	Famiglia monoparentale	64,0%	23,3%	4,7%	8,0%
	Single	54,3%	22,7%	9,4%	13,5%
	Coppia	63,5%	19,4%	7,0%	10,1%
	Altro	61,9%	13,3%	6,7%	18,1%
Istruzione	Senza diploma	59,0%	19,7%	6,6%	14,8%
	Diploma	62,1%	20,0%	6,8%	11,1%
	Università o superiore	59,7%	24,2%	6,6%	9,4%
Cluster	1	48,1%	19,6%	8,7%	23,6%
	2	73,5%	15,7%	3,3%	7,5%
	3	47,3%	30,2%	12,6%	9,9%
	4	67,8%	22,9%	3,8%	5,6%
	5	72,0%	16,9%	4,2%	6,9%

Appendice A.3.15 – Importanza delle attività di up e re-skilling durante la pensione secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

Quanto ritieni sia importante continuare a imparare o aggiornare le tue competenze in pensione per sentirti realizzato?

		Per niente importante	Poco importante	Mediamente importante	Abbastanza importante	Estremamente importante
Genere	Maschio	2,2%	10,4%	36,8%	33,1%	17,5%
	Femmina	2,5%	8,3%	34,5%	33,4%	21,2%
	Altro	2,4%	9,3%	35,7%	33,3%	19,3%
Fascia d'età	18-24 anni	2,5%	12,4%	46,8%	23,6%	14,6%
	25-34 anni	2,1%	10,1%	41,6%	31,1%	15,1%
	35-44 anni	4,3%	14,0%	40,9%	25,9%	14,8%
	45-64 anni	2,1%	9,0%	34,8%	34,9%	19,3%
	65+ anni	1,9%	6,1%	28,2%	39,0%	24,8%
Area	Nord Ovest	2,8%	9,2%	34,3%	33,0%	20,6%
	Nord Est	1,7%	7,7%	36,9%	32,7%	21,0%
	Centro	2,4%	8,8%	34,2%	35,3%	19,2%
	Sud e Isole	2,5%	10,7%	36,9%	32,7%	17,2%
	Lavoratori autonomi	2,9%	6,3%	35,7%	32,3%	22,8%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	2,4%	11,4%	37,9%	31,3%	17,0%
	Casalingo/a	3,0%	9,1%	34,8%	33,3%	19,7%
	Studente	0,9%	9,3%	45,8%	23,6%	20,4%
	Pensionato	1,7%	6,7%	28,4%	40,5%	22,7%
	Non occupati	6,0%	9,0%	40,7%	29,3%	15,0%
	Altro	2,9%	14,3%	40,0%	28,6%	14,3%
	Altro	2,9%	14,3%	40,0%	28,6%	14,3%
Reddito	Meno di 20.000	3,5%	10,1%	37,9%	30,8%	17,7%
	Tra 20.000 e 40.000	1,8%	9,3%	34,4%	35,6%	18,9%
	Tra 40.000 e 80.000	2,8%	9,7%	33,2%	35,3%	19,0%
	Oltre 80.000	1,7%	6,8%	22,2%	39,3%	29,9%
	Preferisco non rispondere	1,8%	8,5%	40,6%	28,5%	20,5%

		Per niente importante	Poco importante	Mediamente importante	Abbastanza importante	Estremamente importante
Famiglia	Famiglia con figli	2,5%	10,0%	38,8%	31,0%	17,8%
	Famiglia monoparentale	3,3%	7,3%	32,0%	36,0%	21,3%
	Single	2,1%	8,3%	35,1%	34,9%	19,7%
	Coppia	2,1%	9,1%	31,8%	36,2%	20,8%
	Altro	3,8%	9,5%	29,5%	32,4%	24,8%
Istruzione	Senza diploma	2,4%	11,9%	37,4%	33,3%	15,0%
	Diploma	2,0%	7,7%	37,1%	34,0%	19,1%
	Università o superiore	3,0%	10,7%	33,4%	32,2%	20,7%
Cluster	1	3,0%	9,4%	40,2%	29,9%	17,5%
	2	1,1%	6,0%	31,6%	39,0%	22,3%
	3	3,5%	15,0%	42,3%	25,2%	14,0%
	4	2,2%	7,3%	32,2%	36,1%	22,2%
	5	2,1%	8,8%	30,1%	38,2%	20,8%

Appendice A.3.16 – Ruolo della consulenza previdenziale sulla determinazione di obiettivi secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

Pensi che la definizione di obiettivi personali (non solo economici) dovrebbe far parte della consulenza previdenziale?

	Sì, sarebbe utile	No, va bene solo la parte finanziaria	Non so
Genere	Maschio	54,7%	19,9%
	Femmina	51,4%	26,3%
	Totale	52,6%	23,3%
Fascia d'età	18-24 anni	39,2%	29,0%
	25-34 anni	48,7%	22,6%
	35-44 anni	51,3%	19,1%
	45-64 anni	55,4%	22,8%
	65+ anni	55,5%	24,5%
Area	Nord Ovest	51,2%	24,0%
	Nord Est	53,8%	20,0%
	Centro	55,7%	23,0%
	Sud e Isole	51,3%	24,7%
	Lavoratori autonomi	54,2%	21,3%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	54,7%	19,0%
	Casalingo/a	47,7%	33,0%
	Studente	42,6%	30,1%
	Pensionato	55,3%	25,1%
	Non occupati	38,9%	32,3%
	Altro	34,3%	34,3%
	Meno di 20.000	52,0%	24,7%
Reddito	Tra 20.000 e 40.000	56,5%	19,5%
	Tra 40.000 e 80.000	55,9%	18,5%
	Oltre 80.000	57,3%	11,1%
	Preferisco non rispondere	40,6%	36,6%

	Sì, sarebbe utile	No, va bene solo la parte finanziaria	Non so
Famiglia	Famiglia con figli	52,7%	22,3%
	Famiglia monoparentale	46,7%	26,7%
	Single	51,4%	25,8%
	Coppia	53,6%	22,8%
	Altro	55,2%	25,7%
Istruzione	Senza diploma	51,0%	30,3%
	Diploma	53,2%	23,6%
	Università o superiore	52,2%	20,6%
Cluster	1	42,3%	38,2%
	2	59,2%	22,6%
	3	38,9%	25,3%
	4	62,1%	14,1%
	5	64,6%	13,4%

Appendice A.3.17 – Rilevanza della consulenza finanziaria per i piani pensionistici suddivisa per le principali caratteristiche socio-demografiche (dati in percentuale)

In che modo pensi che i rapporti familiari influenzino la percezione di "utilità" nella terza età (ad esempio, prendersi cura dei nipoti o fornire sostegno reciproco)?

	Sì, molto utile	Può essere utile, ma non decisivo	No	Non so	
Genere	Maschio	17,6%	56,3%	16,6%	9,6%
	Femmina	16,7%	51,1%	16,6%	15,6%
	Totale	20,5%	41,0%	23,1%	15,4%
Fascia d'età	18-24 anni	18,2%	58,6%	8,9%	14,3%
	25-34 anni	20,9%	56,5%	9,9%	12,7%
	35-44 anni	22,2%	55,2%	10,9%	11,7%
	45-64 anni	16,8%	55,8%	15,7%	11,8%
	65+ anni	13,2%	46,9%	26,2%	13,8%
Area	Nord Ovest	17,8%	51,8%	19,2%	11,2%
	Nord Est	19,5%	53,4%	16,1%	11,0%
	Centro	17,0%	54,9%	15,2%	12,8%
	Sud e Isole	15,4%	54,2%	15,8%	14,7%

Appendice A.4.1 – Conoscenza sui temi della longevità secondo i diversi gruppi socio-demografici
(dati in percentuale)

In generale, quanto ti senti informato/a riguardo all'invecchiamento della popolazione e alle conseguenze che potrebbe avere sulla tua vita?

		Abbastanza informato/a	Mediamente informato/a	Molto informato/a	Per niente informato/a	Poco informato/a
Genere	Maschio	27,8%	46,1%	6,1%	3,6%	16,5%
	Femmina	20,1%	46,8%	3,2%	5,3%	24,5%
	Totale	24,0%	46,5%	4,7%	4,5%	20,5%
Fascia d'età	18-24	20,4%	40,8%	3,8%	7,6%	27,4%
	25-34	19,8%	51,1%	2,6%	4,0%	22,6%
	35-44	24,2%	44,8%	4,5%	4,7%	21,8%
	45-64	23,6%	47,0%	4,8%	4,0%	20,6%
	65+	27,3%	46,5%	5,4%	4,0%	16,8%
Area	Nord Ovest	25,2%	45,4%	5,1%	4,3%	20,0%
	Nord Est	22,0%	47,2%	5,4%	5,4%	20,0%
	Centro	25,3%	46,4%	3,3%	3,3%	21,6%
	Sud e Isole	23,5%	47,0%	4,4%	4,5%	20,7%
	Lavoratori autonomi	23,1%	47,8%	6,9%	2,9%	19,3%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	25,2%	48,1%	4,3%	3,6%	18,8%
	Casalingo/a	14,8%	43,2%	3,4%	6,4%	32,2%
	Studente	19,9%	40,7%	2,8%	7,4%	29,2%
	Non occupati	15,6%	37,1%	3,6%	13,2%	30,5%
	Altro	17,1%	48,6%	5,7%	2,9%	25,7%
	Pensionato	27,7%	47,1%	5,2%	3,6%	16,5%
	Meno di 20,000	17,5%	45,2%	3,1%	6,1%	28,1%
Reddito	Tra 20 e 40,000	23,8%	49,8%	4,3%	3,6%	18,4%
	Tra 40 e 80,000	36,7%	43,4%	6,2%	2,1%	11,7%
	Oltre 80,000	42,7%	35,9%	16,2%	0,9%	4,3%
	Preferisco non rispondere	16,9%	46,6%	3,5%	6,8%	26,2%

		Abbastanza informato/a	Mediamente informato/a	Molto informato/a	Per niente informato/a	Poco informato/a
Famiglia	Famiglia con figli	24,1%	46,3%	4,9%	3,9%	20,8%
	Famiglia monoparentale	22,7%	46,0%	4,0%	5,3%	22,0%
	Single	19,5%	48,9%	4,6%	6,2%	20,8%
	Coppia	27,4%	46,6%	3,6%	3,6%	18,8%
	Altro	14,3%	37,1%	8,6%	10,5%	29,5%
Istruzione	Senza diploma	14,3%	43,0%	2,4%	9,0%	31,3%
	Diploma	22,4%	47,6%	3,8%	4,4%	21,8%
	Università o superiore	29,0%	46,1%	6,3%	3,0%	15,5%
Cluster	1	9,4%	43,5%	1,9%	10,1%	35,2%
	2	21,6%	49,2%	2,6%	4,2%	22,3%
	3	18,5%	50,9%	3,2%	4,1%	23,3%
	4	37,7%	43,7%	8,4%	1,1%	9,0%
	5	35,4%	44,4%	7,4%	2,3%	10,4%

Appendice A.4.2 – Consapevolezza circa le conseguenze della longevità secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

Fino a che punto comprendi cosa significhi vivere a lungo e come questo può influire sulle tue finanze (concetto di "Longevity")?

		Abbastanza	Mediamente	Moltissimo	Per niente	Poco
Genere	Maschio	32,5%	45,4%	6,0%	2,6%	13,4%
	Femmina	30,4%	45,8%	5,5%	3,4%	14,9%
	Totale	31,5%	45,6%	5,8%	3,0%	14,2%
Fascia d'età	18-24	18,2%	51,0%	4,8%	4,1%	22,0%
	25-34	23,1%	50,6%	3,5%	3,8%	19,1%
	35-44	32,4%	45,4%	4,3%	5,5%	12,5%
	45-64	33,1%	45,2%	6,5%	2,2%	13,1%
	65+	36,2%	42,8%	6,8%	2,0%	12,1%
Area	Nord Ovest	34,4%	44,3%	6,4%	1,9%	13,0%
	Nord Est	32,1%	43,7%	5,4%	3,1%	15,7%
	Centro	28,8%	49,5%	6,1%	2,6%	13,1%
	Sud e Isole	29,9%	45,9%	5,3%	3,9%	15,0%
	Lavoratori autonomi	33,7%	45,8%	8,1%	1,4%	11,0%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	31,5%	46,6%	5,2%	2,9%	13,9%
	Casalingo/a	25,4%	47,0%	6,1%	5,7%	15,9%
	Studente	19,9%	50,9%	2,3%	4,6%	22,2%
	Non occupati	24,6%	46,1%	6,0%	3,0%	20,4%
	Altro	22,9%	42,9%	2,9%	14,3%	17,1%
	Pensionato	36,3%	42,4%	6,8%	2,1%	12,5%
	Meno di 20,000	26,1%	49,4%	5,8%	2,8%	15,8%
Reddito	Tra 20 e 40,000	32,9%	46,1%	4,7%	2,7%	13,6%
	Tra 40 e 80,000	39,7%	41,0%	5,9%	3,2%	10,3%
	Oltre 80,000	38,5%	33,3%	17,1%	2,6%	8,5%
	Preferisco non rispondere	25,5%	46,6%	5,7%	3,7%	18,5%

		Abbastanza	Mediamente	Moltissimo	Per niente	Poco
Famiglia	Famiglia con figli	29,7%	47,1%	6,1%	3,0%	14,0%
	Famiglia monoparentale	32,0%	46,7%	4,7%	2,7%	14,0%
	Single	32,8%	45,5%	5,0%	1,5%	15,2%
	Coppia	33,4%	43,5%	5,2%	3,6%	14,2%
	Altro	30,5%	41,9%	10,5%	3,8%	13,3%
Istruzione	Senza diploma	22,1%	45,9%	6,6%	5,1%	20,4%
	Diploma	31,6%	46,2%	5,7%	2,0%	14,4%
	Università o superiore	33,8%	44,9%	5,6%	3,6%	12,1%
Cluster	1	20,1%	49,7%	5,0%	4,5%	20,7%
	2	34,2%	46,0%	5,1%	2,1%	12,7%
	3	23,5%	49,5%	2,3%	4,8%	19,9%
	4	39,9%	42,4%	8,6%	1,1%	8,1%
	5	42,8%	38,0%	8,8%	2,5%	7,9%

Appendice A.4.3 – Comprensione relativa alla speranza di vita secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

Sai qual è l'aspettativa di vita media di chi nasce oggi in Italia secondo gli ultimi dati disponibili?

		Circa 76 anni	Circa 81 anni	Circa 84 anni	Circa 89 anni	Non so
Genere	Maschio	11,0%	32,8%	36,9%	6,6%	12,7%
	Femmina	8,6%	25,8%	39,9%	8,3%	17,3%
	Totale	9,8%	29,3%	38,4%	7,5%	15,0%
Fascia d'età	18-24	10,8%	28,0%	37,6%	8,9%	14,6%
	25-34	10,8%	32,0%	35,3%	8,9%	12,9%
	35-44	11,5%	31,0%	37,2%	7,8%	12,5%
	45-64	10,1%	28,9%	38,6%	7,0%	15,3%
	65+	7,6%	27,6%	40,8%	7,2%	16,8%
Area	Nord Ovest	8,8%	29,1%	39,7%	6,8%	15,5%
	Nord Est	10,0%	31,7%	38,7%	6,3%	13,4%
	Centro	8,5%	28,2%	40,8%	8,1%	14,5%
	Sud e Isole	11,1%	28,2%	36,3%	8,7%	15,7%
	Lavoratori autonomi	8,6%	31,1%	37,5%	8,6%	14,1%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	11,0%	30,6%	38,2%	8,1%	12,1%
	Casalingo/a	7,6%	22,7%	38,6%	9,5%	21,6%
	Studente	9,7%	31,5%	37,0%	6,5%	15,3%
	Non occupati	10,8%	21,0%	32,3%	7,2%	28,7%
	Altro	8,6%	25,7%	42,9%	11,4%	11,4%
	Pensionato	8,5%	28,7%	40,9%	5,9%	16,1%
	Meno di 20,000	11,7%	28,8%	34,3%	8,3%	16,9%
Reddito	Tra 20 e 40,000	9,8%	31,8%	39,1%	7,0%	12,2%
	Tra 40 e 80,000	8,4%	32,0%	43,7%	8,1%	7,9%
	Oltre 80,000	7,7%	25,6%	46,2%	8,5%	12,0%
	Preferisco non rispondere	8,7%	21,7%	36,6%	7,2%	25,9%

		Circa 76 anni	Circa 81 anni	Circa 84 anni	Circa 89 anni	Non so
Famiglia	Famiglia con figli	9,9%	29,8%	38,6%	8,3%	13,5%
	Famiglia monoparentale	12,0%	25,3%	40,7%	8,0%	14,0%
	Single	10,8%	31,0%	35,5%	5,2%	17,5%
	Coppia	8,8%	27,8%	40,8%	7,4%	15,3%
	Altro	9,5%	26,7%	28,6%	9,5%	25,7%
Istruzione	Senza diploma	11,2%	25,5%	34,2%	6,3%	22,8%
	Diploma	10,0%	29,1%	37,0%	7,5%	16,3%
	Università o superiore	9,0%	30,3%	41,8%	8,1%	10,8%
Cluster	1	10,3%	20,2%	32,5%	9,1%	27,9%
	2	8,5%	30,2%	38,3%	7,7%	15,3%
	3	10,8%	30,2%	38,8%	7,1%	13,1%
	4	9,7%	33,2%	42,3%	6,4%	8,3%
	5	9,3%	32,6%	41,2%	8,1%	8,8%

Appendice A.4.4 – Aspettativa personale circa la propria speranza di vita secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

Come descriveresti la tua aspettativa di vita personale?

		Mi aspetto di vivere ben oltre i 90 anni	Non saprei	Penso di arrivare intorno ai 75-80	Penso di arrivare intorno ai 80-90	Preferisco non rispondere
Genere	Maschio	12,3%	23,1%	23,3%	37,2%	4,1%
	Femmina	12,0%	31,4%	21,7%	28,5%	6,4%
	Totale	12,2%	27,3%	22,5%	32,9%	5,3%
Fascia d'età	18-24	17,2%	24,2%	17,8%	33,8%	7,0%
	25-34	17,6%	23,1%	24,5%	27,8%	7,1%
	35-44	12,9%	22,6%	30,6%	29,4%	4,5%
	45-64	8,2%	33,3%	25,5%	28,1%	4,9%
	65+	14,2%	24,9%	14,6%	41,7%	4,7%
Area	Nord Ovest	12,2%	26,6%	21,4%	35,1%	4,7%
	Nord Est	13,0%	23,0%	25,5%	33,5%	5,0%
	Centro	12,5%	26,8%	21,6%	33,2%	5,9%
	Sud e Isole	12,5%	30,7%	21,7%	29,7%	5,4%
Occupazione	Lavoratori autonomi	15,0%	26,5%	25,9%	28,8%	3,7%
	Lavoratori dipendenti	12,1%	24,7%	26,4%	31,7%	5,1%
	Casalingo/a	6,8%	42,8%	20,8%	23,5%	6,1%
	Studente	13,4%	28,7%	17,6%	33,8%	6,5%
	Non occupati	9,6%	43,1%	23,4%	18,0%	6,0%
	Altro	22,9%	11,4%	22,9%	31,4%	11,4%
	Pensionato	13,8%	25,1%	14,8%	41,1%	5,2%
	Meno di 20,000	12,7%	29,8%	27,5%	25,7%	4,4%
Reddito	Tra 20 e 40,000	11,6%	25,5%	23,0%	36,0%	3,9%
	Tra 40 e 80,000	15,3%	17,7%	19,1%	44,8%	3,0%
	Oltre 80,000	14,5%	12,8%	26,5%	41,0%	5,1%
	Preferisco non rispondere	10,9%	40,6%	15,9%	20,9%	11,9%

		Mi aspetto di vivere ben oltre i 90 anni	Non saprei	Penso di arrivare intorno ai 75-80	Penso di arrivare intorno ai 80-90	Preferisco non rispondere
Famiglia	Famiglia con figli	13,3%	26,9%	23,0%	31,1%	5,7%
	Famiglia monoparentale	14,0%	33,3%	23,3%	20,0%	9,3%
	Single	11,0%	27,6%	23,7%	33,1%	4,6%
	Coppia	12,0%	26,2%	20,6%	37,4%	3,8%
	Altro	9,5%	36,2%	20,0%	26,7%	7,6%
Istruzione	Senza diploma	15,3%	32,0%	17,2%	30,3%	5,1%
	Diploma	10,9%	29,0%	23,3%	30,8%	6,0%
	Università o superiore	13,7%	23,7%	22,7%	35,6%	4,2%
Cluster	1	9,8%	40,6%	18,8%	23,0%	7,9%
	2	9,7%	28,0%	22,3%	32,3%	7,7%
	3	17,6%	25,4%	20,1%	33,9%	3,0%
	4	14,3%	19,5%	24,9%	38,2%	3,2%
	5	9,0%	22,5%	27,8%	35,9%	4,9%

Appendice A.4.5 – Comprensione del numero di anni che si vivrà in pensione secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

Hai mai ricevuto informazioni chiare su quanti anni potresti vivere in pensione, es. tabelle INPS sulla speranza di vita?

	No, non ho mai ricevuto informazioni /non ne ho parlato con nessuno	Non so	Sì, informazioni chiare e utili	Sì, ma informazioni poco chiare	
Genere	Maschio	63,5%	6,8%	9,1%	20,6%
	Femmina	67,7%	8,4%	6,8%	17,1%
	Totale	65,6%	7,6%	8,0%	18,9%
Fascia età	18-24	56,7%	10,2%	6,4%	26,8%
	25-34	57,4%	8,0%	9,6%	24,9%
	35-44	53,0%	7,4%	11,3%	28,3%
	45-64	66,7%	7,3%	7,0%	19,0%
Area	65+	76,3%	7,2%	7,0%	9,4%
	Nord Ovest	65,7%	6,6%	6,6%	21,1%
	Nord Est	68,9%	4,9%	9,8%	16,4%
	Centro	65,0%	7,8%	8,5%	18,7%
	Sud e Isole	63,4%	9,9%	7,5%	19,2%
Occupazione	Lavoratori autonomi	59,4%	7,8%	10,7%	22,2%
	Lavoratori dipendenti	59,8%	6,0%	9,5%	24,7%
	Casalingo/a	67,4%	13,3%	5,3%	14,0%
	Studente	57,4%	10,6%	6,9%	25,0%
	Non occupati	68,3%	14,4%	2,4%	15,0%
	Altro	57,1%	2,9%	17,1%	22,9%
	Pensionato	79,4%	7,0%	5,5%	8,0%
Reddito	Meno di 20,000	66,0%	8,5%	6,5%	18,9%
	Tra 20 e 40,000	65,3%	5,8%	7,6%	21,2%
	Tra 40 e 80,000	63,8%	3,3%	11,9%	21,0%
	Oltre 80,000	65,0%	0,9%	14,5%	19,7%
	Preferisco non rispondere	66,4%	16,0%	5,2%	12,4%

	No, non ho mai ricevuto informazioni /non ne ho parlato con nessuno	Non so	Sì, informazioni chiare e utili	Sì, ma informazioni poco chiare	
Famiglia	Famiglia con figli	61,5%	7,6%	8,4%	22,4%
	Famiglia monoparentale	70,0%	8,0%	5,3%	16,7%
	Single	65,3%	9,4%	7,5%	17,7%
	Coppia	71,2%	6,3%	7,7%	14,8%
	Altro	70,5%	10,5%	6,7%	12,4%
Istruzione	Senza diploma	71,4%	11,4%	5,6%	11,7%
	Diploma	68,4%	7,4%	6,6%	17,6%
	Università o superiore	59,7%	6,7%	10,3%	23,3%
Cluster	1	69,4%	16,6%	3,3%	10,7%
	2	74,3%	5,5%	4,2%	16,0%
	3	61,4%	6,6%	7,8%	24,2%
	4	58,5%	4,2%	13,7%	23,6%
	5	64,4%	4,6%	10,6%	20,4%

Appendice A.4.6 – Livelli medi di longevity e pension literacy secondo i diversi gruppi socio-demografici (scala 0-100)

	Longevity Index	Pension Index	
Genere	Maschio	56	54
	Femmina	54	43
	Totale	55	48
Fascia d'età	18-24	53	41
	25-34	53	46
	35-44	56	49
	45-64	55	50
Area	65+	56	49
	Nord Ovest	56	51
	Nord Est	55	51
	Centro	55	47
	Sud e Isole	54	44
Occupazione	Lavoratori autonomi	56	50
	Lavoratori dipendenti	56	52
	Casalino/a	51	34
	Studente	52	41
	Pensionato	55	
	Non occupati	49	32
	Altro	55	38
Reddito	Meno di 20,000	53	41
	Tra 20 e 40,000	56	52
	Tra 40 e 80,000	59	57
	Oltre 80,000	63	59
	Preferisco non rispondere	51	39

	Longevity Index	Pension Index	
Famiglia	Famiglia con figli	55	48
	Famiglia monoparentale	54	44
	Single	55	47
	Coppia	55	49
	Altro	51	38
Istruzione	Senza diploma	51	38
	Diploma	54	46
	Università o superiore	57	52

Appendice A.4.7 – Livelli medi di longevity e pension literacy incrociati per età, genere e area geografica (scala 0-100)

Fascia d'età	Genere	Index	Area (livelli medi)			
			Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
18-24	Maschio	Longevity Index	56,18	52,81	56,47	51,28
		Pension Index	47,24	38,67	50,18	39,49
	Femmina	Longevity Index	53,06	52,71	49,32	52,56
		Pension Index	40,43	36,43	35,80	40,23
25-34	Maschio	Longevity Index	54,07	53,03	57,67	52,86
		Pension Index	52,26	53,03	45,10	45,39
	Femmina	Longevity Index	55,18	55,22	51,03	51,12
		Pension Index	51,95	44,31	45,99	40,52
35-44	Maschio	Longevity Index	56,25	57,00	55,22	57,32
		Pension Index	55,10	63,47	52,71	48,70
	Femmina	Longevity Index	56,84	53,43	56,60	53,01
		Pension Index	48,90	44,39	44,41	42,08
45-64	Maschio	Longevity Index	58,90	55,52	55,70	55,41
		Pension Index	60,12	59,93	51,95	53,06
	Femmina	Longevity Index	53,77	55,00	55,24	52,21
		Pension Index	46,77	48,13	43,33	38,67
65+	Maschio	Longevity Index	57,18	57,04	57,06	56,52
		Pension Index	58,55	61,61	55,95	57,44
	Femmina	Longevity Index	54,85	55,73	53,62	53,88
		Pension Index	38,69	45,23	42,71	39,55

Appendice A.5.1 – Aspettativa circa l'età della pensione vs genitori secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

Rispetto alla media dei tuoi genitori, pensi che la tua età effettiva di pensionamento sarà...

		Più alta	Uguale	Più bassa	Non so
Genere	Maschio	59,8%	20,1%	12,6%	7,5%
	Femmina	55,1%	17,5%	14,0%	13,4%
	Totale	57,5%	18,8%	13,3%	10,5%
Fascia d'età	18-24	46,2%	25,2%	16,2%	12,4%
	25-34	57,3%	20,5%	14,6%	7,5%
	35-44	58,5%	20,7%	12,9%	8,0%
	45-64	59,5%	14,8%	13,5%	12,2%
	65+	51,9%	29,0%	6,8%	12,3%
Area	Nord Ovest	63,1%	15,5%	12,7%	8,7%
	Nord Est	60,8%	16,9%	14,4%	7,9%
	Centro	60,3%	17,7%	12,2%	9,8%
	Sud e Isole	48,5%	23,4%	14,2%	13,9%
	Lavoratori autonomi	57,6%	21,3%	11,5%	9,5%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	60,1%	19,3%	13,3%	7,3%
	Casalingo/a	41,5%	16,6%	16,1%	25,8%
	Studente	55,1%	22,7%	12,0%	10,2%
	Non occupati	50,3%	9,6%	13,8%	26,3%
	Altro	34,3%	22,9%	31,4%	11,4%
	Meno di 20,000	52,9%	18,2%	15,8%	13,0%
Reddito	Tra 20 e 40,000	58,4%	21,6%	12,6%	7,5%
	Tra 40 e 80,000	60,5%	21,9%	13,6%	4,0%
	Oltre 80,000	70,5%	16,8%	9,5%	3,2%
	Preferisco non rispondere	53,2%	13,0%	12,6%	21,2%

		Più alta	Uguale	Più bassa	Non so
Famiglia	Famiglia con figli	56,9%	18,9%	13,8%	10,3%
	Famiglia monoparentale	53,6%	20,0%	10,0%	16,4%
	Single	60,9%	14,7%	15,1%	9,3%
	Coppia	56,0%	21,6%	12,5%	10,0%
	Altro	49,3%	18,8%	11,6%	20,3%
Istruzione	Senza diploma	46,1%	17,5%	18,0%	18,4%
	Diploma	56,5%	18,0%	13,0%	12,5%
	Università o superiore	59,2%	20,5%	13,2%	7,2%
Cluster	1	46,1%	14,7%	13,6%	25,6%
	2	65,8%	14,5%	10,2%	9,4%
	3	46,4%	26,6%	19,2%	7,7%
	4	62,4%	21,2%	11,8%	4,7%
	5	67,0%	15,6%	11,8%	5,6%

Appendice A.5.2 – Conoscenza circa il metodo di calcolo della pensione pubblica secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

In base alle regole attuali, come verrà calcolata la tua pensione (considerando gli anni di contributi)?

	Non so	Misto, in prevalenza contributivo	Interamente contributivo	Misto, in prevalenza retributivo	Interamente con metodo retributivo	
Genere	Maschio	17,9%	27,7%	23,4%	20,2%	10,8%
	Femmina	39,8%	20,1%	13,6%	18,2%	8,3%
Totale	28,9%	23,9%	18,5%	19,2%	9,6%	
Fascia d'età	18-24	36,9%	21,7%	12,1%	21,0%	8,3%
	25-34	33,5%	19,8%	16,3%	21,5%	9,0%
	35-44	25,9%	20,3%	24,4%	17,9%	11,5%
	45-64	28,4%	26,5%	18,9%	17,6%	8,6%
	65+	23,5%	27,8%	8,0%	29,0%	11,7%
Area	Nord Ovest	30,2%	23,3%	18,0%	20,0%	8,6%
	Nord Est	27,0%	25,8%	19,1%	18,5%	9,6%
	Centro	28,1%	21,7%	19,2%	21,5%	9,4%
	Sud e Isole	30,7%	23,9%	17,1%	18,4%	9,9%
Occupazione	Lavoratori autonomi	23,6%	24,8%	21,0%	22,2%	8,4%
	Lavoratori dipendenti	21,6%	26,4%	21,5%	20,1%	10,4%
	Casalingo/a	60,8%	12,0%	6,0%	14,3%	6,9%
	Studente	39,8%	22,2%	11,6%	19,9%	6,5%
	Non occupati	61,7%	12,6%	6,0%	12,6%	7,2%
	Altro	40,0%	20,0%	2,9%	22,9%	14,3%
	Reddito	Meno di 20,000	39,3%	21,5%	13,5%	18,4%
Tra 20 e 40,000	22,1%	24,7%	20,2%	22,6%	10,4%	
Tra 40 e 80,000	15,2%	28,8%	21,4%	22,5%	12,1%	
Oltre 80,000	12,6%	33,7%	21,1%	23,2%	9,5%	
Preferisco non rispondere	46,5%	18,0%	16,8%	10,9%	7,8%	

	Non so	Misto, in prevalenza contributivo	Interamente contributivo	Misto, in prevalenza retributivo	Interamente con metodo retributivo	
Famiglia	Famiglia con figli	29,8%	22,7%	18,4%	19,9%	9,1%
	Famiglia monoparentale	30,0%	33,6%	11,8%	19,1%	5,5%
	Single	30,1%	26,0%	17,9%	16,3%	9,6%
	Coppia	26,4%	23,7%	17,9%	20,8%	11,1%
	Altro	40,6%	20,3%	21,7%	10,1%	7,2%
Istruzione	Senza diploma	40,3%	21,4%	11,2%	18,0%	9,2%
	Diploma	32,9%	24,9%	14,8%	18,8%	8,7%
	Università o superiore	23,6%	22,8%	23,1%	20,4%	10,2%
Cluster	1	57,7%	13,6%	10,5%	10,3%	7,8%
	2	35,1%	21,1%	19,1%	15,7%	9,1%
	3	25,3%	25,8%	12,9%	25,4%	10,7%
	4	12,7%	29,5%	23,7%	24,6%	9,6%
	5	15,6%	28,9%	26,5%	19,2%	9,7%

Appendice A.5.3 – Partecipazione alla previdenza complementare secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

Hai sottoscritto un Fondo pensione (di categoria, aperto o un piano individuale pensionistico) per l'integrazione volontaria della pensione pubblica?

		No	Sì
Genere	Maschio	61,8%	38,2%
	Femmina	72,4%	27,6%
	Totale	67,1%	32,9%
Fascia d'età	18-24	70,1%	29,9%
	25-34	63,8%	36,2%
	35-44	54,6%	45,4%
	45-64	62,6%	37,4%
	65+	79,9%	20,1%
Area	Nord Ovest	62,9%	37,1%
	Nord Est	63,9%	36,1%
	Centro	68,8%	31,2%
	Sud e Isole	71,3%	28,7%
	Lavoratori autonomi	65,1%	34,9%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	54,2%	45,8%
	Casalingo/a	83,0%	17,0%
	Studente	77,8%	22,2%
	Non occupati	88,6%	11,4%
	Altro	60,0%	40,0%
Reddito	Meno di 20,000	75,8%	24,2%
	Tra 20 e 40,000	66,2%	33,8%
	Tra 40 e 80,000	53,8%	46,2%
	Oltre 80,000	47,0%	53,0%
	Preferisco non rispondere	74,1%	25,9%

		No	Sì
Famiglia	Famiglia con figli	63,6%	36,4%
	Famiglia monoparentale	74,0%	26,0%
	Single	72,4%	27,6%
	Coppia	68,0%	32,0%
	Altro	81,9%	18,1%
Istruzione	Senza diploma	81,1%	18,9%
	Diploma	70,6%	29,4%
	Università o superiore	58,2%	41,8%
Cluster	1	91,0%	9,0%
	2	78,0%	22,0%
	3	65,3%	34,7%
	4	47,8%	52,2%
	5	49,3%	50,7%

Appendice A.5.4 – Autovalutazione circa conoscenza funzionamento fondi pensione secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

Quanto pensi di conoscere il funzionamento dei Fondi pensione
(es. modalità di adesione, costi, benefici)?

		Poco	Mediamente	Per niente	Abbastanza	Moltissimo
Genere	Maschio	28,0%	39,6%	8,3%	20,8%	3,3%
	Femmina	35,0%	33,1%	17,7%	12,7%	1,6%
	Totale	31,5%	36,4%	13,0%	16,8%	2,5%
Fascia d'età	18-24	33,8%	36,6%	18,2%	9,9%	1,6%
	25-34	28,9%	42,4%	9,2%	16,0%	3,5%
	35-44	25,5%	40,9%	12,5%	17,9%	3,1%
	45-64	32,5%	37,4%	10,5%	17,4%	2,3%
	65+	33,5%	30,3%	16,7%	17,4%	2,1%
Area	Nord Ovest	28,1%	34,7%	13,1%	20,9%	3,2%
	Nord Est	31,7%	36,5%	11,8%	18,0%	2,0%
	Centro	35,5%	37,9%	11,6%	13,5%	1,5%
	Sud e Isole	31,9%	36,9%	14,4%	14,2%	2,5%
	Lavoratori autonomi	29,7%	41,8%	8,1%	16,1%	4,3%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	27,8%	41,0%	9,0%	19,2%	2,9%
	Casalingo/a	34,8%	31,1%	25,0%	8,7%	0,4%
	Studente	40,3%	31,5%	16,7%	11,6%	0,0%
	Non occupati	35,3%	29,9%	24,6%	7,2%	3,0%
	Altro	40,0%	40,0%	14,3%	5,7%	0,0%
	Meno di 20,000	34,5%	34,3%	20,2%	10,3%	0,7%
	Tra 20 e 40,000	32,1%	38,6%	10,7%	16,2%	2,4%
Reddito	Tra 40 e 80,000	23,4%	36,6%	6,8%	29,1%	4,1%
	Oltre 80,000	20,5%	33,3%	4,3%	32,5%	9,4%
	Preferisco non rispondere	36,2%	35,4%	15,7%	10,7%	2,0%

		Poco	Mediamente	Per niente	Abbastanza	Moltissimo
Famiglia	Famiglia con figli	30,1%	39,4%	11,4%	16,4%	2,7%
	Famiglia monoparentale	32,7%	28,0%	20,0%	19,3%	0,0%
	Single	33,7%	31,4%	16,8%	16,6%	1,5%
	Coppia	31,8%	36,6%	12,0%	17,2%	2,4%
	Altro	38,1%	21,9%	21,9%	12,4%	5,7%
Istruzione	Senza diploma	36,7%	28,9%	25,5%	8,3%	0,7%
	Diploma	31,9%	36,9%	13,0%	15,9%	2,3%
	Università o superiore	29,3%	38,1%	9,3%	20,2%	3,1%
Cluster	1	38,6%	26,5%	28,5%	5,6%	0,8%
	2	41,9%	30,8%	13,7%	12,4%	1,2%
	3	29,9%	41,6%	12,7%	14,0%	1,7%
	4	21,6%	42,8%	3,6%	26,8%	5,2%
	5	24,1%	41,0%	4,6%	27,1%	3,2%

Appendice A.5.5 – Conoscenza circa i vantaggi fiscali dei fondi pensione secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

Qual è il principale vantaggio fiscale di versare in un Fondo pensione?

	Nessuno	È possibile dedurre una parte dei contributi dal reddito	Si riceve un bonus immediato in busta paga	Non si pagano i contributi previdenziali obbligatori	
Genere	Maschio	11,5%	60,1%	12,9%	15,5%
	Femmina	20,8%	49,9%	14,5%	14,8%
	Totale	16,2%	55,0%	13,7%	15,2%
Fascia d'età	18-24	18,8%	42,4%	17,2%	21,7%
	25-34	14,8%	44,9%	17,6%	22,6%
	35-44	14,4%	48,3%	19,1%	18,1%
	45-64	16,8%	56,6%	14,3%	12,4%
	65+	16,4%	63,4%	7,9%	12,3%
Area	Nord Ovest	15,2%	59,5%	12,1%	13,2%
	Nord Est	13,7%	58,3%	14,3%	13,7%
	Centro	17,8%	52,7%	13,5%	16,0%
	Sud e Isole	17,7%	49,7%	15,2%	17,4%
	Lavoratori autonomi	15,0%	59,4%	11,5%	14,1%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	13,4%	54,4%	16,6%	15,6%
	Casalingo/a	25,0%	42,4%	15,2%	17,4%
	Studente	16,7%	45,8%	17,6%	19,9%
	Non occupati	31,1%	35,3%	16,2%	17,4%
	Altro	22,9%	31,4%	22,9%	22,9%
	Reddito	Meno di 20,000	22,2%	43,9%	15,4%
Tra 20 e 40,000	12,8%	57,9%	13,6%	15,7%	
Tra 40 e 80,000	9,3%	67,2%	10,9%	12,5%	
Oltre 80,000	3,4%	65,8%	17,9%	12,8%	
Preferisco non rispondere	24,7%	47,9%	14,4%	13,0%	

	Nessuno	È possibile dedurre una parte dei contributi dal reddito	Si riceve un bonus immediato in busta paga	Non si pagano i contributi previdenziali obbligatori	
Famiglia	Famiglia con figli	14,7%	52,7%	15,7%	16,8%
	Famiglia monoparentale	26,0%	48,7%	15,3%	10,0%
	Single	20,0%	53,8%	13,7%	12,5%
	Coppia	14,7%	59,9%	10,6%	14,7%
	Altro	23,8%	49,5%	11,4%	15,2%
Istruzione	Senza diploma	26,2%	39,8%	16,0%	18,0%
	Diploma	17,6%	54,7%	12,5%	15,1%
	Università o superiore	11,4%	59,0%	14,9%	14,6%
Cluster	1	34,6%	35,2%	13,7%	16,4%
	2	15,2%	55,1%	16,1%	13,5%
	3	16,3%	50,4%	14,8%	18,5%
	4	6,2%	67,4%	12,7%	13,7%
	5	6,5%	69,2%	10,9%	13,4%

Appendice A.5.6 – Conoscenza circa i benefici dei fondi pensione secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

In quale caso è possibile richiedere un anticipo sulla pensione integrativa per seri motivi di salute?

	Non so	È possibile solo dopo 10 anni di contribuzione	Mai, non è ammesso alcun anticipo	Sempre, senza alcuna condizione	Solo in caso di spese sanitarie ritenute gravi e documentate	
Genere	Maschio	29,8%	16,6%	2,7%	13,1%	37,7%
	Femmina	41,6%	14,4%	3,2%	12,9%	27,8%
	Totale	35,7%	15,5%	3,0%	13,0%	32,8%
Fascia d'età	18-24	32,5%	20,4%	1,6%	14,0%	31,5%
	25-34	27,3%	19,1%	2,8%	15,5%	35,3%
	35-44	27,9%	16,6%	4,3%	14,6%	36,6%
	45-64	35,6%	15,3%	3,0%	12,9%	33,2%
	65+	44,5%	12,7%	2,8%	11,4%	28,6%
Area	Nord Ovest	34,0%	16,0%	2,8%	11,6%	35,5%
	Nord Est	35,2%	18,1%	2,0%	11,4%	33,2%
	Centro	38,7%	14,0%	3,2%	14,2%	30,0%
	Sud e Isole	35,7%	14,8%	3,6%	14,8%	31,1%
	Lavoratori autonomi	33,7%	17,9%	3,2%	13,8%	31,4%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	28,8%	16,6%	3,0%	14,8%	36,8%
	Casalino/a	46,6%	14,8%	4,2%	11,0%	23,5%
	Studente	33,3%	18,1%	2,8%	14,8%	31,0%
	Non occupati	49,1%	12,0%	1,8%	13,2%	24,0%
	Altro	31,4%	17,1%	0,0%	20,0%	31,4%
Reddito	Meno di 20,000	40,0%	16,5%	1,7%	13,2%	28,6%
	Tra 20 e 40,000	30,5%	14,7%	4,0%	14,7%	36,1%
	Tra 40 e 80,000	29,1%	17,9%	3,2%	12,8%	37,0%
	Oltre 80,000	30,8%	18,8%	4,3%	8,5%	37,6%
	Preferisco non rispondere	48,4%	13,4%	2,5%	10,9%	24,9%

	Non so	È possibile solo dopo 10 anni di contribuzione	Mai, non è ammesso alcun anticipo	Sempre, senza alcuna condizione	Solo in caso di spese sanitarie ritenute gravi e documentate	
Famiglia	Famiglia con figli	33,0%	16,6%	2,5%	12,9%	35,0%
	Famiglia monoparentale	36,0%	17,3%	2,0%	16,0%	28,7%
	Single	42,8%	15,2%	2,7%	13,1%	26,2%
	Coppia	35,5%	14,1%	3,9%	13,0%	33,4%
	Altro	48,6%	13,3%	4,8%	14,3%	19,0%
Istruzione	Senza diploma	41,3%	14,3%	3,2%	12,1%	29,1%
	Diploma	37,6%	15,0%	2,4%	12,7%	32,3%
	Università o superiore	31,4%	16,9%	3,8%	14,0%	33,9%
Cluster	1	55,7%	11,3%	2,3%	10,1%	20,7%
	2	38,2%	13,3%	2,1%	12,4%	34,1%
	3	32,4%	19,4%	4,6%	14,4%	29,2%
	4	24,5%	17,7%	3,3%	16,2%	38,3%
	5	25,5%	16,2%	2,3%	11,3%	44,7%

Appendice A.5.7 – Conoscenza su adesione ai fondi pensione secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

Chi può aderire a un Fondo pensione (di categoria, aperto o piano individuale pensionistico) in Italia?

	Non so	Qualunque lavoratore (dipendente o autonomo) e, in alcuni casi, anche chi non lavora	Nessuno, è una forma riservata agli enti previdenziali	Solo i lavoratori dipendenti del settore pubblico	Solo i lavoratori dipendenti del settore privato	
Genere	Maschio	19,9%	63,2%	2,2%	3,6%	11,0%
	Femmina	31,1%	54,7%	2,7%	2,9%	8,6%
	Totale	25,5%	59,0%	2,5%	3,3%	9,8%
Fascia d'età	18-24	28,3%	46,8%	1,9%	5,1%	17,8%
	25-34	23,3%	55,5%	3,5%	2,6%	15,1%
	35-44	23,2%	55,2%	2,5%	4,9%	14,2%
	45-64	24,1%	62,9%	2,2%	3,3%	7,6%
	65+	29,1%	60,6%	2,4%	1,9%	5,9%
Area	Nord Ovest	23,9%	61,5%	2,2%	2,3%	10,1%
	Nord Est	23,7%	62,2%	1,9%	2,4%	9,8%
	Centro	29,2%	56,9%	2,7%	2,3%	8,8%
	Sud e Isole	26,3%	55,7%	2,8%	4,8%	10,3%
	Lavoratori autonomi	25,4%	58,2%	2,3%	4,0%	10,1%
Occupazione	Lavoratori dipendenti	19,3%	62,3%	2,6%	3,4%	12,5%
	Casalino/a	37,5%	48,5%	4,2%	3,4%	6,4%
	Studente	29,2%	49,1%	2,3%	3,7%	15,7%
	Non occupati	46,1%	42,5%	1,2%	3,0%	7,2%
	Altro	28,6%	45,7%	0,0%	8,6%	17,1%
Reddito	Meno di 20,000	33,6%	50,4%	2,8%	3,1%	10,0%
	Tra 20 e 40,000	19,6%	64,4%	2,3%	3,8%	9,8%
	Tra 40 e 80,000	15,0%	68,0%	2,8%	2,7%	11,4%
	Oltre 80,000	9,4%	63,2%	1,7%	6,8%	18,8%
	Preferisco non rispondere	41,2%	48,6%	1,8%	1,8%	6,5%

	Non so	Qualunque lavoratore (dipendente o autonomo) e, in alcuni casi, anche chi non lavora	Nessuno, è una forma riservata agli enti previdenziali	Solo i lavoratori dipendenti del settore pubblico	Solo i lavoratori dipendenti del settore privato	
Famiglia	Famiglia con figli	23,8%	58,9%	2,2%	4,0%	11,2%
	Famiglia monoparentale	30,7%	51,3%	4,7%	4,0%	9,3%
	Single	31,2%	56,5%	2,3%	2,3%	7,7%
	Coppia	24,0%	62,1%	2,4%	2,2%	9,2%
	Altro	38,1%	48,6%	3,8%	2,9%	6,7%
Istruzione	Senza diploma	35,7%	48,1%	4,6%	1,9%	9,7%
	Diploma	26,7%	60,3%	1,8%	2,8%	8,4%
	Università o superiore	21,2%	60,2%	2,6%	4,1%	11,9%
Cluster	1	51,6%	37,5%	2,9%	3,1%	4,9%
	2	27,5%	60,6%	1,8%	3,4%	6,7%
	3	20,6%	56,3%	3,5%	3,1%	16,6%
	4	12,4%	70,5%	2,1%	4,0%	11,0%
	5	13,7%	73,6%	1,6%	1,6%	9,5%

Appendice A.5.7 – Conoscenza su meccanismi connessi ai fondi pensione secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

Cosa succede di solito ai contributi già versati in un Fondo pensione se smetti di pagare prima del pensionamento?

	Non so	Devi pagare una penale per ritirarli	Restano investiti nel fondo fino a quando decidi di riprenderli o andare in pensione	Ti vengono restituiti entro un mese	Vengono persi immediatamente	
Genere	Maschio	29,8%	8,1%	50,0%	6,3%	5,7%
	Femmina	40,7%	8,5%	38,8%	5,0%	7,0%
	Totale	35,3%	8,3%	44,4%	5,7%	6,4%
Fascia d'età	18-24	30,3%	13,1%	36,9%	9,9%	9,9%
	25-34	34,6%	8,0%	41,4%	9,2%	6,8%
	35-44	29,2%	11,3%	43,5%	7,8%	8,2%
	45-64	36,7%	7,0%	46,0%	5,0%	5,2%
	65+	38,3%	7,3%	45,5%	2,8%	6,1%
Area	Nord Ovest	33,2%	8,1%	46,2%	5,8%	6,7%
	Nord Est	34,8%	8,8%	48,1%	4,4%	3,9%
	Centro	37,0%	8,1%	43,2%	5,2%	6,5%
	Sud e Isole	36,1%	8,5%	40,7%	6,7%	7,9%
Occupazione	Lavoratori autonomi	31,7%	11,0%	44,4%	5,8%	7,2%
	Lavoratori dipendenti	31,1%	8,3%	47,7%	6,6%	6,3%
	Casalingo/a	46,2%	6,8%	32,2%	6,4%	8,3%
	Studente	35,2%	12,0%	34,3%	10,6%	7,9%
	Non occupati	47,9%	7,8%	31,7%	6,0%	6,6%
	Altro	31,4%	5,7%	42,9%	8,6%	11,4%
Reddito	Meno di 20,000	39,7%	10,4%	35,0%	6,4%	8,5%
	Tra 20 e 40,000	30,9%	7,9%	47,6%	6,7%	7,0%
	Tra 40 e 80,000	25,3%	7,6%	57,6%	4,9%	4,6%
	Oltre 80,000	23,1%	11,1%	55,6%	3,4%	6,8%
Preferisco non rispondere	50,9%	6,7%	33,9%	4,0%	4,5%	

	Non so	Devi pagare una penale per ritirarli	Restano investiti nel fondo fino a quando decidi di riprenderli o andare in pensione	Ti vengono restituiti entro un mese	Vengono persi immediatamente	
Famiglia	Famiglia con figli	33,1%	8,8%	44,7%	7,0%	6,3%
	Famiglia monoparentale	40,0%	17,3%	36,0%	3,3%	3,3%
	Single	42,6%	7,7%	37,2%	4,8%	7,7%
	Coppia	33,7%	6,7%	48,8%	4,2%	6,6%
	Altro	41,9%	7,6%	36,2%	5,7%	8,6%
Istruzione	Senza diploma	41,5%	8,7%	37,6%	5,3%	6,8%
	Diploma	37,8%	7,6%	43,6%	5,1%	5,9%
	Università o superiore	29,9%	9,4%	46,9%	6,6%	7,2%
Cluster	1	58,4%	7,1%	25,0%	3,0%	6,5%
	2	39,7%	9,2%	41,9%	4,9%	4,4%
	3	32,1%	9,4%	38,4%	10,4%	9,6%
	4	22,0%	9,0%	57,2%	5,3%	6,4%
	5	19,9%	6,2%	65,0%	4,2%	4,6%

Appendice A.5.9 – Conoscenza in ambito previdenziale secondo i diversi gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

	Percentuale risposte corrette - Pension Index	Percentuale risposte corrette - Pension Index (I pilastro)	Percentuale risposte corrette - Pension Index (II pilastro)
Genere	Maschio	42,7	55,5
	Femmina	34,4	44,4
Fascia d'età	18-24	31,9	40,0
	25-34	36,6	46,7
	35-44	39,0	51,6
	45-64	39,9	52,5
	65+	39,2	43,8
	Area	Nord Ovest	40,3
Nord Est		40,6	52,8
Centro		37,0	50,6
Sud e Isole		35,9	44,7
Lavoratori autonomi		39,4	51,7
Lavoratori dipendenti		41,6	54,0
Occupazione	Casalengo/a	27,5	29,7
	Studente	31,7	44,4
	Pensionato		
	Non occupati	25,4	34,4
	Altro	31,4	28,6
Reddito	Meno di 20,000	32,7	43,9
	Tra 20 e 40,000	41,4	51,6
	Tra 40 e 80,000	45,6	55,4
	Oltre 80,000	46,7	62,6
	Preferisco non rispondere	30,9	44,0
Famiglia	Famiglia con figli	38,4	49,0
	Famiglia monoparentale	34,7	49,5
	Single	37,5	52,4
	Coppia	39,5	48,8
	Altro	31,2	45,7
Istruzione	Senza diploma	31,1	39,3
	Diploma	36,9	48,1
	Università o superiore	40,9	52,5
	Totale	38,2	49,3

Appendice A.5.10 – Pension Index suddiviso in primo e secondo pilastro per i diversi gruppi socio-demografici (scala 0-100)

	Pension Index - I pilastro	Pension Index - II pilastro
Genere	Maschio	60
	Femmina	49
	Totale	54
Fascia d'età	18-24	46
	25-34	52
	35-44	57
	45-64	56
	65+	51
	Area	Nord Ovest
Nord Est		57
Centro		55
Sud e Isole		51
Lavoratori autonomi		57
Lavoratori dipendenti		59
Occupazione	Casalengo/a	34
	Studente	50
	Pensionato	
	Non occupati	37
	Altro	34
Reddito	Meno di 20,000	49
	Tra 20 e 40,000	57
	Tra 40 e 80,000	61
	Oltre 80,000	67
	Preferisco non rispondere	47
Famiglia	Famiglia con figli	54
	Famiglia monoparentale	55
	Single	56
	Coppia	54
	Altro	50
Istruzione	Senza diploma	44
	Diploma	53
	Università o superiore	58

Appendice A.5.II – Caratteristiche socio-demografiche dei cluster previdenziali

	Miopi e inconsapevoli	Avveduti inattivi	Esperti lungimiranti	Totale	Miopi e inconsapevoli	Avveduti inattivi	Esperti lungimiranti
Genere	Maschio	31,0%	44,6%	59,1%	46,3%	66,9%	96,4%
	Femmina	67,5%	53,6%	40,5%	52,4%	128,9%	102,2%
	Altro	1,5%	1,8%	0,4%	1,3%	115,3%	138,6%
Fascia d'età	18-24	19,1%	11,9%	7,5%	12,0%	159,2%	99,2%
	25-34	17,6%	16,9%	14,2%	16,2%	108,6%	104,4%
	35-44	17,1%	19,3%	21,9%	19,6%	86,9%	98,2%
	45-64	41,1%	44,9%	50,7%	45,9%	89,5%	97,7%
	65+	5,1%	7,0%	5,7%	6,2%	81,7%	112,5%
Area	Nord Ovest	22,7%	28,2%	27,4%	26,8%	84,6%	105,2%
	Nord Est	16,3%	18,4%	21,1%	18,8%	86,7%	97,9%
	Centro	15,6%	19,0%	17,9%	18,0%	86,7%	105,7%
	Sud e Isole	45,4%	34,4%	33,6%	36,4%	124,8%	94,5%
	Lavoratori autonomi	9,2%	13,6%	15,4%	13,3%	69,2%	102,7%
	Lavoratori dipendenti	44,1%	63,7%	72,5%	62,4%	70,7%	102,1%
Occupazione	Casalingo/a	16,3%	8,1%	3,4%	8,3%	196,5%	97,2%
	Studente	13,5%	7,4%	6,2%	8,3%	163,4%	89,2%
	Pensionato	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%		
	Non occupati	14,8%	5,6%	2,1%	6,4%	231,8%	87,1%
	Altro	2,1%	1,6%	0,4%	1,3%	154,0%	122,9%
Reddito	Meno di 20,000	39,6%	24,4%	18,3%	25,6%	154,6%	95,2%
	Tra 20 e 40,000	23,3%	38,0%	39,2%	35,3%	65,8%	107,4%
	Tra 40 e 80,000	4,3%	19,1%	22,5%	17,2%	25,2%	111,6%
	Oltre 80,000	0,8%	3,9%	5,1%	3,6%	20,6%	107,8%
	Preferisco non rispondere	32,1%	14,6%	14,9%	18,3%	175,7%	79,9%

	Miopi e inconsapevoli	Avveduti inattivi	Esperti lungimiranti	Totale	Miopi e inconsapevoli	Avveduti inattivi	Esperti lungimiranti
Famiglia	Famiglia con figli	59,3%	61,0%	59,1%	60,1%	98,7%	101,6%
	Famiglia monoparentale	4,9%	3,8%	4,4%	4,2%	115,8%	91,3%
	Single	12,6%	10,9%	13,2%	11,9%	105,2%	91,3%
	Coppia	17,3%	22,8%	21,0%	21,1%	81,7%	108,0%
	Altro	6,0%	1,4%	2,4%	2,6%	227,3%	53,4%
Istruzione	Senza diploma	13,7%	7,0%	5,5%	7,9%	173,7%	88,5%
	Diploma	56,5%	48,5%	44,2%	48,8%	115,8%	99,4%
	Università o superiore	29,8%	44,5%	50,4%	43,3%	68,8%	102,8%
Cluster	1	63,4%	9,8%	7,5%	20,0%	317,0%	49,0%
	2	18,8%	20,9%	20,4%	20,3%	92,6%	103,0%
	3	16,5%	27,7%	17,5%	22,3%	74,0%	124,2%
	4	1,1%	27,5%	35,1%	24,4%	4,5%	112,7%
	5	0,2%	14,2%	19,5%	13,0%	1,5%	109,2%
A	Sì, è un passaggio inevitabile	8,4%	19,5%	17,9%	16,7%	50,5%	116,3%
	No, non lo ritengo giusto	53,1%	63,0%	67,3%	62,3%	85,2%	101,1%
	Dipende	14,6%	14,1%	13,4%	14,0%	104,4%	100,8%
	Non saprei	23,8%	3,5%	1,4%	7,0%	342,0%	49,5%
	Total	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
	Sì, servono riforme importanti	59,5%	69,4%	83,2%	71,6%	83,0%	96,9%
	No, il sistema regge comunque	10,7%	20,8%	11,1%	15,7%	68,0%	132,1%
B	Non so	29,8%	9,8%	5,7%	12,6%	236,1%	77,6%
	Total	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

A. Se l'aspettativa di vita continuasse ad aumentare, saresti d'accordo con un ulteriore innalzamento dell'età pensionabile per contribuire alla sostenibilità del modello pensionistico italiano?

B. LL3 Secondo te, l'aumento dell'aspettativa di vita rende necessario modificare i sistemi pensionistici attuali?

Appendice A.5.12 – Atteggiamento nei confronti delle riforme pensionistiche secondo i principali gruppi socio-demografici (dati in percentuale)

Se l'aspettativa di vita continuasse ad aumentare, saresti d'accordo con un ulteriore innalzamento dell'età pensionabile per contribuire alla sostenibilità del modello pensionistico italiano?

		Sì, è un passaggio inevitabile	No, non lo ritengo giusto	Dipende	Non saprei
Genere	Maschio	20,2%	59,6%	14,2%	6,0%
	Femmina	13,6%	64,6%	14,0%	7,8%
	Altro	20,6%	64,7%	5,9%	8,8%
Fascia d'età	18-24	19,7%	55,1%	15,0%	10,2%
	25-34	15,3%	64,9%	12,7%	7,1%
	35-44	18,5%	61,8%	12,9%	6,8%
	45-64	14,4%	64,3%	14,8%	6,4%
	65+	25,9%	56,2%	13,0%	4,9%
	Total	17,5%	61,1%	14,8%	6,6%
Area	Nord Ovest	16,3%	66,5%	13,2%	4,1%
	Nord Est	17,9%	60,6%	13,6%	7,9%
	Centro	15,8%	61,9%	14,0%	8,3%
	Sud e Isole				

Appendice A.5.13 – Longevità e età pensionabile secondo i principali gruppi socio-demografici (valori in percentuale)

Pensi che la tua percezione di quanti anni potrai vivere possa influire sulla tua scelta di quando andare in pensione (prima o più tardi)?

		Per niente	Poco	Mediamente	Abbastanza	Moltissimo	Total
Genere	Maschio	14,0%	22,0%	39,2%	20,3%	4,5%	100,0%
	Femmina	17,6%	24,8%	37,6%	16,9%	3,0%	100,0%
	Altro	5,9%	29,4%	44,1%	17,6%	2,9%	100,0%
Fascia d'età	Total	15,8%	23,6%	38,4%	18,5%	3,7%	100,0%
	18-24	8,3%	20,7%	51,9%	16,6%	2,5%	100,0%
	25-34	10,4%	24,3%	41,3%	20,3%	3,8%	100,0%
	35-44	11,7%	21,8%	43,5%	18,7%	4,3%	100,0%
	45-64	20,1%	24,7%	32,9%	18,5%	3,8%	100,0%
	65+	25,3%	24,7%	29,6%	17,3%	3,1%	100,0%
Area	Total	15,8%	23,6%	38,4%	18,5%	3,7%	100,0%
	Nord Ovest	15,3%	24,8%	35,4%	19,1%	5,4%	100,0%
	Nord Est	16,9%	24,6%	36,4%	18,5%	3,7%	100,0%
	Centro	18,1%	22,4%	39,9%	16,0%	3,6%	100,0%
	Sud e Isole	14,4%	22,7%	41,1%	19,4%	2,4%	100,0%

Appendice A.5.14 – Longevità e gestione del risparmio secondo i principali gruppi socio-demografici (valori in percentuale)

Se sapessi di trascorrere almeno/più di vent'anni in pensione, modifichereesti la tua attuale gestione del denaro e pianificazione futura?

		Sì, comincerei a risparmiare di più	Sì, potrei posticipare la pensione	No, non cambierei nulla	Non ne sono sicuro/a	Total
Genere	Maschio	23,3%	23,2%	41,5%	15,0%	100,0%
	Femmina	26,3%	19,4%	36,1%	20,0%	100,0%
	Altro	11,8%	29,4%	38,2%	23,5%	100,0%
Fascia d'età	18-24	31,8%	27,7%	23,6%	21,0%	100,0%
	25-34	29,0%	22,9%	32,5%	18,9%	100,0%
	35-44	25,5%	27,5%	33,5%	15,4%	100,0%
	45-64	21,5%	17,3%	45,7%	17,4%	100,0%
	65+	21,0%	14,2%	47,5%	17,9%	100,0%
	Total	25,7%	18,5%	42,2%	16,1%	100,0%
Area	Nord Ovest	26,8%	20,3%	39,2%	15,2%	100,0%
	Nord Est	22,0%	20,3%	39,9%	20,3%	100,0%
	Centro	24,3%	24,3%	35,1%	18,9%	100,0%
	Sud e Isole					

Appendice A.5.15 – Atteggiamento verso la previdenza complementare secondo i principali gruppi socio-demografici (valori in percentuale)

Secondo te, l'adesione a forme di previdenza integrativa dovrebbe essere...

		Del tutto volontaria	Obbligatoria	Semi-obbligatoria
Genere	Maschio	53,9%	21,4%	24,7%
	Femmina	62,5%	15,7%	21,8%
	Altro	20,5%	28,2%	51,3%
Fascia d'età	18-24	43,6%	22,9%	33,4%
	25-34	48,9%	24,7%	26,4%
	35-44	49,7%	25,7%	24,6%
	45-64	60,6%	16,8%	22,5%
	65+	67,0%	13,2%	19,9%
	Total	57,3%	16,7%	26,0%
Area	Nord Ovest	54,6%	21,5%	23,8%
	Nord Est	61,5%	16,4%	22,1%
	Centro	58,3%	19,5%	22,2%
	Sud e Isole			

Appendice A.5.16 – Innalzamento dell'età pensionabile e impatto sui giovani secondo i principali gruppi socio-demografici (valori in percentuale)
Ritieni che l'aumento dell'età pensionabile possa penalizzare i lavoratori più giovani, ad esempio rallentando il loro ingresso o la loro carriera?

		Sì, credo che sia un problema per i giovani	No, non vedo un nesso	Non so
Genere	Maschio	68,7%	22,5%	8,9%
	Femmina	68,0%	20,0%	12,0%
	Altro	51,3%	38,5%	10,3%
Fascia d'età	18-24	66,6%	21,7%	11,8%
	25-34	65,4%	24,5%	10,1%
	35-44	64,5%	24,4%	11,1%
	45-64	67,2%	22,4%	10,4%
	65+	72,8%	17,2%	10,0%
Area	Nord Ovest	66,8%	23,4%	9,9%
	Nord Est	67,2%	23,7%	9,1%
	Centro	68,3%	20,1%	11,6%
	Sud e Isole	69,6%	19,2%	11,2%

Appendice A.5.17 – Strategie di pianificazione previdenziali differenziate per genere secondo i principali gruppi socio-demografici (valori in percentuale)
Secondo te, il fatto che in media le donne vivano più a lungo degli uomini richiede strategie di risparmio differenti a seconda del genere?

		Sì, servono approcci differenti	In parte sì	No, non fa molta differenza	Non so
Genere	Maschio	15,5%	41,1%	37,3%	6,1%
	Femmina	14,0%	36,5%	40,7%	8,8%
	Altro	5,1%	30,8%	59,0%	5,1%
Fascia d'età	18-24	18,2%	34,4%	40,4%	7,0%
	25-34	14,6%	40,0%	36,2%	9,2%
	35-44	19,7%	40,7%	31,6%	8,0%
	45-64	15,4%	39,2%	38,5%	6,9%
	65+	9,8%	37,7%	45,2%	7,3%
Area	Nord Ovest	15,4%	39,8%	38,9%	5,9%
	Nord Est	14,7%	41,9%	36,5%	6,8%
	Centro	13,5%	39,3%	40,2%	7,0%
	Sud e Isole	14,5%	35,6%	40,6%	9,3%

Comitato Scientifico

**Andrea Mencattini**

Presidente Fondazione Mario Gasbarri

**Barbara Alemanni**

Professore di Banking and Insurance presso SDA Bocconi School of Management e Professore di Economia degli Intermediari Finanziari presso Università di Genova

**Barbara Lucini**

Head of Country Sustainability & Social Responsibility, Generali Italia

**Davide Passero**

CEO Alleanza Assicurazioni e Country Chief Marketing & Product Officer di Generali Italia

**Francesco Billari**

Rettore dell'Università Bocconi

**Furio Truzzi**

Presidente di Consumers' Forum

**Nunzio Lella**

Executive President AIEF Associazione Italiana Educatori Finanziari

**Giovanna Boggio Robutti**

Direttore Generale FEduF Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio



Progetto di:



Con la collaborazione scientifica di:

